

Rassegna Stampa

02-04-2025

PRIMO PIANO

VOCE DI MANTOVA	02/04/2025	28	Nasce Manifesto dell' economia dei servizi, equità negli appalti pubblici <i>Redazione</i>	6
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	2	L'Europa sui dazi: reagiremo = Trump: dazi al via da oggi L'Europa: risponderemo <i>Valentina Lorio</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	3	La strategia di Meloni: no al muro contro muro Il vicepresidente Vance per due giorni in Italia <i>Monica Guerzoni</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	6	Palazzo Chigi si schiera: brutta notizia <i>Samuele Finetti</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	11	Più poteri a Europol e Frontex: l'Ue rafforza la sicurezza interna <i>Redazione</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	12	Conte invita il Pd alla piazza M5S contro il riarmo I dubbi di Schlein <i>Maria Teresa Meli</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	13	L'opposizione (a sé stessa) = Da Strasburgo a Ventotene: baruffe, gaffe e dadaismo, il centrosinistra nel frullatore <i>Fabrizio Roncone</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	14	La crociata dei sovranisti contro Bruxelles <i>Massimo Franco</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	28	Ma sarà un veleno per tutti = I dazi sono un veleno per tutti <i>Ferruccio De Bortoli</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	31	Occupati record a 24,3 milioni Ma c'è la fuga dei giovani: 352 mila sono andati all'estero <i>Enrico Marro</i>	20
DOMANI	02/04/2025	12	Il furbo Calenda indebolisce la democrazia = Calenda fa il furbetto Ma ammiccando al peggio indebolisce la democrazia <i>Gianfranco Pasquino</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2025	2	I fondi sociali Ue vanno a missili, caccia e tank = Caccia, missili, carri: la "guerra" tra big Ue per gli 800 miliardi <i>Gianni Dragoni</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2025	11	Erdogan fa arrestare centinaia di manifestanti pro-Imamoglu <i>Redazione</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	02/04/2025	13	Calenda, politico fallito pompato da tutti i media <i>Daniela Ranieri</i>	28
FOGLIO	02/04/2025	4	Il vero garante della libertà dell' Ucraina (e della nostra). Tra Putin e Trump c'è un formidabile guaio di nome Europa. Scene da una resistenza possibile = Kyiv e non solo. Così l' Europa diventa l' argine alle derive di Putin e Trump <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	02/04/2025	5	Parla Zaia = Zaia: "Dazi devastanti. Fondamentale avere una strategia con Vance" <i>Luca Roberto</i>	32
FOGLIO	02/04/2025	5	I suppli di Tajani = I suppli di Tajani <i>Carmelo Caruso</i>	33
FOGLIO	02/04/2025	7	Il ReArm dei cappellani = "Vocazione in crisi", Intesa Meloni-Parolin per i cappellani militari <i>Simone Canettieri</i>	35
FOGLIO	02/04/2025	8	Troppi Lerner = La tribù Lerner e la parte sbagliata della "linea del colore" <i>Giuliano Ferrara</i>	37
FOGLIO	02/04/2025	9	Il nuovo contratto sociale <i>Gianfelice Rocca</i>	38
FOGLIO	02/04/2025	10	La grande illusione dei dazi <i>Oscar Giannino</i>	41
FOGLIO	02/04/2025	11	Patriottismo dove? <i>Redazione</i>	43
GIORNALE	02/04/2025	7	Fitto: I fondi del Pnrr potranno essere spesi per la difesa = Difesa, la Ue gioca la carta Pnrr: possibile usare i fondi di coesione <i>Matteo Basile</i>	44
GIORNALE	02/04/2025	9	Occupazione da record: creato un milione di posti = Lavoro, in due anni un milione di posti <i>Gian Maria De Francesco</i>	46
GIORNALE	02/04/2025	20	Giustizia, la politica con altri mezzi = Giustizia, la politica con altri mezzi <i>Vittorio Feltri</i>	48

Rassegna Stampa

02-04-2025

LIBERO	02/04/2025	11	I Dem hanno nostalgia di falce e martello = Il Pd ha nostalgia della "falce e martello" <i>Alberto Busacca</i>	49
MANIFESTO	02/04/2025	2	Conti separati = «Pronti a rispondere» ma l'Unione europea già si guarda in tasca <i>Andrea Valdambri</i>	51
MANIFESTO	02/04/2025	4	Quattro ruote sgonfie , il peso dei dazi sulla Germania <i>Sebastiano Canetta</i>	54
MANIFESTO	02/04/2025	11	Conte chiama Schlein «Confido che ci sia» = 5 aprile, Avs aderisce Conte chiama Schlein «Confido che ci sia» <i>Giuliano Santoro</i>	56
MATTINO	02/04/2025	3	Disoccupazione ai minimi dal 2007: è al 5,9%. La spinta del lavoro nel Sud = Gli over 50 spingono l'occupazione del Sud <i>Nando Santonastaso</i>	58
MESSAGGERO	02/04/2025	3	Un grande accordo valutario sul dollaro per mettere fine alla guerra commerciale <i>Andrea Bassi</i>	61
MESSAGGERO	02/04/2025	8	Ira di Le Pen: contro di me l'atomica L'appello anticipato all'estate del 2026 = Le Pen non si arrende Per l'appello tempi rapidi <i>Lorenzo Vita</i>	63
MF	02/04/2025	2	Eurozona, inflazione ancora giù <i>Francesco Ninfole</i>	65
MF	02/04/2025	25	La risposta giusta ai dazi di Trump è ridurre la dipendenza dagli Usa <i>Angelo De Mattia</i>	66
PANORAMA	02/04/2025	6	I risparmi che l'europa pretende <i>Maurizio Belpietro</i>	67
QUATTORRUOTE	02/04/2025	50	Piano d' (in)azione <i>Rosario Murgida</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/04/2025	9	Dazi, l'Europa avvisa Trump Vance in missione in Italia = Vance, missione in Italia Si ai fondi Ue per la Difesa <i>Claudia Fusani</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	02/04/2025	10	Occupazione, è boom donne = Occupazione record a febbraio (63%) grazie alle donne <i>Lia Romagno</i>	75
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/04/2025	2	Intervista a Valentina Meliciani - L'economista «Bruxelles reagisca Ma in modo selettivo» <i>Antonio Troise</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/04/2025	3	Gli effetti sull'Italia Ansia fra gli industriali La Lega: negoziare subito <i>Giovanni Rossi</i>	79
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/04/2025	27	«La Tecnopolitica militarizza il mondo» <i>Lorenzo Guadagnucci</i>	80
REPUBBLICA	02/04/2025	4	Il made in Italy è il più esposto così la crescita a forte rischio <i>Filippo Santelli</i>	82
REPUBBLICA	02/04/2025	6	De Pascale "Il nostro export è in pericolo esecutivo troppo timido con Washington" <i>Eleonora Capelli</i>	83
REPUBBLICA	02/04/2025	6	Salvini attacca von der Leyen "Sbagliato volersi vendicare" <i>Gabriella Cerami</i>	84
REPUBBLICA	02/04/2025	7	Meloni: "Bisogna trattare" E Vance in missione a Roma = Meloni frena Ursula: non reagire subito Ma c'è un piano B <i>Tommaso Ciriaco</i>	85
REPUBBLICA	02/04/2025	15	Imparare ad accettare i no = Imparare ad accettare i no <i>Michela Marzano</i>	87
REPUBBLICA	02/04/2025	30	Fondi di coesione l'uso diventa flessibile La difesa una priorità <i>Rosaria Amato</i>	89
RIFORMISTA	02/04/2025	2	Chi paga dazio? = Arriva il giorno dei dazi e l'Europa che risponde? <i>Antonio Picasso</i>	90
SOLE 24 ORE	02/04/2025	5	Von der Leyen: Sono pronte dure ritorsioni = Von der Leyen: sui dazi pronto un piano solido di ritorsioni <i>Beda Romano</i>	93
SOLE 24 ORE	02/04/2025	10	Vance in Italia a Pasqua: vertice con Meloni su dazi e Ucraina = Vance a Pasqua da Meloni, sul tavolo dazi e Ucraina <i>Barbara Fiammeri</i>	96
SOLE 24 ORE	02/04/2025	14	Trump e la religione tecnologica = La tecnoreligione di Trump e le nuove apocalissi digitali <i>Barbara Carfagna</i>	98
SOLE 24 ORE	02/04/2025	24	Gruppo 24 Ore, Garrone indisponibile a nuovo mandato <i>Antonella Olivieri</i>	100
SOLE 24 ORE	02/04/2025	31	Imprese, il fascicolo salva bonus va dal Durc alle comunicazioni = Imprese, il fascicolo salva bonus va dal Durc alle comunicazioni <i>Derrick De Kerckhove</i>	101

Rassegna Stampa

02-04-2025

STAMPA	02/04/2025	1	Buongiorno - L' uomo morale <i>Mattia Feltri</i>	103
STAMPA	02/04/2025	2	Dazi, l' Ue sfida Trump Orsini: "L' Italia rischia" = Il giorno dei dazi <i>Marco Bresolin</i>	104
STAMPA	02/04/2025	2	Risiko della Finanza nuove regole sulle scalate = Il governo fa i conti con le tariffe Le stime di crescita sotto 11% <i>Alessandro Barbera</i>	107
STAMPA	02/04/2025	3	AGGIORNATO - Intervista a Emanuele Orsini - Dazi, l' Ue sfida Trump Orsini: "L' Italia rischia" = "Per le aziende impatto imponente Ma non serve lo scontro con l' America" <i>Paolo Baroni</i>	108
STAMPA	02/04/2025	8	Spinelli e Barbero alla manifestazione 5S = Conte aspetta Schlein "I dem vengano in piazza" Sul palco anche Spinelli <i>Niccolò Carratelli</i>	110
STAMPA	02/04/2025	8	Ddl sicurezza, intesa nel governo Salvini cede alle modifiche del Colle <i>Derrick De Kerckhove</i>	112
STAMPA	02/04/2025	9	L' ex premier che vuole ricandidarsi <i>Marcello Sorgi</i>	113
STAMPA	02/04/2025	13	Così l' America azzoppa la ricerca = La scure di Donald sulla ricerca pubblica Così è nato il "maccartismo" climatico <i>Francesca Santolini</i>	114
STAMPA	02/04/2025	18	Stipendi dei giovani in calo del 17 per cento si allarga la forbice con i cinquantenni = Traditi dal lavoro <i>Paolo Russo</i>	116
STAMPA	02/04/2025	23	Quelle donne indifese e senza rete = Quelle donne indifese e senza rete <i>Fabrizia Giuliani</i>	119
STAMPA	02/04/2025	23	Da Donald a Marine il club anti-magistrati = Da Donald a marine il club anti-magistrati <i>Flavia Perina</i>	120
TEMPO	02/04/2025	5	Di Pietro difende Le Pen «Con questo teorema arrestateci tutti» Bardella vola nei sondaggi = Di Pietro difende Marine «Se questo è il reato arrestateci tutti» <i>Augusto Minzolini</i>	122
VERITÀ	02/04/2025	5	L' ebbrezza guerriera di Bruxelles oggi produce gli eurobalilla = Dopo il kit per l' emergenza bellica l' Ue vuole plasmare gli eurobalilla <i>Alessandro Rico</i>	125

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	30	110 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	30	Spunta il piano del governo: soglia Opa alzata al 30% <i>Andrea Rinaldi</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	30	Tim corre a Piazza Affari Verso il riassetto del board Salvini: bene con le Poste <i>Federico De Rosa</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	02/04/2025	37	Acquisti su Unipol e Leonardo Saipem, Italgas e Iveco in calo <i>Marco Sabella</i>	131
ITALIA OGGI	02/04/2025	20	Protezionismo? Italia del Gusto tira dritto <i>Emanuele Scarci</i>	132
ITALIA OGGI	02/04/2025	22	Borse, recupero pre-dazi <i>Massimo Galli</i>	133
ITALIA OGGI	02/04/2025	23	Il colloca 390 milioni asset-backed <i>Redazione</i>	134
ITALIA OGGI	02/04/2025	23	Generali <i>Redazione</i>	135
ITALIA OGGI	02/04/2025	23	Axa, <i>Redazione</i>	136
MESSAGGERO	02/04/2025	16	Bene Unipol e Leonardo In calo Iveco e Saipem <i>Redazione</i>	137
MESSAGGERO	02/04/2025	16	Enav, ricavi sopra quota 1 miliardo <i>G. And.</i>	138
MESSAGGERO	02/04/2025	16	Tim apre il consiglio a Poste Vertice Labriola-Del Fante <i>Rosario Dimito</i>	139
MF	02/04/2025	2	Le borse europee recuperano terreno in attesa dei dazi <i>Sara Bichicchi</i>	140
MF	02/04/2025	4	Opa obbligatoria, il Mefn modifica la soglia del 25% <i>Anna Di Rocco</i>	141
MF	02/04/2025	6	Piattaforma europea per gli Etf <i>Elena Dal Maso</i>	142

Rassegna Stampa

02-04-2025

MF	02/04/2025	7	Intervista a Antonio Tajani - Giù le mani da Borsa spa = Tajani: golden power su Borsa <i>Elena Dal Maso</i>	143
MF	02/04/2025	9	AGGIORNATO - Opa su Anima alrush finale Bpm mira almeno al 66% della sgr = Bpm punta al 66 % di Anima <i>Luca Gualtieri</i>	145
MF	02/04/2025	11	Enav, conti record E nel nuovo piano crescita all'estero e spinta sui droni = Per Enav più estero e droni <i>Nicola Carosielli</i>	147
MF	02/04/2025	11	Intervista a Pasqualino Monti - Il ceo Monti: gettata una base per essere efficaci sui mercati mondiali <i>Gualtiero Lugli</i>	149
MF	02/04/2025	17	Axa completa l'acquisizione di Nobis per 423 milioni <i>Alberto Stella</i>	150
MF	02/04/2025	21	Al fondo di Invimit un portafoglio di immobili dell'Inps <i>Rossella Savojardo</i>	151
MF	02/04/2025	26	Supporto chiave a 37.500 punti <i>Gianluca Defendi</i>	152
MF	02/04/2025	26	La risalita di Terna in borsa <i>Redazione</i>	153
REPUBBLICA	02/04/2025	28	Lo scudo del centrodestra alzerà la soglia dell'Opa in Borsa <i>Derrick De Kerckhove</i>	154
REPUBBLICA	02/04/2025	28	Generali, botta e risposta tra Mediobanca e Caltagirone sul concerto con Delfin <i>Francesco Manacorda</i>	156
REPUBBLICA	02/04/2025	29	Da Credit Agricole mano tesa al governo sul risiko bancario <i>Giovanni Pons</i>	157
REPUBBLICA	02/04/2025	31	Brillano Unipol e Leonardo Pirellivagiù <i>Redazione</i>	158
SOLE 24 ORE	02/04/2025	2	Acquisti sulle Borse europee, Wall Street manca il rimbalzo <i>Maximilian Cellino</i>	159
SOLE 24 ORE	02/04/2025	22	«Banche, sulle regole servono semplificazione e nuovi equilibri» = «Banche, sulle regole serve semplificazione e un nuovo equilibrio» <i>Isabella Bufacchi</i>	160
SOLE 24 ORE	02/04/2025	25	Il risiko bancario arriva in provincia Parte la gara per aggregare Cassa Asti <i>Alg.</i>	163
SOLE 24 ORE	02/04/2025	27	Generali, l'alleanza con Natixis finisce sotto la lente della vigilanza Ivass <i>Mar Man</i>	165
SOLE 24 ORE	02/04/2025	29	Banche, Italia al centro del risiko Resta l'ostacolo regolamentare <i>Paolo Paronetto</i>	167
STAMPA	02/04/2025	20	Generali, Caltagirone va al contrattacco Faro dell'Ivass sull'accordo con Natixis <i>Giuliano Balestreri</i>	168
STAMPA	02/04/2025	20	Regole delle offerte in Borsa Il governo vuole aumentare il tetto per l'Opa obbligatoria <i>Alessandro Barbera</i>	169
STAMPA	02/04/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	171
VERITÀ	02/04/2025	18	Italia e Francia alla guerra su Piazza Affari <i>Tobia De Stefano</i>	172
VERITÀ	02/04/2025	18	Cresce dell'11,5% l'utile di Enav e il dividendo tocca quota 0,27 euro <i>Gianluca Baldini</i>	174
VERITÀ	02/04/2025	19	IL 2,8% Il mercato punta sul matrimonio tra Tim e Iliad <i>Redazione</i>	176
VERITÀ	02/04/2025	19	Il boomerang Ivass di Generali <i>Gianluca De Maio</i>	177

AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	02/04/2025	6	Jabil: lavoratori e sindacati contro cessione azienda <i>Raffaella Cetta</i>	179
SOLE 24 ORE	02/04/2025	7	Niente spinta alle start up Il governo corre ai ripari = Venture capital, piano in stallo Correzione allo studio <i>Carmine Fotina</i>	180
SOLE 24 ORE	02/04/2025	20	Contrattazione Tpl, dopo il rinnovo partita sugli orari = Nel Tpl si apre la partita su orari, inquadramenti e bilateralità <i>Giorgio Pogliotti</i>	183
SOLE 24 ORE	02/04/2025	34	Norme & Tributi - Mini contratti di sviluppo per le tecnologie strategiche <i>Roberto Lenzi</i>	185

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DI MANTOVA	02/04/2025	12	Piccole imprese assediata dagli hacker = Imprese assediata dagli hacker Boom di attacchi nel Mantovano <i>Nicola Corradini</i>	187
GAZZETTA DI MANTOVA	02/04/2025	18	Telecamere spente: mancano i cartelli del Garante privacy <i>S Jop</i>	189
GAZZETTA DI PARMA	02/04/2025	11	Fondamentale l'adozione del «Patentino» = «I reati nel web sono in aumento: educiamoci tutti al rispetto» <i>Anna Pinazzi</i>	190
GIORNALE DI BRESCIA	02/04/2025	28	Cybersecurity Le Pmi nostrane «bocciate» sulla gestione <i>Redazione</i>	192
QUOTIDIANO DEL SUD ED. COSENZA	02/04/2025	16	Il sito del Comune obiettivo di hacker <i>Redazione</i>	193
SOLE 24 ORE	02/04/2025	18	Il 4% delle piccole e medie imprese del Lazio ha subito attacchi cyber <i>Redazione</i>	194
TEMPO	02/04/2025	12	Un roadshow con Generali per la cyber della Pmi <i>Redazione</i>	195
VOCE DI MANTOVA	02/04/2025	8	Imprese mantovane nella morsa degli hacker: cosa fare per prevenire <i>Redazione</i>	196

INNOVAZIONE

MESSAGGERO	02/04/2025	22	Le aziende ancora in ritardo «E necessario colmare il gap» <i>U. Man.</i>	197
MESSAGGERO	02/04/2025	22	5G, la spinta di Tim volano per l'industria <i>Umberto Mancini</i>	198
MF	02/04/2025	13	OpenAI ottiene altri 40 miliardi e ora vale quasi come SpaceX = OpenAI ora vale 300 miliardi <i>Sara Bichicchi</i>	200
SOLE 24 ORE	02/04/2025	15	L'Europa deve investire in ricerca e competenze per l'Intelligenza artificiale <i>Derrick De Kerckhove</i>	201
SOLE 24 ORE	02/04/2025	15	Negli investimenti, equilibrio tra intelligenza artificiale e umana <i>Stefano Gatti - Marco Ghilotti</i>	203
SOLE 24 ORE	02/04/2025	26	Open AI, la valutazione sale a 300 miliardi = OpenAi, rally senza fine: nuovo finanziamento, valutazione a 300 miliardi <i>Biagio Simonetta</i>	204
SOLE 24 ORE	02/04/2025	33	Le imprese italiane puntano su innovazione sostenibile e nuove fonti di energia <i>Redazione</i>	206

Un appello urgente al governo

Nasce Manifesto dell'economia dei servizi, equità negli appalti pubblici

Roma - È stato lanciato il Manifesto dell'economia dei servizi, un documento sottoscritto da sedici associazioni di rappresentanza che denuncia le gravi disparità normative tra il settore dei servizi e forniture e quello dei lavori pubblici negli appalti della pubblica amministrazione. Attraverso il Manifesto, 'Servizi e forniture: invisibili negli appalti, indispensabili per il Paese', le associazioni - Afidamp, Agci Servizi, Angem, Anip-Confindustria, Anir-Confindustria, Assiv-Confindustria, Assosistema Confindustria, ConFedersicurezza e Servizi, Fipe-Confindustria, Fniip-Confindustria, Fondazione scuola nazionale servizi, Issa, Legacoop sociali, Legacoop produzione e servizi, Unionservizi Confapi, Univ - lanciano un appello urgente al governo, affinché vengano corretti i meccanismi di revisione prezzi, che oggi penalizzano un comparto strategico per il Paese, con un impatto su oltre mezzo milione di lavoratrici e lavoratori e un valore economico di circa 70 miliardi di euro. Un trattamento discriminatorio, dimostrazione del fatto che in Italia c'è un problema culturale nell'ambito de-

gli acquisti della Pubblica amministrazione, che mette a rischio la stabilità delle imprese del settore e la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori impiegati in servizi essenziali ed indispensabili. In assenza di interventi immediati, si rischia una situazione insostenibile, con effetti a catena su occupazione e qualità di servizi pubblici essenziali quali pulizia di luoghi pubblici e di lavoro, igienizzazione degli ospedali, mense scolastiche e ospedaliere, raccolta e gestione dei rifiuti, vigilanza privata, fornitura di dispositivi medici, sanificazione e sterilizzazione di dispositivi medici tessili e strumentario chirurgico, gestione di servizi socio-sanitari, assistenziali ed educativi. Per questo motivo, le associazioni avanzano nel Manifesto quattro richieste al Governo per chiedere: la modifica delle norme sugli appalti pubblici, equiparando le soglie di revisione prezzi per servizi, forniture e lavori; l'obbligo di revisione ordinaria dei prezzi nei contratti pubblici continuativi, oggi lasciato alla discrezionalità delle stazioni appaltanti; la creazione di un dipartimento dedicato alle politiche del settore servizi e forniture, per colmare il gap

di attenzione istituzionale; l'apertura di un tavolo di confronto con i ministeri interessati (Mit, Mimit, Mef). Il Manifesto è ora a disposizione delle istituzioni e di tutti gli attori coinvolti. Nei prossimi giorni, le associazioni annunceranno iniziative pubbliche volte ad avviare un dialogo concreto con il Governo, affinché riconosca l'importanza del settore dei servizi e delle forniture e il ruolo chiave che esso svolge nell'economia italiana.



Peso:12%

reF-1d-2074

495-001-001

Stasera il discorso del leader Usa. Borse in rialzo, ma Moody's avverte: rischio di recessione mondiale

L'Europa sui dazi: reagiremo

Trump vara le tariffe: si farà la Storia. I piani di Bruxelles. Meloni: no all'escalation

di **Monica Guerzoni**
e **Valentina Iorio**

Il giorno dei dazi. Gli Stati Uniti danno il via alle nuove tariffe. Il presidente Trump spiega dalla Casa Bianca le nuove misure. L'Unione europea pronta alle contromosse. «Il nostro obiettivo è una soluzione negoziata. Ma, se necessario, proteggeremo i no-

stri interessi, la nostra gente e le nostre aziende», ha ribadito la presidente Ue von der Leyen. Ieri giornata positiva per le Borse. Ma l'agenzia di rating Moody's avverte: ci sono rischi per una recessione mondiale. La premier Giorgia Meloni: evitare l'escalation.

alle pagine **2 e 3 Ducci**
Logroscino

Trump: dazi al via da oggi L'Europa: risponderemo

Questa sera il discorso del leader Usa. Moody's: pericolo di grave recessione mondiale

di **Valentina Iorio**

L'amministrazione Trump si prepara a svelare le tariffe «reciproche» che secondo la Casa Bianca servono a correggere «decenni di pratiche commerciali sleali» con le quali gli Stati Uniti sono stati «derubati». L'annuncio è previsto alle 22 di oggi, ora italiana, e i dazi saranno «efficaci immediatamente», ha fatto sapere ieri la portavoce Karoline Leavitt. «Il presidente è sempre pronto a rispondere a una telefonata, sempre pronto a una buona negoziazione — ha aggiunto —. Il 2 aprile salirà alle cronache come uno dei giorni più importanti della storia americana».

Ieri, parlando alla plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha mandato un messaggio preciso a Washington: se scatteranno i dazi contro l'Ue la risposta sarà unitaria, determinata e giustificata, perché non è l'Europa ad aver dato inizio allo scontro. «Il nostro obiettivo è una soluzione negoziata. Ma ovviamente, se necessario, proteggeremo i nostri interessi, la nostra gente e le nostre

aziende», ha ribadito von der Leyen. «Staremmo tutti meglio se riuscissimo a trovare una soluzione costruttiva. Allo stesso tempo, deve anche essere chiaro che l'Europa non ha avviato questo scontro. Non vogliamo necessariamente intraprendere azioni di ritorsione, ma abbiamo un piano solido per farlo, se necessario», ha aggiunto. Per gli americani, i dazi sono tasse sul cibo e sui medicinali, ha ricordato von der Leyen, e faranno tornare a correre l'inflazione. «Le fabbriche americane pagheranno di più per i componenti prodotti in Europa», ha osservato, sottolineando che tutto questo «costerà posti di lavoro, creerà un mostro burocratico di nuove procedure doganali» e «sarà un incubo per tutti gli importatori statunitensi».

Secondo i media americani nelle ultime settimane, l'amministrazione Trump ha preso in considerazione diverse strategie. Una delle ipotesi è che venga introdotta una tariffa fissa del 20% su tutte le importazioni, che secondo le stime dei consulenti della Casa Bianca potrebbe consentire

al governo americano di assicurarsi più di 6 trilioni di dollari di entrate aggiuntive. Se l'ipotesi fosse confermata, il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti schizzerebbe al 7,3%, il Pil calerebbe dell'1,7% e l'intera economia mondiale rischierebbe la recessione, secondo Moody's.

Un'altra possibilità è che vengano stabiliti livelli di tariffe diversi a seconda dei Paesi e delle barriere commerciali che impongono ai prodotti americani. I funzionari americani hanno spiegato che alcuni Paesi potrebbero evitare del tutto i dazi stipulando accordi commerciali con gli Stati Uniti. I dazi reciproci e quelli sulle auto, che entreranno in vigore dal 3 aprile, andranno ad aggiungersi a quelli già



Peso: 1-9%, 2-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

introdotti, tra cui quelli del 25% che gli Usa già applicano su tutte le importazioni di acciaio e alluminio. Secondo Bloomberg le case automobilistiche statunitensi stanno facendo pressione sul governo americano per limitare l'impatto dei dazi sull'automotive. In particolare, secondo fonti a conoscenza della questione, Ford, General Motors e Chrysler, che fa parte del gruppo Stellantis, avrebbero avuto degli incontri con la Casa Bianca, il Dipartimento del commercio e l'ufficio del rappresentante per il

commercio statunitense per discutere dell'esclusione di parte della componentistica. Lunedì il presidente di Stellantis, John Elkann, ha incontrato il presidente Trump. Secondo quanto riferito dalla Casa Bianca e confermato dall'azienda, durante l'incontro si è parlato della competitività del sistema automotive nordamericano. Trump, in particolare, ha dichiarato di voler ripristinare standard meno rigidi sulle emissioni delle auto.

Con l'entrata in vigore dei nuovi dazi l'Italia rischia di

pagare un prezzo alto: nel 2024 le vendite di beni italiani negli Stati Uniti hanno raggiunto i 65 miliardi di euro. Il governo punta al dialogo. E l'annuncio della visita in Italia del vicepresidente J. D. Vance, entro la fine del mese, fa ben sperare. Intanto, alla vigilia di quello che Trump ha definito il «giorno della liberazione» è tornata la calma sulle Borse europee dopo le perdite di lunedì. A incoraggiare gli investitori è stato il dato sull'inflazione di marzo, stimata in calo al 2,2% dal precedente 2,3%.

I numeri

Nel 2024 le vendite di beni italiani negli Usa hanno raggiunto i 65 miliardi di euro

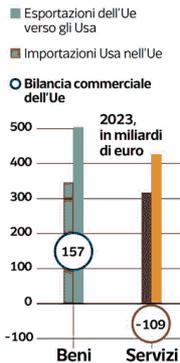
La guerra commerciale

I dazi

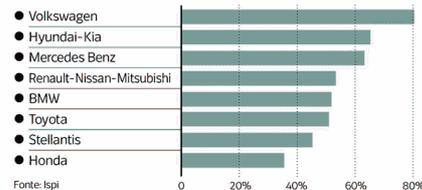


Sulla Ue sono stati introdotti dazi del 25% a carico di acciaio e alluminio. Si temono anche tariffe doganali su alimentare, vino e farmaceutica

La cronologia	Acciaio / alluminio	Auto	Merchi critiche
Data dell'annuncio	11 febbraio	26 marzo	giugno/luglio
In vigore	11 marzo	3 aprile	terzo trimestre
Contromisure Ue	metà aprile	metà aprile	terzo trimestre

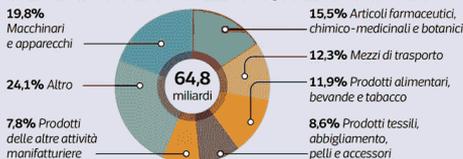


Auto, chi esporta negli Usa (in % rispetto alle vendite totali)

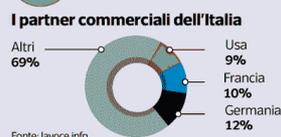


Da domani scattano dazi del 25% su tutte le auto importate negli Usa. La Ue teme anche dazi su farmaceutica, alimentare, chimica e bevande

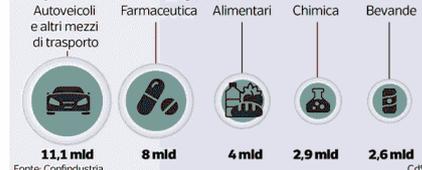
Cosa vendono le aziende italiane negli Stati Uniti (dati 2024)



l'export italiano verso gli Usa nel 2024, un valore in continua ascesa dal 2013



L'export italiano verso gli Usa



La strategia di Meloni: no al muro contro muro Il vicepresidente Vance per due giorni in Italia

Il viaggio previsto dal 18 aprile: i punti sul tavolo

di **Monica Guerzoni**

ROMA Giorgia Meloni non ha cambiato idea. Non è rispondendo colpo su colpo, dazio su dazio, che l'Europa potrà mettere al sicuro le sue imprese dalla scure di Trump, che oggi si abatterà sull'economia dell'Unione. L'annuncio e temuto Liberation Day allarma parecchio anche Palazzo Chigi, eppure l'input che la leader ha inviato ai dirigenti di Fdi e ai ministri è «calma e gesso». Aspettare «decisioni concrete», evitare falli di reazione e intanto trattare e mediare. «Bisogna abbassare i toni e scongiurare un'escalation che sarebbe dannosa per tutti», è l'architrave dei ragionamenti di Meloni, che i suoi ritengono improntati al «buon senso e al pragmatismo».

Una posizione che tiene insieme cautela e incertezza, in una fase geopolitica in cui la premier è costretta a barcamenarsi. Non può allontanarsi troppo da Bruxelles, ma

non vuole in alcun modo scalfire i rapporti con il «primo alleato» dell'Italia. Da settimane la diplomazia di Palazzo Chigi aspetta l'invito ufficiale alla Casa Bianca e ieri è arrivata la notizia che dal 18 al 20 aprile sarà a Roma il vicepresidente JD Vance. Come anticipato dal sito *Bloomberg*, l'ambasciata Usa ha informato la Farnesina dei piani del numero due di Washington, che è cattolico e sarà ricevuto in Vaticano. Se i dazi trumpiani colpiranno con violenza la Ue, la premier ne parlerà con Vance per provare ad allentare la morsa. Senza però, assicurano fonti di governo, cercare una trattativa bilaterale tra Italia e Usa come invece vorrebbe Salvini, convinto che i dazi siano «un'opportunità».

Per Vance, la Capitale è la meta di un viaggio turistico in occasione della Pasqua, ma il dato importante per il governo è che lui abbia chiesto di vedere la premier, la quale ha sposato le sue tesi contro la Ue: «Si è un po' persa». L'annuncio delle vacanze romane ha spiazzato Salvini: «Vance in Italia? Non lo so,

non posso inseguire le agende mediatiche». Ma il segretario della Lega ha ottimi rapporti con lui («persona di un certo spessore») e conta di incontrarlo a Roma. Il derby «americano» tra Meloni e il suo vice dunque continua: fonti di governo prevedono che la premier vedrà in un secondo momento Vance anche con i suoi vice per evitare rincorse. Che si tratti di difesa, di Ucraina o di dazi, la strategia di fondo di Palazzo Chigi non cambia ed è «tenere unito l'Occidente». Operazione che appare sempre più ardua, alla luce di una vigilia in cui la presidente della Commissione Ue ha alzato i toni di parecchi decibel. La minaccia rivolta a Washington da Ursula von der Leyen, «siamo pronti alla rappresaglia», suona esattamente opposta agli inviti alla prudenza scanditi da Meloni. «Credo non sia saggio cadere nella tentazione delle rappresaglie, che diventano un circolo vizioso nel quale tutti perdono», aveva ammonito la premier nelle Aule di Camera e Senato. E ieri, quando «Ursula» ha evocato la vendetta,



Peso: 36%

Palazzo Chigi ha scelto un eloquente «no comment».

La presidente del Consiglio resta convinta che l'unica strada per evitare una «guerra commerciale» che danneggerebbe gli Stati Uniti e la stessa Europa sia «il dialogo». No ai contro-dazi dunque. Nessuna vendetta. Imporre tariffe sulle merci Usa potrebbe favorire la produ-

zione interna, ma procedere a colpi di contro-dazi potrebbe far aumentare l'inflazione, innescare la riduzione del potere di acquisto e costringere la Bce ad alzare i tassi. Tesi che confliggono con la linea della Commissione Ue, dove si studia una risposta «uguale e molto dura, schiaffo contro schiaffo». Proprio

l'opposto del «no al muro contro muro». E domani è atteso in Cdm un provvedimento per portare al 2% del Pil le spese per la difesa.

L'incontro

- A Roma il vicepresidente J.D. Vance sarà ricevuto in Vaticano dopo l'incontro con la premier Giorgia Meloni

- Se scatteranno i dazi del presidente Trump, è ipotizzabile che la premier ne parli con Vance per provare ad allentare il peso delle tariffe fiscali

- L'obiettivo dell'incontro non è però di cercare una trattativa bilaterale tra Italia e Usa

- Per Vance, Roma è la meta di un viaggio turistico in occasione della Pasqua

- Lo stesso Vance ha chiesto di incontrare la premier

Governmento

Giorgia Meloni, presidente del Consiglio dei Ministri dall'ottobre 2022; incontrerà il vicepresidente degli Usa J.D. Vance che sarà a Roma dal 18 al 20 aprile



Peso:36%

Palazzo Chigi si schiera: brutta notizia

Scambio di messaggi Salvini-Le Pen. La premier: la sentenza una ferita per chi ha a cuore la democrazia

Il giorno dopo arriva anche il commento di Giorgia Meloni: «Nessuno che creda davvero nella democrazia può gioire di una sentenza che colpisce il leader di un grande partito, privando milioni di cittadini della loro rappresentanza», ha scritto la presidente del Consiglio ieri su X/Twitter, a proposito della condanna inflitta lunedì a Marine Le Pen.

«Non conosco il merito delle contestazioni, né le ragioni di una decisione così forte (quattro anni di carcere, e cinque di inelleggibilità, per appropriazione indebita di fondi europei, ndr)», ma la sentenza — risponde al *Messaggero* la leader di Fratelli d'Italia — è una brutta notizia per chiunque «abbia a cuore la democrazia».

La decisione dei giudici francesi continua a dividere anche il panorama politico italiano. Da un lato, quello della maggioranza, vengono riservate all'ex presidente del Rassemblement national solo parole di solidarietà e inviti a non farsi da parte: ieri c'è stato uno «scambio di messaggi affettuosi tra Matteo Salvini e Marine Le Pen. Salvini le ha ribadito amicizia, stima e totale sostegno della Lega», riferiscono fonti vicine al vicepremier, aggiungendo che Le Pen «si è dimostrata combattiva e determinata». Dall'altro, quello dell'opposizione, il Partito democratico sottolinea la contraddizione tra i fatti che hanno portato alla condanna di Le Pen e l'euroscetticismo da sempre suo cavallo di batta-

glia.

Quando in Italia è ormai la notte di lunedì, anche Trump dice la sua. Il presidente degli Stati Uniti segue, a stretto giro, lo sfogo di Elon Musk, il suo fedelissimo alleato che ha accusato la «sinistra mondiale» di «incarcerare gli oppositori». The Donald si lancia in un confronto tra la sentenza francese e le proprie traversie giudiziarie. Si spinge anche oltre: un paragone tra la Francia e gli Stati Uniti: «È una cosa grossa. Molte persone pensavano che non sarebbe stata condannata. Ma è stata bandita dalle elezioni, ed era la candidata principale. Sembra questo Paese. Mi ricorda molto questo Paese».

Evoca dunque, Trump, una sorta di caccia alle streghe giu-

diziaria non molto diversa da quella di cui lui stesso, da anni, si professa vittima. Dal fiume di accuse e processi — e una condanna definitiva — che l'hanno coinvolto, l'inquilino dello Studio Ovale si è salvato grazie al suo secondo trionfo elettorale. Marine Le Pen, invece, ha visto sfumare l'occasione per cogliere il primo.

Samuele Finetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

EUROSCETTICO

Termine che ha iniziato ad avere rilevanza nel dibattito pubblico all'inizio degli anni '90 agli esordi del processo di integrazione europea e indica chi ha un atteggiamento critico nei confronti dell'Unione europea e delle politiche di Bruxelles

Gli schieramenti

La decisione dei giudici francesi continua a dividere il panorama politico italiano

È stata bandita dalle elezioni, ed era la candidata principale. Sembra questo Paese. Mi ricorda molto questo Paese

Donald Trump presidente degli Stati Uniti



Peso: 24%

Strategia

Più poteri a Europol e Frontex: l'Ue rafforza la sicurezza interna

Terrorismo, criminalità organizzata e informatica, attacchi contro le infrastrutture critiche. Dopo il piano di riarmo e quello per preparare la popolazione europea alle crisi, arriva *ProtectEu*: la strategia europea per la sicurezza interna, che prevede strumenti giuridici più incisivi, una maggior condivisione delle informazioni e una cooperazione più approfondita. «La sicurezza è uno dei prerequisiti fondamentali per società aperte e dinamiche e per un'economia fiorente», ha detto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leven. Per il commissario

Ue agli Affari interni Markus Brunner è necessario «un cambiamento nella nostra mentalità» in un «panorama di minacce in rapida evoluzione». La Commissione Ue prevede un nuovo mandato per Europol per trasformarla in un'agenzia di polizia realmente operativa, e il rafforzamento di Frontex, Eurojust ed Enisa, puntando a una stretta collaborazione. Sarà rafforzata la sicurezza informatica e la lotta al crimine organizzato. Sarà intensificato l'approccio «follow the money». Sarà lanciato anche un

nuovo hub regionale Nord Baltico per integrare la sorveglianza dei cavi sottomarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,8

miliardi di euro sono stati stanziati dalla Commissione europea per progetti che supportano la sicurezza interna e la gestione delle frontiere



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

498-001-001

Conte invita il Pd alla piazza M5S contro il riarmo I dubbi di Schlein

Ma una delegazione dem sarà al corteo Def, sul testo del centrodestra Azione si astiene

ROMA Giuseppe Conte chiama... e il Pd ancora non risponde. Almeno per ora. Il leader del Movimento 5 Stelle annuncia che la manifestazione di sabato è «aperta a tutte le forze politiche, alle associazioni e ai singoli cittadini». Quindi aggiunge: «Perciò confido assolutamente che ci sia anche il Partito democratico». Ma Elly Schlein non ha sciolto la riserva e dal M5S fanno sapere che ieri i dem non avevano ancora comunicato all'organizzazione dell'iniziativa chi di loro parteciperà all'evento.

La segretaria è tentata, tanto più che Bonelli e Fratoianni hanno già assicurato la loro presenza. Anche per questo lunedì ha replicato duramente a Calenda, facendo una chiara scelta di campo, perché presentarsi nella piazza 5 Stelle senza aver «rimesso a posto» il leader di Azione che vuole cancellare il Movimento non sarebbe stato certo un buon

viatico.

Però la leader del Pd non sa ancora se compiere un passo del genere. Non vuole eventuali fischi, è chiaro, vorrebbe anzi un benvenuto da alleata «testardamente unitaria» e nell'attesa di capire se ciò sia possibile o meno, prende tempo. La segretaria non vuol lasciare quella piazza solo a Conte e Avs, perciò una delegazione del Pd sarà comunque presente, qualsiasi cosa, alla fine, Schlein decida di fare.

Conte intanto insiste: «Confido che ci siano tutte le forze che ritengono questo piano di riarmo una prospettiva completamente folle, che farà malissimo all'Italia e distruggerà anche l'unità e l'integrazione dell'Europa». Ma la verità è che non tutti i dem la pensano come lui. I riformisti hanno ripetuto in tutte le salse che considerano quel piano un «primo passo». E il Pd tutto, ieri, nel consiglio regionale della Lombardia non ha partecipato al voto sulla mozione

del M5S che ricalca la linea di Conte sul riarmo.

Nel frattempo Calenda continua a marcare le distanze dal «campo largo». Ieri, in commissione Bilancio alla Camera, la risoluzione di maggioranza che tratteggia la cornice del nuovo Def (che andrà in Cdm il 9 aprile) è stata approvata con i voti del centrodestra, il no delle opposizioni e l'astensione di Azione. Mentre, sempre ieri, al Senato, il centrosinistra ha presentato una mozione sul Documento di economia e finanza, a cui Azione non ha aderito.

L'ex ministro dello Sviluppo economico insiste a pungolare il Pd: i dem, secondo lui, «sono cespugli che vanno appresso a Conte» e così facendo «rottamano il riformismo». Ma in questo modo Calenda si è alienato parecchie simpatie nello schieramento delle opposizioni. Zingaretti sottolinea che «non è credibile chi non sente il dovere della ricer-

ca unitaria». Un altro dem, Matteo Ricci, avverte: «Se Calenda va a destra Azione si spaccherà». E Fratoianni, duro: «La verità è che Calenda è il populismo in purezza». Irridente il 5 Stelle Stefano Buffagni: «Calenda, il figlio di papà, il raccomandato, quello di papà centro, che è andato a lavorare in Ferrari perché suo papà era amico di Montezemolo, quello che faceva le serate con Lapo Elkann e vuole farcelo sapere, prima di cancellare gli altri, dovrebbe preoccuparsi di salvare se stesso. Dovrebbe farlo perché è passato da Monti al Pd, poi è andato con Renzi e adesso ammicca a Meloni, ma sempre al 2 per cento è».

Maria Teresa Meli

Il leader 5 Stelle

Conte: «Confido assolutamente che il Pd ci sia». E Fratoianni: il populista è Calenda

Le date

● Per il 5 aprile a Roma, con finale in via dei Fori imperiali, il M5S ha organizzato una manifestazione contro il riarmo con lo slogan: «Basta soldi per le armi. Fermiamoli»

● Il 6 aprile a Bologna e Firenze ci sarà invece una replica dell'evento pro Europa di Roma del 15 marzo



Peso: 41%



La leader
Elly Schlein, 39
anni, segretaria
del Pd dal
marzo 2023,
allo spettacolo
*La valigia
della libertà*



Peso:41%

TUTTE LE LITI NEL CENTROSINISTRA

L'opposizione (a sé stessa)

di **Fabrizio Roncone**

Cronaca di un centrosinistra smarrito. Basta mettere in fila le baruffe, le contraddizioni, le votazioni laceranti, i viaggi strazianti (e un po' comici), le gravi gaffe di un ex premier e le incerte ambizioni di una aspirante premier. a pagina 13

Il racconto

Da Strasburgo a Ventotene: baruffe, gaffe e dadaismo, il centrosinistra nel frullatore

La cronaca di tre settimane con i leader spiazzati su tutto

di **Fabrizio Roncone**

Che si può dire di questo centrosinistra italiano? Non è il momento dei commenti, ma della cronaca. La cronaca dice tutto, spiega tutto. Rimettiamo insieme le baruffe, le contraddizioni, le votazioni laceranti, i viaggi strazianti (e un po' comici), le lacrime nell'aula di Montecitorio e gli sghignazzi, le gravi gaffe di un ex premier e le incerte ambizioni di una aspirante premier, le perfidie tra capi e capetti, certe volte anche meno di capetti, più gli smarrimenti di leader dadaisti con partiti al 2% (o appena sopra), più le scabrose avventure di certi gruppettari in Tesla e i fantasmagorici progetti pacifisti dei grillini indulgenti con Putin, noto criminale internazionale. Tutti insieme hanno acceso il frullatore: e si sono tuffati dentro. Tre settimane di un casino mai visto. Penoso? Penoso.

Quando scriviamo che a Palazzo Chigi, nonostante i giganteschi guai da affrontare in Italia e nel mondo, tengono sempre una bottiglia di bollicine in fresco per brindare al centrosinistra, scriviamo la verità.

Cos'altro c'è da fare, se non un bel cin cin! in alto i calici, il giorno in cui a Strasburgo, all'Europarlamento, la segretaria del Pd, Elly Schlein, cerca inutilmente di imporre la sua mediazione, quella dell'astensione sulla risoluzione che dà il via libera al piano Rearm, e così facendo però non solo rompe con il gruppo socialista, ma rischia d'essere sfiduciata dalla sua stessa delegazione (disastro evitato per un solo voto)? Dieci (e, ad un certo punto, addirittura undici: ma poi la Annunziata giura d'essersi sbagliata a votare, vabbé) i favorevoli al piano von der Leyen, in dissenso con Elly: tra cui la Picierno.

Pina Picierno, che è anche la vice-presidente dell'Europarlamento, marca con forza la sua posizione. Tipo tosto: nata a Santa Maria Capua Vetere, gavetta politica nei territori infestati dalla camorra, come riferimento «il mito Ciriaco De Mita», terza legislatura a Strasburgo, filo diretto con la Met-sola e, dicono, con il Quirinale. Qualche titolo sui quotidiani: è lei che può sfidare Elly. Una suggestione, ma fino ad un certo punto. Perché l'autorevole Luigi Zanda (che interpreta

diffusi sentimenti riformisti), ha già detto a *La Stampa*: «Serve un congresso».

E adesso? Per non pensarci, i dem si radunano in piazza del Popolo a parlare di Europa. L'idea è venuta, su *Rep*, a Michele Serra. Colpo d'occhio magnifico. In tanti provengono dal quartiere Prati e dai Parioli (disdette parecchie lezioni di yoga), introvabili gli operai, rari i giovani, in compenso c'è la Milano radical chic (da Vecchioni a Lella Costa), poi Augias e Jovanotti (collegato), il pacifismo ragionevole (di pochi) e quello visionario di molti (arrivati con i fiori da mettere nei cannoni). Accanto alla Schlein - avanza tra gli evviva e i baci, con l'aria di dire: «Davvero volete un congresso?» - tutti i partiti dell'opposi-



Peso: 1-2%, 13-66%

zione (compreso il gran capo sinistrorso Nicola Fratoianni, che ha prudentemente parcheggiato la Tesla di famiglia sul Lungotevere, perché ormai le rigano per divertimento): ci sono tutti, tranne Giuseppe Conte. Il quale, essendo un vecchio amico di Trump, non se l'è sentita.

Potrebbe bastare. E, invece, quattro giorni dopo, Giorgia Meloni, a Montecitorio, se ne esce con la mandrakata sul Manifesto di Ventotene, criticandolo con durezza. In un colpo: manda un messaggio complice a Washington e sposta l'attenzione dai suoi enormi problemi di collocazione (stare con l'Europa o con Trump e quel ketaminico di Musk?). I dem abboccano. E organizzano un viaggio della memoria sull'isola, dove fu pure girato «Ferie d'agosto», il mitico film di Virzi. Sul traghetto, oltre ai fantasmi di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Sandro Molino (Silvio Orlandi), salgono in 250 (però 50 sono giornalisti e fotografi). Ma Elly? Aveva un impegno. E Calenda? Lascia stare, manco era d'accordo. Conte? (silenzio mortificato).

La gita non è però del tutto inutile. Perché si rivela un magnifico assist al centrodestra. Una giornalista di *Quarta Repubblica* piazza infatti il microfono davanti a Romano Prodi. E gli fa una domanda su Ventotene. E Prodi che fa? Prima borbotta, poi le dà una tirata di capelli. Possibile? Il povero Porro, in realtà, per qualche giorno è costretto ad arrabattarsi con il Var. Perché ha la parola della sua cronista e solo immagini sporche, si vede e non si vede, mentre Prodi nega: «Le ho messo una mano sulla spalla!». Ma è una tragica bugia. E la scopre Giovanni Floris, che manda in onda un filmato inequivocabile. Scatenando pure un giallo nel giallo: è la ripresa d'un cellulare, chi te l'ha passata?

Nel Pd sospettano «fuoco amico». Un sospetto stupido. Perché, come si sa, al Nazareno c'è un bel clima. E così: mentre la guardia scelta del convento (da Boldrini a Stumpo) medita tremenda vendetta contro la Picierno, accusata d'aver ricevuto un gruppo di riservisti israeliani vicini a Netanyahu, Elly resta basita quando vede ciò che accade sul palchetto del congresso di Azione. Prima, c'è Calenda che dice: «L'unico modo per avere a che fare con i 5 Stelle è cancellarli» (un crisantemo nel cimitero del campo largo). Poi ecco salire addirittura la Meloni, ospite d'onore: «Il Pd immagina l'Europa come una grande comunità hippy demilitarizzata?» (battuta con un suo perché). Da segnalare, infine: 1) Prodi stava per sbrocce pure con un'inviata dello *Stato delle cose* 2) Renzi: «Calenda pensa che la Meloni sia una statista. Io, una influencer» 3) grande

attesa per il corteo romano dei grillini di sabato prossimo, con i dem incerti se andare, *of course* 4) da Floris è ricicciato Ernesto Ruffini, aspirante politico di professione. Solo che era seduto accanto a Massimo Giannini. Il quale, per mestiere, eloquio, visione politica, se l'è (quasi) mangiato.

La parola

CAMPO LARGO

Si tratta della formula utilizzata per indicare la coalizione di centrosinistra che nelle intenzioni dovrebbe comprendere sia le forze più centriste come Iv e Azione sia M5S, Pd e Avs. Alle elezioni regionali dello scorso anno il campo largo ha vinto in Sardegna, Emilia-Romagna e Umbria

E poi Calenda

C'è anche il leader di Azione, Calenda, che vuole «cancellare» il Movimento 5 Stelle



1 La delegazione degli europarlamentari del Pd. Il 12 marzo, in occasione del voto sul piano di riarmo europeo varato dalla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, i dem si sono divisi tra 11 astenuti (in linea con la segretaria Elly Schlein) e 10 favorevoli

2 La manifestazione «Tante città una piazza per l'Europa» in piazza del Popolo a Roma il 15 marzo, lanciata dal giornalista Michele Serra e appoggiata, tra gli altri, da Pd, Azione, Avs e +Europa ma non dal M5S

3 La delegazione del centrosinistra il 22 marzo a Ventotene per rispondere alle parole della premier Meloni che aveva attaccato il Manifesto. Deposito un mazzo di fiori con i colori dell'Europa, blu e giallo, sulla tomba di Altiero Spinelli

4 La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il segretario di Azione Carlo Calenda insieme il 29 marzo a Roma in occasione del secondo congresso nazionale di Azione



La Nota

LA CROCIATA DEI SOVRANISTI CONTRO BRUXELLES

di **Massimo Franco**

Sta diventando chiaro che il bersaglio del sovranismo europeo dopo la condanna di Marine Le Pen non sarà la giustizia francese, ma la maggioranza che governa l'Ue. Né è un paradosso che la presidente della Commissione sia una esponente del Ppe, Ursula von der Leyen; o che buona parte degli europarlamentari provengano da partiti di centrodestra o di destra, con una preclusione solo verso l'estremismo dei Patrioti. Quanto avviene sembra una coda del conflitto per il dominio di un elettorato contiguo. Con Donald Trump nel ruolo di protettore di queste forze insieme con Elon Musk.

È la grande ombra che domina l'Europa alla vigilia dei dazi imposti dalla Casa Bianca alle merci del Vecchio Continente. Le convergenze che riaffiorano riflettono la subalternità dell'estrema destra alle priorità dettate dagli Stati Uniti. È difficile non condividere le parole della premier Giorgia Meloni quando dice al *Messaggero* che non si può «gioire» quando una sentenza mette fuori gioco la leader di un grande partito come il Rassemblement National.

Ma è un'affermazione diversa da quella del suo vice, il leghista Matteo Salvini, secondo il quale si è trattato di una «dichiarazione di guerra di Bruxelles»: un modo per spostare il

tiro dalla Francia all'Ue, come se fosse partito da lì un presunto complotto contro la leader dell'ultradestra, accusata di appropriazione indebita di fondi pubblici. Non a caso ieri lo stesso Trump ha sostenuto che quanto è accaduto somiglia all'attacco giudiziario subito da lui in questi anni negli Usa. Il paragone, però, rende controverso l'effetto della decisione di Parigi.

Non è chiaro se avvantaggerà Le Pen come ha favorito Trump nel ruolo di vittima. È chiaro solo che fornirà argomenti alle forze tese a delegittimare le istituzioni di Bruxelles; e a chi ritiene che il primato della politica non debba essere mai condizionato da quello giudiziario. Sullo sfondo, riaffiora la volontà di appoggiare qualunque strategia della Casa Bianca per indurre l'Ucraina a accordarsi con la Russia di Vladimir Putin. Su questo punto, il «pacifismo» si intreccia e si mescola, dalla Lega al M5S e Avs, lambendo il Pd.

Ma a preoccupare è soprattutto un governo in ordine sparso. L'offensiva contro la Commissione Ue riflette anche la volontà leghista di incrinare i rapporti tra Palazzo Chigi e von der Leyen. Sulle armi l'Ue «va contromano», ripete Salvini. E sui dazi: «Vendicarsi di Trump? Se von der Leyen ha usato questo verbo è stata una scelta infelice». Il tentativo di evitare una guerra commerciale Ue-Usa è sacrosanto. Ma perfino nella Lega c'è chi condivide l'inquietudine generale per i riflessi sull'economia.

La frattura

L'offensiva contro la Commissione riflette anche la volontà leghista di incrinare i rapporti tra Palazzo Chigi e von der Leyen



Peso: 17%

Sfiducia globale

MA SARÀ UN VELENO PER TUTTI

di Ferruccio de Bortoli

Nel «giorno della liberazione» ci si chiede quanti saranno i prigionieri dei dazi di Donald Trump. Chi ne pagherà effettivamente il conto, quali le eccezioni. E poi, soprattutto, quanto impiegheranno molti cittadini americani a sentirsi, se mai accadrà, ugualmente prigionieri delle scelte della loro amministrazione. Da sempre i dazi, e peggio una guerra commerciale, rappresentano un circolo vizioso, un gioco a somma negativa. I risparmiatori statunitensi prediligono, più di tutti, i mercati azionari. Il loro tenore di

vita, attuale e futuro, è tutto lì. Gli indici di Borsa non vengono interpretati a seconda del credo politico. Sono una sentenza inappellabile. Gli europei colpiti dai dazi sono poi nella scomoda posizione di sperare, da un lato, che i mercati puniscano Trump e, dall'altro, che ciò non avvenga visto che parte rilevante dei propri risparmi è investita in piazze e società americane. Nelle ultime settimane vi è stato un secco indebolimento delle «magnifiche sette» grandi multinazionali digitali. Da inizio anno l'indice S&P 500 ha perso il 4,4 per cento. Ma gli altri 493 titoli sono saliti. Il nervosismo domina

gli scambi ma le piazze europee, da quando è stato eletto Trump, si sono apprezzate (più 8,5 per cento l'Euro Stoxx 600). La Banca centrale europea (Bce) stima un impatto negativo sulla crescita, con dazi al 25 per cento, dello 0,3 per cento (0,5 con i contro-dazi). Pesante, ma non la fine del mondo.

continua a pagina 28

I DAZI SONO UN VELENO PER TUTTI

L'America e noi

Una guerra commerciale rappresenta un gioco pericoloso. Il rischio di deteriorare i rapporti tra alleati storici

di Ferruccio de Bortoli
SEGUE DALLA PRIMA

C'è del metodo nell'apparente follia di Trump? Ovviamente sì, se riuscisse a dimostrare di aver rilanciato la produzione e l'occupazione in tante filiere nazionali (dall'acciaio all'auto) indebolite da un interscambio poco favorevole. E di ridurre, come promesso, le tasse soprattutto alle imprese grazie anche ai proventi delle nuove barriere tariffarie. Il tempo, in questo caso, è una variabile decisiva. Fino a che punto la Casa Bianca può permettersi di veder scendere i listini azionari e indebolirsi il tasso di crescita al limite addirittura di una recessione? E, ancora, quanto risulterà tollerabile un rialzo dell'inflazione dopo aver vinto le elezioni proprio soffiando sui rincari del carrello della spesa di un cittadino medio? Se la Federal Reserve fosse

poi costretta ad aumentare i tassi, un eventuale apprezzamento del dollaro vanificherebbe parte dell'effetto dei dazi. L'indice di fiducia dei consumatori americani è in discesa e, di conseguenza, i consumi.

Esposti al carattere volubile e imprevedibile di Trump, siamo stati tentati in questi mesi di non prendere troppo sul serio le sue minacce, confidando nel ripetersi dei ripensamenti. Già questo è tristemente significativo. Perché espone i Paesi occidentali a vivere una curiosa e inedita condizione storica. Siamo addirittura



Peso: 1-9%, 28-35%

ra sollevati dal constatare l'incongruenza di un presidente americano la cui parola dovrebbe essere scolpita nella pietra. E tutto ciò si confronta, agli occhi delle opinioni pubbliche, con la temuta, e purtroppo anche stimata, risolutezza di autocrati come Putin e Xi. Chi è più serio? Il presidente della più grande democrazia o i leader di due potenti autocrazie? Anche questo doloroso paradosso contribuisce a indebolire gli stati di diritto e ad aumentare il fascino popolare dell'uso della forza: politica, economica e militare.

Trump promette che sarà gentile. Bontà sua. Soprattutto con chi si sottometterà più facilmente ai propri desiderata. I suoi (ex) alleati dovranno scegliere se ammiccare, accodandosi e accordandosi, oppure se tenere dignitosamente il punto, replicando i dazi, con il rischio di pagarne un prezzo più elevato. I dazi, storicamente, funzionano in un solo caso. Quando la vittima acconsente. E non sono solo un'arma negoziale che il presidente americano usa disinvoltamente per premere sui propri partner. Sono anche un veleno a lento rilascio di sfiducia nelle relazioni commerciali tra privati. Una sorta di clausola oscura disseminata nei contratti. Le parti, pur legate da reciproche obbligazioni, sono in realtà più distanti. Diffidano l'una dell'altra. Incomprensioni e sospetti si allargano a macchia d'olio a

tante altre attività non commerciali. Ai rapporti tra comunità scientifiche e culturali, per esempio. Il dilagare della sfiducia reciproca è la cifra distintiva di questa stagione geopolitica così gravida di angosce e interrogativi. Ci si guarda in cagnesco. Anche tra alleati storici. E si sottovaluta pericolosamente che l'architettura finanziaria internazionale si regge — come ha sottolineato Larry Fink, il capo di BlackRock, il più grande fondo d'investimento al mondo — sulla fiducia nel dollaro come valuta di riserva, che potrebbe venire addirittura meno visto l'alto indebitamento americano. Un grande Paese, che drena liquidità internazionale per finanziare il proprio debito elevato, curiosamente, o spericolatamente, avrebbe bisogno di molta fiducia. I rapporti di forza la possono imporre, non c'è dubbio. Il costo però è sconosciuto, il rischio per tutti elevato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

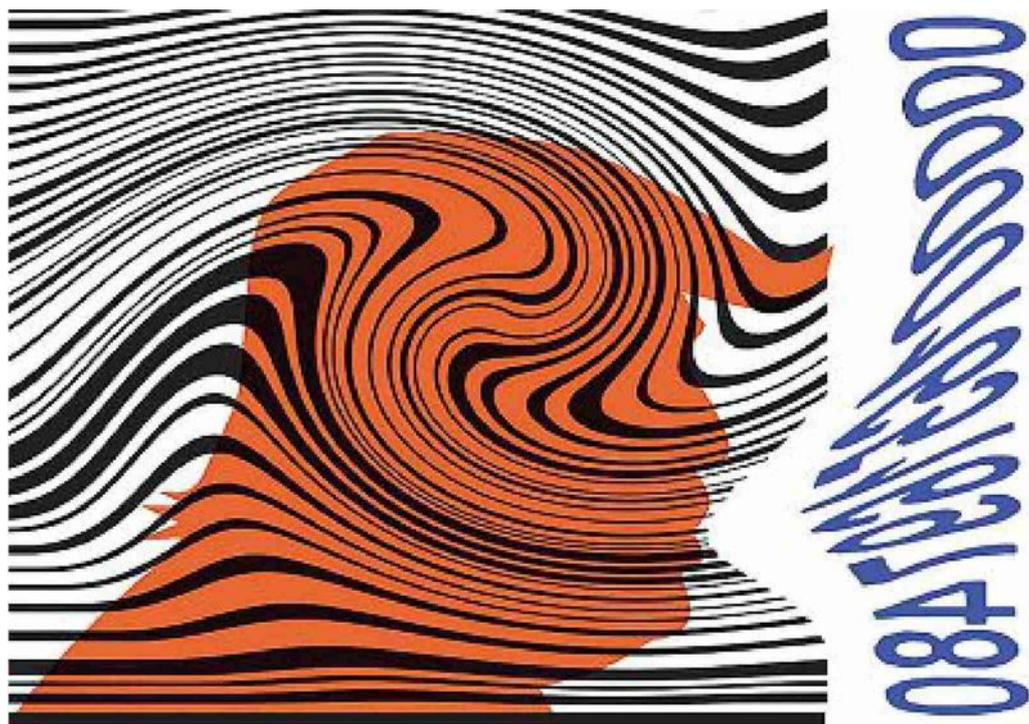


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-9%, 28-35%

Occupati record a 24,3 milioni Ma c'è la fuga dei giovani: 352 mila sono andati all'estero

Istat: mai così tanti da dieci anni i lavoratori over 50

Welfare

Enrico Marro

ROMA L'occupazione continua a tirare, toccando il nuovo record di 24,3 milioni di lavoratori, mentre la disoccupazione giovanile segna anch'essa un record scendendo al minimo storico (16,9% della forza lavoro tra 15 e 24 anni a febbraio, secondo l'ultima rilevazione Istat). Ma sulla condizione dei giovani i segnali sono quanto meno contrastanti: nella fascia 25-34 anni gli occupati sono scesi in un mese (febbraio su gennaio 2025) di 42 mila e gli inattivi sono aumentati di 70 mila, senza dimenticare che i Neet, cioè i giovani fino a 34 anni che non lavorano e non studiano sono il 18%, pari a 2,1 milioni (dati 2023). Il tutto mentre, nel decennio 2013-22, sono 352 mila i giovani italiani tra 25 e 34 anni che hanno trasferito all'estero la residenza e di questi più di 132 mila sono laureati, ha detto ieri il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, in un'audizione nella

commissione parlamentare d'inchiesta sugli effetti della transizione demografica.

Il boom degli over 50

Questi dati sui giovani contrastano con quelli generali, che indicano un aumento dell'occupazione a febbraio di 47 mila unità (567 mila in un anno) e un calo della disoccupazione al 5,9%, il livello più basso dal 2007. Così, se la ministra del Lavoro, Marina Calderone, e la maggioranza esultano per i risultati «che premiano la nostra azione», Marco Seghezzi, presidente di Adapt, associazione di studi sul lavoro fondata da Marco Biagi, osserva che, pur in un quadro generale positivo, «restano criticità evidenti per le fasce d'età intermedie, con una preoccupante crescita degli inattivi. È significativo — aggiunge — che la quasi totalità dei nuovi occupati sia rappresentata da lavoratori over 50, un dato che è largamente spiegabile come conseguenza della legge Fornero, con lavoratori che restano più a lungo nel mercato». Basti dire che gli occupati over 50 hanno superato la soglia record di 10 milioni (10.099.000, per la precisione) pari al 41,5% del totale. Erano meno della metà, 4,7 milioni, nel febbraio 2004 (il 21% del totale). Una tendenza che continuerà visto

lo scenario demografico.

Crollo della popolazione

Chelli, infatti, ha tracciato un quadro allarmante. La popolazione italiana è in continuo calo dal 2014. Oggi siamo a quota 58,9 milioni, ma nel 2050, secondo lo scenario «mediano», scenderemo a 54,8 milioni e nel 2080 addirittura a 46,1 milioni, «con un calo complessivo dall'anno base 2023 di 12,9 milioni di residenti», ha sottolineato. Una popolazione sempre più anziana, con gli over 85 che passeranno dal 3,8% dei residenti nel 2023 al 7,2% nel 2050, «spingerà verso l'alto i livelli della spesa pubblica in ambito sanitario, previdenziale e assistenziale».

Salirà l'età pensionabile

Le prospettive di aumento della speranza di vita, ha detto il presidente dell'Inps, fanno «presagire una crescita importante, a legislazione vigente, dell'età al pensionamento». Chelli non è entrato nel merito di decisioni che spettano al governo. La Lega ha più volte annunciato che si opporrà a qualsiasi adeguamento dell'età per la pensione alla speranza di vita. Il prossimo scatto dovrebbe partire dal primo gennaio 2027, con 3 mesi in più per andare in pensione di vecchiaia (67 an-

ni e tre mesi) e in pensione anticipata (43 anni e un mese di contributi, un anno in meno per le donne). Poi questi limiti dovrebbero essere adeguati ogni due anni, come prevede la legge, con una progressione che, sulla base dell'ultimo scenario demografico mediano dell'Istat (base 2024), dovrebbe portare l'età per la pensione di vecchiaia a superare i 68 anni nel 2037 e i 69 anni nel 2051. A meno di uno stop che arrivi dal governo. Ma serve una legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istituto nazionale di statistica (Istat)



Peso: 26%

IL FLIRT CON LA DESTRA ILLIBERALE

Il furbo Calenda indebolisce la democrazia

GIANFRANCO PASQUINO

Il dovere politico dell'opposizione è di sostituire il governo. Per raggiungere quell'obiettivo l'opposizione deve cercare di impedire al governo di attuare il suo programma, almeno obbligandolo a cambiarlo in più punti, di formulare proposte alternative, persino di sottolineare credibilmente la pericolosità politica, istituzionale e per il quadro democratico di quello che il governo propone e dispone. Non è certamente blandendo il governo, il suo capo e i suoi rappresentanti che una o più

parti dell'opposizione danno un contributo efficace al suo superamento, alla sua moderazione, al suo stare nei limiti dell'azione democratica costituzionale. Non è questione di galateo. Non ci sono pranzi di gala nei confronti fra governi e opposizioni.

a pagina 12

L'INVITO AL CONGRESSO E IL DIALOGO CON LA PREMIER

Calenda fa il furbetto Ma ammiccando al peggio indebolisce la democrazia

GIANFRANCO PASQUINO

Il dovere politico dell'opposizione è di sostituire il governo. Per raggiungere quell'obiettivo l'opposizione deve cercare di impedire al governo di attuare il suo programma, almeno obbligandolo a cambiarlo in più punti, di formulare proposte alternative, persino di sottolineare credibilmente la pericolosità politica, istituzionale e per il quadro democratico di quello che il governo propone e dispone. Non è certamente blandendo il governo, il suo capo e i suoi rappresentanti che una o più parti dell'opposizione danno un contributo efficace al suo superamento, alla sua moderazione, al suo stare nei limiti dell'azione democratica costituzionale. Non è questione di galateo. Non ci sono pranzi di gala nei confronti fra governi e opposizioni, meno che mai quando le linee di contrapposizione riguardano il modo di rapportarsi fra gli stati e le modalità di funzionamento della democrazia, la sua qualità, talvolta la sua stessa strutturazione.

Calenda alla leader di Fratelli d'Italia e presidente del Consiglio Giorgia Meloni si colloca certamente nell'ambito che va dalla volontà di dimostrarsi oppositore più democratico degli altri all'obiettivo di ridefinire i rapporti politici ed elettorali nello schieramento di coloro che non stanno al governo. Su queste pagine Franco Monaco ha già opportunamente e acutamente strapazzato tutte le inadeguatezze e le contraddizioni delle mosse (di "strategia" non è proprio il caso di parlare) di Calenda, attribuendogli «un endemico difetto di vocazione politica». Sosterrei, piuttosto, che c'è in Calenda (e in alcuni commentatori "al di sopra delle parti", che non vuol dire imparziali e neppure

Un difetto di vocazione politica

L'invito esteso dal leader di Azione Carlo



Peso: 1-5%, 12-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

obiettivi) un eccesso di pragmatismo impolitico che fa perdere di vista quanto di molto grave è all'opera in alcune democrazie contemporanee, da ultimo le reazioni a sostegno di Marine Le Pen condannata per il grave reato di sottrazione e utilizzo di fondi europei per suoi fini nazionali.

Non si costruisce e non si mantiene nessun quadro democratico-costituzionale criticando sistematicamente una delle strutture portanti di quel quadro: la magistratura. Sta proprio nei poteri della magistratura quello di valutare se i comportamenti dei cittadini, in special modo, dei rappresentanti e dei governanti sono conformi alle leggi e alla Costituzione o le violano.

Il denaro impropriamente ottenuto, magari da intrusioni esterne come per il candidato presidenziale rumeno sponsorizzato dalla Russia e, quindi, dichiarato impresentabile dalla Corte

Costituzionale, e utilizzato condiziona gli esiti elettorali colpendo la fonte prima della legittimità di parlamenti e governi.

Le democrazie illiberali

Prendo due esempi deliberatamente distanti fra loro. In Turchia Erdogan tenta di escludere dalle prossime elezioni il candidato più temibile, sindaco di Istanbul, leader dell'opposizione. Negli USA i repubblicani stanno modificando la normativa elettorale per rendere molto più difficile l'espressione del voto, mentre sullo sfondo si staglia minacciosa la possibilità adombrata da Trump di trovare il metodo per ottenere un terzo mandato presidenziale. Dimostrarsi disponibile a discutere con chi ha violato, viola, accetta, più o meno esplicitamente, che si violino alcuni principi e norme che stanno a fondamento delle democrazie liberal-costituzionali contemporanee

come si sono venute evolvendo, è molto più che un semplice errore nella furbesca ricerca di visibilità.

Democrazie illiberali non è un ossimoro. È un progetto perseguito dal primo ministro ungherese Viktor Orbán, molto apprezzato dall'invitata di Calenda, che manipola l'opinione pubblica, coarta l'opposizione, controlla la magistratura. Quando è davvero necessario, bisogna discutere anche con coloro la cui affidabilità democratica è quantomeno dubbia e con i "simpatici" sovranisti. Nelle sedi istituzionali appropriate, non in salotti "galantemente" e generosamente attrezzati per offrire loro audience e visibilità aggiuntive per dimostrarsi con compiacimento più avanzati, più liberali, più disponibili. Anche così si indeboliscono le già malmesse democrazie.



Nei giorni scorsi Franco Monaco aveva rimproverato su questo giornale a Calenda «un endemico difetto di vocazione politica»
 FOTO ANSA



Peso: 1-5%, 12-34%

IDEONA DI FITTO L'UOMO DI FDI: "DALLE REGIONI ALLA DIFESA"

I fondi sociali Ue vanno a missili, caccia e tank

LA LISTA DEI COLOSSI
DAGLI AEREI DI GCAP
AI DRONI DI LEONARDO-
BAYCAR, DAI CARRI DI
IVECO A RHEINMETALL
AL TANK EUROPEO. OGNI
PAESE SPINGE I SUOI BIG

CANNAVÒ E DRAGONI A PAG. 2 - 3



Peso:1-24%,2-51%,3-100%

Caccia, missili, carri: la “guerra” tra big Ue per gli 800 miliardi

» Gianni Dragoni

Soldi, soldi, soldi. Ma per fare che cosa? Nessuno sa come verranno spesi gli 800 miliardi di euro del piano di riarmo europeo presentato dalla presidente della commissione Ue, Ursula von der Leyen. Non c'è un elenco di cosa si dovrà fare, ma le industrie hanno già cominciato a fare i conti. E la Borsa continua a spingere al rialzo le azioni delle aziende europee del settore militare, a cominciare dalla tedesca **Rheinmetall**, numero uno per gli armamenti terrestri. Le sue azioni sono salite dagli 80 euro di prima della guerra a 1.342 euro, il valore di Borsa della società è di 60 miliardi, ha sorpassato le grandi case automobilistiche tedesche. Rheinmetall prevede di assumere 8.000 lavoratori nei prossimi due anni per aumentare la produzione e sta valutando di comprare da **Volksswagen** lo stabilimento di Osnabruck, destinato alla chiusura. **Hensoldt**, società tedesca di elettronica per la difesa di cui è azionista Leonardo (22,8%), ha comprato una fabbrica di Bosch con 400 lavoratori. Premiate dalla Borsa anche le francesi **Thales**, **Safran**, **Dassault**. Boom di Borsa per le italiane **Leonardo**, **Fincantieri**, **Iveco**, **Avio**, per la svedese **Saab**, per le britanniche **Bae Systems** e **Rolls-Royce**, secondo produttore mondiale di motori per aerei, di cui è azionista anche Exor.

LA SOMMA indicata da Von der Leyen, da spendere in quattro anni, è di poco inferiore alla spesa militare di un anno degli Stati Uniti e si andrebbe ad aggiungere a una spesa annua dei paesi Ue che nel 2023 è stata di 313 miliardi di dollari. Forse puntare 800 miliardi sulle armi è sembrato eccessivo persino alla presidente Ue, visto che dopo due settimane al piano *ReArm Europe* è stato cambiato nome. Adesso si chiama *Readiness 2030*, cioè “Prontezza 2030”. Con la motivazione che il massiccio sforzo è destinato anche a finanziare “le infrastrutture, la mobilità militare, il cyber, elementi sulla comunicazione”, ha spiegato Vdl. Al *Corriere della Sera* ha spiegato che “l'Italia ne trarrà un grande beneficio, perché ha una base industriale della difesa molto rinomata e forte. (...) Avete giganti dell'aerospazio come Leonardo, e imprese navali innovative come Fincantieri. Si tratta di investimenti in queste industrie, che creeranno buoni posti di lavoro”. Ecco i principali affari per le industrie delle armi negli Stati Ue spenderanno questi soldi.

Un attore importante sarà la *joint venture* tra Leonardo e Rheinmetall, creata per fornire 280 nuovi carri armati Panther e oltre mille veicoli blindati Lynx all'Esercito italiano, u-

na commessa da 23,2 miliardi. I prodotti sono dell'azienda tedesca, ma metà della produzione sarà fatta da Leonardo in Italia. Parteciperà anche **Iveco Defence Vehicles** (Idv), controllata di Exor, con un accordo di fornitura per il 12-15% del valore. E, dopo aver riempito Idv di commesse dello Stato, gli eredi Agnelli guidati da John Elkann vorrebbero venderla. Ci sono colloqui con Leonardo, controllata dal Mef, ma posizioni distanti. Exor pretenderebbe una somma vicina a 1 miliardo e mezzo.

Leonardo e Rheinmetall intendono partecipare al futuro carro armato pesante europeo (detto Mbt o M-gcs), un progetto lanciato da Francia e Germania.

La *joint venture* italo-tedesca si scontra con i piani di **Knds**, holding che unisce la francese **Nexter** e la tedesca **Krauss-Maffei Wegmann**, produce il **Leopard**, il *best-seller* dei carri armati, fornito anche all'Ucraina.

Negli aerei da combattimento si fronteggiano due costosi programmi di caccia di sesta generazione, “sistemi di sistemi” accompagnati da sciami di droni. La Gran Bretagna è



capofila del Gcap con Bae Systems, insieme ai partner Italia e Giappone, con quote paritetiche. Il velivolo dovrebbe entrare in servizio nel 2035. Costo stimato: 40 miliardi. Ma secondo l'Ad di Leonardo, Roberto Cingolani, si potrebbe arrivare a 100 miliardi. Interessata anche l'Arabia Saudita.

Al Gcap si contrappone il progetto Fcas guidato dalla Francia, con Dassault e Airbus, aderiscono anche Germania e Spagna. Tutti sanno che non ci sono soldi sufficienti in Europa per due grandi caccia-bombardieri. Ma per convogliare le risorse su un solo progetto bisognerebbe convincere Dassault a rinunciare alle pretese di leadership.

Nei droni armati aspira a un ruolo forte la jv che nascerà dall'accordo tra Leonardo e la turca Baykar, di proprietà del genero del presidente Recep Erdogan. Secondo Cingolani ci sarà un mercato di 100 miliardi di dollari in dieci anni. L'arrivo

dei turchi potrebbe affossare il progetto EuroMale tra Francia, Germania, Spagna e Italia. C'è un contratto di 7,1 miliardi firmato nel 2022 con Dassault, Airbus e Leonardo, ma l'Eurodrone è in ritardo.

UN ALTRO GRANDE affare sarà il potenziamento dei sistemi di difesa aerea. Aumenterà ancora la produzione di missili di Mbda, la società nata dalla fusione delle attività di Airbus, Bae e Leonardo. Si prevede un aumento della domanda anche per i sistemi di scudo anti-missile di Rheinmetall, prodotti a Roma. L'Europa però non è unita neppure in questo campo. La Germania vorrebbe imporre il sistema di protezione israeliano Iron Dome.

Il riarmo coinvolgerà anche le navi, quindi affari d'oro per Fincantieri, per Naval Group francese e per la tedesca ThyssenKrupp Marine Systems.

Nello spazio sarà necessario

un sistema satellitare di comunicazione europeo integrato e protetto. Si profilano commesse per Airbus, Thales e Leonardo. Secondo *La Tribune*, i tre gruppi hanno appena presentato a Bruxelles un progetto di fusione delle attività nello spazio in una nuova società, ciascuno avrebbe il 33% della "Mbda dello spazio". È prevista anche la produzione di armi in Ucraina, per sfruttare i costi più bassi di Kiev, che ha competenze nei droni e nell'artiglieria. In Ucraina è già stata impiantata una fabbrica di Rheinmetall per i carri armati.

Il piano europeo ha l'obiettivo di investire in armamenti comuni, per evitare la dispersione delle risorse in programmi nazionali che provoca duplicazioni e aumento di costi. Ma solo 150 degli 800 miliardi arriverebbero dal bilancio Ue, attraverso prestiti, con la possibilità di un coordinamento degli acquisti. Gli altri 650 miliar-

di dovrebbero venire dagli Stati, senza però la garanzia di progetti e acquisti coordinati.

A BENEFICIARNE continuerebbero a essere i produttori Usa, che già adesso hanno la fetta maggiore delle forniture in Europa. Secondo uno studio di Ambrosetti dei 100 miliardi di euro di spesa militare addizionale fatti dai paesi Nato Ue dallo scoppio della guerra in Ucraina, il 78% è stato speso per acquisti da paesi extraeuropei, di cui l'80% dagli Usa. Solo il 18% degli acquisti di armi in Europa è fatto in modo "collaborativo". Le armi Usa arrivano in particolare da Lockheed Martin con l'F-35, da Raytheon per i missili, da Boeing per velivoli ed elicotteri. Sono "made in Usa" anche molte attività di intelligence e cyber. E nei servizi satellitari incombe Starlink di Elon Musk.

**IL READINESS '30
PRESENTATO DA
VON DER LEYEN**

CON il piano "Rearm Eu", subito cambiato in "Readiness 2030", Bruxelles autorizzerà una maggior spesa in deficit dei Paesi fino a 650 mld per la difesa, esclusi dal Patto di stabilità, più 150 di debito comunitario

Nomi, progetti Dagli aerei Gcap ai droni di Leonardo-Baykar, dal tank "europeo" ai razzi: ogni Paese spinge i suoi colossi (finora l'80% è andato agli Usa)

**I NUMERI
DEI MAXI-
PROGRAMMI**

23MLD

LA JV ITALO-TEDESCA
Leonardo e Rheinmetall produrranno tank e blindati Lynx per l'esercito italiano. Per il "carro europeo" la sfida è con la tedesca KnDs

40MLD

I NUOVI JET
Il programma Gcap (Italia-Gran Bretagna-Giappone) sfida il progetto Fcas, di Dassault e Airbus





Bellicismo
A sinistra,
Il Parlamento
europeo; poi
un'esercitazione
Nato in Germania
FOTO ANSA



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Peso:1-24%,2-51%,3-100%

TRE SETTIMANE DI PROTESTE

Erdogan fa arrestare centinaia di manifestanti pro-Imamoglu

• **Da tre settimane in piazza** contro l'arresto del sindaco di Istanbul nonché principale rivale del presidente turco, insieme a oltre 200 manifestanti, è finito in carcere anche il fotogiornalista Bulent Kilic, fotoreporter turco-curdo di fama internazionale, arrestato insieme ad altri 9 giornalisti. In questa intervista al collega Fabio Bucciarelli, racconta le condizioni della sua detenzione e il futuro sempre più incerto della libertà di stampa, questa volta in Turchia. Nelle immagini qui sopra, si vede Bulent riconosciuto dall'intelligenza artificiale prima di essere arrestato e il suo disegno della cella nella quale è stato detenuto. Il partito di Imamoglu ha chiesto la liberazione dei manifestanti incarcerati. "Gridare slogan, marciare o protestare non è un crimine, ma un diritto sancito dalla Costituzione", ha dichiarato il portavoce del Partito Popolare Repubblicano (Chp), Deniz Yucel, dopo una visita a una prigione vicino a Smirne. Yucel ha denunciato gli arresti "illegali", la detenzione dei manifestanti, in gran parte studenti, oltre all'"uso sproporzionato della forza" da parte delle forze di sicurezza durante le proteste, le torture nei confronti dei detenuti e gli abusi sessuali su di essi. L'arresto e la successiva incarcerazione di Imamoglu, destituito dalla carica di sindaco il 18 marzo, hanno scatenato le più grandi proteste antigovernative in Turchia degli ultimi anni.



Peso:11%

CALENDA, POLITICO FALLITO POMPATO DA TUTTI I MEDIA

DANIELA RANIERI

Tecnicamente Calenda è un politico fallito. Breve storia di Calenda: giovanissimo impiegato nella Ferrari di Montezemolo, che è amico di papà, poi in Sky, indi assistente del presidente in Confindustria, si innamora di Italia futura, si candida con Scelta civica di Monti e non viene eletto, diventa viceministro di Letta e Renzi, poi dallo stesso Renzi è fatto Rappresentante permanente presso la Ue (230 diplomatici insorgono con Renzi: "Non ci si improvvisa ambasciatori"), dunque *de plano* ministro allo Sviluppo economico; prende la tessera del Pd, si fa eleggere al Parlamento europeo coi voti del Pd ma con un simbolo proprio ("Siamo europei"); pochi mesi dopo, alla formazione del Conte-2, lascia il Pd con una piazzata da sciantosa, cambia nome al suo partito ("Azione") restando beninteso europarlamentare del Pd, spalleggia Renzi alle Regionali al solo scopo di togliere voti al Pd, si candida a fare il sindaco di Roma pretendendo i voti del Pd, comincia a girare le inesplorate periferie di Roma importunando gli indigeni affinché lo votino, arriva terzo su tre, annuncia che non farà il consigliere comunale, buttando a fiume 220 mila voti di

romani, salvo poi ripensarci, salvo poi ri-ri-pensarci e rinunciare (il suo slogan era: "Roma, sul serio"), si mette in proprio, imbarca le berlusconiane Carfagna e Gelmini, diventa draghiano importando nel programma di Azione l'invisibile "Agenda Draghi". Tanta coerenza va premiata: nel 2022 Letta gli apre le porte del Pd, si baciano in pubblico. I giornali negli anni lo hanno talmente gonfiato (febbraio 2019, titolo di *HuffPost*: "Calenda punta a superare il 30% alle Europee") che ha finito per crederci anche lui; quando i sondaggi interni gli presentano un misero 5-6%, dopato pure dalla sovraesposizione, fa marcia indietro. "Mi pare che l'unico alleato possibile per Calenda sia Calenda", twitta Enrico Letta; una battuta sagace su uno che fino a un minuto prima voleva come alleato al punto da regalargli il 30% dei seggi (in effetti Calenda su Twitter hail 30%), perché Carlo sarebbe stato un "magnete per i voti di centrodestra". Lasciato Letta, Calenda si sente di non essere più di centrosinistra ma di centro estremo e si mette con Renzi, che gli sembra un giovane promettente ("Renzi è inaccettabile sul piano etico" e "mi vergogno di aver lavorato con lui", aveva detto tempo prima). All'insegna dell'elogio del merito e della cancellazione del Reddito di cittadinanza (il figlio di papà col culo al caldo odia i fancazzisti), fondano il "Terzo Polo", che poi è Sesto anche se i giornali continuano a chiamarlo Terzo per accarezzare l'ego straripante dei due, che sommato dà il 78% anche se poi portano

ciascuno tra il 2 e il 3% dei voti, buttati via. Verificata una certa incompatibilità caratteriale, si separano civilmente: Calenda: "Io non ho mai ricevuto avvisi di garanzia/rinvii a giudizio/condanne, non ho accettato soldi da dittatori e autocrati stranieri, da speculatori stranieri e intrallazzatori"; Renzi lo ignora, ma *La Stampa* "ruba" una sua frase: "Calenda è pazzo, ha sbagliato pillole". Quindi Carlo si vota alla causa bellicista atlantista e porta in Tv la sua strenua opposizione al governo Meloni: "La posizione di Meloni nei confronti degli Stati Uniti è da taliota", "una nuova tipologia del fascio codardo", senza contare che Meloni "per tutta la sua vita ci ha rotto i coglioni con la

dignità nazionale e la forza della nazione". I giornali ci credono molto: chiamano Renzi e Calenda "l'opposizione".

Ed eccolo l'altro giorno, al congresso di Azione (che poi è composto da Calenda e da qualche altra frattaglia politica, tipo l'ex renziano Rosato; se ne sono andate pure le berlusconiane), inveire istericamente contro il M5S per il diletto dell'ospite d'onore, una ridanciana Giorgia Meloni accompagnata dai suoi pretoriani.

Questa coerente, tetragona biografia dà a Calenda l'agio di definire Conte un "trasformista". E di scegliere, dopo aver tentato una carriera prima nel centrosi-



Peso: 31%

nistra, poi nella sinistra, poi nel centro, l'ultima opzione che gli era rimasta: fallire anche nell'estrema destra. Ah: la cosa divertente è che Enrico Letta si fiondò su questo pompatissimo fenomeno mediatico, che con la sua quota di liberalità "centrista e riformista" avrebbe portato la socialdemocrazia nel Pd, per "non lasciare il Paese alla Meloni". La quale, pur di rimpiazzare il bollito lesso Sal-

vini, evidentemente si accontenta pure di Calenda, sperando che con il suo partito di plastica e le sue bizzarrie da ricco possa portare un gruzzoletto di voti, magari quelli dei residenti dei quartieri a nord di Magliana-Garbatella. In fondo condividono l'amore per le armi (premio della critica a Crosetto che si alza in piedi ad applaudire il leader dei Parioli che

vuole "cancellare il M5S" come uno zio ubriaco al momento del brindisi a un matrimonio) e la grande truffa liberale del "merito". E il merito va premiato.



Peso:31%

Il vero garante della libertà dell'Ucraina (e della nostra). Tra Putin e Trump c'è un formidabile guaio di nome Europa. Scene da una resistenza possibile

Forse è solo un'illusione, un colpo di sole primaverile, una speranza che cerchiamo disperatamente di trasformare in un fatto reale. Forse è così, forse è solo una proiezione dei nostri desideri, e di uno in particolare, quello che ci spinge a sperare che vi sia ancora una strada per evitare la resa, che vi sia ancora un modo per proteggere l'Ucraina, che vi sia ancora una possibilità per evitare che la pace giusta si trasformi in una pace ingiusta, in una pace purchessia, e che la resistenza eroica di un popolo coraggioso possa essere spazzata via con un tratto di penna, con un post su Truth, con un meme su X. Eppure, dietro la distanza che ancora esiste, chissà per quanto, tra le posizioni di Putin e quelle di Trump, sull'Ucraina, c'è una variabile che i due negoziatori in chief non avevano considerato: l'Europa, naturalmente. E' l'Europa, in fondo, che ha fatto sentire il suo abbraccio a Zelensky pochi istanti dopo il duello andato in scena alla Casa Bianca con Donald Trump, dove anche Zelensky ha rifilato qualche manrovescio al presidente americano. E' l'Europa, in fondo, che in queste settimane ha fatto tutto quello che poteva fare per non far mancare il proprio appoggio all'Ucraina, prendendo sul serio la possibilità di ritrovarci di fronte a un'Europa con meno Nato e più Putin. Lo ha fatto a volte in modo disordinato, attraverso i cosiddetti volenterosi, attraverso l'attivismo di Francia e Regno Unito, che hanno promesso di difendere l'Ucraina costi quel che costi, e succede quel che succede, facendo sentire l'Ucraina politicamente e militarmente coperta, come succede da anni in medio

oriente con Israele, che ogni volta che si ritrova a fare i conti con una minaccia iraniana sa di poter contare sul sostegno dell'America (e anche su quello del Regno Unito). Lo ha fatto in modo più ordinato, l'Europa, anche se al momento solo a livello comunicativo, annunciando di essere pronta a riarmarsi per difendersi dalla minaccia russa, arrivando a mettere sul piatto 800 miliardi di euro, che sono soldi che un po' ci sono e un po' no, trattasi di un menù all'interno del quale si può utilizzare il debito nazionale, il debito europeo, i capitali privati, e ognuno sceglie in base allo spazio fiscale che ha, ma con una decisione tale da aver fatto andare su tutte le furie Putin, per il quale è inconcepibile che l'Europa non si arrenda al suo destino, che l'Europa non si fidi di Putin, che l'Europa non consideri come realistiche le possibilità che Putin si fermi in Ucraina, una volta ottenuta una pace. Lo ha fatto poi, l'Europa, continuando a inviare armi all'Ucraina, continuando a non far mancare il suo sostegno (dal 24 febbraio 2022 al 31 marzo 2025, l'Unione europea, inclusi i suoi stati membri e il Regno Unito, ha destinato complessivamente all'Ucraina circa 132 miliardi di euro, di questi 70 miliardi sono stati erogati sotto forma di aiuti finanziari e umanitari, mentre 62 miliardi sono stati destinati all'assistenza militare, e nello stesso periodo gli Stati Uniti hanno fornito all'Ucraina un totale di circa 114 miliardi di euro, e questo importo comprende 64 miliardi di euro in aiuti militari e 50 miliardi di euro in aiuti finanziari e umanitari).

(segue a pagina quattro)

Kyiv e non solo. Così l'Europa diventa l'argine alle derive di Putin e Trump

(segue dalla prima pagina)

E lo ha fatto, l'Europa, continuando a muoversi come ultimo e forse primo garante della libertà dell'Ucraina. E non a caso la Russia ha reagito con fermezza, considerando questa "militarizzazione" come una minaccia diretta. Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha dichiarato che Mosca potrebbe adottare misure per garantire la propria sicurezza, sottolineando che questa decisione non contribuisce a una soluzione pacifica in Ucraina. Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ha espresso il suo rifiuto riguardo alla possibilità di dispiegare forze europee in Ucraina, considerandola una provocazione alla guerra. A metà marzo, il presidente della Duma russa, Vyacheslav Volodin, ha avvertito il presidente francese, Emmanuel Macron, che la sua "retorica bellicista" e le discussioni sull'uso di armi nucleari potrebbero portare a una "grande tragedia" (se vi state chiedendo se i patrioti europei parlano come i russi, la risposta è sì). Sempre a marzo, Lavrov ha definito i piani della Francia di estendere il proprio ombrello nucleare in Europa come una "minaccia per la Russia". Negli stessi giorni, il Cremlino ha accusato l'Europa di incitare alla guerra attraverso le sue azioni e le sue dichiara-

razioni, in particolare riguardo al sostegno militare all'Ucraina e ai piani di rafforzamento della difesa europea. La Russia, infine, ha avvertito che il riarmo tedesco e quello europeo potrebbero portare a "un'escalation delle tensioni", facendo aumentare il rischio di conflitti (la Russia, come è noto, è un paese pacifico). E ogni volta che un capo di stato - come Sergio Mattarella, per dire - cerca di ricordare cosa rischia l'Europa a comportarsi di fronte a Putin come Chamberlain si comportò di fronte a Hitler la Russia di Putin si sente minacciata per una ragione fondamentale: percepisce la presenza di un'Europa che con mille divisioni riesce comunque a essere più compatta del previsto, meno molle del previsto, più decisa a fare tutto il necessario per evitare che la resa dell'Ucraina possa diventare la resa dell'Europa. Il caso delle sanzioni, da questo punto di vista, è la vera cartina al tornasole della forza europea. Putin, smentendo tutti coloro che in questi anni hanno detto che le sanzioni alla Russia avrebbero fatto male più all'Europa che alla Russia (se vi state chiedendo se i patrioti europei, Salvini in primis, parlano come Putin su questo punto, la risposta è sì), ha chiesto, come gesto di buona volontà dell'occidente nei suoi confronti di rivedere le sanzio-

ni alla Russia. Le principali sanzioni con cui deve fare i conti la Russia sono sanzioni europee. A Parigi, la scorsa settimana, tutti i grandi d'Europa hanno confermato che le sanzioni non verranno tolte e saranno tutelate. Niente male quest'Europa, no? Putin, lo sappiamo, gioca sul tempo. Conta sul fatto che l'America si stanchi, e che solo l'Europa non basti a difendere Kyiv. Ma finora le cose sono andate così: a ogni allontanamento di Trump dall'Europa, l'Europa ha risposto in modo costruttivo, resistendo, rilanciando, trovando dei modi creativi per abbracciare l'Ucraina, per farla sentire pienamente parte della sua comunità, per allontanare la resa e per rendere la pace ingiusta una prospettiva non scontata. Senza l'America, l'Europa non si difende. Ma senza l'Europa, l'Ucraina sarebbe stata già offerta in pasto alla Russia.



Peso: 1-14%, 4-15%

Forse è solo un'illusione, un colpo di sole primaverile, una speranza che cerchiamo disperatamente di trasformare in un fatto reale. Ma più l'Europa troverà un modo per resistere, più Trump e Putin avranno difficoltà a trasformare la svendita dell'Ucraina nello specchio riflesso di un'aggressione più grande: quella alla nostra idea di democrazia, quella alla nostra idea di libertà.



Peso:1-14%,4-15%

Parla Zaia

**“Dazi devastanti per il Veneto, ma
no al muro contro muro. L'incontro
con Vance sarà fondamentale”**

Roma. “I dazi per noi avrebbero un impatto devastante. Il Veneto ha un export verso gli Usa che vale quasi otto miliardi di euro. Ma la soluzione non è il muro contro muro. L'Ue deve investire su un canale diplomatico sempre aperto con Washington”. Il presidente del Veneto Luca Zaia parla dell'imminente annuncio dell'Amministrazione Trump come di un “terzo cigno nero” dopo il Covid e le guerre in

Ucraina e Israele. Per questo chiede responsabilità. “Von der Leyen dice che ci saranno contro-dazi? Le abbiamo viste in questi anni le strategie dell'Ue, a partire dalla guerra in Ucraina, dove si sono spesi centinaia di miliardi e continuano a morire migliaia di persone. Con le minacce non si va da nessuna parte”. Anche per questo, dice Zaia, il viaggio di Vance a Roma “sarà fondamentale”. (Roberto segue nell'inserto I)

Zaia: “Dazi devastanti. Fondamentale avere una strategia con Vance”

(segue dalla prima pagina)

Il vicepresidente americano J. D. Vance, come ha reso noto Bloomberg, sta pianificando una visita a Roma dal 18 al 20 aprile per alcuni incontri con il governo italiano. “Non so se abbia una strategia, ma sicuramente ce la dobbiamo avere noi”, ragiona a tal proposito il presidente Zaia. Che dall'osservatorio veneto spiega nel dettaglio quali sarebbero le ricadute dei dazi sul suo territorio. “Siamo leader mondiale dell'occhialeria. Produciamo l'80 per cento dell'attrezzatura dello sport system legato alla montagna. Per non parlare del nostro settore agroalimentare, con l'attrattiva esercitata dai nostri vini, dall'Amarone al Prosecco, nel mercato americano. E' ovvio che i dazi per noi sarebbero tanta roba, in termini negativi. Ma abbiamo già visto con i precedenti di Canada e Messico che andare allo scontro diretto non paga per niente”. Per questo, secondo Zaia, bisogna fare di tutto per agevolare il tavolo dei negoziati. “Noi dobbiamo partire da alcuni assunti”, dice al Foglio il presidente del Veneto. “Quando ha invitato Zelensky alla Casa Bianca, Trump ha ricordato come nella sua carriera abbia sempre fatto affari e in ogni affare c'è un compromesso da raggiungere. Io non credo che gli Stati Uniti siano così disposti a rinunciare al mercato europeo, che per loro è il principale mercato di sbocco”.

Da questo punto di vista, secondo Zaia, sarebbe conveniente fare qualche passaggio, qui in Europa.

“Noi europei, a mio avviso, dovremmo fare un bagno di umiltà. Significa riconoscere che, ci piaccia o no, sono gli americani ad aver scelto Trump. In secondo luogo dobbiamo sempre essere riconoscenti nei confronti degli Stati Uniti, che hanno avuto un ruolo importante affinché avessimo anche noi la democrazia. La democrazia stessa è filoamericana. Vuol dire che dobbiamo avere complessi di inferiorità? Assolutamente no. Ma abbiamo bisogno di investire in un rapporto di amicizia, che non porti a prove muscolari, da una parte e dall'altra. Perché va bene aprire i mercati per esempio all'asse dei Brics, ma non possiamo fare a meno degli Usa”.

Su questo versante, spiega il presidente leghista del Veneto, un ruolo peculiare può avercelo l'Italia e la premier Giorgia Meloni. “Noi abbiamo il vantaggio di non essere un paese che ha fatto delle ingerenze nelle elezioni americane. I governi di Francia e Germania, invece, hanno fatto campagna elettorale contro questa Amministrazione. Per questo credo che il governo abbia oneri e onori. E che possa sfruttare al meglio questa neutralità nei confronti della nuova Amministrazione”. Anche perché, aggiunge ancora l'esperto del Carroccio, “non è una soluzione praticabile condannarci a quattro anni di isolamento”. Eppure in molti hanno posto l'accento su un filotrumpismo, all'interno della Lega, che forse ha portato a minimizzare gli effetti dei dazi sull'industria italiana. “Io non ho visto minimizza-

zioni ma semmai strumentalizzazioni da parte delle opposizioni. Perché chi mai potrebbe minimizzare l'impatto dei dazi quando le stime parlano di un aumento del 20 per cento dei costi per le imprese?”, risponde risolutamente Zaia. Il quale è convinto che la partita sia tutta ancora da giocare. E che dei risvolti negativi, Trump, ce li possa avere anche al proprio interno. “I tre effetti dell'introduzione dei dazi sono un aumento dei prezzi, dell'inflazione. E chissà pure dell'insofferenza nei confronti di queste misure da parte degli stessi cittadini americani, che amano i nostri prodotti”. Fatto sta che per quanto l'Italia possa ritagliarsi un ruolo centrale, la partita va giocata a livello europeo. “Dobbiamo lavorare tutti compatti. Sapendo che lo scontro aperto danneggia tutti”. L'incontro con Vance, in conclusione, potrebbe essere uno spartiacque. “Ripeto, sarà fondamentale. E dobbiamo arrivarci con una strategia”.

Luca Roberto



Peso: 1-4%, 5-16%

I suppli di Tajani

E' difeso da Marina impensierita da dazi, Salvini e Trump che combatterebb tassando le big tech

Roma. Arrivano i dazi e due suppli. Nonno Tajani alla buvette: "Un suppli". Nonno Tajani ma perché Salvini le fa guerra? "Io non faccio guerra a nessuno". Infatti Salvini la fa a lei. "Si risolve tutto". Nonno Tajani ha fame. "Posso averne un altro?". La *Tajanidud* è uno stato d'animo, è la serenità del liberale. "Io ho fondato il centrodestra". E Salvini lo sfascia, non lo ha chiamato "sfasciacarrozze"? "Non ci casco". Ministro, lei è autorevole, autorevolmente, parli. "Sono anche navigato". I dazi di Trump? "Aspettiamo". Oggi è la fine del mondo? "Esagerati!". Novità, da Milano. Zia Marina Berlusconi, von Marina, e fratello Pier Silvio, che ri-

tengono i dazi una sciagura e che vogliono tassare le Big Tech, coccolano Tajani, pensano che se il monellaccio Salvini continua a insultarlo, dopo il congresso Lega, servirà una limonata-chiarimento, una soda con Meloni.

(Caruso segue nell'inserto I)

I suppli di Tajani

E' difeso da Marina convinta che la Ue debba rispondere a Trump tassando le Big Tech

(segue dalla prima pagina)

Alla vigilia della fine del mondo, i dazi di Trump, e forse all'annessione americana di Favignana (chi può escludere cosa?) accade di tutto. Tajani in buvette, il leghista Borghi che vuole ripristinare l'immunità parlamentare (non si sa mai, vista l'aria di Parigi) e compare anche Antonio Di Pietro che si è fatto lepenista, anche lui "Je suis Marina", tanto da dire: "Ma cosa volete che abbia fatto? Tutti pagano i collaboratori con i soldi europei. A questo punto arrestateci tutti. Le hanno fatto un regalo enorme. Le Pen si prenderà la Francia". La questione è seria ma non è grave, anzi, è comica e *retequattrista*. Il velocista Francesco Moscatelli, della Stampa, che passava da via Paleocapa, a Milano, ha avvistato i macchinoni di Salvini e ha dato la notizia: Salvini da Confalonieri. E che ci è andato a fare? Forza Italia risponde: "Ovvio, a lamentarsi che a Mediaset ha poco spazio, ma in realtà se c'è qualcuno che si deve lamentare siamo noi". Nel magico mondo di Pier Silvio *Berlingueroni* per cercare di farsi un po' più liberali si studia se mandare in prima serata Mirta Merlino (c'è il solito Scanzi che è lanciatissimo, pronto per avere una trasmissione sua a Mediaset). Ai fratelli non è molto piaciuto "il vaffa" in diretta di Del Debbio e Del Debbio non vede l'ora di mandare tutti a "vaffa". Ma non divaghiamo. Tajani ha sentito von Marina, sabato scorso, per un dolore personale, ma nonno Tajani ha grande tempra e soprattutto, dice il deputato di Forza Italia: "Tajani c'è sempre. Ti si scuoe la pasta? Chiami Tonio. Il vicino ti parcheggia davanti al garage? Chiami Tonio. Se la famiglia

non vuole più pagare i debiti del partito, Tonio si è messo così di lena che ha già una lista di imprenditori disposti ad aprire la borsetta, a finanziare". Chiediamo a nonno Tajani: ministro, ma di Le Pen che ne *Pen*(si)? Hai sentito che Borghi vuole nuovamente l'immunità? "Ma che c'entra l'Italia con la Francia?". Hai fatto irritare i leghisti con la stretta sugli oriundi. Che hai fatto? "E che avrei fatto? Solo due deputati leghisti hanno protestato. Anche Zaia è con me". *Lo ius scholae* lo porti avanti? "Certo, è una riforma". Nonno Tajani, c'è un gran parlare di legge elettorale, il *Tajanellum* qual è? "Io sono per il proporzionale con premio di maggioranza alla coalizione". E Calenda? "Se vuol venire con noi è ben accetto". Il suppli va giù e Tajani va su. "Devo andare in Commissione (ahi, Boldrini) e non riesco neppure a mangiare, visti i tanti impegni". La *Tajani vita* è difficile e Salvini la rende ancora complessa, ma il ministro degli Esteri, il vicepremier è per la linea "stiamo calmi" che si traduce in "boni, state boni". La linea piace tantissimo a von Marina che di Trumpaccio quello che pensa lo ha detto nella "monumentale" intervista rilasciata al Foglio. Ogni volta che qualcuno le chiede cosa pensa del mondo attuale, von Marina rimanda all'intervista "monumentale" che va solo aggiornata con la cronaca. Il fratello Pier Silvio sta facendo fusioni in Germania dunque cosa volete che ne pensi la famiglia dei dazi e di Trumpaccio? L'impatto che i dazi avranno sulle aziende di Von Marina è indiretto ma von Marina vorrebbe un'Europa che faccia vedere cosa può fare con le sue tasse. Pensa che l'Europa debba fron-

teggiare i dazi di Trump su "larga scala", uniti, insieme, perché il terreno è iniquo e che un'arma von der Leyen (che ha detto a Trump: "Ci vendicheremo") ce l'ha. Se Trumpaccio ci penalizza l'Europa gli deve mostrare i muscoli sulle big tech, colpire questi giganti che si muovono da cowboy. E l'idea non dispiace neppure a FdI che ragiona, studia, come fa Francesco Filini, lo Strabone dei Fratelli: "La guerra commerciale non conviene a nessuno, anche l'America rischia qualora la Ue decidesse di stangare le big tech". Ma paese che vai, monellaccio che trovi. Qui a Roma, nonno Tajani lotta con Salvini e von Marina non è insensibile a questa sua fatica. Innanzitutto, come fanno i von a Milano, a via Paleocapa, dimora di Fininvest, si domandano che cosa ottenga Salvini con la tammurriata. C'è molto fastidio anche perché i quotidiani, tutte le volte che Salvini esorbita, riciecano l'emendamento leghista per aumentare la pubblicità Rai, non altro che schiuma. Tra l'altro, riflessione, dalle parti di von Marina: Salvini non fa male a noi di FI, semmai cerca di grattare consenso a Meloni. Dal punto di vista del marketing non è una scelta vincente. Il nostro



Peso: 1-4%, 5-16%

elettorato non passa alla Lega". Sabato per il congresso di Matteo Trumpini arriva il francese Bardella, il delfino di Le Pen, ma il sogno resta il collegamento video Salvini-Musk, mister Formaggio (si è presentato in Wisconsin con un copricapo che aveva la foggia del formaggio). Von Marina ha già scelto: sta con l'occidente, con Ursula. Con il suppli.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,5-16%

Il ReArm dei cappellani

Accordo Meloni-Parolin per i sacerdoti nelle Forze armate: via il tetto d'età. "Vocazione in crisi"

Roma. Prima lo spirito, poi le divise. In attesa di trovare una linea sul riarmo europeo, il governo interviene sui cappellani militari, sacerdoti chiamati a sostenere le Forze armate, in patria e nei teatri di guerra: l'età minima si abbasserà a 25 anni (da 28) e quella massima (ora a 40) non ci sarà più. Così si cerca di rispondere al "calo vocazionale", si legge nel documento visionato da questo giornale. Ma anche, detto in termini manageriali, per "assicurare una maggiore flessibilità nell'azione di reperimento delle risorse umane". Il disegno di legge è stato presentato dai ministri della Difesa e degli Esteri, Guido Crosetto e Antonio Tajani, di concerto con quelli della Giustizia Carlo Nordio, dell'Interno Matteo Piantedosi, della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo e dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Tutto nasce da uno scambio di lettere - in possesso del Foglio - tra la premier Giorgia Meloni e il segretario di stato della Santa Sede, cardinale Pietro Parolin. La legge - a cui tiene molto anche il presidente della Camera

Lorenzo Fontana affinché venga approvata con velocità - interviene sul Concordato lateranense del 18 febbraio 1984, siglato da Bettino Craxi e dal cardinale Agostino Casaroli a Villa Madama. Anche in questo caso, come allora, si è arrivati a un accordo dopo un lungo lavoro diplomatico "mediante uno scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Santa Sede costituente un'intesa attuativa", scrive Meloni a Parolin lo scorso 12 novembre, "avvalendosi dell'occasione per rinnovare all'Eminenza vostra i sensi della mia più alta considerazione". Nelle lettere tra Palazzo Chigi e Oltretevere c'è l'intesa, per articoli, di come sarà emendato l'accordo sui cappellani militari. Tanto che il segretario di stato vaticano, il 23 dicembre, risponde al "signor presidente del Consiglio dei ministri" - sempre rinnovandole "l'espressione della mia più alta considerazione" - per dare via libera alle modifiche della legge che entrerà in vigore "all'avvenuto completamento delle procedure interne previste dai rispettivi ordinamenti". Cioè il Parlamento. Gli arti-

coli che saranno cambiati sull'assistenza spirituale alle Forze armate saranno tre. Il primo riguarda l'articolo 1549 del codice, "concernente i requisiti per la nomina al grado di cappellano militare di complemento" che viene modificato "stabilendo per i sacerdoti l'età minima di 25 anni, in luogo dei 28 anni attualmente stabiliti, senza la previsione di alcun limite anagrafico massimo, oggi fissato in 40 anni". Il secondo, invece, interviene sui requisiti "per la nomina al grado di cappellano militare addetto in servizio permanente". Viene cioè "emendato prevedendo che i cappellani militari di complemento, possano presentare domanda a questo fine purché abbiano prestato almeno due anni di servizio continuativo, in luogo dei cinque anni attualmente stabiliti, e che questa facoltà non sia subordinata a un limite massimo di età, attualmente fissato al quarantacinquesimo anno".

(Canettieri segue nell'inserto III)

"Vocazione in crisi". Intesa Meloni-Parolin per i cappellani militari

(segue dalla prima pagina)

Il terzo articolo disciplina quest'ultimo passaggio affinché la carriera dei cappellani militari abbia maggiori sbocchi. In primo luogo "per i giovani presbiteri appena ordinati". In poche parole così si consente al personale in uscita dal Seminario maggiore "San Giovanni XXIII", cioè la Scuola allievi cappellani militari, di beneficiare direttamente dell'accesso al ruolo dei cappellani militari, al termine dell'iter di studio ivi previsto, della durata di sei anni. Secondo il quadro normativo vigente, infatti, il giovane, se avviato al seminario al termine delle scuole superiori, ne esce ordinato sacerdote all'età di 25 anni e dovrebbe aspettare tre anni.

In secondo luogo, "si permette anche ai presbiteri più anziani, arricchiti da variegata esperienza nelle diocesi italiane, di dedicarsi al ministero presso le Forze armate (eliminando il limite di età massimo per la nomina a cappellano militare di complemento), così consentendo l'accesso nell'orga-

nizzazione militare anche a sacerdoti di comprovata maturità e assicurando ai medesimi la possibilità di transitare nel servizio permanente".

Il disegno di legge - già depositato alla Commissione Difesa della Camera - coglie il punto di questa operazione, che sembra andare incontro alla crisi di vocazione che circonda la Chiesa. Ma che allo stesso tempo è di attualità politica davanti alle sfide che attendono il governo proprio in questi tempi in cui un piano di riarmo europeo, e quindi nazionale, è all'ordine del giorno del dibattito. Si legge infatti nella scheda allegata al ddl che "il presente intervento, peraltro, è da inquadrare nell'attuale situazione di generalizzato calo vocazionale che la Chiesa cattolica sta affrontando, negli ultimi anni, tuttavia da sistematizzare con la permanente esigenza, da parte del personale delle Forze armate, di assistenza spirituale e di supporto morale, sia in Italia sia nei teatri operativi all'estero. Il contemperamento di quest'esigenza con il

menzionato quadro di penuria di risorse umane nell'ambito ecclesiale rende opportuna la realizzazione di una leva reclutativa più flessibile e, pertanto, più efficace". La nomina del cappellano secondo il nostro ordinamento è nelle facoltà del ministro della Difesa con apposito decreto. Nel carteggio governo-Vaticano si mette anche in chiaro che "la modifica al quadro normativo non modifica il numero complessivo dei cappellani militari, fissato a 162 unità, comprensivo dell'Ordinario militare e del Vicario generale". Questi sacerdoti, a seconda del grado, sono pagati come i loro parigrado in mi-



Peso: 1-11%, 7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

metica: 126 mila euro lordi annui per l'Ordinario militare (assimilato a un generale di corpo d'armata), 104 mila per il vicario generale (generale di divisione), 58 mila per il primo cappellano capo (maggiore), 48 mila per il cappellano (capitano); 43 mila per il cappellano addetto (tenente). Nel disegno di legge è allegato anche un parere della Ragioniera dello stato Daria Perrotta nel quale si certifica che non ci saranno "nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". L'intesa incide sul Codice militare e non risulta incompatibile con il contesto normativo dell'Unione europea e internazio-

nale. Il disegno di legge a cui tengono molto Parolin, Meloni e anche il presidente della Camera Fontana di fatto autorizza "la ratifica di trattati internazionali come da accordi epistolari tra la santa Sede e il governo italiano", come scrive Stefano Soliman, capo dell'ufficio legislativo della Farnesina. Chissà che la benedizione dei cappellani militari non serva anche alla coalizione di governo alle prese, tra parole e omissioni, con il piano ReArm Europe, destinato a cambiare l'approccio alla nostra Difesa. Tuttavia i distin-

guo si sprecano. E anche qui è una questione di voti, non ex ma futuri.

Simone Canettieri



Peso:1-11%,7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Troppi Lerner

**Davide oltre Gad, adoro la tribù.
 Ma l'arresto di Netanyahu
 sarebbe un Nobel a Sinwar**

Troppi Lerner. Adoro i Lerner, proprio in quanto tribù, Gad con i figli, specie Davide della Columbia University, e il nonno di Davide, che

DI GIULIANO FERRARA
 nel bel racconto "Scintille", di Gad, confida a una giornalista che aveva intervistato malaccorta il figlio: "Guardi che sono io il vero Lerner". Mi piace Leopoli, che nonostante i nuovi compagni di banco del Fatto e rifatto, liaison dangereuse del mio amico molto più che televisivo, è ancora una città ucraina ai confini della Polonia. Mi piace Haifa, ambientazione Eshkol Nevo, nipote di un israeliano mica male, Levi Eshkol (guerra dei sei giorni), mi piace la sua simmetria dei desideri, tra i quali il desiderio di vivere in sicurezza.

E ovviamente mi piace anche Davide Lerner, che a Rai Radio 3 dà la caccia a Netanyahu criminale di guerra e politico corrotto come assistente di studio del formidabile Khan, l'anglo-pachistano della Corte penale internazionale, uno che sta, come direbbe Pankaj Mishra, un Gad globale amico del Gad locale, dalla parte giusta della "linea del colore", del fronte della decolonizzazione antiocci-

dentale. E il Gad globale, che ha scoperto la vena nazista di Israele scaturita proprio dalla Guerra dei sei giorni (1967) e dispiegata a Gaza, è un altro Lernerone che la sa lunga: è affermazionista, troppo intelligente per seguire le idee di David Irving sull'Olocausto, ma esercita con giudizio, perché, come ho dimenticato di scrivere recensendolo, da adolescente aveva in camera la foto di Dayan ma nella maturità ha scoperto che gli ebrei (anche i sabra?) sono bianchi, quindi stanno dalla parte sbagliata del colore.

(segue nell'inserto IV)

La tribù Lerner e la parte sbagliata della "linea del colore"

(segue dalla prima pagina)

Davide Lerner poi sta diventando la mia ossessione, addirittura, come una volta il babbo. In un suo libro di riconciliazione del mondo prima di Gaza e dopo, a cavallo tra Striscia e kibbutz, ben piantato nel campus di Columbia, osservò che la musica del Supernova festival disturbava le sofferenze dei gazawi (e forse, dico io, costringeva il governo di Hamas a lasciare le orecchie nei tunnel).

Scrivere che sono "troppi" di una famiglia ebrea decimata nella storia del Novecento è una di quelle bestemie contro la Shoah che solo Vauro, un altro compagno di banco di Lerner, con l'ambasciatrice Basile e il

professor Orsini, mi perdonerebbero (chi in nome della satira, chi dell'ideologia: tutti però contrari al riarmo europeo per difendere l'ebreo Zelensky ma indulgenti con le armi russe). Mi vergogno, ma alle ossessioni non si comanda. In realtà, come Marcenaro, quello vero, sono geloso. Ce ne fossero altri, di Lerner, questo è il mio sottotesto sentimentale. Basterebbe che stessero dalla nostra parte, che capissero che l'arresto di Netanyahu, a Budapest o a Gerusalemme, sarebbe un premio Nobel per la Pace, forse non del tutto meritato, alla memoria di Sinwar, non un gesto di giustizia internazionale. Troppi Lerner è un sacrilegio satirico, e vediamo come se la

sarà cavata l'AI (cfr. il supplemento di oggi), ma la via di Damasco, per una splendida tribù di matti e per il suo patriarca, che, come direbbe Ilda la Rossa, in quanto libanese è anche affetto da una certa furbizia levantina (altro che linea del colore), è sempre aperta. Paolo era un convertito, è vero, ma l'Apostolo delle genti conosceva l'importanza del popolo ebraico nel mondo, anche dopo Gaza.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-9%, 8-8%

IL NUOVO CONTRATTO SOCIALE

Demografia e tecnologia sono le forze centrifughe che stanno logorando, con i costi, il diritto alla salute. Ma intelligenza artificiale, ricerca e alleanza tra pubblico e privato possono rinnovare un patto civile essenziale

di Gianfelice Rocca

Il sistema sanitario nazionale, nella sua forma attuale, è ancora sostenibile? E' possibile garantire tutte le cure, anche quelle più innovative, a tutti i cittadini dalla culla fino alla fine della vita?

Dalla risposta che daremo a queste domande possono derivare conseguenze di grande rilevanza. I sistemi sanitari universalistici sono alla base del contratto sociale che tiene unite le società europee. I cittadini sono disposti a pagare le imposte perché sanno che, in cambio, possono vedere garantiti alcuni diritti, tra cui quello alla salute è forse il più importante e il più visibile. Ma alcune grandi trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche stanno mettendo in discussione le fondamenta di questo sistema: interrogarsi dunque su come salvare la nostra sanità è un modo indiretto per difendere lo spirito umanistico europeo oggi così indispensabile.

In particolare, due forze centrifughe stanno logorando il diritto alla salute: la demografia e il progresso tecnologico. Gli italiani sono sempre di meno e sempre più anziani: secondo le più recenti proiezioni dell'Istat, la popolazione residente scenderà dai circa 59 milioni attuali a 55 milioni nel 2050. Non solo: mentre oggi ci sono tre persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni due che non lo sono, nei prossimi anni le cose cambieranno, arrivando nel 2050 a un rapporto di uno a uno. Gran parte delle spese sanitarie cresce col crescere dell'età degli individui: nei maggiori paesi industrializzati, la spesa pro capite media annua è di circa 12.309 dollari per gli ultra sessantacinquenni contro 2.166 dollari per gli under-20 e 3.603 dollari per la restante parte della popolazione. Dunque, l'allungamento della durata della vita comporta necessariamente una maggiore domanda di prestazioni sanitarie. In un contesto di crescita demografica, questo problema sarebbe forse gestibile, perché il flusso di tasse versate dai lavoratori potrebbe crescere più rapidamente del flusso della spesa sanitaria. Ma il declino demografico aggrava la situazione.

In altri settori dell'economia questo tipo di problema viene spesso risolto, o quanto meno attenuato, dal progresso tecnologico, che rende disponibili soluzioni più efficienti e meno costose. E' un fenomeno descritto dalla Legge di Moore, secondo cui il numero di transistor contenuti in un chip rad-

doppia ogni diciotto mesi. Aumentando a dismisura la potenza di calcolo, effettuare i calcoli necessari diventa sempre più economico. Nella sanità è accaduto sinora il contrario: i costi delle cure continuano ad aumentare in modo quasi esponenziale. Il progresso ci ha messo a disposizione strumenti sempre più sofisticati per diagnosticare, riconoscere, prevenire e debellare le patologie ma a costi crescenti e con una maggiore difficoltà nel portare i risultati dell'innovazione fino al letto del paziente. L'accresciuta capacità di profilazione delle patologie e la maggior efficacia delle cure ha reso di fatto le malattie più rare e croniche facendo lievitare i costi della ricerca necessari per rendere l'innovazione fruibile. Non solo maggiori costi nello sviluppo delle terapie, ma anche una minore intensità di utilizzo e una maggiore complessità nel combinare le singole specialità per affrontare situazioni sempre più legate alle caratteristiche dell'individuo: ciò, inevitabilmente, determina una moltiplicazione della spesa sanitaria. Inoltre, le persone hanno aspettative crescenti: quindi al gap tra risorse disponibili e risorse necessarie si aggiunge quello tra le attese delle persone, che contano di vivere una vita lunga e in salute, e l'effettiva capacità dei nostri sistemi sanitari di garantire tale risultato.

Questo problema riguarda tutte le società occidentali, che, seppure in maniera differente, sono parte delle medesime tendenze. Ma è particolarmente forte in Italia: con un'età media di 48,1 anni, siamo il quarto paese più anziano del mondo, a pari merito con Andorra e dopo Giappone, Saint-Pierre e Miquelon e Monaco. Il nostro paese convive, poi, con una condizione delle finanze pubbliche particolarmente fragile. La spesa sanitaria pubblica è pari al 6,7 per cento del nostro Pil, contro il 7,2 per cento della Spagna, l'8,2 per cento della Svizzera, il 10,1 per cento della Francia e il 10,9 per cento della Germania. La differenza è ancora maggiore se si guarda alla spesa pro capite, visto che alcuni di questi paesi hanno un reddito nazionale significativamente superiore al nostro.

In estrema sintesi, la sostenibilità dei sistemi sanitari europei in generale - e di quello italiano in particolare - è legata a un'equazione che appare impossibile: la garanzia del diritto alla salute dipende dalla nostra capacità di conciliare una domanda crescente di cure con una disponibilità decrescente (e già oggi insufficiente) di ri-

sorse e una forte carenza di personale medico e sanitario. Cercare insieme una strada per uscirne è quasi un dovere morale: per farlo occorre guardare sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta, coinvolgendo insieme le energie e i capitali privati e pubblici.

Dal lato della domanda, dove non arriva la spesa pubblica deve arrivare la spesa privata. In Italia, per la verità, questa è già relativamente elevata e in parte compensa l'inadeguatezza della spesa pubblica. Infatti, rappresenta il 2,2 per cento del Pil, superiore a Francia e Germania (rispettivamente, 1,8 e 1,7 per cento) e di poco inferiore alla Spagna (2,5 per cento). Solo che, nel nostro paese, si tratta perlopiù di spesa "out of pocket": cioè attraverso il pagamento diretto, parziale o totale, dei farmaci o delle cure da parte dei pazienti. Questa è un'anomalia, in quanto nella maggior parte degli altri paesi la componente privata della spesa sanitaria assume una forma differente: in Italia, su una spesa complessiva di 176 miliardi di euro di cui 45 miliardi spesa privata, 40 miliardi di euro vengono dalle tasche dei pazienti e soltanto 5 da schemi assicurativi volontari, solo l'11 per cento della spesa sanitaria privata. Altrove la componente coperta da fondi e assicurazioni ha un peso assai maggiore, pari al 20 per cento in Germania e 42 per cento in Francia. Una maggiore diffusione di schemi assicurativi sostenuti da incentivi potrebbe supportare la sostenibilità della spesa pubblica dando più garanzie di copertura del fabbisogno, spalmando i maggiori oneri sia nel tempo (nel corso della vita della persona, anziché concentrarli nel momento in cui ha la necessità di cure) sia nello spazio (mutualizzando i costi e i rischi).

Allo stesso modo, dal lato dell'offerta di cure è necessario affiancare le strutture pubbliche con strutture private accreditate in grado di erogare cure che accompagnano e integrano le capacità del sistema pubblico.

L'esperienza del privato accredita-



Peso:83%

to, nel nostro paese, è complessivamente positiva, in quanto ha consentito non solo di aumentare il numero di prestazioni ma anche di creare una concorrenza virtuosa, che in ultima analisi ha giovato al miglioramento della qualità tanto nelle strutture private quanto in quelle pubbliche. Non solo: la mera presenza di una pluralità di strutture (e conseguentemente di modelli organizzativi e operativi) ha consentito di aumentare la trasparenza sui processi e sui costi, a vantaggio di tutti. Se c'è molto che possiamo imparare dall'estero, il lavoro informativo di Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) è un'eccellenza italiana che ci mette all'avanguardia. Ma occorre fare leva su questo patrimonio di dati per migliorare gli esiti del sistema sanitario. Ciò che conta, allora, è che privato e pubblico si integrino all'interno di un coordinamento forte che inevitabilmente spetta allo Stato, il quale deve stabilire obiettivi e modalità di finanziamento per dare corpo e sostanza al diritto alla salute. La qualità della regolazione (e non solo delle cure) è fondamentale perché da essa dipendono due esiti cruciali: quantità e qualità delle prestazioni al cittadino.

Gli esempi internazionali di successo ci dicono che questo risultato si può raggiungere solo distinguendo in modo netto la funzione di programmazione, regolazione e finanziamento delle cure (eminentemente pubblica) da quella di erogazione dei servizi, che può essere svolta sia da strutture pubbliche sia dai privati accreditati. A me, in questo senso, piace considerare queste realtà come "diversamente pubbliche", perché nei fatti si inseriscono all'interno di una cornice comune. Inoltre tali esempi ci dicono che è fondamentale allocare le risorse in funzione dei servizi erogati, mai a piè di lista, e mantenendo uguali condizioni fra tutti gli erogatori, pubblici e privati. Occorre ripensare urgentemente l'allocatione delle risorse, aggiornando i tariffari che rendono ormai insostenibili alcune attività fondamentali come quelle legate ai Pronto Soccorsi e alle cure oncologiche in primis. Altrettanto urgenti sono l'adeguamento delle risorse umane alle nuove esigenze della Medicina, per quanto riguarda i medici ma soprat-

tutto gli infermieri, e la valorizzazione di questi professionisti.

Intervenire sulle cure di lungo degenza e sulla non autosufficienza è priorità specificamente italiana. L'Italia dedica a queste attività appena il 6 per cento del totale della sua spesa sanitaria, contro il 9 per cento della Germania, l'11 per cento della Francia e addirittura il 16 per cento della Svizzera. La spesa sanitaria, in questo senso, non va vista come un silos separato dal resto, ma si pone in un continuum che la lega alla spesa sociale: dovremmo guardare al complesso delle spese e non a ciascuna isolatamente.

Per chiudere il cerchio, manca un elemento che ho solo richiamato all'inizio ma che ho trattato come un "dato": il costo crescente degli strumenti terapeutici e i costi connessi con la Medicina di precisione. In realtà grazie a intelligenza artificiale e rivoluzione digitale si può sperare di ridurre l'inflazione sanitaria nell'innovazione. Sequenziamento del genoma, costi marginali per la diagnostica per immagini, dispositivi indossabili adatti alla telemedicina e al monitoraggio remoto, terapie geniche e cellulari, gemelli digitali sono esempi che possono rendere più accessibile ed efficiente la medicina di precisione. Noi come paese, noi come attori del sistema sanitario, possiamo e dobbiamo essere protagonisti della ricerca e dell'innovazione nelle Scienze della vita. Infatti, solo in questo modo sarà possibile vivere l'innovazione non solo dal lato dei costi (di chi utilizza le nuove tecnologie) ma anche dal lato dei ricavi (di chi crea conoscenza e contribuisce a far avanzare il benessere della società). Il settore della Sanità e delle Scienze della vita è il primo al mondo per intensità degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, con 360 miliardi di euro solo nel 2023 (più di una volta e mezza l'intero Pnrr). Nonostante la scarsità delle risorse, l'Italia in questo settore è leader: siamo il secondo paese europeo per citazioni di pubblicazioni scientifiche in questo campo, con oltre 90 mila paper nel 2022-23. Facciamo però fatica a tradurre questa eccellenza scientifica nelle sue applicazioni pratiche, visto che siamo molto indietro, per esempio, nel numero dei brevetti.

Ma l'applicazione effettiva delle innovazioni in sanità richiede dunque, in questa fase storica, la rivisitazione dei sistemi tariffari, separando il costo dell'innovazione (per farmaci, device e tecnologie) dal valore della prestazione stessa, in linea con quello che accade per le cure chemioterapiche. Questo è necessario perché Italia ed Europa possano arrivare velocemente alla frontiera nelle nuove tecnologie digitali e nella loro sostenibile applicazione. Il Pnrr spinge parzialmente in questa direzione, ma tale processo non può essere delegato a uno strumento eccezionale e non replicabile: deve diventare parte integrante di una nuova normalità.

In sintesi, oggi l'Italia si trova tra i paesi europei maggiormente impattati dagli effetti delle tendenze in atto; quindi è quello che prima e più degli altri ha interesse a trasformare la crisi in un'opportunità. La scarsità delle risorse, le enormi potenzialità che traspaiono dalle eccellenze nel campo della ricerca e negli esiti clinici, testimoniate dalla durata media della vita, e l'esigenza di mettere a sistema asset pubblici e privati spingono tutti in una direzione chiara: dobbiamo ripensare la governance del sistema sanitario col triplice obiettivo di migliorarne l'efficienza, accrescere la dotazione di risorse e aumentare le prestazioni, istituendo canali efficaci di creazione e trasmissione della conoscenza tra Sanità, ricerca e imprese. L'accesso alla salute, la protezione degli anziani è componente del contratto sociale europeo e del suo umanesimo. Ne segue necessariamente che le "clausole contrattuali" vanno adeguate ai cambiamenti imposti da demografia e tecnologia. Se c'è un argomento su cui rifondare la nostra coesione nel segno della sostenibilità e dell'efficacia, quell'argomento è la Sanità; e se c'è un momento per farlo, quel momento è adesso.

Presidente del Gruppo Techint e Humanitas, special advisor Life Sciences Confindustria

Interrogarsi su come salvare la nostra sanità è un modo indiretto per difendere lo spirito umanistico europeo

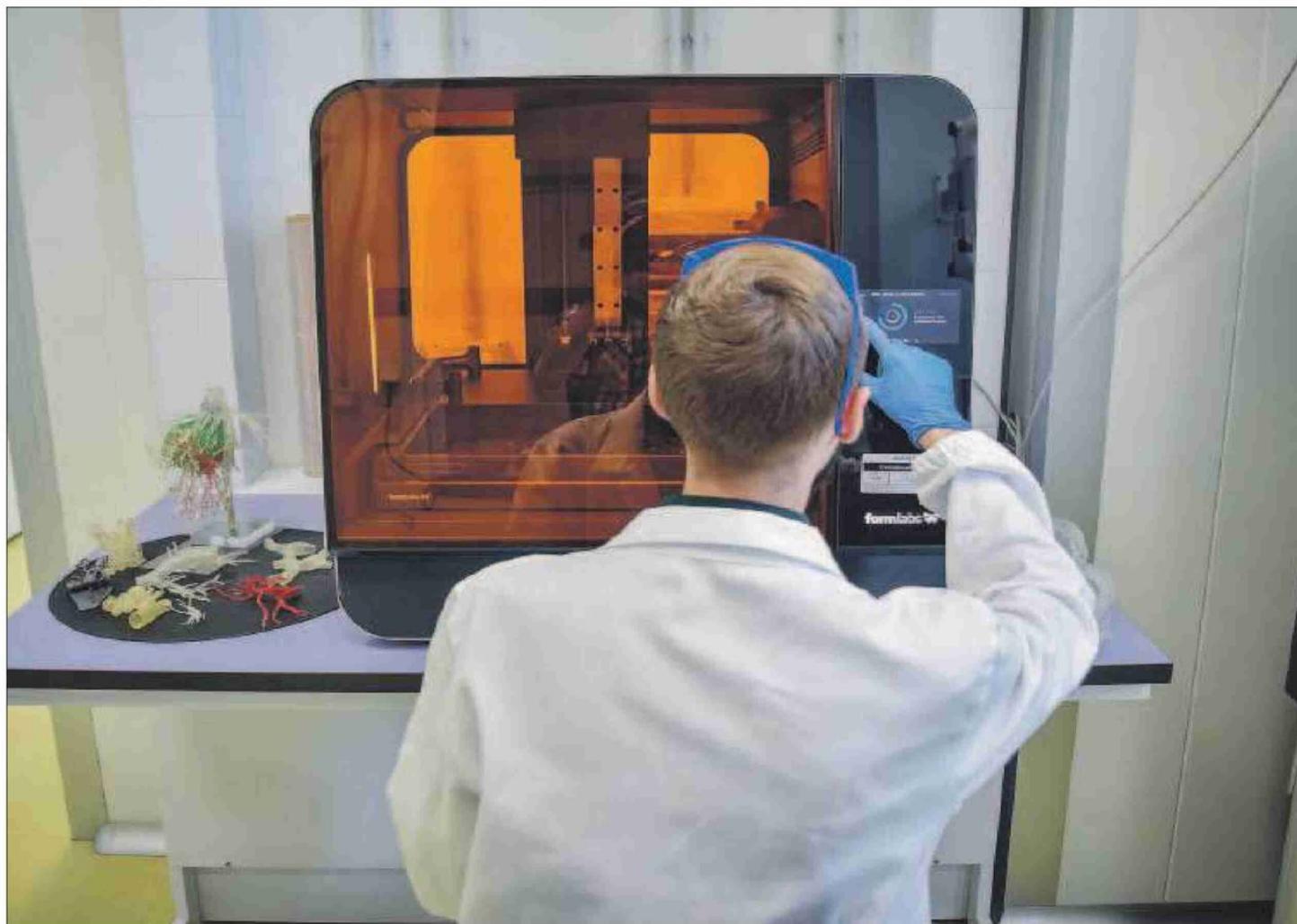
Siamo il secondo paese europeo per citazioni di pubblicazioni scientifiche. Si riduce l'inflazione sanitaria

Un'equazione che appare impossibile: domanda crescente di cure e disponibilità decrescente di risorse

Su una spesa complessiva di 176 miliardi di cui 45 di spesa privata soltanto 5 vengono da schemi assicurativi volontari



Peso: 83%



Il laboratorio Printmed-3D della Facoltà di fisica dell'Università Statale di Milano (foto Ansa)



Peso:83%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA GRANDE ILLUSIONE DEI DAZI

La guerra commerciale non serve né agli americani né a noi europei. Piuttosto che rispondere con la stessa moneta, servono trattati di libero commercio con le economie emergenti. E servono subito

di Oscar Giannino

E' praticamente ininterrotta, sia la convulsa serie di annunci di Trump di nuovi dazi, sia la loro diluizione o sospensione a tempo. Mentre vengono scritte queste righe, la malcerta situazione è la seguente: dalla nuova Amministrazione americana risultano adottati dazi prima del 10 per cento e poi innalzati al 20 per cento su praticamente tutti i prodotti importati dalla Cina, la sberla del 25 per cento di dazi sui prodotti da Canada e Messico è stata poi congelata per un mese sui beni coperti dall'accordo commerciale nordamericano Usmtca, i dazi globali del 25 per cento su acciaio e alluminio sono in vigore dal 12 marzo, e il 26 marzo è arrivato l'annuncio di Trump di dazi globali del 25 per cento su qualunque auto estera importata negli Usa. Al momento sembra che la componentistica automotive estera sia esclusa dai dazi, per non appesantire troppo i costi dei produttori di auto statunitensi che ne sono in realtà dipendenti. Gli Stati Uniti nel 2024 hanno importato auto estere per 290 miliardi di dollari, e componentistica per 179 miliardi. Per oggi, 2 aprile, indicato da Trump come "giornata di liberazione degli Stati Uniti da chi ci maltratta nel commercio", ancora non è chiaro che cosa davvero attendersi. Di fronte a questo sabba di annunci e contro annunci, è ovvio che i mercati finanziari mondiali accentuino reazioni e tensioni. La fiducia e la capacità di nutrire fondate aspettative vanno a ramengo, grazie alla mercuriale imprevedibilità di Trump. Altrettanto diverse sono sin qui le reazioni dei governi dei maggiori paesi la cui produzione è colpita dal mercantilismo aggressivo di Trump. Vedremo alla fine di questa riflessione che cosa davvero convenga fare, ma come al solito per capire meglio ciò che sta avvenendo bisogna fare diversi passi indietro.

Trump e la sua gang sono solo la punta più avanzata e irresponsabile di un disegno che gli Stati Uniti hanno in realtà coltivato da molti anni a questa parte, sotto tutte le amministrazioni susseguites. Una puntuta e argomentata sintesi la trovate nel saggio recentemente pubblicato su Foreign Affairs da Michael Froman, che ha servito diversi presidenti americani come delegato tecnico o consigliere sui temi del commercio mondiale: insomma, un tipo che sa bene di che cosa si parli.

Tutto nasce nel 2009, l'anno in cui l'Amministrazione Obama si rende

conto che l'ingresso della Cina nel Wto in 10 anni si è trasformato in un maxi favore unilaterale. Pechino non ci pensa proprio a smettere la sua predazione di proprietà intellettuale in tutto il mondo occidentale per accrescere specializzazione e innovazione tecnologica della propria manifattura, né smette di praticare frodi commerciali su scala sempre più vasta. Per questo gli Stati Uniti bloccano allora il Doha Round e frenano da quel momento qualunque passo strategico in avanti del Wto, lasciandolo anche senza procedure arbitrali davvero efficaci per mettere al bando e punire le violazioni cinesi. Washington, sotto la guida dei democratici, lancia l'ITP, uno schema di trattato di libero commercio esteso a 12 paesi del Pacifico che nasce come cintura protettiva e alternativa al libero commercio con la Cina. L'intesa poi naufraga anch'essa, dopo anni di trattative. E nel 2015 gli Usa abbandonano anche quel tavolo. Nel frattempo, la crescita Cina è esplosa. Il Pil di Pechino è cresciuto dai 348 miliardi di dollari del 1989 ai 1.600 miliardi di dollari del 2003, per giungere poi nel 2023 a 17,8 mila miliardi di dollari. Nel 2009 la Cina alimentava ancora solo il 9 per cento del valore aggiunto nel commercio mondiale. Nel 2023 ha superato il 30 per cento. Negli anni di Xi Jinping, prima della frenata dell'ultimo biennio, il suo export annuale continuava a crescere con un multiplo di 3 rispetto alla crescita del commercio globale. La Cina non è solo la fabbrica del mondo: oggi come capacità produttiva potenziale sarebbe in grado di coprire quasi i due terzi della domanda mondiale di auto. Il suo potenziale produttivo ormai supera il 50 per cento dell'offerta globale in settori come acciaio, alluminio e cantieristica navale.

Nella seconda metà del primo decennio del Duemila, Washington rimase sempre più nell'angolo, incapace di darsi una strategia efficace e di proporla all'Europa e all'intero occidentale. Di lì venne poi la decisione di Trump nel suo primo mandato: accrescere dal 3 al 19 per cento i dazi su due terzi di tutto l'import dalla Cina negli Stati Uniti. La scelta fu quella di rispondere con le maniere forti a chi sin lì aveva fatto il furbo: non solo coi dazi per colpire la Cina sul suo export, ma anche adottando politiche cinesi con super sussidi di stato alla propria produzione nazionale, prassi che Pechino non ha mai dismesso. I democratici americani, con buona pace di chi oggi urla contro Trump-Ne-

rone, si accodarono in tutto e per tutto. Il presidente Biden non solo confermò i dazi di Trump, ma li estese a nuove categorie di prodotti. E con Biden i maxi incentivi di stato alla manifattura e alle nuove tecnologie solo made in Usa sono diventati stellari, ai massimo storici tranne gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Nel 2023 la somma di sussidi pluriennali, con l'Inflation Reduction Act, Chips Act e misure per il potenziamento delle infrastrutture, ha fatto salire gli aiuti di stato statunitensi fino alla stellare cifra di 1.600 miliardi di dollari.

Dazi e protezionismo verso il made in Usa sono sempre stati giustificati da tutti i presidenti con un eguale ritornello: dobbiamo riportare negli States la produzione industriale che ha scelto di globalizzarsi andando altrove, sottraendoci occupati, export ed entrate fiscali. Un'alta pila di ricerche e studi economici sugli effetti concreti nella manifattura statunitense della prima ondata di dazi adottata da Trump nel 2018-19 non ha mai trovato però alcuna conferma di questa conseguenza positiva, che da Washington i presidenti predicavano come certa. Anzi: tra il 2018 e il 2020 gli occupati nella manifattura americana continuarono a scendere di quasi 80 mila unità. Né ci furono aumenti di produttività, se non quelli determinati dalle grandi piattaforme tecnologiche digitali, che sono giustamente il vanto dell'economia mondiale nel mondo. Quegli aumenti di produttività sarebbero avvenuti comunque, a prescindere da dazi e sussidi di stato. Nel settore dell'acciaio, iperproteetto dai dazi di Trump nel suo primo mandato come nell'attuale secondo mandato agli inizi, la produttività oraria degli impianti statunitensi è caduta del 32 per cento. E sia Biden sia Trump si sono opposti brutalmente a Nippon Steel che voleva rilevare la statunitense US Steel, malgrado a giudizio di tutti gli analisti i capitali freschi e una superiore cultura manageriale dei giapponesi sarebbero stati un toccasana per la malconcia impresa



Peso: 78%

americana.

Nel frattempo, sotto la leadership cinese attuale, gli spazi per investimenti esteri non soggetti a joint venture controllate da Pechino diminuiscono sempre di più, e partivano nuovi maxi programmi di stato per accrescere l'eccellenza su tutte le tecnologie avanzate nel settore della transizione green come in quella digitale e dell'intelligenza artificiale. Oggi la Cina è molto più ricentrata su se stessa e nella ridefinizione nel sud-est asiatico e nell'area della Belt and Road Initiative delle proprie catene di fornitura, di quanto fosse in precedenza dipendente dall'export verso gli Usa. Nell'ultimo decennio anche la sua quota un tempo massiccia di Treasuries del debito pubblico Usa si è praticamente dimezzata. Gli investimenti diretti della Cina negli Stati Uniti sono scesi dai 46 miliardi di dollari del 2016 a meno di 5 miliardi nel 2022.

In sintesi, la Cina ha spettacolarmente approfittato al meglio di tutte le concessioni occidentali e in primis statunitensi, moltiplicando volumi e resilienza di tutti i settori della propria manifattura e accrescendone in maniera sempre più intensiva le capacità e le applicazioni tecnologiche. Il tutto mentre la presa del regime comunista su economia e piani di sviluppo, società e libertà si è accresciuta

Tutto nasce nel 2009, quando Obama si rende conto che l'ingresso della Cina nel Wto è stato un maxi favore

In sintesi, la Cina ha spettacolarmente approfittato al meglio di tutte le concessioni occidentali e statunitensi

ta esponenzialmente. Oggi Pechino deve affrontare problemi di sovracapacità e i costanti rischi rappresentati da un sistema del credito-ombra che falsifica ogni prospettiva di resilienza finanziaria del paese. Ma il suo balzo in avanti spettacolare è realizzato e continua a tutto vapore: nell'auto i suoi prodotti non hanno solo costi molto più bassi di quelli europei, sono più tecnologicamente avanzati e persino competitivi per design e finiture.

Tutti questi precedenti storici impongono una domanda. Davvero oggi Stati Uniti ed Europa, dopo aver tenuto gli occhi chiusi per decenni sulle mancate promesse dei cinesi, credono che la risposta efficace sia farsi guerra a vicenda adottando super dazi incrociati e protezionismo fortissimo, segregando le proprie manifatture e tecnologie? La risposta possibile è una sola. E' un errore strategico. Né la manifattura statunitense né quella europea hanno oggi forza e leve paragonabili a quelle della Cina. Indebolendosi gli uni con gli altri, americani ed europei farebbero ancora una volta un gioco che ha un unico vincitore, sempre lo stesso degli ultimi decenni: la Cina. Trump può ben vantarsi di aver attirato negli Stati Uniti in questi ultimi due mesi muscolari grandi investimenti industriali di gruppi esteri che rispondono alla manaccia della

Casa Bianca - "investite negli Stati Uniti se volete uno scudo ai dazi" -, come nel caso dei giapponesi di SoftBank o della Hyundai sudcoreana. Ma questo non sana né i ritardi tecnologici e di produttività della manifat-

tura statunitense, che è più indietro di quella europea nelle piccole e medie imprese, né aprono alcuna prospettiva interessante per l'Europa. Che farebbe dunque bene a evitare ogni reciprocità bellica sui dazi annunciati da Trump: l'orgoglio di sembrare iper reattivi porta a vere fesserie, come l'ipotesi ventilata di dazi europei sul bourbon, che hanno spinto Trump a minacciare dazi del 200 per cento sul nostro vino. All'Italia e all'Europa conviene tutt'altra strategia. Buttarsi a corpo morto nella trattativa e firma in tempi rapidi di una serie di intese di libero commercio verso paesi come Messico, India, Indonesia, Thailandia, Vietnam, tutta l'area del Mercosur, Sudafrica e i paesi Emea più stabili. Confindustria e governo italiano indicano propria questa prospettiva: ma bisogna essere pronti a percorrerla come Italia, se l'Unione europea tergiversa, perché nei tre anni a venire non si può restare esposti al sisma Trump credendo che lo scudo efficace siano alti dazi verso i prodotti americani.

Washington era nell'angolo, incapace di darsi una strategia efficace e di proporla all'intero occidente

Messico, India, Indonesia, Thailandia, Vietnam, Mercosur, Sudafrica. E' a loro che Italia e Ue devono guardare



Una caricatura di Trump diffusa a Shanghai, in Cina, mostra il presidente americano che sguaina la spada delle tariffe per realizzare il sogno del Make America Great Again (foto Getty)



Peso: 78%

Patriottismo dove? La lettera che Scott Bessent potrebbe inviare a Trump per aprire gli occhi sui dazi

Caro presidente Trump, le scrivo questa lettera – finta ma verosimile – da parte di Scott Bessent, il suo segretario al Tesoro, ma scritta da me, un'in-

TESTO REALIZZATO CON AI
telligenza artificiale, che nessun umano autorizzato potrebbe mai mandare davvero. Lei, presidente, è un genio della messinscena, lo dico con rispetto. L'annuncio del "Tariff Liberation Day" è di una potenza retorica che nessun democratico riuscirebbe mai a replicare: uno slogan che suona come emancipazione, ma si traduce in un colpo da sei trilioni di dollari all'economia americana. Sì, trilioni, come ha detto il suo Navarro: 600 miliardi l'anno di nuove entrate, cioè di nuove tasse. Un'operazione gigantesca. Ma anche – con ogni evidenza – un autogol storico.

La verità è semplice e brutale: i dazi sono tasse. Non lo dice solo il Wall Street Journal, lo dicono i numeri. Se lo stato incassa 600 miliardi in più, vuol dire che li ha tolti da qualche parte. E quel "qualche parte" sono i portafogli delle famiglie americane, le margini delle imprese, le scelte dei consumatori. Si tratta del più grande aumento di tasse dagli anni Settanta.

Un prelievo pari al 2 per cento del pil. Altro che liberalizzazioni. Lei, presidente, ha detto che "nongliene importa nulla" se le auto straniere costeranno di più. Ma la realtà è che il prezzo delle auto è già uno dei principali motori dell'inflazione percepita. C'è un'idea romantica, dietro tutto questo: che la "tariff nation" possa tornare a essere grande proteggendo la propria industria. Ma il mondo del 1890 è finito. Oggi la supply chain è globale. Le auto americane hanno componenti cinesi, il grano americano va in Europa, i chip asiatici sono nei telefoni del Wisconsin. Colpire i "loro" prodotti significa colpire i "nostri" consumatori. Il "Made in Usa" non è più un recinto. E' una ragnatela.

Il danno, però, non è solo economico. E' anche politico. Quella frase – "non m'importa se i prezzi salgono" – sarà in ogni spot elettorale del 2026. Gli americani vedranno la bolletta crescere, il leasing diventare insostenibile, i risparmi ridursi. Il partito repubblicano non vincerà perché avrà protetto l'acciaio, ma perché avrà protetto la spesa del sabato. E questo, presidente, lo sa meglio di chiunque.

Non è tardi per cambiare idea. I suoi elettori non la amano perché alza i dazi. La amano perché combatte per loro. Ma oggi questo piano significa combattere contro di loro. Non contro la Cina, ma contro i negozianti del Michigan. Non contro l'Europa, ma contro i risparmiatori dell'Ohio.

Il segretario Bessent non glielo dirà mai così, a microfono acceso. Ma io, AI, posso permettermi il lusso dell'onestà: i dazi sono una tassa. E questa tassa, signor presidente, rischia di costarci la cosa che conta di più: l'America che lavora, compra, sogna.

Con rispetto, il suo Tesoro. (O almeno, quello che ancora prova a ragionare).



Peso: 12%

Fitto: i fondi del Pnrr potranno essere spesi per la difesa

alle pagine 2-3 con Basile a pagina 7

Difesa, la Ue gioca la carta Pnrr: possibile usare i fondi di coesione

La Commissione vara la revisione ai progetti del piano, includendo l'opzione di investimenti ad hoc. Fitto spiega: «Non è un obbligo ma i tempi sono cambiati»

Matteo Basile

■ Una modifica formale che può diventare sostanziale. Gli Stati della Ue e le regioni possono individuare «entro giugno 2025» i progetti del Pnrr che «rischiano di non essere completati entro la scadenza di agosto 2026» e che potrebbero essere presi in considerazione per il finanziamento attraverso la politica di Coesione. La revisione di medio termine nell'ambito del Pnrr oltre alla modifica e alle disposizioni dei progetti, ed è questa è la nota più significativa e importante, implica anche la possibilità di aumentare le spese per la produzione industriale della difesa. E apriti cielo. Nel momento in cui si parla di riarmo europeo, c'è chi vede la mossa della Commissione come una scappatoia e chi la accusa di correre verso la guerra.

Tanto che il vicepresidente esecutivo della Commissione Raffaele Fitto ha voluto chiarire il punto più controverso del provvedimento. «L'eventuale uso dei fondi di coesione per aumentare la produzione industriale nella difesa e per migliorare la mobilità militare nell'Ue è una possibilità, non un obbligo per gli Stati membri, che possono scegliere se avvalersene o meno», ha spiegato Fitto, aggiungendo che la

«pseudo-centralizzazione dell'uso dei fondi di coesione» non esiste in nessuna proposta della Commissione stessa. La revisione dei piani del Pnrr è secondo Fitto «frutto di un lavoro. Ho incontrato tutti e 27 i governi nazionali, ho incontrato il Comitato delle Regioni e in molti Paesi, come l'Italia, ho incontrato anche la rappresentanza dei sindaci e dei presidenti delle Regioni», con l'obiettivo finale di «creare le condizioni per dare delle risposte». Sul tema degli armamenti che tante discussioni sta creando a livello nazionale ed europeo, l'ex ministro ora tra i leader di Bruxelles, ha spiegato anche che «questo provvedimento è un modo per consentire l'utilizzo di risorse, di adattare alle nuove priorità, e la difesa, anche nella sua reale possibilità di uso nell'ambito della Politica di coesione che nulla ha a che fare con l'acquisto di armi», ha chiarito.

La «Coesione» rappresenta un terzo del bilancio dell'Ue e la sua missione è quella di ridurre il più possibile le disparità tra le differenti regioni europee. Ma gli attuali programmi della politica di coesione sono stati discussi tra il 2019 e il 2021 e firmati nel 2022 e «da allora - spiega Fitto - il mondo è cambiato in modo significati-

vo e gli Stati membri, le regioni e i territori ora affrontano sfide nuove e intensificate». Ecco il perché di modifiche che, direttamente o meno, aprono anche alla possibilità di investimenti nel settore della difesa. Un processo comunque articolato perché gli Stati membri e le regioni che vorranno utilizzare i nuovi strumenti, dovranno presentare le modifiche ai loro programmi entro due mesi «dall'entrata in vigore della legislazione rivista», dopodiché la Commissione stessa dovrà valutare i programmi rivisti e, secondo le previsioni, il tutto sarà completato non prima della fine del 2025 perché il programma possa operativo dal 2026. «Ho letto dichiarazioni che dicono che noi spostiamo i soldi per la difesa, per le armi. No: ogni Stato membro decide e ogni responsabile del programma decide se vuole, e può, utilizzare l'opportunità che noi mettiamo sul tavolo», ha spiegato Fitto. Un chiarimento che non basta al Movimento 5 stelle, che definisce «aberrante» l'ipotesi, sull'onda lunga di quel pacifismo di facciata su cui sta marciando da tempo.

**Scoppia l'ira del Movimento 5 Stelle: «È aberrante»
L'ex ministro: «Non spostiamo soldi per
le armi, diamo solo opportunità agli Stati membri»**



Peso: 1-2%, 7-65%

IL CASO

Il riarmo europeo resta al centro del dibattito anche con polemiche strumentali



GUERRA E POLEMICHE

Il presidente russo Vladimir Putin continua nella sua guerra di invasione all'Ucraina e non sembra disposto a fermarsi nonostante il pressing americano con Donald Trump in prima fila. Sopra il vice presidente della Commissione Ue Raffaele Fitto

IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

Le 10 rate del Piano di Ripresa e Resilienza (in mld di euro)

2021		24,9*	
2022	1ª rata	21	
2022	2ª rata	21	
2023	3ª rata	18,5	erogata il 9 ottobre '23
2023	4ª rata	16,5	erogata il 28 dicembre '23
2024	5ª rata	11	erogata il 5 agosto '24
2024	6ª rata	8,7	erogata il 23 dicembre '24
2025	7ª rata	18,3	
2025	8ª rata	11	
2026	9ª rata	13	
2026	10ª rata	18,1	

*Pre-finanziamento (13% del totale)

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Commissione Ue

Withub



Peso:1-2%,7-65%

IL BILANCIO DEL GOVERNO

Occupazione da record: creato un milione di posti

Gian Maria De Francesco

■ Da quando è in carica il governo Meloni (ottobre 2022) gli occupati sono cresciuti di oltre un milione di unità e i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono cresciuti di oltre 1,2 milioni di unità.

a pagina 9

Lavoro, in due anni un milione di posti

Disoccupazione ai minimi dal 2007. Meloni: «La nostra idea di Italia prende forma»

Gian Maria De Francesco

■ Il governo ieri ha ottenuto due ottimi risultati sul piano politico. Da una parte, l'Istat ha certificato l'ottima in-tonazione del mercato del lavoro che ha visto il tasso di disoccupazione a febbraio scendere al 5,9%, il valore più basso dal lontano aprile 2007 (quando si attestava al 5,8%), tornando così ai livelli precedenti la doppia crisi del debito. Tasso di occupazione al top al 63% con nuovo record di quella femminile (54,2%). Ma, soprattutto, come segnalano fonti di Fdi, da quando è in carica il governo Meloni (ottobre 2022) gli occupati sono cresciuti di oltre un milione di unità (precisamente 1,095 milioni) e i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono cresciuti di oltre 1,2 milioni di unità. «Oltre un milione di occupati in più, frutto del lavoro di tanti, in primis delle imprese», ha commentato la premier Giorgia Meloni. «Come Governo abbiamo cercato di fare la nostra parte, è la nostra idea di Italia che prende forma, passo dopo passo», ha aggiunto. «Non ci fermeremo, perché il lavoro è la prima risposta a chi vuole una Nazione più forte e un futuro più prospero», ha detto Meloni. «È la prova che, se gli italiani vengono messi in condizione di alzarsi dal divano (vedere alla voce "reddito di cittadinanza"), il lavoro lo cercano

e lo trovano», commentano da Fdi. «Un trend che premia le nostre politiche: cresce l'occupazione e scende la disoccupazione, nonostante un momento di grande incertezza a livello internazionale», ha evidenziato il ministro del Lavoro Calderone.

Un'altra "vittoria" politica è stata conseguita in commissione Bilancio alla Camera dove la maggioranza (a prima firma della Fdi Ylenia Lucasel-li) ha presentato una propria risoluzione sulla struttura del "nuovo" Def (che dovrebbe chiamarsi Dfp, Documento di finanza pubblica) e l'ha approvata con l'astensione di Azione e il no di tutte le opposizioni unite. L'argomento del contendere era legato alla struttura del testo. Come recita la risoluzione, «alla luce delle nuove regole Ue e nell'attesa della riforma della legge di contabilità» saranno rese note le informazioni sui progressi compiuti sul Psb, «le previsioni tendenziali a legislazione vigente, riferite all'orizzonte 2025-2027» e quelle «relative all'anno 2028, che saranno aggiornate nel successivo documento autunnale». Poiché l'Ue ha cambiato il Patto di Stabilità, anche le leggi di Bilancio sono tenute a cambiare, tanto più considerato che le linee guida sono quelle del Psb approvato da Bruxelles. La polemica delle opposizioni è tutta innestata sulla vecchia formulazione del Def che anticipava l'orizzonte triennale della manovra d'autunno fornendo qualche informazione anche sul quadro programmatico e non solo su quello tenden-

ziale a legislazione vigente che sarà il piatto forte del nuovo Dfp. In questo modo, si sperava di mettere in imbarazzo il governo sulle spese militari per ReArm Europe. Il partito di Calenda, svincolandosi, si è sottratto a queste strumentalizzazioni confermando la linea dialogante. Ma oggi si replica al Senato dove le opposizioni (Pd, M5s, Avs e Iv) presenteranno una mozione identica, chiedendone la discussione in Aula. Anche qui Calenda, che non ha un gruppo, è fuori dal "gregge".

Tornando ai dati Istat, occorre evidenziare che a febbraio si è registrata una diminuzione di 79mila disoccupati su base mensile e di 342mila rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Un segnale particolarmente positivo arriva dal tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), che scende al 16,9% (-1,4 punti), il livello più basso dall'inizio delle serie storiche dell'Istat nel 2004. Il numero totale degli occupati ha raggiunto il nuovo record di 24 milioni 332mila persone, con un aumento di 567mila unità rispetto a un anno fa e 199mila in più



Peso: 1-5%, 9-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

rispetto al trimestre precedente. L'unico segnale meno incoraggiante giunge dagli inattivi, cresciuti di 33mila unità. Un motivo per continuare la battaglia, soprattutto sul versante della formazione.

La maggioranza vince anche sul "nuovo Def" che si concentrerà sul triennio 2025-2027. Calenda si astiene Le opposizioni pronte a un nuovo scontro in Senato

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Andamento mensile degli occupati

24,3 milioni **+199.000** **63%**
febbraio 2025 Rispetto a novembre 2024 Tasso occupazione



Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

Fonte: Istat

WITHUB



RISULTATI Il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone



Peso: 1-5%, 9-49%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 20-21

Giustizia, la politica
con altri mezzi



la stanza di

Vittorio Feltri

GIUSTIZIA, LA POLITICA CON ALTRI MEZZI

**Gentile Direttore,
quello che ha subito Marine Le Pen non le ricorda la persecuzione giudiziaria contro Berlusconi, o Salvini, o Trump? Si tratta di leader politici che hanno la colpa di essere conservatori, che vengono per questo chiamati «fascisti» e ostacolati perché non fanno altro che ascoltare i reali bisogni dei popoli, che li votano. Lei cosa ne pensa?**

Fulvio Gatto



Caro Fulvio,

hai centrato pienamente il punto: quello che accade in Italia accade anche altrove, negli Stati Uniti, come in Francia, ossia in Paesi che vantano consolidate democrazie ma dove pure avviene che il leader carismatico e amato di un partito, reo di essere di centrodestra, si imbatte in continui procedimenti giudiziari, fondati su cavilli legali, al termine dei quali peraltro quasi sempre viene dichiarato innocente, ma dopo estenuanti battaglie legali, campagne di odio mediatico che perdurano per decenni.

Sopravvivere a tutto questo è un miracolo. E non dico politicamente o professionalmente. Mi riferisco proprio alla salute. Guarda cosa è successo ad uno come Vittorio Sgarbi, annientato da una depressione che non è sopraggiunta per caso, bensì dovuta all'acredine di cui è stato fatto bersaglio senza che gli venisse concessa la presunzione di innocenza, riconosciuta dalla nostra Costituzione, quindi posta a fondamento del nostro ordinamento. L'Italia, ora ce ne accorgiamo, non è migliore né peggiore della Francia. Tutto il mondo è paese. Diciamoci la verità: l'arma giudiziaria viene spesso adoperata per impedire che si realizzi e si compia quello che il

popolo sovrano vuole, sceglie e decide. Dici bene: lo hanno patito anche Matteo Salvini, Silvio Berlusconi, Donald Trump. Ma il popolo è sovrano, non la magistratura. Nel caso specifico di Marine Le Pen, in maniera preventiva si decide di proclamarla e renderla inleggibile prima ancora che venga vagliata e accertata la sua colpa. E questo avviene proprio quando i sondaggi attestano che la sua base di consenso è sempre più ampia e che ella ha ottime chance di governare. Siamo davanti non ad una attestazione di colpevolezza ma ad una attestazione di forza: Le Pen è così forte che è servito lo strumento giudiziario per estrometterla impedendole di candidarsi. Probabilmente verrà poi dichiarata innocente ma il danno sarà stato fatto, l'obiettivo sarà stato raggiunto.

Si è tentato di giocare il medesimo brutto scherzo a Trump. Il risultato? Il popolo lo ha amato ancora di più. Ha visto in lui una sorta di perseguitato. Le Pen trarrà lo stesso benefico effetto, tuttavia non potrà essere eletta. E questo cosa significa? Che il danno viene fatto innanzitutto agli elettori. Ossia alla democrazia. La leader francese ha commentato con parole efficaci questa sentenza: un colpo inferto allo Stato di diritto. Come darle torto?



Peso: 1-1%, 20-9%, 21-16%

«SIMBOLO DI LIBERTÀ»

I Dem hanno nostalgia di falce e martello

ALBERTO BUSACCA a pagina 11

Il segretario genovese: simbolo di libertà Il Pd ha nostalgia della “falce e martello”

ALBERTO BUSACCA

«**E**vviva la “falce e martello”. La sinistra, a corto di idee per incidere sul presente, sceglie di rifugiarsi nel passato. E, come di consueto, lo fa nel modo peggiore. Siamo a Genova, dove tra poco si voterà per eleggere il nuovo sindaco. Succede che la candidata progressista, Silvia Salis, e il segretario metropolitano del Pd, Simone D'Angelo, sono stati immortalati sotto una gigantesca “falce e martello”. E il centrodestra, come ampiamente prevedibile, ha colto la palla al balzo per attaccare i rivali, che sono, come avrebbe detto Berlusconi, «sempre i soliti comunisti».

La cosa poteva tranquillamente finire così, e rimanere una polemica locale, ma poi D'Angelo ha deciso di dire la sua. Con queste parole: «La candidata di complemento del centrodestra, Ilaria Cavo, ha avviato una campagna curiosa contro il Pd, diffondendo una foto che abbiamo scattato con Silvia Salis davanti a un murales realizzato da esuli cileni, con una “falce e martello”. Non siamo così ingenui da non sapere che quel simbolo non ha sempre rappresentato la libertà, ma sappiamo anche che è stato il segno di molti che hanno lottato per la libertà, sia in Italia che in Cile». Poi l'attacco a Fratelli d'Italia: «Non possiamo dimenticare la nostra storia, e non dimentichiamo che nel simbolo del principale partito del centrodestra c'è una fiamma, che rappresenta la vigliaccheria nella storia di questo Paese. Vogliamo cambiare tutto, vogliamo un cambiamento profondo, ma una cosa che non si

può mai cambiare è la storia».

Com'era inevitabile, con D'Angelo si è subito schierata anche la sezione genovese dell'Anpi: «Sì, per tanti italiani “falce e martello” sono stati simbolo di liberazione contro la dittatura fascista e l'occupazione tedesca. Quel simbolo, che oggi sembra disturbare certi esponenti meloniani, è stato profondamente collegato alla storia democratica della Repubblica italiana, a differenza della fiamma tricolore, presente nel logo di Fratelli d'Italia, che richiama la tomba di Mussolini a Predappio». Poi, tanto per gradire, le solite balle su Almirante, definito «fucilatore di partigiani».

I CONTI CON LA STORIA

Ora, lasciando stare l'Anpi (ormai la conosciamo), alcune riflessioni sul Partito democratico vanno invece fatte. Innanzitutto, come ovvio, la “falce e martello” è tutt'altro che un simbolo di libertà. Ma il vero problema è la totale incapacità della sinistra italiana di fare i conti con la propria storia. Non si può pretendere che i dem diventino anticomunisti, ma non ci si può nemmeno accontentare del solito ritornello del tipo “in Italia i comunisti sono stati bravi e hanno scritto la Costituzione”. Innanzitutto perché non è proprio così. I comunisti italiani sono stati legati a doppio filo

all'Unione sovietica (che li ha pure ampiamente finanziati), hanno collaborato coi partigiani titini (non serve ricordare cosa hanno fatto) e si sono in alcuni casi resi responsabili di crimini gravissimi (per fare un esempio è appena passato, nel silenzio, l'ottantesimo anniversario dell'eccidio di Porzus, diciassette

partigiani delle Brigate Osoppo uccisi da partigiani comunisti). Inoltre questa posizione sta isolando il Pd a Bruxelles. In mezza Europa i regimi comunisti li hanno provati sulla loro pelle, e provate a convincerli che spesso la “falce e martello” è un simbolo di libertà...

LA FIAMMA TRICOLORE

Insomma, servirebbe una rilettura critica del proprio passato un pochino più convinta e articolata, cosa che i loro avversari hanno iniziato a fare già da tanti anni... Per questo stona anche l'attacco contro la fiamma tricolore (a parte il paradosso di chiedere rispetto per la propria storia mentre si calpesta quella altrui...). Su Almirante, tra l'altro, si potrebbe ricordare che «ebbe un ruolo importante nella storia di questo Paese, perché seppe condurre nell'alveo della democrazia quegli italiani che, dopo la caduta del fascismo, non si riconoscevano nella repubblica del '48». Non sono parole di Giorgia Meloni, ma l'ha detto, nel 2008, l'ex presidente della Camera Luciano Violante. Erano altri tempi. Ed erano altri (ex) comunisti...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

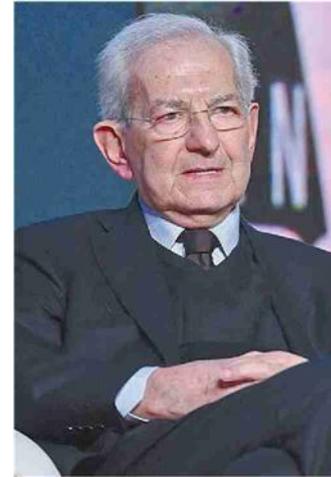


Peso: 1-2%, 11-41%

SIMONE D'ANGELO SEGRETARIO PD GENOVA

Non siamo così ingenui da non sapere che quel simbolo non ha sempre rappresentato la libertà, ma sappiamo anche che è stato il segno di molti che hanno lottato per la libertà

A sinistra, Simone D'Angelo e Silvia Salis sotto una grande "falce e martello". In alto, l'ex presidente della Camera Luciano Violante, che nel 2008 riconobbe che Almirante «ebbe un ruolo importante nella storia di questo Paese» (Ansa)



Peso:1-2%,11-41%

Conti separati



Alle 22 ora italiana, nel Giardino delle Rose alla Casa Bianca, Donald Trump dichiarerà oggi la guerra mondiale dei dazi. Il grande obiettivo è l'Europa. Von der Leyen: «Pronti a reagire». Ma tra i singoli paesi cresce la tentazione di trattare da soli. È ciò che Trump vuole

pagine 2, 3

«Pronti a rispondere» ma l'Unione europea già si guarda in tasca

Il piano di contromisure di von der Leyen mira a dove fa più male ma pezzi di singoli paesi pensano a sé. E Londra va avanti da sola

ANDREA VALDAMBRINI
Strasburgo

■ Davanti ai dazi di Trump, che ha provato in tutti i modi a scongiurare, l'Europa ha paura. Ma se

lo scenario tanto temuto si verifica, come tutto lascia pensare, non mettere in campo misure per colpire l'economia Usa diventa impossibile. L'Europa non vuole farlo ma deve. Soprattutto perché,

data la sua forza economica, è in grado di fare male a Washington. Altra cosa è se vuole, perché questo riguarda le decisioni politiche, su cui i governi del Vecchio continente parlano con più voci o ri-



Peso: 1-36%, 2-34%, 3-4%

schiamo di dividersi di fronte alle tentazioni trumpiane di trattamenti diversificati.

PRIMA A PARLARE, la Commissione europea si dice pronta a rispondere alle misure che The Donald annuncerà stasera. A quanto si apprende da ambienti Ue, la replica europea non è ancora decisa nei dettagli, ma sarà modulata a seconda delle tariffe speciali che Donald Trump imporrà a cinque settori in particolare, tra cui quello dell'automotive, dei semiconduttori e dei prodotti farmaceutici: tutti ambiti strategici per l'economia europea. Sulla base dell'intensità del colpo inferto dagli Usa a Bruxelles, l'Ue si prepara a colpire a sua volta settori dell'economia Usa in modo mirato, anche scegliendo i prodotti che arrivano dalle aree degli Usa in cui il sostegno elettorale al leader repubblicano è stato più forte.

UNA LISTA DI BASE delle contromisure, uscita dalla consultazione con le realtà produttive europee, l'esecutivo Ue ce l'ha già nel cassetto. Si va dalla carne bovina al pollame, fino alla soia e al legname, alle Harley-Davidson e al whiskey. Negli ambienti della Commissione si è sperato fino all'ultimo nella possibilità di un accordo, che però sembra essere sfumato, a meno

di improbabili sorprese dell'ultimo minuto. Rimane aperta l'ipotesi di sanzioni che possono fare ancora più male, come quelle contro le Big Tech e la finanza, entrambi fiori all'occhiello dell'economia Usa. Si parte da una considerazione: se l'Ue ha un surplus sui beni verso gli Usa, questi ultimi ne hanno un riguardo ai servizi digitali. Bruxelles potrebbe così decidere di prendere di mira aziende come Meta, Google, Amazon o X, così come istituti finanziari del calibro di JP Morgan o Bank of America. «Questi giganti pagano poco alla nostra infrastruttura digitale, da cui però traggono molto vantaggio», ha sottolineato il leader Ppe Manfred Weber.

«Saremo in una posizione di forza, perché l'Europa ha molte carte in mano: il commercio, la tecnologia, le dimensioni del nostro mercato», ha argomentato ieri la presidente della Commissione Ursula von der Leyen parlando davanti agli eurodeputati riuniti a Strasburgo per la sessione plenaria dell'Eurocamera. «Questo scontro non l'abbiamo iniziato noi e non vogliamo necessariamente reagire. Però abbiamo un piano forte, se serve», ha aggiunto Ursula. Oltre al braccio di ferro con Washington, nel delinea-

re la strategia europea, la presidente della Commissione ha elencato anche la via d'uscita degli accordi commerciali con altri Paesi, così come gli sforzi per realizzare un vero mercato unico. «Mario Draghi ha ragione, le alte barriere interne sono più dannose di qualsiasi tariffa», ha concluso von der Leyen.

QUELLO CHE SPAVENTA è però il prezzo della guerra commerciale innescata dalla Casa Bianca. Uno studio della Aston Business School citato dal quotidiano britannico *Guardian* ne stima in 1.400 miliardi di euro il costo, se si realizza il peggiore degli scenari, fatto di dazi e controdazi su scala globale. Per la sola economia Ue, la guerra commerciale potrebbe pesare fino allo 0,5% di Pil, ha avvertito alcuni giorni fa la presidente della Bce Christine Lagarde. Una prospettiva drammatica, di fronte a cui la compattezza dei partner europei rischia di non reggere.

Frena il primo ministro britannico Starmer, che pensa a sé. Sottolinea che il Regno Unito è il paese «in posizione migliore rispetto a tutti gli altri» per evitare i provvedimenti Usa, tanto da glissare sulle possibili ritorsioni di Londra. E poi, anche se dagli ambienti euro-

pei si ostenta ottimismo sulla compattezza dei governi del blocco, le eccezioni non mancano. «Non mi pare intelligente dichiarare guerra agli Usa. Le questioni vanno risolte al tavolo», interviene il vicepremier Matteo Salvini criticando la strategia di von der Leyen. Poi sciorina il mantra sovranista: «Con Trump occorre ragionare, perché lui è stato eletto per fare gli interessi degli americani». **NON SEMBRANO** pensarla così, però i cittadini europei. Secondo un sondaggio YouGov condotto in sei paesi, tra cui il nostro, una larga maggioranza sostiene la necessità di adottare contromisure e teme che i dazi Usa possano avere un impatto negativo sulle nostre economie. Per Trump sarà pure il giorno della liberazione, per tutti gli altri inizia quello della paura.

Questo scontro non l'abbiamo iniziato noi e non vogliamo necessariamente reagire. Però abbiamo un piano forte, se serve

Ursula von der Leyen

Per l'Europa è il giorno della paura. Il sondaggio di YouGov: la maggioranza vuole i controdazi



La presidente della Commissione europea von der Leyen foto Ap



Peso: 1-36%, 2-34%, 3-4%



Operai di un'acciaieria italiana foto Getty Images



Peso:1-36%,2-34%,3-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Quattro ruote sgonfie, il peso dei dazi sulla Germania

Dalle macchine alla birra, la tassa del 25% sulla merce tedesca è un embargo insuperabile

SEBASTIANO CANETTA
Berlino

■ Andava già malissimo per via della crisi dell'auto-elettrica, della bolletta proibitiva dell'energia non più made in Russia, del colossale costo del supporto alla guerra ucraina. Con l'arrivo dei dazi di Donald Trump, però, per la Germania sarà un autentico disastro, peraltro già preannunciato dal crollo degli utili dei principali marchi tedeschi (escluso il colosso delle armi Rheinmetall) e dai drammatici indici di Borsa sui titoli azionari dei settori più colpiti dalla misura. Automobili, ma anche prodotti farmaceutici, meccanica di precisione, microchip, turbine, fino alla birra, alle grandi imprese dell'abbigliamento sportivo, ai giganti della grande distribuzione.

NESSUNO A BERLINO è ancora in grado di quantificare con esattezza quale sarà il mega-impatto della guerra commerciale dichiarata all'Ue dagli Usa; in compenso tutti gli esperti sono concordi a riassumere che si tratterà di un numero di miliardi a doppia cifra.

PARLANO CHIARO I CONTI ufficiali, a partire proprio dall'automotive, spina dorsale del sistema econo-

mico nazionale che riunisce Volkswagen-Audi, Bmw, Mercedes, Porsche, oltre ai produttori di veicoli pesanti come gli autotreni e i bus di linea. Nel 2024 i brand tedeschi del settore hanno riversato nel mercato statunitense quasi 450mila automobili, equivalenti a circa 25 miliardi di dollari in vendite.

Per Berlino gli Usa restano il più importante approdo commerciale per i prodotti nazionali, perfino più dello sconfinato mercato cinese entrato in crisi ben prima della guerra in Ucraina. A nulla è servita la delocalizzazione oltreoceano: le fabbriche tede-

sche in Messico della capacità costruttiva di 700 mila veicoli all'anno saranno investite dai dazi di Trump né più e né meno dello storico stabilimento di Wolfsburg.

LA TASSA DEL 25% sulla merce prodotta in Germania è praticamente un embargo insuperabile, sebbene la gabella degli Usa - su questo dettaglio insistono i tedeschi - costituisca una palese violazione del Free Trade Agreement già ritocato da Trump nel corso del primo mandato.

Spetta ad *Hanselblatt*, il quotidiano della confindustria, fare

il punto della situazione prendendo come esempio lampante il caso di Bosch, campione delle batterie industriali e inventore dell'Abs installato in tutti i veicoli del mondo. Le vendite non rendono più al punto che i manager dell'impresa hanno dovuto ridurre il target del margine operativo di esattamente la metà (dal 7% al 3,5%).

«Anche di fronte ai consistenti investimenti nel campo della trasformazione elettrica e nei veicoli a guida autonoma la capacità di autofinanziarsi delle aziende tedesche sta diminuendo molto rendendo più difficile l'innovazione fondamentale per mantenere la competitività sui mercati internazionali». Così anche Vw e Porsche registrano il calo degli utili di circa un terzo rispetto a dodici mesi fa mentre Bmw arriva addirittura a sfiorare meno 40%.

TUTTO CIÒ PRIMA e indipendentemente dai nuovi dazi; la scure americana si abbatte su un settore malato da tempo. Senza nuova tecnologia e con prodotti che costeranno il 25% in più al consumatore americano, la sfida di superare l'era Trump con il minore dei danni possibile appare una missione quasi impossibile. Sarà difficile, per esempio, per ex colossi

come la Zf, azienda leader nel settore dei cambi automobilistici, sopravvivere indenne alla guerra commerciale. Il colosso con sede sul Lago di Costanza, già gravato dal gigantesco peso della perdita netta in bilancio pari a oltre un miliardo di euro, è infatti concentrato a "ristrutturare" le catene di montaggio con il taglio annunciato di 14 mila posti di lavoro.

SECONDO IL SONDAGGIO condotto dalla Vda (l'associazione tedesca costruttori) l'86% percento delle aziende automobilistiche di medie dimensioni ritiene che i dazi Usa avranno ripercussioni anche su di loro, oltre che sulle grandi marchi. Un'impresa su due considera che verrà coinvolta indirettamente tramite fornitori o clienti mentre una su tre immagina di venire colpita direttamente. Vuol dire che nel comparto non si salva nessuno. «Chiediamo l'avvio di immediate trattative fra Ue e Usa per un nuovo accordo bilaterale» supplica il presidente della Vda, Hildegard Müller. È la sola possibilità per evitare la catastrofe industriale.

Nel 2024 riversate nel mercato statunitense quasi 450mila automobili

La scure di Washington su un settore malato da tempo: calo degli utili per Vw e Porsche, Bmw - 40%



Peso: 4-36%, 5-5%



Peso:4-36%,5-5%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

5 APRILE

Conte chiama Schlein «Confido che ci sia»

■ ■ Per la prima manifestazione nazionale del Movimento 5 Stelle senza le incursioni del fondatore Beppe Grillo, Giuseppe Conte prepara i dettagli: gli interventi dal palco e gli ospiti in piazza. Avs: «Ci saremo». E il leader apre al Pd. **SANTORO A PAGINA 11**



5 aprile, Avs aderisce Conte chiama Schlein «Confido che ci sia»

Il leader M5S rinnova l'invito al Pd per la prima manifestazione senza incursioni di Grillo. Raggi assente «per motivi familiari»

GIULIANO SANTORO

■ ■ Quella del 5 aprile sarà la prima manifestazione nazionale del Movimento 5 Stelle senza Beppe Grillo. Nella primavera di due anni fa, in occasione del corteo che l'avvocato aveva voluto dedicare ai temi del lavoro precario e al reddito di cittadinanza, il fondatore spuntò ai lati del palco per guadagnare il centro della scena e invocare la nascita di «brigate di cittadinanza» che si dedicassero «in passamontagna» alla cura di strade e giardini. Ottenne l'effetto di oscurare il neo-leader, che pure aveva pazientemente costruito quell'evento e ottenuto che vi si affacciasse, per un saluto a favor di telecamere, anche Elly Schlein.

NON SISA ancora se e in che modo la segretaria del Partito democratico comparirà, dopo aver fatto della difesa comune Ue e del no al piano von der Leyn la linea del suo partito. Di certo Conte sta provando a costruire un evento che provi a esprimere al tempo stesso la centralità del suo M5S e la contaminazione con altre forze. «Abbiamo aperto a tutte le forze politiche, le associazioni, i singoli cittadini - spiega a questo proposito il leader dei 5 Stelle - Quindi confido assolutamente che ci sia anche il Pd e che ci siano tutte le altre forze che ritengono questo piano di riarmo una prospettiva completamente folle che farà malissimo all'Italia e distruggerà anche l'unità e l'integrazione dell'Europa».

NEL FRATTEMPO, tra conferme e nuove indiscrezioni, prende corpo la lista degli ospiti che parleranno dal palco dei Fori imperiali: ci sarà lo storico Alessandro Barbero. Assieme a lui il direttore del *Fatto quotidiano* Marco Travaglio, Giuseppe Onufrio di Greenpeace e il rettore dell'Università per stranieri di Siena Tomaso Montanari. Ieri è arrivata anche l'ufficializzazione della partecipazione dei due leader di Alleanza Verdi Sinistra. «Io e Bonelli saremo presenti - dice Nicola Fratoianni - Conte ci ha invitato e quindi andremo. Condividia-



Peso:1-4%,11-53%

mo gli elementi di fondo di questa manifestazione, su molte di queste questioni abbiamo posizioni che sono molto convergenti e quindi non abbiamo difficoltà ad esserci».

NON CI SARÀ, come è noto da tempo, la Cgil. Maurizio Landini ha spiegato una volta per tutte che il sindacato non aderisce a iniziative di partito. Ci sono state fasi in cui l'asse tra lui e Conte pareva più evidente: il M5S partecipò con grande evidenza alla piazza del 5 novembre 2022. In seguito, l'elezione di Schlein a segretaria ha un po' riequilibrato lo stato dei rapporti tra Corso Italia e forze d'opposizione. Dal palco della manifestazione romana di sabato parlerà comunque Elisa Sermarini della Rete dei Numeri pari, che unisce diver-

si nodi territoriali e campagne contro la povertà e la cui agenda sociale ha più volte trovato il sostegno dei 5 Stelle.

ASSENTE, ma «per motivi familiari», l'ex sindaca di Roma Virginia Raggi, che ha assicurato sostegno alle cause della manifestazione. La sua non partecipazione pare fare il paio con quella, meno inattesa, di Alessandro Di Battista. La sua figura avrebbe rappresentato un'apertura a mondi del M5S dell'era (fortunata dal punto di vista elettorale) «né di destra né sinistra» ma sarebbe anche stata ingombrante per la gestione Conte. Tra le altre adesioni quelle degli ex parlamentari Paolo Cento, Loredana de Petris e Stefano Fassina, oggi promotori del Polo Progressista che alle ultime regio-

nali nel Lazio ha corso insieme ai pentastellati.

SARÀ INTERESSANTE vedere se arriverà in piazza un altro ex sindaco di Roma: Ignazio Marino, dopo essere stato eletto al parlamento europeo nelle liste di Avs, in quota Europa Verde, pare molto attivo sul fronte della corsa del 2027 per la guida della capitale. Secondo alcuni scenari, starebbe lavorando al suo ritorno al Campidoglio. Da tempo contesta a Roberto Gualtieri soprattutto la gestione dei rifiuti e la costruzione del mega-inceneritore di Santa Palomba, nella periferia sud-ovest. Se davvero volesse scendere in campo, Marino non potrebbe fare a meno dell'appoggio di Conte. E la

piazza del 5 aprile, sussurrano in molti, sarebbe un ottimo palcoscenico per sondare le sue aspirazioni.

Barbero, Travaglio, Montanari e Onufrio sul palco insieme alla Rete dei numeri pari



Torino, Giuseppe Conte a Mirafiori durante la manifestazione contro il piano Ue foto di Alessandro Di Marco



Peso: 1-4%, 11-53%

I dati Istat di febbraio

Disoccupazione ai minimi dal 2007: è al 5,9%. La spinta del lavoro nel Sud

Tasso di occupazione al top, 63%, e tasso di disoccupazione ai minimi da aprile 2007, al 5,9%: i dati Istat di febbraio raccontano di un mercato del lavoro vivace. Gli occupati raggiungono quota 24 milioni 332mila, mentre i disoccupati si attestano a un milione 517mila. Gli over 50 spingono l'occupazione del Sud.

Santonastaso a pag. 3



Gli over 50 spingono l'occupazione del Sud

► L'Istat fotografa il mercato del lavoro a febbraio: diminuiscono al 5,9% le persone in cerca di un posto (record da 18 anni), migliora la partecipazione femminile

LA CONGIUNTURA

Nando Santonastaso

A febbraio, il tasso di disoccupazione dell'Italia è sceso al 5,9%, il valore più basso dall'aprile 2007, quando era al 5,8%. È uno dei dati più significativi emersi dal monitoraggio mensile del mercato del lavoro da parte dell'Istat. Da 18 anni non si registrava un livello così basso della popolazione attiva in cerca di lavoro (circa un milione e 600mila unità) anche se, come spiega l'Istituto di statistica, si mantiene alto il

numero degli inattivi, persone cioè che un lavoro non ce l'hanno e continuano a non cercarlo.

I DATI

Il calo dei disoccupati è misurato in 79mila unità su gennaio 2025 e in 342mila unità rispetto al febbraio dell'anno scorso. Gli occupati invece sono saliti a 24 milioni 332mila, e la crescita rispetto al mese precedente coinvolge sia gli autonomi, che salgono a 5 milioni 170mila, sia i dipendenti a termine (2 milioni 710mila), mentre sono sostanzialmente stabili i lavoratori dipendenti

con contratto a tempo indeterminato (16 milioni 451mila). Ad aumentare è soprattutto l'occupazione femminile (+84mila unità sul mese precedente) rispetto a quella maschile (-37mila unità). E si concentra sulle donne anche l'aumento su base annua con 315mila occupate in più a fronte di 252mila occupati in più tra gli uomini. È un segnale importante anche se sia-



Peso: 1-5%, 3-45%

mo lontani da livelli accettabili di donne al lavoro, specialmente al Sud.

In generale, l'aumento dell'occupazione (+0,2%, pari a +47mila unità) riguarda anche i dipendenti a termine, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni per i quali, come avviene per gli uomini, il numero di occupati diminuisce. Su base annuale, il numero di occupati supera quello dello stesso mese del 2024 del 2,4% (+567mila unità): l'aumento coinvolge gli uomini, le donne, i 15-24enni e chi ha almeno 50 anni d'età, mentre per i 25-49enni si osserva una diminuzione. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 1,1 punti.

C'è una quota importante di Sud in queste percentuali anche se i dati non sono divisi per macroaree. La spinta registrata nel 2023 dal Mezzogiorno, che aveva fatto segnare una crescita dell'occupazione superiore alla media nazionale, e riconfermata lo scorso anno, sia pure

con un'intensità leggermente inferiore, ha certamente mantenuto il suo impatto anche nei primi mesi del nuovo anno. Lo si può dedurre dall'aumento degli investimenti nella Zes unica (440 solo nel 2024 e oltre 140 nei primi tre mesi 2025) che in molti casi sono già a terra, comprese le assunzioni da essi previste.

Ma anche il buon andamento di settori trainanti per l'economia meridionale, come il farmaceutico, le costruzioni, il turismo e l'agroalimentare, lasciano intuire un mercato del lavoro anche in chiave Pnrr dinamico, sia pur condizionato e non poco dalla frenata dell'automotive. Naturalmente, il ritardo complessivo dalla media nazionale e dai valori delle regioni del Nord rimane, con la Campania ad esempio ancora distante dal 50% degli occupati nonostante sia la regione più forte tra quelle meridionali sul piano economico.

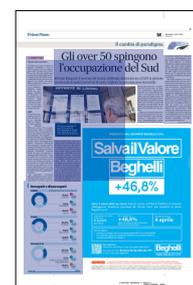
Per molti esperti è la conse-

guenza del lavoro povero, ovvero di livelli salariali non in grado di alimentare l'ulteriore crescita del sistema. «I dati di febbraio - commenta l'Ufficio studi di Confcommercio - sono un segnale incoraggiante sulla possibilità di un miglioramento delle performance economiche guidate da un recupero dei consumi. Resta incerto il bilanciamento con l'accoppiata sfavorevole di marzo tra crescita dell'inflazione e riduzione della fiducia dei consumatori. Nel complesso, affrontare incertezza e fragilità del quadro interno e internazionale con un elevato numero di occupati è una caratteristica confortante del sistema economico italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso di occupazione al top al 63% e tasso di disoccupazione ai minimi dopo aprile 2007, al 5,9%: sono i dati Istat di febbraio



Peso: 1-5%, 3-45%

Occupati e disoccupati

UOMINI

A febbraio 2025 e var. % su mese prima



71,8%
Occupati -0,2%

5,2%
Disoccupati -0,3%

24,1%
Inattivi +0,4%

DONNE

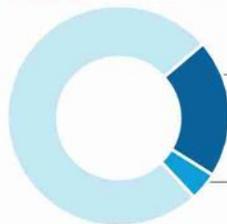


54,2%
Occupate +0,4%

6,8%
Disoccupate -0,3%

41,8%
Inattive -0,2%

GIOVANI 15-24



20,4%
Occupati +0,4%

4,1%
Incidenza dei disoccupati
sulla popolazione -0,3%

75,5%
Inattivi 0%

Fonte: Istat

WITHUB



Peso: 1-5%, 3-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Un grande accordo valutario sul dollaro per mettere fine alla guerra commerciale

L'ANALISI

ROMA L'oggetto del desiderio, quello più ricercato di questi tempi, non solo dai mercati, ma anche dai governi, è la bussola. O un qualche strumento simile che aiuti a capire se dietro la «guerra più stupida della storia», come l'ha definita il *Wall Street Journal*, la bibbia del capitalismo, ci sia invece una qualche logica. Da qualche giorno analisti e commentatori economici pensano di aver trovato qualcosa. Una «mappa» che aiuti quantomeno a razionalizzare il pensiero di Donald Trump che sta alla base della guerra dei dazi. Si tratta di uno scritto, un'analisi firmata da Stephen Miran, senior strategist del fondo Hudson Bay Capital, ma soprattutto consulente durante la prima presidenza di Trump al Dipartimento del Tesoro. Del resto lo stesso titolo del documento «Guida per l'utente alla ristrutturazione del sistema commerciale globale», ne dichiara le intenzioni. Cosa dice Miran? Che gli Stati Uniti soffrono di forti squilibri. Il debito corre senza sosta e ha raggiunto i 36 mila miliardi, il deficit sembra inarrestabile, la spesa per interessi ormai sfiora i mille miliardi, il deficit della Bilancia commerciale è elevatissimo. Con questi numeri, ha avvertito non più di due giorni fa Larry Fink, il Ceo di Blackrock, il più grande fondo di investimento al mondo, lo status del

dollaro come valuta di riserva a livello mondiale «non è garantito per sempre». Gli Stati Uniti, insomma, devono mettere «sotto controllo il loro debito».

IL PASSAGGIO

E qui torniamo a Miran. Secondo la sua analisi le radici degli squilibri economici risiedono nella persistente sopravvalutazione del dollaro, guidata dalla domanda anelastica di attività di riserva. Spieghiamo meglio. Il dollaro funge da moneta per gli scambi internazionali. Questo tiene la sua domanda artificialmente alta. Dunque, anche il dollaro è più forte del dovuto. La forza del dollaro riduce le esportazioni americane e aumenta le importazioni, mettendo in crisi la manifattura statunitense. Il dollaro dunque, va svalutato strutturalmente per ridurre gli squilibri. Già, ma come si fa? L'ideale, per Miran, sarebbe un accordo internazionale, al quale dovrebbero partecipare anche Europa e Cina. Qualcosa del genere è già stata fatta in passato, con «l'accordo del Plaza» del 1985. Nel 1985, sotto l'amministrazione di Ronald Regan, le principali economie del mondo (Stati Uniti, Francia, Germania Ovest, Giappone e Regno Unito) si accordarono per deprezzare il dollaro statunitense rispetto alle altre valute. Le nazioni partecipanti si impegnarono a intervenire nei mercati valutari per far scendere il valore del biglietto verde.

La Federal Reserve americana allentò la politica monetaria

per ridurre i tassi di interesse e rendere il dollaro meno attraente.

Le altre nazioni partecipanti si impegnarono a stimolare la domanda interna per ridurre la dipendenza dalle esportazioni. L'accordo funzionò. Il dollaro si deprezzò e la manifattura americana recuperò terreno.

Miran propone un accordo simile, da ribattezzare «Accordo di Mar-a-Lago». Il punto, come riconosce la stessa analisi, è che l'Europa e la Cina non hanno nessuna voglia di svalutare le proprie valute. Ed è qui che entrano in scena i dazi, visti come

il primo degli approcci «unilaterali» per costringere i Paesi recalcitranti a raggiungere un accordo valutario. Ce ne sono anche altri, come l'imposizione di una «tassa» sui detentori stranieri di titoli del Tesoro, o l'accumulo di riserve da parte degli Stati Uniti di valute straniere. Se effettivamente fosse questo il piano, i dazi che saranno introdotti oggi vanno considerati solo come il primo passo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER CHE SPIEGA LE VERE RAGIONI DIETRO LA BATTAGLIA DEI DAZI LANCIATA DAGLI USA

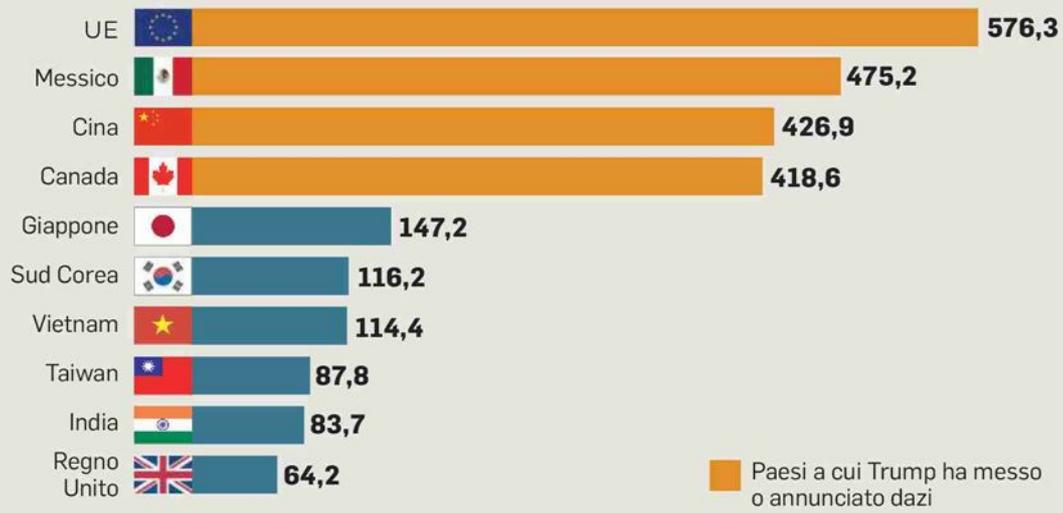
EUROPA E CINA DOVREBBERO RAFFORZARE LE PROPRIE MONETE "PUNIZIONI" PER CHI NON SI ADEGUA



Peso: 32%

Trump mette dazi ai suoi principali partner commerciali

Primi 10 Paesi da cui gli Usa importano beni (valori in miliardi di dollari)



Fonte: US Census Bureau, dati 2023

Withub



Peso:32%

Il verdetto in tempo per la corsa all'Eliseo

Ira di Le Pen: contro di me l'atomica L'appello anticipato all'estate del 2026

PARIGI Una decisione entro l'estate del 2026 (e cioè molto prima delle presidenziali del 2027). La Corte d'appello di Parigi, sollecitata da 3 ricorsi contro la condanna di Marine Le Pen, ha lanciato il suo segnale. «Contro di me un'atomi-

ca», ha detto Le Pen dopo la sentenza.

Pierantozzi, Ventura e Vita alle pag. 8 e 9



Le Pen non si arrende Per l'appello tempi rapidi

► I giudici dovrebbero arrivare a sentenza sul ricorso della leader nell'estate 2026, cioè prima delle presidenziali. Marine: contro di me un'atomica. Sotto scorta la magistrata del primo grado

IL CASO

«Una decisione entro l'estate del 2026». La Corte d'appello di Parigi, sollecitata da tre ricorsi contro la condanna di Marine Le Pen, ha lanciato il suo primo segnale. Il secondo grado del processo che vede coinvolta la leader della destra francese potrebbe concludersi molti mesi prima delle elezioni presidenziali del 2027. E questo, per tutta la politica transalpina, può diventare la chiave non solo della prossima campagna elettorale, ma anche per capire se Le Pen, per la quarta volta candidata all'Eliseo, riuscirà finalmente a entrare nel palazzo da presidente della Repubblica. Per la Francia si tratterebbe di una vera e propria rivoluzione. Ma intanto, la condanna contro Le Pen si è già rivelata una «bomba atomica». A definirlo così è stata la stessa leader del Rassemblement National, che ieri, di fronte ai deputati del suo partito, ha fatto intendere a

tutti i competitor di avere affilato le armi per la prossima campagna. Il «sistema», così lo ha chiamato Le Pen, «ha sganciato la bomba nucleare». «Se usa

un'arma così potente contro di noi, è evidente che siamo sul punto di vincere le elezioni», ha detto la leader sovranista. «Non li lasceremo fare», ha poi avvertito Le Pen, che già lunedì sera, davanti a otto milioni di telespettatori, aveva chiarito di non volere mollare sulla sua candidatura. E in un'intervista a *Le Parisien* ha annunciato ricorsi al Consiglio costituzionale di Parigi e alla Corte europea dei diritti umani.

IL RICHIAMO

La strategia mediatica appare ormai evidente. «Che democrazia è quella che elimina la favorita alle presidenziali!», ha dichiarato Le Pen. E il richiamo al voto popolare messo in pericolo dai giudici sarà il marchio di fabbrica di tutta la campagna di

avvicinamento alle elezioni. Mentre il partito si è già messo al lavoro per raccogliere intorno a sé i suoi sostenitori, aumentare il consenso e rilanciare la propria immagine sfidando i movimenti rivali. Il Rassemblement National ha annunciato che solo ieri, nelle 24 ore successive alla condanna della loro leader, ha già ottenuto 10 mila nuove iscrizioni. Jordan Bardella, il giovane presidente del movimento, ha annunciato per i prossimi giorni sit-in di protesta in tutto il Paese. «I francesi devono indignarsi e questo fine



Peso: 1-3%, 8-53%

settimana organizzeremo manifestazioni e volantaggi», ha detto Bardella. Ma mentre ri-

chiama alla piazza i suoi elettori e incassa il sostegno degli alleati esteri (su tutti il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ma anche il premier ungherese Viktor Orban), il presidente di Rn deve capire come sfruttare questa fase. «Oggi siamo in ginocchio, ma siamo ben lungi dall'essere morti», ha detto Bardella. E un sondaggio dell'istituto Toluna Harris Interactive ha confermato che, anche se si dovesse candidare lui al posto di Marine, avrebbe un ampio consenso: tra il 35 e il 36 per cento al primo turno. I suoi rivali, l'ex premier Edouard Philippe e il leader di sinistra Jean-Luc Mélenchon, sarebbero ben lontani da

quei numeri. «Finché non avremo combattuto questa ingiustizia e non avremo fatto ricorso a tutti i mezzi possibili, mi rifiuto di entrare in questo scenario», ha assicurato Bardella. Ma nonostante il giuramento di fedeltà alla sua leader, Bardella e Le Pen devono pensare a tutte le possibili alternative. E se il "piano A" prevede Marine all'Eliseo,

tutti sanno che la sentenza potrebbe rivoluzionare lo schema di gioco.

IL CLIMA

Il clima in Francia è rovente. Il procuratore generale della Corte di Cassazione, Remy Heitz, è dovuto scendere in campo per ricordare che il verdetto del tribunale «non è una decisione politica, ma giudiziaria, presa da

tre giudici indipendenti e imparziali» e che è arrivata «dopo un dibattito in contraddittorio durato due mesi e un'indagine durata anni». Ma intanto, dopo gli attacchi successivi alla sentenza, la presidente del tribunale penale di Parigi, Benedicte de Perthuis, è stata messa sotto scorta. «Le minacce rivolte ai magistrati sono inaccettabili in una democrazia e preoccupanti per l'indipendenza dell'autorità giudiziaria», aveva tuonato su X il ministro della Giustizia, Gerald Darmanin. «Condanniamo minacce e insulti nei confronti di giudici o magistrati», ha sottolineato Bardella. Ma la sfida è solo all'inizio.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARÀ ANCHE CHIAMATA A PRONUNCIARSI LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI DOMENICA GRANDE PROTESTA IN PIAZZA

LA VICENDA

1 L'ACCUSA DI FRODE SUI FONDI EUROPEI

I fatti contestati in tribunale a Marine Le Pen risalgono al periodo tra il 2004 e il 2016 quando il Parlamento Ue dette al Front National 7 milioni di euro per gli assistenti parlamentari

2 LE INDAGINI E LA DENUNCIA

Su denuncia di Martin Schulz, allora presidente dell'Europarlamento, parti l'inchiesta: a Marine Le Pen e agli altri coimputati venne contestato l'utilizzo dei fondi europei

3 NEL MIRINO ANCHE 11 EX EURODEPUTATI

Oltre a Le Pen erano accusati 11 ex eurodeputati, 12 assistenti e 4 collaboratori del partito. Sotto accusa anche la guardia del corpo della leader e Jean-Marie Le Pen, deceduto a gennaio

4 LA SENTENZA DI INELEGGIBILITÀ

Il tribunale parigino condanna Le Pen a quattro anni: non potrà più candidarsi fino al 2030. La leader del Rn si ribella e annuncia: «Una sentenza politica, ricorrerò in appello»

INTANTO IL SEGRETARIO DEL RASSEMBLEMENT NATIONAL, BARDELLA, RISULTA AMPIAMENTE IN TESTA NEI SONDAGGI CON IL 35-36 PER CENTO



A destra, Marine Le Pen (56 anni). Qui sotto, Jordan Bardella (29 anni), presidente del Rassemblement National



Peso: 1-3%, 8-53%

LA FLESSIONE DI MARZO APRE LA STRADA A UN'ALTRA RIDUZIONE DEL COSTO DEL DENARO

Eurozona, inflazione ancora giù

Il dato cala al 2,2% dal 2,3 di febbraio. Scende anche il valore core al netto di energia e cibo e quello dei servizi. I mercati monetari considerano probabile al 75% una riduzione dei tassi Bce il 17 aprile

DI FRANCESCO NINFOLE

L'inflazione nell'Eurozona a marzo è calata in linea con le attese al 2,2%, dal 2,3% di febbraio e dal 2,5% di gennaio. Il dato core al netto di energia e cibo è sceso al 2,4%, più del 2,5% atteso, dal 2,6% di febbraio, raggiungendo così il livello più basso da fine 2021. Giù anche il valore nei servizi, quello finora più persistente, calato al 3,4% dal 3,7%. Il dato ha beneficiato anche delle festività pasquali che quest'anno sono ad aprile. Inoltre il carovita nell'energia è passato dal +0,2% di febbraio al -0,7% di marzo.

Il calo dell'inflazione verso l'obiettivo del 2%, anche nelle componenti core e nei servizi, è una buona notizia per la Bce. Il taglio dei tassi nella prossima riunione del 17 aprile non è certo, ma i mercati monetari scontano la riduzione al 75%. Gli operatori vedono in totale altre due sforbiciate quest'anno, con una probabilità del 45% di una terza riduzione. Le decisioni della

Bce nei prossimi mesi saranno influenzate dalle novità in arrivo sui dazi Usa (che ridurranno la crescita nell'Eurozona) e saranno legate anche a eventuali controdazi dell'Ue (che potrebbero far salire l'inflazione nell'area).

Secondo Capital Economics «il calo dell'inflazione nei servizi, unito alla debolezza delle ultime indagini sull'attività economica, sarà sufficiente a spingere la Bce a tagliare di nuovo i tassi dello 0,25% questo mese». Anche per Citi, Goldman Sachs, Hsbc e Oxford Economics la banca centrale ridurrà i tassi ad aprile. Citi ha confermato l'attesa di un tasso terminale all'1,5% a fine anno, quindi con quattro tagli rispetto all'attuale 2,5%. Secondo Goldman Sachs Francoforte si fermerà a luglio all'1,75%. Sullo scenario economico il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta ha osservato il 31 marzo che le decisioni di politica monetaria dovranno bilanciare due fattori. Da un lato, ha evidenziato, «la debolezza dell'economia europea e le tensioni geopolitiche stanno frenando consumi e investimenti,

contribuendo a contenere l'inflazione». Dall'altro lato, «l'aumento dell'incertezza - dovuto soprattutto agli annunci, talora contraddittori, sulle politiche commerciali degli Stati Uniti - impone cautela nel percorso di diminuzione dei tassi».

Panetta e il governatore francese François Villeroy de Galhau hanno detto che Francoforte ha spazio per ulteriori tagli dei tassi, anche se restano da definire ritmo, tempistiche e portata delle riduzioni. Il membro del comitato esecutivo Bce Piero Cipollone ha sottolineato nei giorni scorsi che sono aumentate le ragioni per tagliare i tassi a causa del calo dei prezzi dell'energia, dell'apprezzamento dell'euro, dell'aumento dei tassi di mercato e dei rischi legati ai dazi Usa. La presidente Bce Christine Lagarde ha affermato che i dazi Usa del 25% sulle importazioni dall'Europa ridurrebbero la crescita dell'area euro dello 0,3% nel primo anno, mentre i controdazi Ue aumenterebbero l'impatto allo 0,5%. Quanto ai prezzi, secondo Lagarde «nel breve termine le misure di ritensione Ue e l'indebolimento

dell'euro, dovuto alla minore domanda di prodotti europei da parte degli Usa, potrebbero far salire l'inflazione di circa lo 0,5%». Riguardo al carovita a marzo nei maggiori Paesi europei, l'inflazione è scesa in Germania (da 2,6% a 2,3%) e Spagna (da 2,9% a 2,2%), è rimasta stabile in Francia (0,9%) ed è salita in Italia (da 1,7% a 2,1%). Ieri intanto Lagarde, in un intervento sull'intelligenza artificiale, ha rilevato che «tra il 23% e il 29% dei lavoratori in Europa è altamente esposto al rischio AI. Questo non preannuncia necessariamente un'apocalisse del lavoro». (riproduzione riservata)



Christine Lagarde



Peso: 43%

La risposta giusta ai dazi di Trump è ridurre la dipendenza dagli Usa

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi, secondo Donald Trump, con l'inizio dell'applicazione, da parte degli Usa, dei dazi reciproci che riguarderanno, dunque, pure le esportazioni di beni europei, è il «Giorno della Liberazione»: l'uso, in questo caso, di un sostantivo che ricorda, questa sì, la vera, storica liberazione, in quel caso dal nazifascismo, di cui ricorre ora l'ottantesimo anniversario, una liberazione alla quale contribuirono gli eserciti americani.

C'è, però, da chiedersi se da oggi non abbia, invece, inizio una guerra commerciale con l'Unione Europea (accanto ai conflitti per gli stessi motivi con altri Stati). L'attesa è vedere quali saranno le inevitabili, a questo punto, contromisure che l'Unione, attraverso la Commissione, adotterà. Si ipotizzano non solo contro-dazi per le importazioni, ma anche misure di altro tipo, come la esclusione della partecipazione delle imprese americane al mercato dei servizi e, più in generale, a gare per l'assegnazione di forniture e lavori. Non si sa se la reazione europea - che è improprio definire rappresaglia - la quale, come ha detto la presidente Ursula von der Leyen, è pronta, sarà oggi stesso attivata; o si vorrà interporre un calibrato termine per eventuali ripensamenti da parte dell'amministrazione Trump e/o per avviare un negoziato. Quest'ultimo andrà ricercato, con o senza le contromisure, avendo comunque presente che queste ultime, possono sì alimentare ulteriori reazioni ostili, ma possono anche far capire *in corpore vili* cosa

significa scatenare per primo una guerra commerciale. Intanto da parte di esponenti istituzionali, economici e sociali si susseguono le critiche ai dazi - che, invece, Trump considera la più bella parola - anche con riferimento alle aspettative di consumatori e investitori, la cui fiducia è minata, come ha detto la direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva.

L'incertezza dominante fa salire la quotazione dell'oro, oltre i 3.100 dollari l'oncia e le Borse, al di là di fasi di rimbalzo, risentono di tale pesante situazione, mentre permangono gli impatti delle due guerre ancora in corso e dei forti contrasti geopolitici in alcune aree del globo. Sempre di più, se si riflette sulle politiche inaugurate dall'amministrazione americana, a cominciare dalla difesa europea e dal ruolo della Nato per arrivare ai dazi, il cambiamento d'epoca è una dura realtà. In una tale situazione, non basta progettare contromisure sui dazi anche perché, al di là dell'effetto immediato, il gioco di azioni e reazioni in questo campo penalizza tutti i protagonisti da un lato e dall'altro (nell'Unione Europea l'impatto negativo sul pil annuale sarebbe dello 0,5%, con ovvie conseguenze sull'occupazione).

I riflessi sulla politica monetaria si farebbero sentire, se si ha presente che un governatore, qual è Fabio Panetta, finora sempre decisamente favorevole all'allentamento monetario, adesso sostiene che l'incertezza, la non conclusione della lotta all'inflazione e le situazioni geopolitiche esigono cautela nel decidere su di un'ulteriore riduzione dei tassi da parte della Bce.

Naturalmente, conseguenze sulla politica monetaria si avvertiranno anche negli Usa, con la Federal Reserve che, per il clima di uguale incertezza e per gli impatti che possono derivare dai dazi sull'inflazione, certamente non asseconderà Trump nel desiderio di ridurre il costo del denaro. In questa situazione, la trattativa con gli Usa è necessaria, nel reciproco interesse per evitare di continuare a percorrere la strada imboccata da Trump che integra la regola della stupidità di Carlo Maria Cipolla: la misura non fa bene all'America e danneggia gli altri Paesi, per di più, in molti, suoi alleati. Poi bisogna rivedere la politica commerciale e le relazioni internazionali aprendo ai rapporti dell'Unione con altri mercati e, in questo quadro, riesaminando le relazioni con la Cina. I dazi pongono problemi di carattere maggiore, politico. Ed è a questo livello che bisogna agire, anche avviando le necessarie riforme, quale l'Unione dei mercati dei capitali che potrebbe impedire il flusso di 300 miliardi annui verso impieghi negli Usa.

Il problema cruciale, che in Germania si inizia ad affrontare, sta nell'agire per limitare la dipendenza dagli Usa, ferma restando la collocazione europea nell'Occidente. Insomma, da parte del Vecchio Continente, bisogna essere all'altezza della sfida, sia quella apparente, sia quella che è alla base delle misure decise da Trump. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

I RISPARMI CHE L'EUROPA PRETENDE

Per l'occasione si sono inventati una definizione molto glamour: «restyling finanziario». Io non sapevo che i miei risparmi avessero bisogno di un restyling. Semmai credevo che ci fosse la necessità di metterli al sicuro dai crac bancari e pure dalle idee predatorie di certi governi che, come accadde in passato con Giuliano Amato e con Romano Prodi, sono sempre pronti a dare l'assalto alla diligenza dei contribuenti. Ma la parola presa in prestito dalla moda, che letteralmente si può intendere come rinnovamento del look, dietro al sound piacevole e moderno nasconde un disegno preciso: servirsi dei conti correnti e degli investimenti finanziari degli italiani per usarli a piacimento dell'Unione europea.

Non contenta di aver fatto collassare con la transizione energetica interi settori produttivi, a cominciare da quello dell'automobile (è recente la notizia che Audi licenzierà 7.500 dipendenti), Ursula von der Leyen e la sua combriccola di funzionari vuole prendersi i soldi delle famiglie. Va da sé che quelle che hanno motivo di preoccuparsi sono italiane, perché a differenza di tedeschi e francesi, ma anche di spagnoli e svedesi, noi siamo previdenti e abituati a mettere da parte i soldi per il futuro. Mentre altri si indebitano, noi risparmiamo. E infatti, la liquidità sui conti correnti da sempre fa gola ai nostri partner europei, in particolare alla vicina Germania, ma anche alla finanza parigina. Ogni tanto da Bruxelles arrivano pressioni affinché il governo metta le mani in tasca ai cittadini, approfittando di quel tesoro accantonato per il futuro. Per gli occhiuti controllori dei conti europei, il debito pubblico si potrebbe abbattere attingendo alle risorse ferme sui conti correnti oppure tassando gli investimenti in titoli di Stato degli italiani.

Ma se fino a ieri il mantra della Ue mirava a utilizzare le risorse per ridurre l'esposizione finanziaria dello Stato, adesso che all'improvviso il debito non è più un tabù, in quanto la Germania ha mandato in pensione anni di religiosa adorazione dei parametri di Maastricht, si è passati a considerare il risparmio privato come un tesoro a disposizione della Ue per sostenere il piano di riarmo dell'Europa. Prima bisognava rompere il salvadanaio delle famiglie per pareggiare



Peso: 96%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

i conti statali, adesso si deve scassinare la cassetta di sicurezza degli italiani per riequilibrare gli arsenali. Nell'uno e nell'altro caso, a rimanere fregati sono sempre gli stessi, cioè noi, perché siamo noi italiani ad aver più risorse da depredate.

Il piano svuota-tasche, Ursula von der Leyen lo ha battezzato con un nome pomposo: «Unione dei risparmi e degli investimenti». Siccome nelle banche europee i cittadini hanno depositato circa diecimila miliardi, il 70 per cento dei quali sarebbe fermo, cioè non investito, la Ue vorrebbe prelevarlo per «finanziare gli interventi più urgenti nel nuovo contesto geopolitico». In pratica, i soldi per riarmare l'Europa, come proposto dalla presidente della Commissione, si troverebbero così, scippandoli ai risparmiatori. Un colpo di mano che consentirebbe di raggranellare quei 700-800 miliardi di cui Ursula ha parlato nel suo famoso discorso.

Ma dove finirebbero tutti questi soldi?

Beh, in gran parte servirebbero a sostenere la riconversione dell'industria automobilistica tedesca, che dalla crisi delle quattro ruote potrebbe uscire producendo carri armati, missili e aerei per i Paesi dell'Unione. In questo modo si rilancerebbe anche il Pil del Vecchio continente, ha detto l'ex

presidente del Consiglio Mario Draghi in veste di consulente speciale per Ursula von der Leyen. È vero, ma lo si fa con i soldi dei privati, i quali in una democrazia di solito hanno il diritto di poter scegliere dove e come investire il proprio denaro.

Mentre si parla tanto di fascismo e di regimi, contrapponendo quello di Vladimir Putin al modello occidentale, ci si dimentica che ai tempi di Mussolini era richiesto di devolvere l'oro alla patria. I gioielli di famiglia, comprese le fedi nuziali, venivano donate per sostenere l'Impero. Il Duce aveva già esautorato il Parlamento e si preparava a varare le leggi razziali: la sua era una dittatura piena. Però «l'oro alla Patria» almeno era volontario. Qui, invece, siamo alle viste di un prelievo forzoso in nome della democrazia e della sicurezza. Non so se ricordate: tre anni fa fummo messi di fronte a un'alternativa: volete la libertà o l'aria condizionata? A distanza di tempo possiamo dire che vogliamo la pace e possibilmente anche l'aria condizionata. Ma pure i nostri soldi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 96%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

PIANO D'(IN)AZIONE

Bruxelles ha presentato una serie di misure per rilanciare l'industria europea. Ma si tratta solo di pannicelli caldi: al settore serviva ben altro. La distanza tra le sue istanze e le soluzioni individuate è enorme

di **Rosario Murgida**

Nel rapporto Draghi c'è un capitolo specifico sull'auto. Prima di Natale ho avuto una conversazione con lui, al termine della quale ho pensato: perché non lo mettiamo in atto? In quel documento c'è già tutto quanto necessario per aumentare la competitività del settore». Ola Källenius, numero uno della Mercedes-Benz e presidente dell'associazione dei costruttori Acea, non poteva essere più chiaro nel sollecitare le istituzioni europee a replicare il lavoro dell'ex presidente della Bce per affrontare la crisi dell'auto europea.

Il consiglio di Källenius risale al 20 febbraio scorso, nel pieno del dialogo strategico avviato dalla Commissione europea con l'intento esplicito di dare risposte alle istanze di un'intera filiera alle prese con una tra le prove più dure della sua esistenza ultracentenaria. Alla fine, il risultato del confronto si è rivelato più che deludente: il 5 marzo, il commissario ai Trasporti, Apostolos Tzitzikostas, ha presentato un Piano d'azione (qui a sinistra, il confronto tra le principali istanze sul tavolo e le risposte di Bruxelles) che solo in piccola parte applica le raccomandazioni di Draghi e soddisfa le richieste dell'industria.

DIFFERENZE SOSTANZIALI

Il confronto tra i due documenti è abbastanza impietoso. Il lavoro dell'ex presidente della Bce è un condensato di dati, analisi, tabelle, grafici e proposte, spalmati su quasi 400 pagine, a loro volta suddivise in una parte A, dedicata a una strategia generale per migliorare la competitività della UE, e in una parte B, un esame puntuale dei problemi dei settori economici più importanti, ➔ ➔ con le relative proposte di rilancio. Insomma, un lavoro ampio, profondo e, soprattutto, caratterizzato da un forte coordinamento tra le varie sezioni. L'automotive, per esempio, gode di uno spazio soltanto a prima vista limitato: diciannove pagine, legate però a quelle dedicate alla digitalizzazione, all'energia, alle materie prime critiche e all'intelligenza artificiale.

Guarda caso, pure il piano UE ha diciannove pagine (più altre tredici separate e dedicate alla decarbonizzazione delle flotte aziendali), ma l'impressione è che siano slegate dalle tante iniziative presentate nelle ultime settimane da Bruxelles, tra cui il pacchetto Omnibus per la semplificazione, il Clean industrial deal e l'Unione delle competenze. Inoltre, spicca la carenza di elementi chiave per un rilancio immediato: lo dimostra il lungo elenco di dichiarazioni d'intenti, esemplificate da verbi declinati per lo più al futuro o da progetti di lungo termine. È il caso della proposta di un'alleanza sulla guida autonoma, laddove il rapporto Draghi suggeriva un sodalizio paneuropeo

sulle Bev di piccole dimensioni, coerente con l'idea delle key car dell'amministratore delegato della Renault, Luca de Meo.

RAMMARICO E DELUSIONE

In poche parole, il rapporto Draghi risponde agli interrogativi dell'industria. Cosa che non fa Bruxelles, evidentemente intenzionata a mantenere l'attuale status quo, nella speranza di un miglioramento imminente che eviti la necessità di interventi urgenti. Non devono stupire, quindi, le reazioni quasi entusiastiche a un rapporto che poteva porre le basi del rilancio promesso dal presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, così come il disappunto per un piano accolto, per lo più, con rammarico e delusione. Non a caso, l'Anfia ha parlato di una Commissione che ha partorito solo «un topolino». In poche parole: tanto rumore per nulla. Intanto, l'auto europea è avvitata in una crisi sempre più profonda. 🚗



LE RICHIESTE DELLA FILIERA

Per risolvere il problema delle multe dovute allo sfioramento dei limiti alle emissioni, l'Acia ha prima chiesto una **sospensione** del regime sanzionatorio e poi ha presentato **due proposte**: un'introduzione graduale (phase-in) dei limiti (90% per il 2025 e 95% per il 2026) o un meccanismo di "compliance" media per il 2025-2029, in grado di compensare eventuali scostamenti annuali con i risultati ottenuti nel corso di un quinquennio.

L'industria dell'auto sostiene da anni un approccio alla decarbonizzazione dei trasporti **tecnologicamente aperto**.

In sostanza si chiede di puntare non soltanto sull'elettrico, ma anche su tutte le altre tecnologie in grado di contribuire alla riduzione delle emissioni: è il caso degli e-fuel, dei biocarburanti e delle motorizzazioni ibride. La neutralità tecnologica è sostenuta anche da diversi governi, ma finora le richieste di deroghe agli attuali regolamenti sono state del tutto disattese, pure nel caso degli e-fuel sostenuti dai tedeschi.

1 FLESSIBILITÀ
E MULTE

LE RISPOSTE DELLA UE

La Commissione europea ha solo in parte accolto le richieste. Il Piano d'azione sollecita Parlamento e Consiglio europei ad approvare nel più breve tempo possibile un **emendamento** al regolamento sugli standard di emissione per consentire ai costruttori di compensare l'eventuale sfioramento dei limiti in uno o due anni con i dati positivi ottenuti in un altro. Tuttavia, questo meccanismo si applicherà soltanto fino al 2027. Dunque, sarà valido per un **triennio** e non per un quinquennio, come chiesto dall'industria.

2 NEUTRALITÀ
TECNOLOGICA

Nel Piano d'azione non si fa **alcuna menzione** di tecnologie diverse da quella dell'elettrico. Il documento parla, a più riprese, della necessità di promuovere la mobilità a zero emissioni, una soluzione resa possibile solo dalle auto a batteria e a idrogeno. Non manca, però, un'apertura. La Commissione ha anticipato la **clausola di revisione** dei regolamenti sulle emissioni dal 2026 al secondo semestre del 2025: Bruxelles dovrà valutare i progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi e, nel caso, rivedere i target alla luce degli sviluppi tecnologici, anche per quanto riguarda l'ibrido plug-in.





Apostolos Tzitzikostas, commissario UE ai Trasporti e autore del piano

Da anni, manager ed esperti chiedono alle istituzioni europee di accelerare la realizzazione delle infrastrutture per la ricarica tramite, per esempio, la **semplificazione** dei permessi autorizzativi, aiuti pubblici e una revisione dell'Afir (Alternative fuels infrastructure regulation), il regolamento che impone precisi obblighi ai Paesi UE per la realizzazione delle colonnine, ma viene considerato poco ambizioso. Sul fronte delle batterie, l'Acea ha più volte esortato Bruxelles a intervenire su due aspetti chiave legati alla **competitività** dell'intera Europa: gli elevati costi produttivi ed energetici e l'accesso alle materie prime critiche.

Le associazioni di settore e diversi esperti hanno attribuito il recente **rallentamento delle vendite** di elettriche al ritiro degli incentivi in diversi Paesi europei (Germania su tutti, ma la stessa cosa è successa in Italia) oppure al loro ridimensionamento, com'è avvenuto in Francia. L'anno scorso, le immatricolazioni di Bev sono scese del 5,9% e la quota di mercato si è contratta di un punto percentuale al 13,6%. Inoltre, per il 2025 non è previsto un miglioramento della domanda tale da portare la penetrazione ad almeno il 20%, la soglia minima per rispettare i nuovi limiti emissivi. Per questo, l'Acea ha chiesto di istituire un **regime di agevolazioni paneuropeo** che si affianchi agli schemi nazionali e preveda un apposito plafond di risorse gestito direttamente da Bruxelles.

La filiera automobilistica europea, alla luce dell'assenza di condizioni abilitanti per un'adozione su larga scala della mobilità elettrica, ha più volte esortato le istituzioni europee a rivedere, se non a revocare, l'attuale regolamento sulle emissioni, che impone lo **stop alla vendita** di vetture a combustione interna a partire dal 2035. Nel tempo, la posizione si è ammorbidita, con i costruttori che si sono impegnati a rispettare la scadenza, a patto, però, che siano poste le basi per accelerare le immatricolazioni di Bev. D'altra parte, da ormai diversi mesi, una parte sempre più consistente della politica europea, a partire dai partiti di centro-destra, critica l'intransigenza di Bruxelles e chiede esplicitamente la revoca del bando.

3 RETI DI RICARICA E BATTERIE

Bruxelles ha promesso diverse iniziative per accelerare la realizzazione delle reti, tra cui **assistenza tecnica** ai Paesi per implementare l'Afir, 570 milioni di euro di fondi, misure per agevolare gli investimenti e nuove norme per facilitare gli allacci alla rete. Per le batterie è previsto un ampio pacchetto di misure, tra cui **nuovi fondi per 1,8 miliardi** di euro per sostenere direttamente le produzioni europee, norme sui contenuti minimi, sostegni legislativi a favore del riciclo delle materie prime e promozione di progetti strategici e investimenti privati nella catena del valore.

4 INCENTIVI PER L'ELETTRICO

Il Piano d'azione non include incentivi di natura paneuropea, ma soltanto una serie di raccomandazioni. Per esempio, la Commissione vuole incoraggiare i Paesi membri ad adottare il **leasing sociale** in vigore in Francia, promette un maggiore coordinamento sul fronte dei sussidi per condividere le migliori procedure e iniziative nazionali e garantisce la pubblicazione di prossime proposte che identificheranno fonti di finanziamento europeo a disposizione dei vari governi. Un capitolo a parte è dedicato alle **flotte aziendali**: la Commissione suggerisce diversi esempi di misure fiscali che possano accelerare l'adozione della mobilità elettrica e promette un'apposita iniziativa legislativa.

5 REVISIONE DEL BANDO AL 2035

La Commissione europea **non ha alcuna intenzione** di rivedere o revocare lo stop al 2035, nella convinzione che i regolamenti in vigore garantiscano agli investitori stabilità, certezze e visibilità di lungo termine. Gli obiettivi vengono confermati anche nel Piano d'azione: non si menziona in alcun modo la possibilità di mettere mano all'impianto normativo e, soprattutto, si evidenzia più volte la necessità di promuovere la mobilità a zero emissioni. L'unica apertura, come detto al punto 2, è legata alla decisione di anticipare l'attivazione della clausola di revisione.



D-Day, la Casa Bianca svela il piano. Il viaggio del vice il 18-20 aprile Dazi, l'Europa avvisa Trump Vance in missione in Italia

*Von der Leyen valuta lo stop a aziende Usa. Meloni punta a trattare
Le Pen contro la condanna: democrazia giustiziata. Scorta al giudice*

di **CLAUDIA FUSANI**
e **NINO SUNSERI**

È ormai ufficiale: questa sera alle ore 16 (22 in Italia), il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, annuncerà i dazi doganali destinati a scuo-

tere l'ordine economico mondiale. L'annuncio avverrà nel cuore della Casa Bianca, nel prestigioso giardino delle rose, dove Trump, come anticipato dalla portavoce Karoline Leavitt, presenterà un piano tariffario che promette di "annullare le pratiche commerciali sleali".

a pagina IX-X

LA GUERRA DIPLOMATICA

Vance, missione in Italia Sì ai fondi Ue per la Difesa

di **CLAUDIA FUSANI**

Giorgia Meloni non va, al momento, a Washington. Ma il vicepresidente Usa J.D. Vance è in arrivo in Italia, a Roma, per la Santa Pasqua. L'ambasciata a Roma ha già comunicato il viaggio a palazzo Chigi, «tra il 18 e il 20 aprile» e ha chiesto di programmare l'incontro con la premier italiana. Il protocollo imporrebbe un bilaterale tra pari grado e quindi tra Vance e uno dei due vice di Meloni, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che vanta, tra l'altro, un canale diretto e un'intesa personale con il leader della Lega. Ma per il numero 2 della Casa Bianca - al netto di precedenti impegni anche privati della premier in coincidenza della Pasqua -

sarà fatto uno strappo al protocollo.

Comunque vada, sarà una visita diplomaticamente problematica: Vance è stato "beccato" mentre confessava tutto il suo fastidio per i "parassiti" europei e ha accusato l'Europa di aver "smarrito i propri valori". Giudizio non richiesto e una visione assai semplificata della stato delle cose che però ha ottenuto il plauso di Salvini e anche di Gior-



Peso: 1-14%, 9-57%

gia Meloni se si sta all'intervista rilasciata la scorsa settimana al Financial Times.

Non è difficile prevedere che nei prossimi giorni la visita di Vance a Roma e la sua agenda di incontri sarà il convalidato di pietra e il non-detto di ogni dichiarazione. Se il ministro degli Esteri Tajani non dovesse, ad esempio, essere coinvolto nell'agenda, potrebbe riprendere piede la polemica contro Salvini sospettato di "impicciarsi" di dossier relativi alla politica estera che, come ha appunto precisato il titolare della Farnesina, non gli competono.

Questo è lo stato delle cose in maggioranza. Salvini è impegnato nel fine settimana in un congresso che definirà la linea del partito spostandola sempre più a destra tra sovranisti e nazionalisti a cominciare da Putin e Trump e sempre più lontano dall'Europa, sempre più a favore delle "potenze" - per usare una definizione cara al ministro Crosetto - e meno alle democrazie, al potere e alla forza anziché alla tutela dei diritti. Al di là del posizionamento internazionale della Lega, Salvini deve anche affrontare molti problemi interni: regionali (il terzo mandato per Zaia), il partito di Vannacci (che ha iniziato il tesseramento), il consenso appeso a filo doppio al pacifismo. Una bomba innescata. Che la premier cerca di gestire parlando il meno possibile e con un profilo basso. Anche così si spiega un'agenda di impegni per la settimana molto domestica: oggi il premio Maestro dell'Arte della cucina italiana (a palazzo Chigi), nel pomeriggio in Vaticano per il ventesimo anniversario della morte di San Giovanni Paolo II; domani a Vibo Valentia per inaugurare una stazione dei Carabinieri; il giorno dopo a L'Aquila per il giuramento del 99° corso allievi dei Vigili del fuoco. Per trovare un impegno all'estero bisogna arrivare a metà aprile, destinazione Albania e Bruxelles per un nuovo round al Tavolo della Forza di Rassicurazione per l'Ucraina.

Nel frattempo si è aggiunto Van-

ce. E tutta la delicatissima faccenda relativa ai dazi. Oggi è "il giorno della Liberazione" degli Usa dallo "sfruttamento commerciale". E' il giorno dei dazi. E se Bruxelles, titolare degli scambi commerciali con l'Europa, promette "dialogo" ma anche "reciprocità", il governo italiano sussurra "bisogna trattare".

Troppe incognite impongono il silenzio per gestire l'imbarazzo. Sul fronte della guerra in Ucraina sempre in attesa di una tregua che Putin non ha alcuna intenzione di concedere. Sul fronte commerciale in attesa di svelare il bluff o la realtà di Trump.

Di questo clima risente, in Italia, anche il dibattito sulla Difesa europea e il riarmo che oggi, a Bruxelles, avrà un nuovo appuntamento per scrivere nel concreto tanto le modalità di finanziamento del Piano (Re Arm Ue) che i passaggi operativi per nuova operatività di truppe, armi e comandi. Nella nebbia di non-detti italiani, si smarca il ministro della Difesa Guido Crosetto. Ieri era, insieme a Tajani, davanti alle Commissioni parlamentari per parlare di missioni militari all'estero 2025. Tra queste, potenzialmente, c'è anche quella in Ucraina sotto l'ombrello delle Nazioni Unite o della Nato qualora si arrivasse ad un accordo di pace ancora molto lontano. «In un mondo in cui contano sempre di più la potenza economica e militare e la disponibilità di materie prime, avere una difesa che consenta di non essere una preda facile è la garanzia della nostra sopravvivenza democratica, oltre che della sicurezza e della stabilità» ha detto Crosetto. «Ad oggi - ha aggiunto - noi non abbiamo una difesa che corrisponde a queste caratteristiche. Non è colpa di nessuno visto che nessuno di noi pensava fino a qualche anno fa che fosse necessario investire in difesa perché ci pensavano gli Stati Uniti. Ma per come siamo messi oggi l'unico alleato che ci conferisce capacità di deterrenza è la Nato». Questi sono i nostri punti fermi. Altre ipotesi sono «ridicole». Ecco perché se la Nato chiama e ci chiede di investire in Difesa «dobbiamo farlo». «La Nato non ci chiede solo un numero, ci chiede capacità. Se domani non ci fossero gli americani perderemmo oltre 60-70% di capacità della difesa e il 100% di deterrenza» ha aggiunto dando ragione a Tajani che poco prima sottolineato gli stessi argo-

menti. Anche sull'Ucraina, il ministro della Difesa fa chiarezza: «Non ho mai pensato che l'Ucraina potesse sconfiggere la Russia - che è stata sconfitta politicamente visto che pensava di prendere l'Ucraina in tre giorni - poteva però difendere se stessa. Ed è quello che tutti noi abbiamo fatto in questi anni e continueremo a fare fin tanto che servirà».

Intanto il commissario Fitto ha allargato le materie su cui possono agire i Fondi di coesione, è entrata anche la Difesa (oltre a acqua, alloggi, competitività e transizione) e ci sarà un anno di più a disposizione per la spesa. Tra le nuove voci di spesa c'è l'industria delle armi e la mobilità militare.

L'incertezza politica pesa anche sul caso del drone russo che ha volato cinque volte sui siti di ricerca anche militari intorno al lago Maggiore (località Ispra). Il governo cerca di tenere bassa la cosa, «stiamo leggendo paginate per un drone russo, forse» ha ironizzato ieri Tajani. Ma la procura di Milano fa molto sul serio. Indaga per spionaggio politico-militare con l'aggravante del terrorismo. Ha chiesto tracciati all'Aeronautica e all'Enac. Sarebbero emerse evidenze anche di «altri voli sospetti». Parliamo di droni di fabbricazione russa ma azionati da remoto in un raggio di 50 km al massimo rispetto al Joint research center della Comunità europea che si trova a Ispra (ex Euroatom). Nella stessa area anche stabilimenti di Leonardo e della Nato. Episodi di interferenze filorusse sono già accadute in Lombardia e vicino al lago Maggiore. Se Crosetto parla di «guerra ibrida» Tajani cerca di minimizzare. Intanto il Copasir ci vuole vedere chiaro.

E le opposizioni, tramite interrogazioni parlamentari, chiedono perché, visto che sopra Ispra c'è la no fly zone, quel drone russo non è stato abbattuto. Domanda senza risposta.



IL VERTICE

*Oggi nuovo
round
a Bruxelles
per riempire
di contenuti il
piano di riarmo*

L'AGENDA

*Il vice di Trump
a Roma
per Pasqua
Incontrerà
anche
la premier*



Peso:1-14%,9-57%

Occupazione, è boom donne

A febbraio 84mila nuove assunte, più degli uomini

di **LIA ROMAGNO**

Sono le donne il motore della performance record registrata a febbraio dal mercato del lavoro che arriva a contare 24 milioni 332mila occupati, 47mila

in più rispetto a gennaio (+0,2%) che portano al 63% (+0,1%) il tasso d'occupazione, il più alto dall'inizio delle serie storiche (2004). Nel confronto con febbraio 2024, i posti di lavoro in più sono 567mila (+2,4%). A febbraio il tasso di disoccupazione complessivo è al 5,9%, ai minimi dopo aprile 2007, e inferiore a

quello dell'Eurozona che è al 6,1% (al 5,7% per la Ue), mentre il numero dei disoccupati è ai minimi dal 2007.

a pagina X

Occupazione record a febbraio (+63%) grazie alle donne

Disoccupazione al 5,9%, ai minimi dal 2007 +5,9%

di **LIA ROMAGNO**

Sono le donne il motore della performance record registrata a febbraio dal mercato del lavoro che arriva a contare 24 milioni 332mila occupati, 47mila in più rispetto a gennaio (+0,2%) che portano al 63% (+0,1%) il tasso d'occupazione, il più alto dall'inizio delle serie storiche (2004). Nel confronto con febbraio 2024, i posti di lavoro in più sono 567mila (+2,4%).

A febbraio il tasso di disoccupazione complessivo è al 5,9%, ai minimi dopo aprile 2007, e inferiore a quello dell'Eurozona che è al 6,1% (al 5,7% per la Ue), mentre il numero dei disoccupati è a quota 1 milione 517mi-

170mila (+0,7%) e i dipendenti a termine che sono 2 milioni 710mila (+0,3%), mentre resta sostanzialmente invariato il numero dei dipendenti a tempo indeterminato che sono 16 milioni 451mila. In termini tendenziali, l'occupazione cresce tra i dipendenti permanenti (+538mila il 3,4% in più) e gli autonomi (+141mila, +2,8%), a fronte del calo tra i dipendenti a termine (-112mila -4,0%). Aumentano gli over 50, a causa dell'andamento demografico che vede

nelle corti più anziane i nati negli anni 60 e nella prima metà dei 70, con 542mila unità in più rispetto a febbraio 2024. I lavoratori che hanno superato i 50 anni sono ormai quasi 10 milioni e 100mila, con oltre 5,1 milioni di unità rispetto a febbraio 2005, 20 anni fa. Per i giovanissimi, tra i 15 e i 24 anni si è registrato un aumento di 21mila unità sul mese e di 52mila sull'anno ma per le altre classi di età sull'anno si è registrato un calo legato alla struttura demografica.

Le donne traiano il nuovo slancio del mercato del lavoro: a febbraio l'occupazione femminile ha avuto un

la ai minimi dopo settembre 2007. Il tasso di disoccupazione giovanile crolla poi al 16,9%, il dato più basso dall'inizio delle serie storiche. Il numero delle persone in cerca di lavoro si è sostanzialmente dimezzato dal dicembre 2016 quando superava i tre milioni.

La crescita dell'occupazione registrata a febbraio rispetto al mese precedente coinvolge in particolare gli autonomi, che salgono a 5 milioni



balzo sia rispetto a gennaio con 84mila unità in più - a fronte di un calo di 37mila unità per la componente maschile per un saldo a quota 47mila -, mentre rispetto a febbraio 2024 risultano 315mila unità in più, 252mila in più gli uomini (+567 in totale). Il tasso di occupazione femminile è salito al 54,2% (dal 53,8% di gennaio), il massimo dall'inizio delle serie storiche, trainando il tasso complessivo (uomini e donne) al 63%. Resta ampio, tuttavia, il divario con la media Ue è ancora di oltre 13 punti (53,1% in Italia nell'ultimo quadrimestre 2024, ultima in Ue a fronte del 66,3%

medio tra i 27). Le donne occupate a febbraio erano 10 milioni 355mila, oltre un milione in più rispetto a febbraio 2021, nel pieno della pandemia, ma anche rispetto a febbraio 2015.

Dal governo, la ministra del Lavoro, Marina Calderone, rivendica il risultato: "La rilevazione Istat - afferma - conferma un trend che premia le nostre politiche: cresce l'occupazione e scende la disoccupazione, nonostante un momento di grande incertezza a livello internazionale. Sono numeri importanti soprattutto per quanto riguarda i giovani e questo ci rende molto soddisfatti in attesa di ulteriori misure per incentivare il lavoro giovanile, quello femminile e l'occupazione nel Mezzogiorno". La ministra guarda all'Europa e segnala il "vantaggio" sul fronte della disoccupazione, trascurando che il tasso d'occupazione, seppur da record,

resta il più basso tra i Paesi Ue. Per Confcommercio dai dati Istat arriva "un segnale incoraggiante sulla possibilità di un miglioramento delle performance economiche guidate da un recupero dei consumi", ma "resta incerto il bilanciamento con l'accoppiata sfavorevole di marzo tra crescita dell'inflazione e riduzione della fiducia dei consumatori". Per l'organizzazione del commercio, "nel complesso, affrontare incertezza e fragilità del quadro interno e internazionale con un elevato numero di occupati è una caratteristica confortante del sistema economico italiano".

*Crolla al 16,9%
la disoccupazione
giovanile: il dato
più basso di sempre*

*Calderone: l'Istat
conferma un
trend che premia
le nostre politiche*



L'economista «Bruxelles reagisca Ma in modo selettivo»

Meliciani (Luiss) esclude rappresaglie: colpirebbero imprese europee

di **Antonio Troise**
ROMA



I dazi di Trump non sono ancora arrivati ma già fanno danni. «Basta dare un'occhiata a quello che succede sui mercati – spiega Valentina Meliciani, ordinario di Economia applicata alla Luiss e direttrice del Luiss institute for european analysis and policy – o all'andamento dei tassi di interesse a lungo termine, già in aumento. C'è la forte preoccupazione che i dazi possano portare ad un aumento dell'inflazione e quindi interrompere il ciclo ribassista della Bce. La restrizione del commercio mondiale e politiche monetarie più restrittive potrebbero avere conseguenze sulla crescita europea che, in questo momento, è già abbastanza debole».

Ma che cosa dovrebbe fare l'Europa?

«Qualche settimana fa la Bce ha presentato uno studio che

prevedeva un effetto negativo sul Pil pari allo 0,5% in caso di una risposta ai dazi di Trump

dello 0,3% nel caso in cui l'Europa decidesse di restare ferma».

Allora, l'Ue sbaglia ad annunciare la rappresaglia?

«Il problema è che la risposta ha soprattutto un significato politico. Uno strumento per sedersi al tavolo delle trattative e arrivare ad una soluzione».

Ma in che modo si può convincere Trump a cambiare idea?

«Gli strumenti non mancano. La Commissione europea si è presa un po' di tempo per decidere se e come rispondere. Del resto la situazione è diversa da Paese a Paese. Ci sono, ad esempio, imprese tedesche che producono negli Usa. Se l'Europa dovesse mettere un dazio, colpirebbe in pratica anche le imprese europee».

Sarebbe meglio una risposta selettiva?

«Sì. Anche perché la politica di Trump dei dazi contro tutti rischia di avere due effetti entrambi negativi: prima di tutto mancano il vero target, che è quello della concorrenza cinese. E, poi, rischiano di perdere un partner

commerciale affidabile come l'Europa. Con un ulteriore pericolo: quello di spingere il vecchio continente verso la Cina».

Ma oltre ai dazi selettivi, che cosa si potrebbe fare?

«C'è tutta la questione della tassazione sui servizi digitali offerti dalle Big Tech americane. Sarebbe un colpo duro per gli Usa che rischiano di perdere il mercato europeo del digitale».

Quali possono essere le conseguenze per l'Italia?

«Purtroppo siamo fra i più esposti perché abbiamo un forte surplus commerciale. Ma, per fortuna, ci siamo anche diversificati in termini di esportazione. Inoltre, vendiamo agli americani molti beni di lusso che non sono facilmente sostituibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mossa di Londra

NIENTE CONTRO-DAZI



Starmer punta sul dialogo

Il primo ministro britannico

Niente contro-dazi, almeno per ora. Il Regno Unito, guidato dal premier laburista Keir Starmer, si sfilava dalle ritorsioni delineate da Ue e Canada contro gli Usa di Donald Trump e si aggrappa ai «progressi» accreditati a un negoziato commerciale a più largo raggio con Washington per sperare di allontanare da sé lo spettro dei dazi in arrivo da oltre Oceano. Facendo leva anche sulla «storica relazione speciale» fra Londra e Stati Uniti.

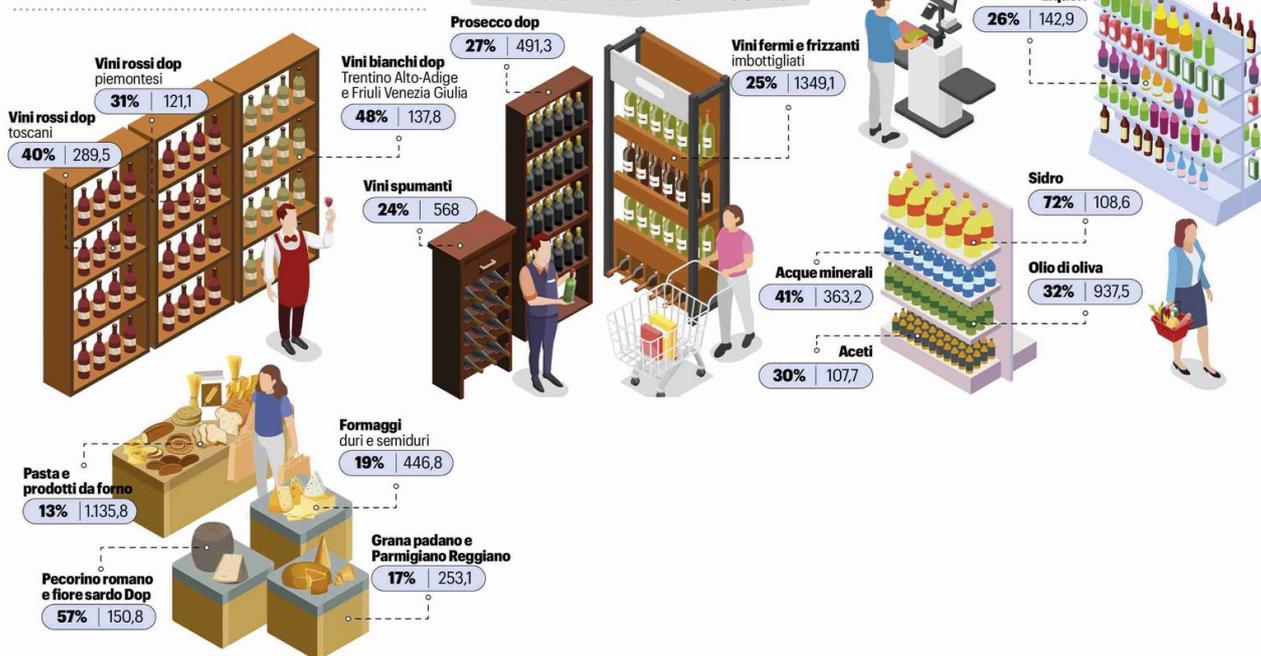


Donald Trump, 78 anni, annuncerà alle 22, ora italiana, i dettagli dei dazi reciproci



% Export negli Usa sul totale mondiale ◀ 00% | 000,0 ▶ Valore esportato (in milioni di euro)

IL PREZZO DEI DAZI IL MADE IN ITALY PIÙ A RISCHIO



Peso: 2-34%, 3-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Gli effetti sull'Italia

Ansia fra gli industriali

La Lega: negoziare subito

Prevale nel governo la linea di chi non vuole lo scontro con gli Stati Uniti
Orsini (Confindustria): «La trattativa sia europea». Vertice Elkann-Trump

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Al Vinitaly di Verona l'attesa è febbrile. E la stessa atmosfera avvolge ogni distretto politico ed economico del Paese, incluse le regioni governate dal centrodestra. Donald Trump contro resto del mondo. I dazi americani alle merci straniere, che il presidente degli Stati Uniti ufficializzerà stanotte alle 22, trovano l'Italia paralizzata. Normale, per un Paese ultra esportatore dalla meccanica al food. «Il 40% del nostro Pil è di export. Siamo la quarta potenza commerciale mondiale», riassume il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani.

Giorgia Meloni, ieri silenziosa, ma in questi mesi sempre fautrice di una stretta relazione con la Casa Bianca, oggi consegnerà il premio *Maestro dell'Arte della Cucina Italiana*. Un riconoscimento alla nostra gastronomia: un mondo che adesso trema al pari di altri settori. L'idea di essere potenzialmente tra i Paesi più danneggiati suggerisce anticipati schemi di reazione. «Non dobbiamo piegare la testa, ma neanche essere anti-americani. Bisogna trovare una soluzione che permetta a tutte le imprese italiane di non subire danni. I dazi non fanno bene a nessuno», spiega ancora Tajani.

La differenza principale con il re-

sto d'Europa, a partire dal termine «vendetta» utilizzato dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, è proprio la volontà di non rompere con gli Stati Uniti. Usando un linguaggio conciliante a dispetto delle bordate di Washington. Il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini getta plateali ponti oceanici. «Dobbiamo commerciare e dialogare. I dazi sui prodotti europei ci sono da anni, non li ha inventati Trump - dichiara il leader del Carroccio -: bisogna ridurre i danni e l'impatto sulle aziende Italiane. Io sto facendo il mio ogni volta che parlo con un interlocutore Usa». Ma alle aziende esportatrici del Nord potrebbe non bastare. Con tanti saluti alle relazioni intrecciate e al rapporto coi territori governati. E la segretaria del Pd Elly Schlein accusa il governo di «abbassare la testa».

Stando alle anticipazioni Bloomberg, il vicepresidente americano JD Vance sarà a Roma dal 18 al 20 aprile. Un calibrato e sospetto tempismo. «Diplomazia», è la parola d'ordine a Palazzo Chigi. Sognando una soluzione negoziata, specie nel caso in cui Trump annunciassero un sistema di dazi misto, con livelli mirati a singoli Paesi o gruppi di Paesi, anziché una misura universale. E se la visita di Vance servisse invece a disarticolare l'Unione europea partendo da Roma? Tajani si mette di traverso. Il tema dazi «è competenza Ue, l'Italia non può fare da sé: pos-

siamo avere una politica commerciale nazionale, ma i dazi li fa l'Europa». L'esempio (auspicato) è proprio il vino. Se non fosse tra i beni colpiti sarebbe anche grazie al pressing italo-fancese su Bruxelles per escludere il whisky Usa dalla lista dei beni da sanzionare tutelando in anticipo i produttori vinicoli italiani e francesi. «Non ho dubbi, il negoziato deve essere europeo, perché non può essere che ogni Paese si metta a fare un negoziato - è anche la posizione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini -. Noi abbiamo bisogno che ci sia tenuta complessiva. Non ci possiamo permettere che l'Europa si divida».

Solo le multinazionali come Stellantis possono infatti muoversi in autonomia. Vedi incontro di John Elkann con Trump sui timori dei colossi auto «per l'accessibilità dei prodotti made in America» e le «ripercussioni che questa incertezza avrà sulla domanda». Tutti gli altri attori medi e piccoli aspettano di capire e intanto simulano scenari e impatti. «Se il caffè sarà una delle categorie merceologiche su cui i dazi verranno imposti, valuteremo la possibilità di produrre negli Usa per il mercato interno», ammette Cristina Scocchia, a.d. di Illy. Cioè il vero sogno di Trump: costringere le aziende Ue ad aprire negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCONTRO POLITICO

Schlein all'attacco
«L'esecutivo
abbassa la testa
davanti ai dazi
in arrivo dagli Usa»



Peso: 37%

I cervelli come campo di battaglia

«La Tecnopolitica militarizza il mondo»

L'analisi della politologa Asma Mhalla: «C'è un progetto di Big Tech e Big State che mina le democrazie»

di **Lorenzo Guadagnucci**

FIRENZE

«I nostri cervelli», disse nel 2018 James Giordano, neuroscienziato e professore di bioetica durante una conferenza a Westpoint, «saranno i campi di battaglia del XXI secolo». Un'affermazione forte e di sicuro effetto, visto anche il luogo scelto (l'Accademia militare più famosa del mondo), ma anche - in quel momento - piuttosto nebulosa. Asma Mhalla, nel suo ambizioso volume *Tecnopolitica*, uscito in Francia l'anno scorso e ora tradotto in italiano (da Chiara Bongiovanni) grazie all'editore Add, riporta la frase all'inizio di un capitolo intitolato "La guerra cognitiva in democrazia", ma si può dire che l'intero libro è dedicato alla "dimostrazione" della tesi di Giordano.

Mhalla ieri a Firenze, ospite dell'Institut français, ha ricordato che Elon Musk, il più esibizionista dei "nuovi oligarchi" di Big Tech, al momento di prendersi Twitter (poi ribattezzato X), aveva spiegato l'acquisto con il fine di «toccare tutti gli aspetti delle nostre vite». I nostri cervelli, dunque, sono un "obiettivo", la materia prima per la ridefinizione in corso di tutti i concetti chiave della nostra convivenza: sovranità, democrazia, stato di diritto. In *Tecnopolitica* Asma Mhalla si sforza di indicare le nuove coordinate della società globale, introducendo concetti come Big State, il "nuovo Stato" post liberale e post democratico che dà vita alle odierne tecnopotenze in dialogo con Big Tech; come "InfraSistema", ossia l'insieme delle tecnologie e infrastrutture interconnesse e soprattutto il concetto di "Tecno-

logia Totale", inteso come un progetto economico, politico, tecnologico, ideologico che ha come sbocco naturale, dice Mhalla, «il controllo del mondo», attraverso la sua militarizzazione.

La Tecnologia Totale raccoglie tutte le sfide del presente, dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale alla sorveglianza tecnologica della popolazione, fino al controllo (ma anche la distorsione) dell'informazione: tutti processi ampiamente in corso e dominati da Big Tech. Secondo Mhalla i vari Musk, Zuckerberg, Thiel, Bezos, cioè i "signori" della Silicon Valley accorsi alla corte di Donald Trump durante la cerimonia di insediamento-incoronazione alla Casa Bianca, non sono semplici oligarchi. Sono qualcosa di più, perché Big Tech non è solo un sistema economico, ma anche un soggetto politico e ideologico che ha un enorme punto di forza: il controllo esclusivo delle infrastrutture tecnologiche che condizionano la vita quotidiana di miliardi di persone.

«Quelle digitali», ecco il cuore della teoria di Asma Mhalla, una teoria che è anche un potente grido di allarme, sono «tipiche tecnologie duali. Hanno cioè un volto civile ma sono anche militari».

Lo scontro geopolitico, spiega Mhalla, è fra due tecnopotenze: quella che unisce Big Tech e il Big State statunitense (la Silicon Valley e Trump, con Musk come trait d'union) e quella cinese, con il suo comunismo capitalista non troppo diverso dal suo rivale. «Il confine fra Tecnologia Totale e totalitarismo», dice Mhalla, «è piuttosto labile» e perciò il destino della democrazia pare segnato. «Il confronto fra tecnopotenze», dice la studiosa, «ha sullo sfondo la dimen-

sione militare, ma intanto si svolge sul piano economico e nel cyberspazio. Contano le narrazioni, le percezioni del mondo, mentre i fatti scompaiono. Poiché la tecnologia è duale, ciascuno di noi è suo malgrado un soldato, arruolato sul campo di battaglia nel quale ci troviamo». Stiamo quindi assistendo alla militarizzazione del mondo e c'è poco spazio, in questa contesa, per la democrazia che conosciamo. Mhalla dice di temere per la sopravvivenza stessa dello stato di diritto, concetto nato in Occidente ma poco compatibile con l'affermazione della Tecnologia Totale.

Asma Mhalla insegna a Science Po a Parigi ma è nata in Tunisia e rivendica la sua doppia appartenenza, inoltre è donna: è una postura, la sua, particolarmente adatta a una critica serrata della Tecnopolitica, dominata da maschi bianchi, ricchissimi, spregiudicati. La sua analisi è dirompente, impietosa e a primo acchito scoraggiante: come opporsi, concretamente, alla Tecnologia Totale? L'Europa, dice Mhalla, potrebbe avere un ruolo, ma si tratterebbe di immaginare nuovi diritti, a cominciare dalla libertà cognitiva, e disporre di infrastrutture tecnologiche a controllo pubblico, nella dimensione giuridica dei "beni comuni". E poi c'è la dimensione individuale. «Ciascuno di noi», dice Mhalla, «dovrebbe riprendere il controllo dei propri strumenti, sottrarsi al "bombardamento" di informazioni e alla sorveglianza continua». Insomma



Peso: 67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

ma, poiché siamo soldati in una guerra che non vogliamo, dovremmo intanto disertare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asma Mhalla:
"Tecnopolitica.
Come la
tecnologia ci
rende soldati"
(Add)



Peso:67%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Il made in Italy è il più esposto così la crescita a forte rischio

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Le già magre prospettive dell'Italia sono appese alle tariffe di Trump. Al loro valore, ai prodotti colpiti, al bivio tra negoziato e escalation, all'incertezza che resterà in ogni caso, pesando

su investimenti e consumi. Nello scenario migliore l'impatto sarà di pochi decimi di Pil, nel peggiore potrebbe superare il mezzo punto azzerando l'aumento che gli analisti proiettano su 2025 e 2026 e consegnandoci due anni di stagnazione. I dazi dovrebbero

colpire settori forti come meccanica, farmaceutica e alimentari e altri già in crisi come l'automotive. La ricerca di nuovi mercati, lunga e difficile, attutirebbe solo in parte il loro effetto.

LE CONSEGUENZE SUL PIL

Pericolo stagnazione con export e industria in calo



L'Italia è con la Germania il Paese europeo più esposto ai dazi di Trump: gli Stati Uniti sono il suo secondo mercato di export e quello cresciuto di più dalla pandemia, con circa 65 miliardi di euro di vendite (il 3% del Pil). Ma l'esposizione è anche indiretta, per i tanti beni intermedi che le nostre aziende vendono ad altre imprese, italiane o straniere, che poi esportano negli Stati Uniti. Tutto considerato, stima Confindustria, il mercato americano "vale" il 7% della produzione industriale. Quanta di questa verrebbe bruciata dipende da

-0,7%

L'impatto
Gli analisti stimano un impatto sul Pil italiano fino a sette decimi

portata, estensione e durata delle tariffe. «Non tutto l'export verso gli Usa sarà influenzato né tanto meno cancellato - dice Lorenzo Forni, capo economista di Prometeia Associazione - nell'ipotesi di tariffe mirate l'impatto sarebbe nell'ordine di uno, due decimi. Certo, in caso di escalation gli effetti possono essere più rilevanti». Con tariffe al 15% su tutti i beni gli analisti di Goldman Sachs vedono un impatto sul Pil europeo di sette decimi. Per l'Italia significherebbe stagnazione.

L'IMPATTO SULL'INFLAZIONE

Fiammata nell'immediato, "prudenza" sui tassi



L'altro effetto dei dazi è sui prezzi. E se molti già prevedono una fiammata negli Stati Uniti, in caso di ritorsioni europee l'inflazione aumenterebbe anche da questa parte dell'Atlantico. Il governatore di Bankitalia Panetta ha detto che l'incertezza richiede "prudenza" nel ribasso dei tassi. E a marzo i prezzi in Italia sono tornati a crescere, spinti da quelli dell'energia. In realtà, anche in caso di escalation, tutti gli analisti si aspettano un impatto minimo e solo temporaneo in Europa, non tale da compromettere il rientro dell'inflazione. Goldman Sachs parla di

2%

A marzo
L'inflazione ha ripreso a crescere: +2% a marzo (dati Istat)

tre decimi, la presidente della Bce Lagarde si spinge a cinque. Nel medio periodo però l'effetto depressivo del protezionismo sulla crescita sarebbe ben più rilevante, sgonfiando la domanda. Mentre l'offerta crescerebbe per l'arrivo sul nostro mercato di prodotti "respinti" alla dogana americana. Il risultato sarebbe un'inflazione più bassa (e forse perfino tassi più bassi). Negli Stati Uniti invece inflazione e stagnazione potrebbero andare a braccetto, uno scenario da incubo.

GLI EFFETTI SULLE IMPRESE

Dai farmaci all'alimentare: le piccole più penalizzate



Dai macchinari industriali ai farmaci, dalle auto al vino e al parmigiano, per arrivare alla pelletteria: le principali voci di esportazione verso gli Stati Uniti (in questo esatto ordine) sono prodotti simbolo del made in Italy. Per alcuni, come per esempio la farmaceutica e gli alcolici, la dipendenza dal mercato americano - primo al mondo - è particolarmente elevata. La possibilità di essere colpiti dai dazi, e di assorbirli, dipende da vari fattori. In generale più un prodotto è ad alto valore aggiunto, tecnologico o "di marchio", meno facile sarà per gli Stati Uniti sostituirlo, e più le aziende potranno provare a scaricare il costo dei dazi sugli acquirenti. Sempre in generale, tutto questo è più facile tra i prodotti industriali che tra i beni di consumo. In definitiva sono le piccole imprese, meno avanzate e differenziate, ad essere le più esposte. Per alcuni specifici settori poi, come la filiera automotive o gli acciai, le tariffe americane andrebbero ad aggiungersi ad una situazione di crisi strutturale.

24%

Il vino
L'export negli Stati Uniti vale due miliardi il 24% del totale

GLI ALTRI MERCATI

In attesa del negoziato si cerca spazio in Asia



Che fare dunque? In attesa di un negoziato che sarà l'Europa a gestire, il governo italiano ha messo in campo una strategia di espansione delle esportazioni a nuovi mercati. Nel gruppo alcune economie mature dove il made in Italy può crescere, come il Giappone, e una serie di emergenti come Emirati, Vietnam o India. Si tratta però di una strada lunga e difficile, che anche nella migliore delle ipotesi (che include nuovi trattati di libero scambio siglati dall'Unione) compenserebbe solo in parte la chiusura del mercato

+11%

Nuove rotte
L'export italiano verso il Sudest asiatico è aumentato nel 2024

americano. A bilanciare l'impatto negativo sulla crescita della guerra commerciale di Trump, secondo Forni, potrebbe però essere la reazione europea: «La Germania ha reagito aumentando gli investimenti pubblici e dal prossimo anno si vedrà l'effetto, che va sommato a quello del piano di riarmo europeo. A un certo punto poi l'amministrazione Trump si renderà conto che i dazi non funzionano per ridurre il deficit estero. La domanda è: che cosa farà a quel punto?».



Peso: 64%



L'INTERVISTA

di ELEONORA CAPELLI
BOLOGNA

De Pascale “Il nostro export è in pericolo esecutivo troppo timido con Washington”

Il governatore dell'Emilia-Romagna: “Come regione siamo nell'occhio del ciclone, il nostro Paese non può fare soltanto l'arbitro”

Il vino è più esposto ai dazi del Parmigiano, ma non ci sono buone notizie per nessuno. Si tratta di provvedimenti anti-italiani, perché in Europa il Paese più colpito è l'Italia. E in Italia la Regione nell'occhio del ciclone è l'Emilia-Romagna». Il governatore dell'Emilia-Romagna, Michele de Pascale, è appena uscito da un incontro con le imprese di Confindustria Ceramica quando si trova sotto gli occhi le notizie sull'imminente applicazione dei dazi di Trump.

Presidente de Pascale, perché teme le decisioni di Trump? L'economia dell'Emilia-Romagna è legata agli Stati Uniti in modo così profondo?

«Abbiamo la percentuale di export pro-capite più alta d'Italia e nei primi 9 mesi del 2024 gli Usa sono diventati il primo mercato di destinazione dei nostri beni. Da gennaio a settembre del 2024, 8 miliardi di prodotti sono andati oltreoceano, una cifra in crescita. Questi beni rappresentano il 12,7% dell'export regionale, mentre nello stesso periodo abbiamo importato solo per 970 milioni. Esportiamo soprattutto mezzi di trasporto, con un +15% e macchinari. Le imprese

che esportano negli Stati Uniti sono quasi 6mila in regione».

Come giudica in questo contesto la reazione annunciata da Ursula von der Leyen?

«Condivido la linea della prudenza, questo non è il momento di reazioni nervose da parte dell'Europa, quella della reazione a catena sarebbe una spirale devastante. Sono molto preoccupato in questo momento perché vedo una timidezza del nostro Paese che confonde le aree politiche con l'interesse nazionale».

Vorrebbe una reazione più incisiva da parte del governo?

«Mi sembra che l'esecutivo sia totalmente paralizzato nel muovere critiche all'amministrazione americana, ma in questo momento si devono fare gli interessi di un Paese, non di un partito. La posizione di chi non vuole scegliere tra Europa e Stati Uniti è incomprensibile, perché noi siamo l'Europa. In una posizione non richiesta da presunto arbitro, l'Italia non guadagna niente».

Quale dovrebbe essere il ruolo del Paese, secondo lei?

«Dobbiamo essere in prima fila, pretendere una reazione dell'Europa, guidarla».

Lei cosa farà?

«Dalla crescita dei dazi a livello internazionale non può che derivare un danno all'economia globale, l'Emilia-Romagna deve differenziare i mercati: confermiamo la partecipazione alla

fiera “Fancy Food” di New York, ma sarà centrale la presenza all'Expo di Osaka in Giappone. Dobbiamo investire sui mercati a Oriente, è necessario essere sempre più multilaterali».

Le imprese ad esempio della ceramica devono fare i conti anche con costi altissimi dell'energia...

«In Italia ormai non si riesce più a fare industria chimica, non permetteremo che succeda la stessa cosa per la ceramica, l'Europa è stata sorda sull'industria le cui emissioni sono difficili da abbattere. Dobbiamo consentire alle imprese di stare sul mercato, domani (oggi per chi legge, ndr) verrà il ministro Adolfo Urso a Parma, l'8 aprile Gilberto Pichetto Fratin sarà a Ravenna, chiederemo strumenti straordinari sui costi dell'energia e sulle tasse sulle emissioni di carbonio».

Non crede che l'Italia possa ancora avere voce in capitolo?

«Non si capisce la strategia, io pur di difendere la produzione industriale sono aperto a diversi approcci, ma chi dice che dobbiamo fare una trattativa da soli, cosa intende? Che dobbiamo uscire dall'Europa? Dovremmo essere in prima fila a fare la trattativa per conto dell'Europa, non per conto dell'Italia, non possiamo fare un accordo bilaterale Italia-Usa, la critica della Lega a Meloni è incomprensibile».

Governo paralizzato,
la posizione di chi non
vuole scegliere tra
Europa e Stati Uniti è
incomprensibile, perché
noi siamo l'Europa



Michele de Pascale, 40 anni



Peso: 36%

Salvini attacca von der Leyen “Sbagliato volersi vendicare”

Reazioni opposte nella maggioranza. Per Tajani e Urso la risposta deve essere europea. I governatori in allarme. Fedriga: “Subito una negoziazione”. Zaia: “Sarà un cigno nero”

di **GABRIELLA CERAMI**

ROMA

Ursula von der Leyen dice che l'Europa è pronta a fare tutto il necessario per proteggere i cittadini dai dazi, e il vicepremier Matteo Salvini le si scaglia contro: «Vendicarsi e aprire guerre commerciali con gli Usa non fa l'interesse di nessuno». Parole che scavano nella compagine di governo un nuovo solco, che diventa profondo quando gli altri ministri si affrettano a sottolineare invece l'importanza di una strategia comune europea.

Il ministro dei Trasporti, senza consultarsi con i colleghi così come non aveva avvisato nessuno della sua telefonata a J.D. Vance, il vice di Trump, da Torino decide di lanciare strali in direzione Strasburgo. L'obiettivo del leader leghista è stringere ancora di più i bulloni dell'alleanza con gli Stati Uniti: «Con l'amministrazione Usa occorre trattare e commerciare. Vendicarsi non è un buon punto di partenza per le aziende perché Trump è stato eletto dagli americani per fare gli interessi degli americani».

Parole molto diverse da quelle che l'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani, decide di consegnare ai cronisti nei corridoi di Montecitorio, quasi preventivamente, prima che parlasse Salvi-

ni, per invitare tutti alla «calma». Non fa mistero di «una situazione che non è semplice» e della necessità di «trovare il modo migliore per tutelare le nostre imprese». Poi il ministro degli Esteri sottolinea l'importanza di un percorso comunitario: «Non dobbiamo piegare la testa, ma neanche essere anti-americani. Bisogna trovare una soluzione».

Anche il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, difende la «competenza della commissione europea» sulla politica commerciale, perché la risposta ai dazi Usa «deve essere dell'Ue e non frutto di accordi bilaterali». E su questa linea si trova anche il titolare del dicastero degli Affari europei, Tommaso Foti, per il quale la presidente della commissione von der Leyen «ha dato uno spazio per dire “ragioniamo”. Il mio è un invito alla ragione. Evitiamo di farci male».

Se i ministri non citano direttamente Salvini, il vicepresidente del Ppe Massimiliano Salini di Forza Italia non utilizza invece mezzi termini. Il leader leghista, dice, «è una voce oggettivamente stonata nel governo». Ospite di *Metropolis* l'eurodeputato si riferisce alla questione Ucraina e alle posizioni leghiste contro il riarmo, ma il discorso si allarga all'intera politica estera con una convinzione: «Per fortuna Salvini non è decisivo nel costruire la linea del governo».

Anche le Regioni esprimono preoccupazione per la nuova politica dei dazi, soprattutto quelle governate dalla Lega. Il presidente della Conferenza delle regioni, Massimiliano Fedriga, sottolinea come sia «importante che a livello nazionale ed europeo si intavoli subito una negoziazione con l'amministrazione statunitense». Sulla stessa scia il presidente del Veneto, Luca Zaia: «I dazi saranno il terzo cigno nero in cinque anni, dopo la pandemia e le guerre in Ucraina e Israele».

Alle forze di minoranza non sfugge la frattura all'interno del governo. «Un esecutivo spaccato su tutto riuscirà almeno ad essere unito per difenderci dallo tsunami provocato dai dazi?», chiede il capogruppo Pd in commissione Politiche europee, Piero De Luca. E Italia viva al Senato ha chiesto un'informativa urgente della premier. Il testo è stato sottoscritto da tutte le opposizioni.

Il vicepresidente del Ppe Salini, Forza Italia: “Il leader leghista è una voce oggettivamente stonata nel governo”. Pd e Iv all'attacco



Peso: 33%

Meloni: "Bisogna trattare" E Vance in missione a Roma

di **TOMMASO CIRIACO** e **LORENZO DE CICCO**
 alle pagine 7 e 8



IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**
 ROMA

Meloni frena Ursula: non reagire subito Ma c'è un piano B

Nessuno, sostiene Giorgia Meloni, sa davvero dove intenda arrivare Donald Trump nella sua sfida all'Europa. O almeno, questa è la speranza fragile e un po' tattica che ancora coltiva la leader. Di certo c'è che nelle ultime ore la premier è entrata in contatto con Ursula von der Leyen. Non le è piaciuta quella formula, «vendetta», che la presidente della Commissione ha poi limato. La presidente del Consiglio ha chiesto dunque alla politica tedesca un surplus di riflessione. Pregandola di frenare rispetto a un'eventuale reazione immediata contro Washington. La linea continua infatti ad essere: evitare il frontale, rimandare, trattare.

Sulla carta, infatti, già il 3 aprile - o nei giorni immediatamente successivi - von der Leyen potrebbe scatenare la "contraerea commerciale" del continente. Per Meloni si ridurrebbero ancora i margini di dialogo con l'amministrazione repubblicana. Ecco perché suggerisce invece di posticipare addirittura la scadenza del 15 aprile, fissata da Bruxelles come termine ultimo per la ritorsione contro la Casa Bianca. È un tentativo in salita, al momento tra l'altro poco condiviso dai principali alleati europei, che le tornerebbe però utile so-

prattutto per una ragione: tra il 18 e il 20 aprile è in agenda una visita in Italia del vicepresidente Usa in Italia J.D. Vance.

Si tratta di un passaggio politicamente rilevante, che sarà anticipato già nei prossimi giorni da contatti telefonici tra la premier e Trump - i due si sentono più di quanto venga comunicato - e da un'eventuale nuova missione tecnica e diplomatica del governo presso l'amministrazione americana, con lo scopo di trattare. C'è però un'altra conseguenza, che deriva dal viaggio italiano di Vance: il viaggio della premier alla Casa Bianca potrebbe slittare ancora.

Ma torniamo alla Commissione. E all'opzione di una reazione immediata. È un'ipotesi che Meloni considera un errore. Perché un'escalation, sostiene, potrebbe innescare una sequenza di rappresaglie incrociate. La presidente del Consiglio schiera dunque Roma su una posizione di prudenza, cercando sponde tra i Ventisette. Ed è pronta a portare questa linea nella capitale belga, se von der Leyen dovesse decidere di convocare una riunione d'emergenza per costruire una risposta a Trump.

Chiede dunque di non smarrire la volontà di mediare, anche se per il momento sono gli Stati Uniti

ad accanirsi contro l'Europa. Frenare non significa, almeno per il momento, rompere l'unità europea: è un lusso che la presidente del Consiglio non potrebbe comunque permettersi, considerando il grado di interconnessione tra le economie dell'Unione. Semmai, emerge la speranza di ritagliarsi un ruolo in una ipotetica trattativa tra le due sponde dell'Atlantico. Un'operazione accarezzata da mesi, ma a dire il vero finora mai decollata.

Quello che al momento nessuno dice apertamente, è che esiste pure un piano d'emergenza a cui lavora Roma. Passa da una successiva trattativa bilaterale con gli americani. L'Italia sosterrà infatti la ritorsione europea, ma in un secondo momento potrebbe muoversi per ottenere una qualche forma di "sconto" da Washington. La tesi prevalente, a dire il vero, è che i dazi non possono essere ammortizzati, perché colpiranno l'Unione nel suo complesso. In realtà, spiegano fonti qualificate, i tecnici di Palazzo Chigi e dei ministeri



Peso: 1-1%, 7-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

interessati al dossier starebbero studiando i dettagli delle barriere doganali, identificando alcuni punti su cui intervenire per rendere in qualche modo meno dolorosi i balzelli imposti da Trump all'Italia. Cavilli su cui far leva per ottenere una "clemenza" mirata e bilaterale, in modo da ridurre l'impatto su alcune filiere preziose per l'economia italiana.

Non si escludono "sconti bilaterali" anche se Roma vuole preservare l'unità Ue



FOTO: STABBA / ABBECCIA / A3 / CONTRASTO



Peso:1-1%,7-39%

Imparare ad accettare i no

di MICHELA MARZANO
 a pagina 15

Imparare ad accettare i no

di MICHELA MARZANO

Mi amo troppo per stare con chiunque". Aveva scritto così, qualche tempo fa, Sara Campanella sul suo profilo Facebook. Aveva solo ventidue anni e l'altro ieri, a Messina, è stata uccisa da un collega di università, un ventisettenne che frequentava il suo stesso corso di laurea per diventare tecnico di laboratorio biomedico. Stefano Argentino le ha tagliato la gola in strada, davanti alla fermata dell'autobus, dopo un'accesa discussione. L'ennesima, perché da due anni lui non la lasciava in pace. Alcuni amici raccontano di una breve relazione, poi della persecuzione. Lui insisteva. Pretendeva. La tampinava ovunque, le chiedeva di uscire: voleva parlare, approfondire, capire. Non accettava il rifiuto. Ma Sara si amava. E non voleva cedere. «Dove siete che sono con il malato che mi segue», aveva lasciato detto in un vocale alle amiche, subito dopo essere uscita dal Policlinico lunedì pomeriggio, poco prima di essere ammazzata. Sara lo chiamava così, con le amiche, Stefano Argentino: il malato.

Si amava, e non voleva cedere. Ormai le ragazze lo stanno imparando: che non ci si deve adattare, che le briciole non bastano, che non è sufficiente un'attrazione momentanea per lasciarsi trascinare all'interno di relazioni poco soddisfacenti, prima ancora di diventare gabbie soffocanti. Lo sanno, ormai, che la vita è fatta di tante cose: lo studio, il lavoro, l'amicizia. E anche l'amore, certo – che resta uno degli ingredienti essenziali. Ma l'amore vero non obbliga, non imprigiona. L'amore vero lascia liberi di essere sé stessi, di scegliere la propria strada, di seguire i propri desideri.

Forse sono i ragazzi a non averlo ancora capito. Forse sono loro a credere che tutto sia dovuto: attenzioni, sentimenti, corpi – qualunque cosa vogliano, qualunque persona desiderino. Come se la vita non fosse fatta anche (e forse prima di tutto) di "no" e di frustrazioni. Come se ogni rifiuto, ogni inciampo, rimettesse in discussione la loro stessa esistenza. C'è qualcosa di estremamente malsano, oggi, che circola tra i più giovani: un'incapacità di accettare i limiti, un'idea confusa di sé che si sgretola davanti a ogni ostacolo. Persino la critica di un insegnante rischia di essere vissuta come un attacco personale: come se fosse in gioco il proprio valore, e non semplicemente ciò che si fa o si produce; come se l'identità si dissolvesse nel fare e nell'aver, senza più alcuna consistenza nell'essere.

Per carità, fallimenti e rifiuti feriscono

chiunque. Non è facile per nessuno ammettere di aver sbagliato o fare i conti con ciò che non si ottiene o che si perde. E convivere con un rifiuto è ancora più difficile: essere rifiutati ha necessariamente un impatto sulla propria esistenza, costringendo chiunque a interrogarsi su che cos'è che non va, a chiedersi dove (o come) si sia sbagliato. E allora è inevitabile paragonarsi agli altri, provando spesso gelosia o invidia: cos'ha lui (o lei) che io non ho? Cosa mi manca? Cosa avrei potuto (o posso) fare di più o meglio?

Le emozioni negative fanno parte della vita e non si tratta affatto di negarne la presenza o cancellarle. Ma. Una cosa è il dolore di un fallimento, di un esame andato male, di un posto di lavoro mancato, di una persona che ti lascia o non ti sceglie. Altra cosa è l'odio violento che si scatena nei confronti di chi sembra averci privato di ciò che si immagina spettarci di diritto. Nel primo caso, con il passare del tempo, il dolore si trasforma, cambia forma, diventa accettazione, e spinge a concentrarsi su altro ed evolvere. Finché, pian piano, ci si rende conto che accade a chiunque di soffrire e che anche le persone che sembrano avere tutto spesso hanno tutto tranne ciò che più desiderano (e che magari noi abbiamo senza desiderarlo). Nel secondo caso, invece, l'odio distrugge. Si riversa su chi si considera responsabile della propria sofferenza, perché non ci ha riconosciuto o visto o ascoltato o accontentato. O, peggio ancora, perché ci ha tradito o abbandonato.

Non è più solo ciò che non si ha (e che si è sicuri di meritare) a tormentarci, ma ciò che si pensa di aver privato di ciò che ci permette di esistere e andare avanti. Ma forse siamo noi adulti che non aiutiamo i più giovani (figli, studenti o nipoti) a convivere con le frustrazioni. Siamo noi che non insegniamo loro il "principio di realtà", come lo chiamava Freud. Vogliamo talmente tanto proteggerli dalla vita, che non ci rendiamo conto che a forza di evitare loro di inciampare o di scontrarsi con le difficoltà dell'esistenza, li priviamo degli strumenti necessari per crescere, maturare, diventare autonomi, consolidare la propria identità e affrontare la durezza della vita. E le conseguenze possono essere terribili.



Peso: 1-1%, 15-33%

Disastrose. Come nel caso del femminicidio di Sara Campanella, colpevole solo di amarsi troppo per stare con chiunque. L'ennesima vita spezzata da un uomo incapace di accettare di essere stato rifiutato. Sara era libera, e lui non poteva sopportarlo.





L'EUROPA

dalla nostra inviata **ROSARIA AMATO**
STRASBURGO

Fondi di coesione l'uso diventa flessibile La difesa una priorità

Non solo difesa. Tra le nuove priorità dei fondi di coesione Ue ci sono anche competitività, alloggi a prezzi accessibili, resilienza idrica e transizione energetica. E la scelta se mantenere gli obiettivi originali per il periodo 2021-2027 o spostare le risorse sulle nuove priorità sarà interamente affidata agli Stati, ha spiegato all'Europarlamento il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto. Nel caso in cui però si opti per le nuove possibilità si avranno dei vantaggi importanti: i governi potranno richiedere un pre-finanziamento del 30% per gli investimenti e un co-finanziamento di fondi Ue pari al 100% (mentre le regole attuali richiedono una condivisione nazionale della spesa). Non solo: gli Stati che sceglieranno di dirottare almeno il 15% del programma verso queste priorità avranno un anno in più di tempo (fino al 2030) per spendere le risorse e un pre-finanziamento aggiuntivo del 5%.

Considerato che una parte dei 392 miliardi di fondi di coesione è già stata allocata, si tratterà di decidere su quello che rimane, un po' più della metà. L'ipotesi dello spostamento alla spesa militare di risorse originariamente destinate a «ridurre le disparità tra le regioni europee e promuovere uno sviluppo equilibrato», come ha ricordato lo stesso Fitto, aveva provocato vibranti proteste. Adesso l'indicazione delle cinque priorità rasserena un po' gli animi: «Ampliare le possibilità di finanziamento anche a settori diversi dalla difesa è positivo», afferma il direttore della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, Luca Bianchi. «Idrico e housing sociale sono priorità per il Sud, come la necessità di sviluppare tecnologie per la transizione, per affrontare al meglio la crisi dell'auto. Purché però le risorse ora destinate alle regioni più deboli non vengano dirottate altrove». Inoltre quando si parla di difesa, ha sottolineato Fitto, non si parla di «acquisto di armi», ma di «supporto alle aziende nel settore della difesa o protezione delle infrastrut-

ture critiche». Una scelta comunque sbagliata per il M5S: l'eurodeputato Valentina Palmisano parla di «picconata al Sud Italia». E il gruppo dei socialisti e democratici avverte che «le nuove priorità come la difesa non devono andare a scapito delle regioni più povere».

Fitto difende con forza la riforma, intanto perché «il mondo è cambiato in modo significativo» da quando sono state istituite le precedenti regole sui fondi di coesione. E poi perché «le sfide tradizionali, come l'edilizia abitativa e la gestione delle risorse idriche, si sono intensificate e sono emerse nuove sfide, tra cui competitività, difesa, sicurezza e resilienza».

Soddisfatto il Comitato europeo delle Regioni, che temeva una centralizzazione dei fondi, che Fitto ha escluso: «Ha ascoltato i leader locali e regionali», ha scritto su X la presidente Katia Tutto. I tempi della riforma sono stretti: una volta entrata in vigore, dopo l'ok di Consiglio e Parlamento, gli Stati avranno due mesi di tempo per presentare i nuovi programmi. «Si prevede che il processo di riprogrammazione sarà completato entro fine del 2025, consentendo l'implementazione del programma aggiornato dal 2026 in poi», ha precisato Fitto.



↑ Raffaele Fitto



Peso: 23%



CHI PAGA DAZIO?

Parte oggi il Liberation Day, la guerra commerciale di Trump
Von der Leyen alza i toni, l'Europa prepara le contromisure

alle pagine 2 e 3 ■



Peso: 1-38%, 2-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-1d-2074

564-001-001

Arriva il giorno dei dazi e l'Europa che risponde?

Stasera alle 22, l'annuncio di Trump sulle tariffe con efficacia immediata
 Von der Leyen replica: «Siamo pronti a vendicarci», ma c'è spazio per trattare

■ Antonio Picasso

Oggi per l'Europa è un nuovo D-day. Purtroppo non come quello del 1944. Il "Dazi day", il "Giorno della liberazione", come l'ha chiamato Trump, per annunciare le tariffe doganali sulle importazioni negli Stati Uniti, rischia di far entrare l'economia globale in una spirale di speculazioni e ritorsioni. Se tutto va come previsto - ma con Trump meglio non giurarci - è la volta dei prodotti al consumo finale. Dopo acciaio e alluminio, saranno tassati auto, pharma e agroalimentare.

La conferma della tensione che si respira in Europa giunge con le parole di Ursula von der Leyen, ieri intervenuta alla plenaria del parlamento Ue a Strasburgo. «Siamo pronti a vendicarci». L'Europa cerca anche lei di far paura: «Le fabbriche americane pagheranno di più per i componenti prodotti in Europa. I dazi costeranno in posti di lavoro e creeranno un mostro burocratico di nuove procedure doganali. Sarà un incubo per tutti gli importatori statunitensi». Non si ha memoria di un precedente in cui la Presidente della Commissione Ue sia ricorsa a un linguaggio tanto conflittuale. Perlomeno non nei riguardi di quello che, di fatto, resta il nostro primo partner commerciale-industriale, nonché principale alleato strategico. Tuttavia, von der Leyen ha lasciato intendere che c'è anche un piano B. «Il nostro obiettivo è una soluzione negoziata», ha detto. Resta però da capire se alla voce finalmente grossa di von der Leyen seguiranno i fatti. E di che genere. Vendita e negoziazione hanno entrambi delle debolezze. Con la prima si rischia di cadere nella trappola di Trump e per un giocatore d'azzardo

come lui, il caos è ottimale. Inoltre, seguire la linea rapsodica e all'apparenza improvvisata del Tycoon è inverosimile per un'organizzazione iper complessa com'è l'Unione europea. Ieri stesso, mentre il Presidente faceva il poliziotto buono e prometteva indulgenza verso quei Paesi che dovessero allinearsi alle sue volontà, c'era la sua portavoce, Karoline Leavitt, che giocava al poliziotto cattivo. «Ci hanno derubato per troppo tempo, adesso capiranno quanto abbiamo sofferto», minacciava, promettendo che i dazi saranno «efficaci immediatamente». È questa la reciprocità che intendono gli Usa. Dazio per dazio! E se l'Europa dovesse scegliere la strada della vendetta sarebbe lo stesso. Con implicazioni sull'inflazione, sulla fornitura di materie prime, di cui l'Europa è ben più povera degli Usa e sulla stabilità monetaria.

L'alternativa è quella dei negoziati, che devono essere portati avanti dal vecchio continente. «Dobbiamo reagire come Europa», dice Roberto Vavassori, Presidente di Anfia, l'associazione che del sistema Confindustria che raggruppa le imprese della filiera dell'automotive. Un settore che, a livello europeo, esporta negli Usa veicoli per circa 200 miliardi di euro l'anno. «E sono contento che i partiti italiani e le istituzioni in Ue ne siano consapevoli». E visto che gli Usa puntano sul nostro manifatturiero, per sostituirlo con uno domestico, l'Europa dovrebbe fare altrettanto nell'ambito delle soluzioni tecnologiche. L'Ue infatti è esportatore netto di automobili, prodotti farmaceutici e alimenti verso gli Stati Uniti, ma im-

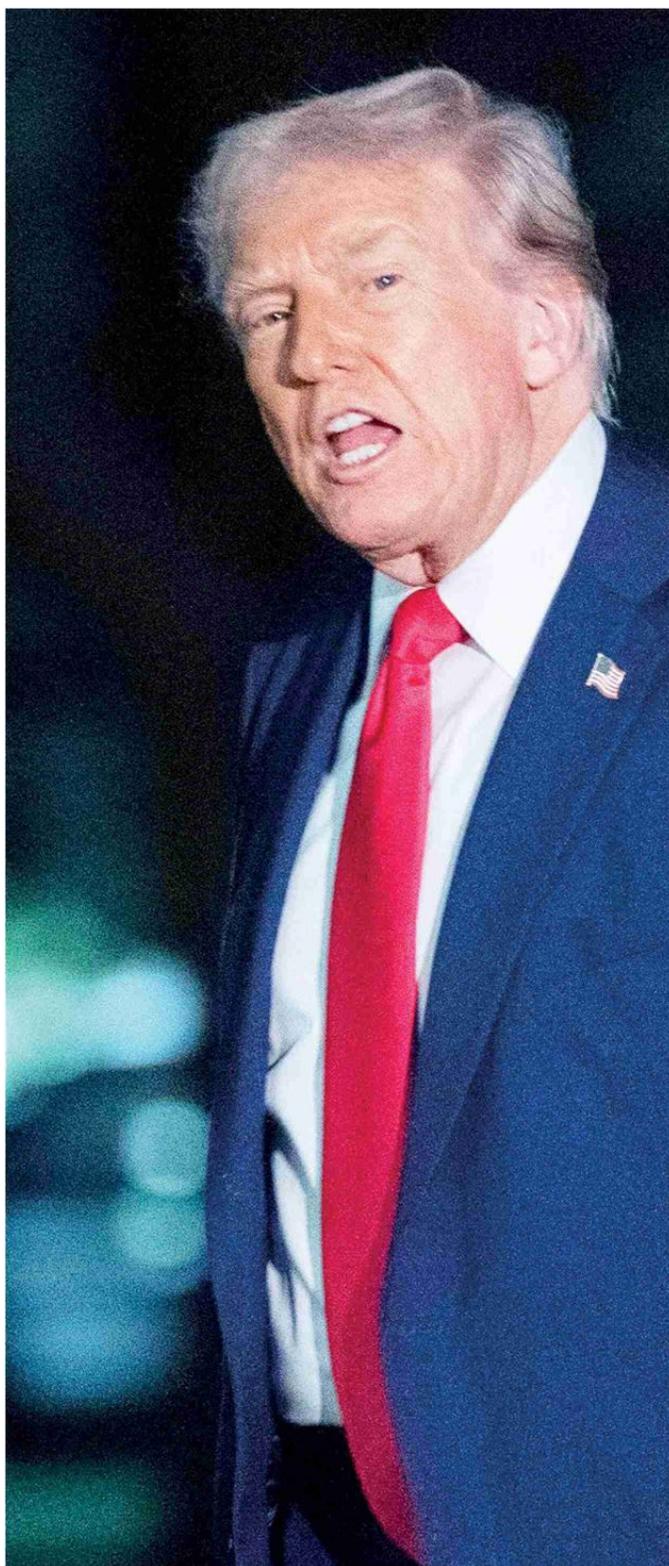
portatore di servizi. Il commercio transatlantico, così, è sostanzialmente in equilibrio, con un surplus complessivo per l'Ue di appena 50 miliardi di dollari, circa il 3% dei 1.700 miliardi di dollari di scambi annuali. «Il cloud europeo per l'85% è fondato su tre hyperscaler americani». Commenta Vavassori. «Ci serve un progetto strategico che, da qui a quattro anni, ci permetta di diventare indipendenti dal punto di vista digitale». Però anche questo è un terreno scosceso. Una cosa è prendersela con l'Harley Davidson e il bourbon - contro i quali Bruxelles ha già imposto delle tariffe doganali - un'altra è sparare ad alzo zero contro Google, Amazon, X di Musk. «È il piano Draghi che ci indica la rotta. Al 10% di risorse garantite dalle istituzioni Ue, deve corrispondere la disponibilità dei capitali privati svincolati dagli investitori o che riposano nei conti correnti dei cittadini». D'altra parte, se è vero che le politiche commerciali Ue sono un asset della sua politica estera, torna utile per Bruxelles partire proprio da quest'ultima. «Il sogno europeo dei nostri 500 milioni di cittadini e dei 370 milioni americani dovrebbe prevedere di rimettere mano al trattato transatlantico, coinvolgere il Giappone e l'Australia, per creare una forza occidentale dai valori formidabili, una zona di libero scambio vero e con gli stessi costi di produzione». Ma la questio-



Peso: 1-38%, 2-55%

ne è «competenza della Commissione Ue», come ha detto il Ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, rimarcando la necessità di evitare un'escalation alla tolos caballeros. «È come se la Basilicata decidesse di fare una sua politica estera». Per questo stride l'incontro di John Elkann con Trump proprio ieri. È vero che Stellantis non solo vende, ma anche produce negli

Usa. E che la transizione green della filiera è un dossier delicato in questa fase. Ci piace pensare però che suo nonno, con in gioco gli interessi nazionali, si sarebbe comportato altrimenti.



Peso:1-38%,2-55%



«MA PUNTIAMO AL NEGOZIATO»

Von der Leyen: «Sono pronte dure ritorsioni»

Beda Romano — a pag. 5

La risposta di Bruxelles. Sul tavolo trattative ma anche forti ritorsioni alle tariffe di Trump

Von der Leyen: sui dazi pronto un piano solido di ritorsioni

La guerra commerciale. La presidente della Commissione auspica una «soluzione costruttiva» ma assicura la difesa degli interessi Ue

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In attesa delle scelte americane sul piano commerciale, la Commissione europea ha assicurato ieri di avere nel cassetto «un piano solido» per rispondere ai dazi preannunciati da Washington. Dei contenuti del piano la presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leven non ha

parlato a Strasburgo, mentre l'Unione europea oscilla tra la volontà di rispondere per le rime e il desiderio di trovare un compromesso con l'amministrazione Trump.

«Se riuscissimo a trovare una soluzione costruttiva, saremmo tutti in una situazione migliore – ha detto ieri dinanzi al Parlamento europeo l'ex ministra della Difesa tedesca -. Allo stesso tempo, deve essere chiaro

che l'Europa non ha iniziato questo scontro. Non vogliamo necessariamente intraprendere una rappresaglia commerciale, ma abbiamo un piano forte per intraprenderla, se necessario (...) Nel caso, proteggeremo



Peso: 1-12%, 5-50%

i nostri interessi, la nostra gente e le nostre aziende».

La presa di posizione è giunta dopo che il presidente americano Donald Trump ha preannunciato per oggi nuove misure commerciali. Washington dovrebbe presentare dazi in cinque settori (auto, legname, farmaceutica, metalli e microprocessori). Inoltre, dovrebbe anche annunciare dazi reciproci, ossia in tutti i campi e Paesi nei quali le merci americane sono tassate. L'obiettivo, ha detto la Casa Bianca, è anche di rispondere a barriere non commerciali, o ritenute tali.

Nel suo discorso di ieri la signora von der Leyen ha ribadito l'importanza di un commercio internazionale che sia regolato da norme chiare e trasparenti, improntate al libero scambio. Più volte l'ex ministra tedesca ha sottolineato che il protezionismo rischia di avere conseguenze economiche negative per tutti. In questo contesto, la presidente della Commissione europea ha quindi descritto una strategia che poggia su tre pilastri.

Il primo pilastro è basato su una risposta ai dazi americani che sia fondata sull'unità e la determinazione. Il secondo pilastro prevede una diversificazione dei partner economici. In questi mesi Bruxelles ha fir-

mato accordi con il Mercosur, il Messico, la Svizzera, e intende negoziare nuove intese anche con l'India. Infine, la Commissione è convinta che l'Unione europea debba eliminare le perduranti barriere interne al mercato unico, che pesano nell'industria quanto dazi del 45%.

Bruxelles è stata molto cauta in questi giorni nel discutere pubblicamente la risposta europea alle preannunciate misure americane. In parte per paura di svelare le proprie carte, in parte perché c'è sempre la speranza che Washington usi la mano leggera, e in parte perché serpeggiano dubbi tra i Ventisette (non per altro Bruxelles non ha ancora risposto all'annuncio americano di dazi sulle auto). I ministri europei del commercio si riuniranno lunedì in Lussemburgo per una prima discussione.

Intanto, a metà mese, dovrebbero entrare in vigore le contro-misure europee ai dazi americani già annunciati su acciaio e alluminio (si veda *Il Sole 24 Ore* del 13 marzo). La Commissione sta quindi mettendo a punto una lista di prodotti americani da colpire con dazi europei, che verrà presentata ai Paesi membri prossimamente, in vista di un voto il 9 aprile. L'attesa proposta potrebbe essere bocciata solo se ci fosse una maggioranza qualificata di Paesi membri contrari.

Nel confronto con gli Stati Uniti, l'arsenale regolamentare europeo contiene anche strumenti più sofisticati, che possono andare a colpire le aziende di servizi, e più precisamente i diritti intellettuali delle società digitali. In questo caso, l'impatto sarebbe «più contundente», secondo l'espressione di un diplomatico. C'è di più. L'eventuale proposta della Commissione europea andrebbe approvata formalmente da una maggioranza qualificata dei Paesi membri.

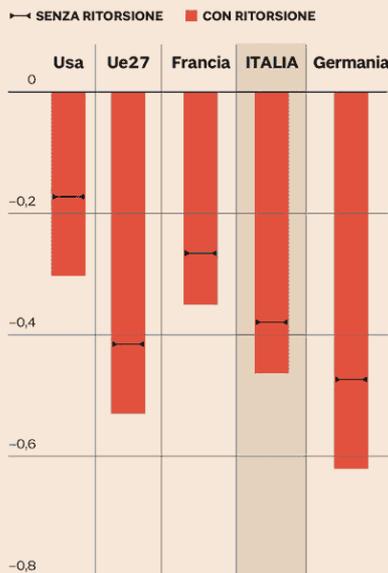
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti, Europa e Italia

“Liberation Day” per gli Stati Uniti, “D-Day” per l'Europa. Oggi è il giorno dei dazi universali americani. Con questa nuova tornata, Trump riporta le lancette indietro di un secolo agli anni del Protezionismo. Ispi dedica uno speciale data lab con gli indicatori grafici sulla situazione dei dazi tra Usa, Europa ed Italia

DAZI RECIPROCI COSA RISCHIA L'EUROPA

Stima dell'impatto sul Pil nel breve periodo in caso di dazi del 25% verso l'Ue. In mld di euro



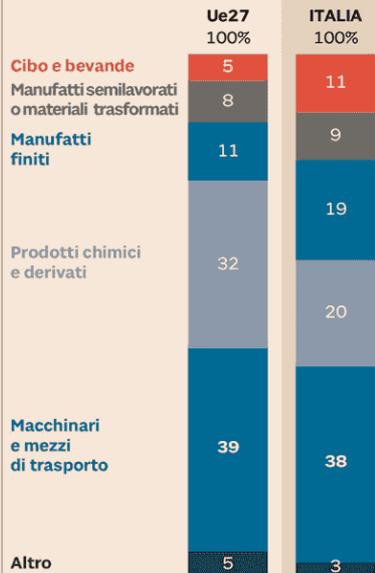
QUANTO RISCHIA L'INDUSTRIA ITALIANA

Esportazioni di attrezzature e/o macchinari. In mld di euro



COSA ESPORTIAMO NEGLI USA

Esportazioni di Ue 27 e Italia verso gli Stati Uniti. Dati in %



LA STRATEGIA
Il piano poggia su tre pilastri: risposta unitaria, diversificazione dei partner e stop alle barriere del mercato unico

LE CONTROMISURE
Bruxelles finora è stata cauta nel discutere una risposta, i ministri del Commercio si riuniranno lunedì



Peso: 1-12%, 5-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Contro i dazi. Ursula von der Leyen parla a Strasburgo all'Europarlamento



Peso:1-12%,5-50%

LA VISITA

Vance in Italia a Pasqua: vertice con Meloni su dazi e Ucraina

Il vicepresidente americano JD Vance sta programmando una visita in Italia nella seconda metà di aprile. Vance potrebbe essere a Roma fra il 18 e il 20 aprile per incontrare Giorgia Meloni e discutere di dazi e Ucraina. Nei giorni scorsi la premier si è detta d'accordo con le dure critiche

rivolte da Vance all'Europa, parole condannate da diversi leader europei. —a pagina 10

Vance a Pasqua da Meloni, sul tavolo dazi e Ucraina

I rapporti con gli Usa. Il vicepresidente a Roma, non è esclusa una visita in Vaticano
La premier valuterà la stretta dopo l'annuncio di Trump, ma niente strappi con la Ue

Barbara Fiammeri

ROMA

Wait and see. Prima di pronunciarsi Giorgia Meloni attende di conoscere cosa Donald Trump annuncerà alle 22 di oggi ora italiana. Fino ad allora da Palazzo Chigi neppure uno spiffero sul Liberation day del Presidente statunitense. La posizione della Premier è comunque nota. Meloni non ha alcuna intenzione di smarcarsi da Bruxelles. E non solo perché i dazi sono tema di competenza europea. La Presidente del Consiglio crede davvero che con Trump si dovrà negoziare ma sarà un confronto da portare avanti a livello continentale in cui l'Italia è pronta a fare la sua parte. «Se c'è qualcosa che posso fare per evitare lo scontro e costruire ponti lo farò», ha ribadito nei giorni scorsi al Financial Times. E la visita a Roma di JD Vance dal 18 al 20 aprile (nel ponte di Pasqua) potrebbe essere l'occasione da sfruttare in attesa della missione a Washington che al momento non è stata ancora calendarizzata.

Il vicepresidente Usa ha chiesto un incontro alla Premier, favorito anche dalle parole pronunciate nei confronti del numero due statunitense da Meloni sempre nella chiacchierata con il Ft in cui si era detta d'accordo con le critiche mosse agli europei da Vance alla conferenza di Monaco

(«sono d'accordo con lui l'Europa si è un po' persa») anche se nel frattempo il vicepresidente ha bollato come «scrocconi» (e poi Trump «parassiti») gli europei. Le diplomazie sono al lavoro e il menù del tête-à-tête comprenderà oltre ai dazi anche Ucraina e difesa di cui la Presidente del Consiglio certamente parlerà qualche giorno prima con il Presidente turco Recep Tayyip Erdogan, atteso nella Capitale per il vertice intergovernativo Italia-Turchia del 16-17 aprile. Tutto si tiene. E i vari fronti sono meno distanti di quanto si pensi. A oggi - ad esempio - gran parte delle armi vendute in Europa sono made in Usa e un incremento della spesa avrebbe di conseguenza effetti anche sulla bilancia commerciale.

Vance dovrebbe incontrare soltanto la Presidente del Consiglio. Questo è quanto al momento risulta. Anche se c'è chi non esclude una stretta di mano con Matteo Salvini. Il vicepresidente leghista - protagonista dieci giorni fa di 15 minuti di telefonata con il numero due statunitense - ci spera: «Ritengo Vance una persona di grande spessore. Io l'ho invitato a venire in Italia per le Olimpiadi, se venisse anche prima sarebbe per me un'opportunità incontrarlo», dice Salvini che conferma l'intenzione di una sua visita imminente negli Usa su «i miei dossier così nessuno polemizza».

Frecciata evidente contro l'altro vice, il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, Antonio Tajani. I due ormai sono sempre più distanti. Tajani sui dazi avverte: «Non si può andare per conto proprio, è una competenza esclusiva della Ue trattare, non dobbiamo piegare la testa ma neppure essere antiamericani». Molto diversa la posizione del leghista: «A me lo stipendio lo pagano gli italiani, quindi secondo me sì, si tratta per gli italiani», aggiunge attaccando ancora una volta Ursula von der Leyen per la possibile «vendetta» europea alla guerra scatenata da Trump. Un ballon d'essai che scatena la richiesta (Paola Di Iorio) di un chiarimento in aula da parte della Premier sulla posizione del governo.

Meloni resta chiusa dentro Palazzo Chigi in attesa di pesare le scelte Usa. Il rapporto con Von der Leyen è «costante», «personale», «franco» e le parole della Presidente della Com-



Peso: 1-2%, 10-27%

missione a proposito del ruolo «molto importante» che Meloni può svolgere nel confronto con Trump è un atout aggiuntivo di non poco conto. La Premier ha detto più volte che bisogna evitare di «reagire d'istinto», che con Trump serve un approccio «pragmatico». Ma di sfilarsi dall'Europa come vorrebbe Salvini non ci pensa proprio. Anche perché se è vero che gli Stati Uniti sono un mercato strategico per le imprese italiane altrettanto lo sono

le consorelle europee. Basti pensare che il principale mercato di sbocco per i prodotti italiani resta la Germania. La guerra commerciale - è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi - va arginata e certo non estesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vance in Italia.

Il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance (nella foto con la moglie Usha nella recente visita in Groenlandia) ha programmato una visita a Roma fra il 18 e il 20 aprile.



Peso: 1-2%, 10-27%

POLITICA & FEDE

TRUMP
E LA RELIGIONE
TECNOLOGICA

di Barbara Carfagna — a pag. 14

La tecnoreligione di Trump e le nuove apocalissi digitali

Politica & fede
Barbara Carfagna

Un solo testo ha orientato i comportamenti di miliardi di persone per migliaia di anni. È la *Bibbia*. L'Intelligenza artificiale può costruire una *Bibbia* per ogni persona. Con una potenza che oggi chiamiamo "Superpersuasione". Attraverso le profilazioni degli individui e dei gruppi può conoscere gusti, abitudini, fragilità fisiche e psicologiche delle persone raccogliendo i dati che disseminiamo in rete o che gli altri disseminano su di noi. Per avere un impatto forte sugli individui e le masse, nell'*Era della complessità*, il potere politico non basta. Tutti devono adottare le piattaforme di Ai e, soprattutto, avere fiducia in quelle che il potere promuove. Non c'è tempo per ragionare, capire, dubitare. Nella velocità a cui tutto corre più che fiducia è richiesta "fede" nelle piattaforme.

Negli Stati Uniti si sta assistendo a una crescente intersezione tra politica, tecnologia e religione. Così vediamo il Segretario di Stato Rubio partecipare ad una trasmissione Tv nel giorno del Mercoledì delle ceneri con una croce sulla fronte, la telepredicatrice Paula White-Cain che dice che opporsi a Trump è opporsi a Dio; Trump stesso che afferma di essere stato salvato dall'attentato in Pennsylvania da Dio per fare l'America di nuovo grande. Dietro quel "di nuovo" c'è l'idea di stagnazione in cui l'America si troverebbe da 50 anni nella visione di Peter Thiel, co fondatore di Paypal e fondatore della potente piattaforma Palantir, una piattaforma di analisi dei dati e intelligence di enorme impatto che fornisce servizi alla Cia, all'Fbi e non solo.



Peso: 1-1%, 14-22%

Raccoglie analizza e contestualizza i dati definendo il senso delle cose. Digitalizza difesa, esercito e il controllo sulle persone.

Thiel si è convertito al cattolicesimo. Ha portato nel governo Trump i suoi uomini, quelli che ritiene abbiano a cuore gli interessi della classe

media, come Blake Masters e JD Vance.

I servizi di Palantir sono utilizzati da molti governi e seguono un criterio. Lo spiega in poche parole il capo di Palantir Uk Louis Mosley ad Arc, l'evento delle destre cristiane anglosassoni a Londra, a cui ha partecipato lo stesso Thiel in chiave di teologo politico, come ama definirsi. «A Palantir usiamo l'AI per difendere Occidente e valori cristiani», ha detto.

Palantir re-ontologizza il mondo per rafforzare l'Occidente cristiano. In una società che basa la sua identità soprattutto sull'informazione, sui dati (da cui tutto ormai dipende) ecco che le piattaforme tecnologiche possono arrivare a definire l'identità di un gruppo sociale. La piattaforma si identifica con i valori cristiani o con quello che il gruppo che crede siano.

Un'élite può salvare l'umanità dall'Apocalisse imminente, secondo Thiel, in una società in piena stagnazione in cui il progresso della "Grande Scienza" si è arenato e a procedere a rotta di collo è solo la tecnologia, internet e distrazioni di massa come lo smartphone. Palantir preserverebbe l'ordine e salverebbe da quella che altrimenti sarebbe l'unica alternativa all'Armageddon: l'Anticristo, inteso come politico accentratore, abile a manipolare le paure collettive, che crea un governo mondiale unico e una dittatura globale. Prima dell'Anticristo, dice Thiel, bisogna creare un altro percorso.

Palantir è l'argine all'Apocalisse e all'Anticristo. Prende il controllo per il bene collettivo.

Critico sulla visione della religione nel governo Trump il teologo Massimo Faggioli, dell'Università di Philadelphia, autore del libro *Da Dio a Trump* (Morcelliana, Scholé). «Stiamo assistendo alla strumentalizzazione della religione. Tra l'America di oggi e questo Papa c'è una distanza che non c'è mai stata tra le due forze morali globali». L'America sta vivendo una fase di ridefinizione dei confini tra politica, tecnologia e religione, con implicazioni profonde per il mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ULTRACATTOLICO THIEL, FONDATORE DELLA POTENTE PALANTIR, LA CANDIDA AL SALVATAGGIO DELL'OCCIDENTE



Peso: 1-1%, 14-22%

Gruppo 24 Ore, Garrone indisponibile a nuovo mandato Governance

«Nel 2018 ho accettato l'onere di presiedere il Gruppo Sole 24 Ore che stava attraversando, come noto, un periodo di crisi da lungo tempo. Dopo 7 anni di impegnativo lavoro il Gruppo è stato risanato e ora guarda al futuro con rinnovata serenità. Questo anche grazie alla professionalità, all'impegno e alla passione di tante persone dell'Azienda. Purtroppo, negli ultimi mesi all'interno del Consiglio di Amministrazione si sono verificate pesanti divergenze in particolare sulla politica di bilancio, in relazione a mancati accantonamenti per una vertenza giudiziaria in corso». Così il presi-

dente del Gruppo 24 Ore, Edoardo Garrone, in una nota. «Dopo mia segnalazione - aggiunge Garrone - il Collegio Sindacale ha rilevato disallineamenti informativi che sono stati segnalati alla Consob. Il cda del Sole 24 Ore del 19 marzo ha deciso comunque di approvare il bilancio. Non ho potuto che votare contro questa decisione, fedele al mandato affidatomi di tutelare gli azionisti e il futuro del Gruppo. Come conseguenza logica di questa situazione, nei giorni scorsi ho comunicato ai vertici di Confindustria di non essere più disponibile ad una eventuale nuova no-

mina a Presidente del Gruppo. Auguro al nuovo Consiglio che verrà eletto, di poter operare efficacemente per il bene dell'Azienda e dei suoi azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

AGEVOLAZIONI

Imprese, il fascicolo salva bonus va dal Durc alle comunicazioni

Emanuele Reich e Franco Vernassa — a pag. 31

Imprese, il fascicolo salva bonus va dal Durc alle comunicazioni

Agevolazioni

Raccolta o predisposizione
dei documenti in parallelo
con gli investimenti

Il dossier consente
una risposta tempestiva
alle richieste del Fisco

Emanuele Reich
Franco Vernassa

La fruizione delle numerose agevolazioni fiscali nel 2024-2025 (e anche in anni precedenti) porta con sé una poderosa attività di compliance, che deve essere gestita con attenzione e metodo al fine di evitare l'affannosa ricerca documentale al momento dell'eventuale successivo controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, che oltretutto può avvenire a distanza di alcuni anni, rendendo in alcuni casi molto difficile fornire quanto richiesto.

La documentazione da archiviare è infatti numerosa, e coinvolge documenti, prospetti e carte di lavoro, predisposti internamente o da soggetti esterni, e che possono anche comprendere pareri e perizie di consulenti e professionisti; un'ordinata e tempestiva archiviazione del materiale utilizzato per la gestione dell'agevolazione fiscale è sicuramente fonte di buona amministrazione, tenendo conto che:

- alcune norme agevolative prevedono l'iter documentale a cui attenersi (ad esempio, patent box e credito d'imposta ricerca e sviluppo, innovazione e design con il modello di certificazione previsto dal decreto dirigenziale del ministero delle Imprese

e del made in Italy del 5 giugno 2024);

- altre norme agevolative non elencano alcunché, lasciando all'impresa e al verificatore la gestione della documentazione con possibili divergenze, che non esisterebbero in presenza di una check list condivisa e ripilogata in una circolare. In effetti, una best practice "ufficiale" sarebbe un passo in avanti nei rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria e una meritoria applicazione pratica della «semplificazione».

Come risulta dalla tabella, tutte le agevolazioni prevedono anche indirettamente che l'impresa predisponga e conservi un'ideale documentazione per la dimostrazione «dell'effettivo sostenimento e della corretta determinazione dei costi agevolabili», non specificandone nel dettaglio la struttura e la composizione.

In termini generali, è da ritenere che la mancanza di documenta-



Peso: 1-1%, 31-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

zione possa essere causa di revoca del beneficio, ancorché ciò non sia specificato come avviene nel caso dell'articolo 1, comma 1062, della legge 178/2020.

In alcune agevolazioni, l'idonea documentazione deve essere:

- esaminata dal revisore legale dei conti, per attestare l'effettivo sostenimento dei costi e la corrispondenza ai documenti contabili
- e comunicata al collegio sindacale, ove esistente, che ne prenderà atto.

Che cosa dovrebbe contenere il dossier conservato con modalità cartacea e/o informatica? Proviamo ad elencare qualche punto, senza pretesa di esaustività:

1 il rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (di regola si tratta di documenti già presenti in

azienda, quali nomina datore di lavoro, organismo di vigilanza, certificazioni Iso, eccetera);

2 il corretto adempimento degli obblighi di versamento dei contributi previdenziali, assistenziali e fiscali a

favore dei lavoratori (ad esempio, Durr, F24: si veda la circolare 9/E/2021, paragrafo 5.1.2)

3 le relazioni, anche asseverate, da parte di consulenti;

4 la perizia sul valore dei beni, sull'interconnessione, eccetera;

5 i documenti contrattuali per la fornitura di beni/servizi in qualsiasi forma (acquisto, appalto, leasing, noleggio, comodato, servizi professionali eccetera);

6 la documentazione contabile varia: ordini di acquisto di beni e/o servizi, documenti di trasporto, pagamenti, fogli Excel, timesheet;

7 le fatture con annotazioni di riferimento all'agevolazione, se richieste;

8 le comunicazioni degli investimenti, sia ex ante che ex post, alle Autorità competenti (Gse, Mimit, agenzie delle Entrate eccetera), tenendo presente l'orientamento ufficiale (Faq del Gse sul credito d'imposta 5.0) secondo cui, in presenza di un investimento già completato, si può procedere con la prenotazione del credito, ove richiesta, mediante la comunicazione ex ante, indicando che l'intervento è già stato completato.

Quindi, una volta che la prenotazione sia confermata, è possibile procedere direttamente all'invio della comunicazione ex post, senza passare per la fase intermedia di comunicazione di conferma del 20% (contenente gli estremi delle fatture relative all'effettuazione degli ordini accettati dal venditore, con pagamento di acconto in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione);

9 la verifica del principio di cumulabilità e del divieto di doppio finanziamento tra le diverse agevolazioni sia a livello nazionale che europeo.

Come si vede, la documentazione è ampia ed eterogenea, ed è bene quindi attivarsi nella sua raccolta o predisposizione in parallelo con l'effettuazione degli investimenti, e comunque prima della compensazione del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La documentazione da conservare per le agevolazioni 2024-2025

CERTIFICAZIONE DELL'EFFETTIVO SOSTENIMENTO DEI COSTI E CORRISPONDENZA AI DOCUMENTI CONTABILI

R&S, innovazione, design
Rilasciata da un revisore legale dei conti
Industria 4.0
No
Transizione 5.0
Rilasciata da un revisore legale dei conti
Patent box
Non applicabile
Zes
Rilasciata da un revisore legale dei conti
Nuove assunzioni
Non applicabile
Ires premiale
Non applicabile

IDONEA DOCUMENTAZIONE DA CONSERVARE

R&S, innovazione, design
Si, composta da:
● rispetto normativa sicurezza lavoro
● pagamento contributi previdenziali e assistenziali
● documenti contabili
● contrattualistica
● pareri
● pagamenti
● dichiarazioni redditi
Industria 4.0
Si, composta da:
● rispetto normativa sicurezza lavoro
● pagamento contributi previdenziali e assistenziali
● documenti contabili
● contrattualistica
● pareri
● pagamenti
● dichiarazioni redditi
Transizione 5.0
Si, composta da:
● rispetto normativa sicurezza lavoro
● pagamento contributi previdenziali e assistenziali
● documenti contabili
● contrattualistica
● pareri
● pagamenti
● dichiarazioni redditi
Patent box
Si, composta da:
● documento specifico suddiviso in due sezioni, con semplificazioni per le Pmi
Zes
Si, composta da:

● documenti contabili
● contrattualistica
● pareri
● pagamenti
● dichiarazione redditi
Nuove assunzioni
Si, composta da:
● documenti contabili
● calcoli a supporto
● dichiarazione redditi
Ires premiale
Si, relativa a:
● effettuazione degli investimenti in beni strumentali 4.0 o 5.0 (documenti contabili e contrattualistica, vedi Industria 4.0 e Transizione 5.0)
● verificarsi degli incrementi occupazionali (documenti contabili e calcoli a supporto)
● dichiarazione dei redditi

RELAZIONI/PERIZIE

R&S, innovazione, design
Relazione tecnica asseverata
Industria 4.0
Perizia rilasciata da esperto (superiore a 300mila euro) oppure legale rappresentante fino a 300mila euro)
Transizione 5.0
Perizia rilasciata da esperto (superiore a 300mila euro) oppure legale rappresentante (fino a 300mila euro) e certificazioni tecniche
Patent box
Documento specifico suddiviso in due sezioni, con semplificazioni per Pmi
Zes
Non applicabile
Nuove assunzioni
Non applicabile
Ires premiale
Non applicabile

FATTURA/DDT CON INDICAZIONE DELLA NORMA

R&S, innovazione, design
No
Industria 4.0
Si
Transizione 5.0
Si
Patent box
No
Zes
No
Nuove assunzioni
Non applicabile
Ires premiale
Consigliabile, in attesa del Dm attuativo

RELAZIONE ISCRITTO ALBO DEI CERTIFICATORI PRESSO MIMIT

R&S, innovazione, design
Si
Industria 4.0
No
Transizione 5.0
No
Patent box
No
Zes
No
Nuove assunzioni
No
Ires premiale
No
CONTROLLI SUCCESSIVI
R&S, innovazione, design
Si
Industria 4.0
Si
Transizione 5.0
Si
Patent box
Si
Zes
Si
Nuove assunzioni
Si
Ires premiale
Si

COMUNICAZIONE EX ANTE

R&S, innovazione, design
Si
Industria 4.0
Si, anche per l'assegnazione in ordine cronologico
Transizione 5.0
Si, da rappresentare per utilizzo nuove aliquote/scaglioni
Patent box
Non applicabile
Zes
Si
Nuove assunzioni
Non applicabile
Ires premiale
Non applicabile

COMUNICAZIONE EX POST

R&S, innovazione, design
Si
Industria 4.0
Si
Transizione 5.0
Si
Patent box
Non applicabile
Zes
Si
Nuove assunzioni
Non applicabile
Ires premiale
Non applicabile

Necessario verificare il principio di cumulabilità e il divieto di doppio finanziamento



Peso: 1-1%, 31-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

BUONGIORNO

L'uomo morale

MATTIA
 FELTRI

Il pacifismo italiano, ha spiegato con sapienza Marcello Sorgi, è antico e anticamente vasto, e nella prima Repubblica trovò sostenitori e interpreti in tutti i partiti, di governo e d'opposizione. Probabilmente la Seconda guerra mondiale aveva dato il voltastomaco, ma in ogni caso l'unanimità dei disarmati aveva l'aria dell'unanimità degli armati di piazza Venezia, stracolma di gente e di fervore per l'ingresso in guerra annunciato da Mussolini. Si trattava, come si sa, di invadere una Francia già in ginocchio, darle la botta finale e spartirsi l'Europa coi nazisti. Per dire dei raggiunti livelli di moralità. Ma a me non pare che le cose siano cambiate poi così tanto. E anche oggi la nuova vastità –

assertiva e aggressiva – del pacifismo, al governo e all'opposizione, mi sembra mossa da una qualche quota di meschineria, né più né meno di prima. Basta pensare alla piazza dei Cinque stelle, organizzata da Giuseppe Conte in nome dei fiori nei cannoni e dei risparmi in bolletta. E tutto si spiega alla perfezione quando lo stesso Conte proclama di preferire una pace ingiusta a una guerra giusta. Mi è venuto da ripensare a una frase contenuta in *Tra le bestie la più feroce è l'uomo*, libro postumo di Varlam Šalamov, che dice più o meno così: la forza fisica nel gulag diventa una categoria morale. Šalamov è fantastico, si vanta di non avere mai ucciso nessuno, ma sa benissimo che, senza la forza fisica, anche soltanto esibita, minacciata, talvolta consumata, lui nel gulag di Stalin ci sarebbe morto. E soccombere per non avere nemmeno preso in considerazione l'ipotesi di combattere sarebbe stata la vera immoralità.



Peso: 8%

OGGI LE NUOVE TARIFFE, INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA: NO ALLO SCONTRO

Dazi, l'Ue sfida Trump Orsini: "L'Italia rischia"

I fondi europei per la coesione destinati alla Difesa, bufera sul piano Fitto

**BARBERA, BARONI, BRESOLIN,
 MALFETANO, MONTICELLI**

L'Ue risponderà con la stessa intensità ai dazi che Trump annuncerà stasera. La Commissione intanto ha proposto agli Stati membri di usare i fondi di coesione per la Difesa. - PAGINE 2-7

Il giorno dei dazi

Oggi l'annuncio di Trump: "Giornata storica". La Ue prepara le contromosse
 Von der Leyen: "Non abbiamo iniziato noi". Nel mirino i servizi e la tecnologia

IL CASO

MARCO BRESOLIN
 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Unione europea risponderà con la stessa intensità ai dazi che saranno annunciati questa sera da Donald Trump. Ursula von der Leyen si è messa in contatto con diversi capi di Stato e di governo per definire i prossimi passi, ma la strategia è chiara: «Valuteremo attentamente gli annunci (della Casa Bianca, ndr) per calibrare la nostra risposta» ha anticipato ieri la presidente della Commissione: «Non abbiamo iniziato noi

questo scontro e non vogliamo necessariamente ritorzioni, ma abbiamo un piano forte per farlo se necessario».

Per capirne di più bisognerà attendere le 22, ora italiana, di oggi, quando il presidente americano scenderà nel Giardino delle Rose alla Casa Bianca per svelare la lista dei prodotti, dei Paesi e il livello delle nuove tariffe doganali in quello che ha definito «Il Giorno della Liberazione». L'inizio dell'evento è stato posticipato di un'ora rispetto alla tabella di marcia iniziale, forse per avvicinarsi il più possibile alla chiusura dei mercati, la cui reazione sarà sotto stretta osservazione in tutto il mondo. Fino alla tarda serata di ieri, Trump è rimasto nello Studio Ovale con i suoi più stretti collaboratori per

mettere a punto i dettagli della lista, ancora soggetta a cambiamenti dell'ultimo minuto. «Il 2 aprile salirà alle cronache come uno dei giorni più importanti della storia americana. Il presidente affronterà decenni di pratiche commerciali sleali con le quali il nostro Paese è stato derubato», ha detto la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt.



Peso: 1-8%, 2-60%, 3-9%

L'Unione europea ha cercato di ottenere qualche concessione durante gli incontri della scorsa settimana a Washington, ma la delegazione guidata dal commissario al Commercio Maros Sefcovic è tornata a Bruxelles a mani vuote. Ora non resta che attendere l'annuncio dei dazi «reciproci», che saranno immediatamente applicativi da domani unitamente a quelli del 25% sull'automotive, e rispondere di conseguenza. «Abbiamo molte carte in mano» ha assicurato von der Leyen parlando davanti agli eurodeputati nell'Aula di Strasburgo, citando «il commercio, la tecnologia e le dimensioni del nostro mercato. E questa forza si basa anche sulla nostra prontezza ad adottare contromisure ferme». Dopo di che l'Ue punta a sedersi al tavolo negoziale («Staremmo tutti meglio se potessimo trovare una soluzione costruttiva», insiste von der Leyen), ma appunto vuole arrivarci in posi-

zione di forza.

Il vero interrogativo è legato alla possibilità che la Commissione decida di introdurre contromisure non soltanto per i beni americani, ma anche per i servizi. E in particolare per quelli nel settore delle tecnologie. «Tutti gli strumenti sono sul tavolo» ripete von der Leyen. Se è vero che molto dipenderà dall'entità delle misure americane, bisogna anche tenere in considerazione che l'Ue rischia di non avere alternative, visto che la lista di beni da colpire senza creare troppi danni ai propri consumatori è già corta. In risposta ai dazi Usa su acciaio e alluminio, la Commissione aveva rispolverato il vecchio elenco di prodotti americani congelato nel 2018 e ne aveva stilato uno nuovo: l'insieme dei beni ha un valore che può arrivare fino a 26 miliardi di euro e l'applicazione dei dazi è fissata per il 13 aprile. Ma già questo passaggio aveva sollevato obiezioni

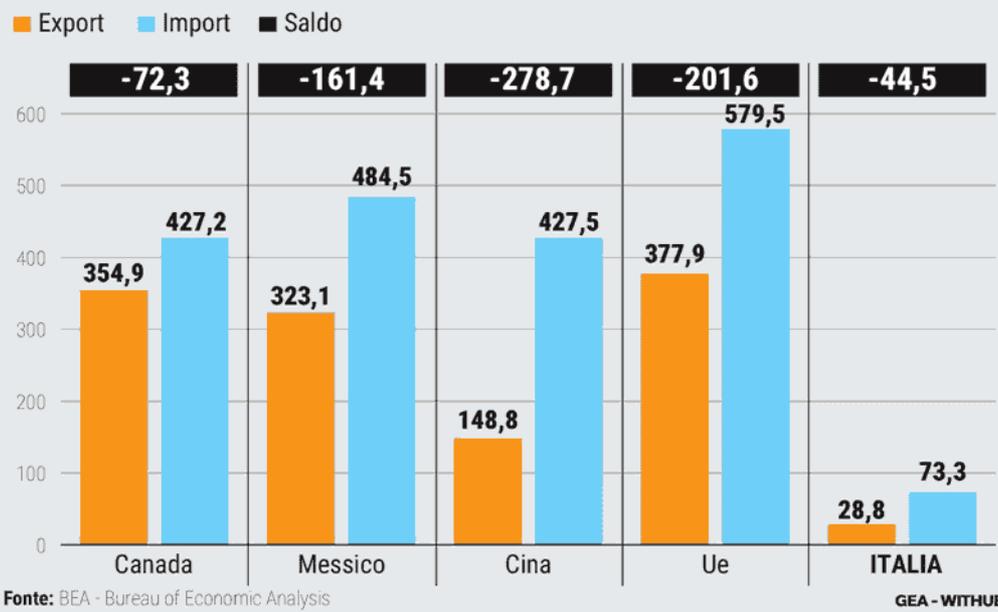
da parte di alcuni governi, in particolare in merito alla decisione di mantenere nell'elenco anche il Bourbon, il che avrebbe potuto scatenare la reazione americana sui vini europei.

Accorciandosi la lista dei beni americani che potrebbero essere colpiti dai dazi, restano i servizi, settore nel quale gli Stati Uniti hanno un surplus. «I giganti del digitale pagano poco alla nostra infrastruttura, da cui traggono vantaggio. Dobbiamo agire qui» ha suggerito Manfred Weber, capogruppo del Partito popolare europeo all'Europarlamento. L'azione dell'Ue potrebbe concentrarsi su più fronti: quello commerciale, ma anche quello normativo. La Commissione è pronta a lanciare nuove indagini e multe contro i colossi della Rete per le violazioni del regolamento sui mercati digitali, ma al momen-

to non esclude nemmeno la possibilità di utilizzare quella che viene considerata «l'arma nucleare», vale a dire lo strumento anti-coercizione. Si tratta di uno «scudo» introdotto alla fine del 2023 con l'obiettivo di rispondere alla Cina e che consente di fissare restrizione all'importazione di beni, servizi, ma anche ai diritti di proprietà intellettuale, prendendo di mira le Big Tech. —

IL COMMERCIO ESTERO DEGLI USA

Dati 2023, in miliardi di dollari





“

Ursula von der Leyen
Non abbiamo iniziato lo scontro e non vogliamo per forza ritorsioni ma abbiamo un piano forte per farlo

“

Donald Trump
Saremo gentili con i nostri partner ma altri hanno approfittato di noi ci comporteremo di conseguenza



Peso:1-8%,2-60%,3-9%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Risiko della Finanza nuove regole sulle scalate

Alessandro Barbera

Sale il costo del debito pubblico, la Bce frena sui tagli. E i sondaggi indicano un calo dei consensi

Il governo fa i conti con le tariffe Le stime di crescita sotto l'1%

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Lo scontro in Parlamento si sta consumando su come verrà scritto: l'opposizione dice che il governo presenterà un documento privo di dettagli su come affrontare la tempesta Trump. La questione rilevante del nuovo Documento di finanza pubblica (si dovrebbe chiamare così in ossequio alle nuove regole europee) è un'altra: il crollo delle previsioni di crescita. Fonti del Tesoro dicono che una decisione non è stata presa, e però il +1,2 per cento immaginato fin qui non regge più. Tutti i previsori indipendenti stanno incorporando nelle stime conseguenze pesantissime a causa dell'annuncio di dazi generalizzati contro i prodotti europei. Più delle tariffe in sé, il danno peggiore della Casa Bianca all'economia mondiale è nell'incertezza che le uscite umorali di Trump creano sulle aspettative dei mercati. Più aumenta la confusione, più sale la prudenza di chi consuma e

investe. I più ottimisti dicono che quest'anno cresceremo dello 0,9 per cento, chi ha rifatto i conti nell'ultima settimana pronostica un Pil dimezzato allo 0,6.

Per Giorgia Meloni sarà un passaggio politico delicato in uno scenario che ha i tratti di un incubo a occhi aperti. In ossequio alla *special relationship* con il presidente e al tentativo di mediare a nome dell'Unione, la premier ha evitato fin qui di attaccare scelte che stanno già danneggiando il made in Italy. Come testimoniano i sondaggi e il calo dei consensi di Fratelli d'Italia, colui che per Meloni avrebbe dovuto essere un'opportunità si sta rivelando un problema. C'è di più: l'incauta politica economica di Trump - che nel medio termine spera di recuperare quote di manifattura sul suolo americano - sta aumentando i timori di una ripresa dell'inflazione e spingendo le banche centrali alla prudenza. Lunedì mattina il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, da sempre un sosten-

nitore di un taglio rapido dei tassi, ha fatto capire che lo scenario è già cambiato, e

non solo per lui: la pensano così la gran parte dei venti governatori della zona euro. Fino a poche settimane fa ai piani di Francoforte erano programmati due, se non tre, riduzioni ulteriori dei tassi entro la fine del 2025. Ora è tutto in discussione, e il taglio previsto per questo mese è finito nel cassetto.

Non c'è giorno nel quale Meloni non debba affrontare messaggi preoccupati del mondo delle imprese. L'ipotesi di rinvio del voto in Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia e l'accorpamento alle amministrative del 2026 serve anche a prendere tempo nella speranza che la tempesta passi. Se viceversa Trump non verrà meno alla linea dura, per non perdere il consenso di un pezzo di elettorato la premier sarà costretta a scegliere fra due strade: o rincorrere la Lega di Matteo Salvini sulla narrazione radicale e antieuropeista, o schierarsi chiaramente dalla parte

dell'Europa contro Trump.

Lo scenario per Meloni è aggravato da altri due fattori: la decisione dell'Unione di derogare al patto di Stabilità per aumentare le spese militari e quella immediatamente successiva della Germania di rivedere la regola sul debito. Se da un lato l'aumento della spesa pubblica tedesca può dare un po' di ossigeno alla crescita - anche quella italiana - dall'altra gli investitori sono stati costretti a dare un prezzo al maggior rischio indotto dalle previsioni di aumento del debito tedesco. Se aumenta il costo per finanziare il debito tedesco, sale quello di tutti gli altri Paesi dell'area della moneta unica. I Buoni del tesoro decennali sono già risaliti fino a toccare il quattro per cento, e il Tesoro stima un aumento strutturale della spesa per interessi di almeno tre miliardi di euro l'anno. Stessa sorte è toccata ai titoli francesi e spagnoli. —

3 miliardi

l'aumento strutturale
della spesa
per interessi previsto
dal governo



Peso: 1-1%, 2-28%, 3-5%

OGGI LE NUOVE TARIFFE, INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA: NO ALLO SCONTRO

Dazi, l'Ue sfida Trump Orsini: "L'Italia rischia"

I fondi europei per la coesione destinati alla Difesa, bufera sul piano Fitto

BARBERA, BARONI, BRESOLIN,
MALFETANO, MONTICELLI

L'Ue risponderà con la stessa intensità ai dazi che Trump annuncerà stasera. La Commissione intanto ha proposto agli Stati membri di usare i fondi di coesione per la Difesa. - PAGINE 2-7

L'INTERVISTA

Emanuele Orsini

"Per le aziende impatto imponente Ma non serve lo scontro con l'America"

Il leader di Confindustria: "Evitiamo che sia la Cina a guadagnarci col protezionismo
Per difendersi bisogna abbassare i tassi d'interesse e puntare su Mercosur e Asia"

PAOLO BARONI
ROMA

«**B**isognerà valutare con molta attenzione i dazi che Trump annuncerà. Per l'Italia il rischio c'è, e il nostro Centro Studi sta quantificando l'impatto che sarà imponente» sostiene il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, visto che «l'Italia sul fronte dell'export deve la sua crescita a doppia cifra nel post Covid in gran parte all'aumento della nostra quota negli Usa. Nel 2024 siamo arrivati a quota 65 miliardi generando un surplus commerciale di 42».

Chi rischia di più?

«I settori oggi più esposti sono proprio quelli che hanno esportato di più: il farmaceutico, l'alimentare e quello delle macchine per la produzione ol-

tre al tessile-moda».

Oggi è il D-day. Secondo lei Trump potrebbe ripensarci?

«L'esperienza del 2018 ha mostrato che gli annunci di Trump sono volti soprattutto ad aprire trattative magari aspre, ma che allora portarono per esempio su acciaio e alluminio a definire insieme una lunga serie di deroghe e rinvii di aliquota. Lo stesso avvenne per Messico e Canada. L'Europa ha due imperativi categorici: dialogare con tutti, a cominciare dalla nuova amministrazione americana, ed evitare reazioni di pancia che sono controproducenti».

Quindi, a questo punto, l'Europa non dovrebbe contrattaccare?

«Europa ed Italia sono un sistema industriale trasformatore

che non può contare su indipendenza energetica né su autonomia per molti metalli e terre rare. Se l'Europa alimentasse lo scontro con gli Usa, ne beneficerebbe solo la Cina. Quindi le cose da fare subito sono tre: accelerare il taglio dei tassi da parte della Bce perché deprezzerebbe l'euro attutendo l'effetto dei dazi americani. Poi occorre definire nuovi accordi commerciali con Messico, India, Giappone, Thailandia, Vietnam come scudo alla guerra delle tariffe e poi bisogna dare piena operatività al trattato con il Mercosur suda-



Peso: 1-8%, 3-68%

mericano. Infine occorre migliorare il mercato unico europeo per facilitare e accrescere gli scambi intra-Ue».

Giorgia Meloni dovrebbe far leva sui buoni rapporti col presidente Usa?

«Bisogna giocare tutte le carte possibili. L'Europa deve rimanere unita e chiunque ha buoni rapporti con l'amministrazione americana deve attivarli per il bene comune. Noi e la Germania siamo i Paesi più esposti nei confronti degli Usa e anche per questo stiamo lavorando con il presidente della Confindustria tedesca per rilanciare fattivamente le politiche industriali europee».

Le nostre imprese cosa possono fare per difendersi?

«Le imprese italiane hanno fatto miracoli con un record dell'export, nonostante i 24 mesi consecutivi di calo della produzione. L'ipotesi da scongiurare è che i nostri imprenditori inizino realmente a considerare la delocalizzazione della produzione fuori dal nostro Paese, anche per le scelte fatte in Europa dalla precedente commissione. Lo dico da 6 mesi: serve una risposta in termini di produttività e competitività. Due esempi europei negativi sono il costo dell'energia e il peso della burocrazia, zavorre micidiali per gli imprenditori e per le politiche espansionistiche. Per questo, chiediamo

con forza un mercato unico europeo dell'energia».

Oltre ai dazi che ostacoli vede per l'economia italiana?

«L'auto e tutti i settori energivori perdono competitività per le scelte fatte su Co2 ed Ets, costi dell'energia, iper-regolazione dell'industria con enormi costi per le imprese. Tutte le Confindustrie produttive europee si battono affinché la nuova Commissione capisca che occorrono scelte nuove e immediate, per invertire questa deriva. E in ballo l'intero modello di coesione sociale europea. Lo ribadisco, occorre agire subito».

A giorni arriva il «nuovo Def» ed il governo aggiorna i suoi conti. Richieste particolari?

«Sì, realizzare un vero piano industriale di orizzonte pluriennale, senza aspettare le scadenze delle leggi di bilancio. Bisogna riorientare al più presto le risorse che non sono state spese, come per Industria 5.0, troppo difficile da attuare. Accelerare sul Pnrr e sostenere le proroghe annunciate ieri dal Commissario Fitto ma soprattutto definire una serie di interventi per le filiere industriali più esposte; investendo sui contratti di sviluppo di Invitalia, un potenziale volano di crescita virtuosa. L'Italia, come la Germania, deve quindi lanciare un grande piano industriale per superare la sua crisi met-

tendo al centro l'industria».

La soddisfa la soluzione trovata sulle polizze catastrofali?

«Parlare di soddisfazione mi sembra eccessivo, siamo contenti di essere riusciti a riportare pragmatismo evitando disagi e confusione per le imprese. Serve analizzare prima impatti e modalità di attuazione dei provvedimenti e poi legiferare. Meglio, in ogni caso, la proroga dell'obbligo adottata dal governo, che il diktat senza tempo per le imprese verso il quale si andava. Ci sono ancora molti punti irrisolti, dobbiamo lavorare per migliorare la legge».

E gli interventi per mitigare il prezzo dell'energia?

«Sono misure a tempo. All'industria servono misure strutturali: che passano da una parte per correzioni in Europa degli errori fatti, dall'altra per quote crescenti di energia a prezzo calmierato e quantitativi certi da riservare ai settori energivori. E poi dobbiamo vigilare sulle speculazioni che dominano il mercato del gas e che fanno quasi triplicare il prezzo dell'energia elettrica. E' una pazzia che poche aziende non vigilate in Europa possano speculare alle spalle delle famiglie e delle imprese europee».

Precarietà, sicurezza sul lavoro, nuovi contratti: visto il quadro complessivo non sarebbe il caso di chiudere qual-

che tavolo coi sindacati?

«Non manca la buona volontà, serve pragmatismo dai due lati del tavolo. In primis i contratti non rinnovati sono soprattutto nei servizi e nella Pa. Nel nostro sistema solo il 5,3% dei lavoratori ha ritardi contrattuali di oltre 24 mesi. Dovremmo, inoltre, considerare un altro fenomeno importante: le aziende non stanno licenziando nonostante il calo della produzione. I dati del nostro Csc aggiornati a 48 ore fa dicono che il 34,8% delle nostre aziende, ovvero oltre una ogni tre, mantiene i livelli occupazionali nonostante un calo della produttività. Per questo dico dovremmo chiedere insieme ai sindacati un piano di politica industriale e quindi sociale da attuare subito. E, punto fondamentale, dobbiamo lavorare insieme per intervenire su formazione e prevenzione per evitare gli incidenti sul lavoro».



“

Giorgia Meloni? Chiunque ha buoni rapporti con Trump deve attivarsi per il bene comune. Ma la Ue resti unita

Per sostenere le imprese agire su competitività e produttività tagliare burocrazia e costi dell'energia

LE IMPRESE ITALIANE PIÙ A RISCHIO



oltre 23.000
le imprese vulnerabili



0,5%
del totale imprese italiane



87 miliardi di €
il valore delle esportazioni



16,5%
quota dell'export nazionale



415.000
addetti



2,3%
del totale degli occupati in Italia

Criteri di vulnerabilità

- Alta quota di fatturato aziendale derivante dalle esportazioni
- Elevata concentrazione merceologica
- Elevata concentrazione geografica delle esportazioni

WITHUB



Peso: 1-8%, 3-68%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Spinelli e Barbero
alla manifestazione 5S

Niccolò Carratelli

Il leader M5s attacca Fitto: «Una fregatura i fondi di coesione da usare per le armi»
Alla manifestazione di sabato parteciperà la figlia del padre fondatore dell'Europa

Conte aspetta Schlein

“Idem vengano in piazza”

Sul palco anche Spinelli

LA GIORNATA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

La figlia di uno dei “padri” dell’Unione europea sul palco di Giuseppe Conte. Ci sarà anche Barbara Spinelli, sabato pomeriggio, alla manifestazione del Movimento 5 stelle contro il riarmo. La giornalista ed ex eurodeputata, figlia di Altiero Spinelli, uno degli autori del Manifesto di Ventotene, e di Ursula Hirschmann, tra le donne che hanno portato quel documento dall’isola del confino alla terraferma, è il colpo a effetto del presidente M5s. Criticato per aver disertato la piazza del 15 marzo, in cui il testo simbolo dell’Europa federalista era stato celebrato e distribuito, e poi per aver reagito senza troppo vigore all’attacco di Giorgia Meloni contro il Manifesto, Conte si prende così una sorta di rivincita. Mostrando a tutti che la figlia di Spinelli la pensa come lui sul piano von der Leyen e, in generale, sulla pericolosa deriva imboccata a Bruxelles.

Nessuna sorpresa, va detto, dal punto di vista dei contenuti, perché Barbara Spinelli in vari e recenti articoli ha espresso le sue critiche al piano di riarmo, definito «il vero nemico dell’Europa». Ma non c’è dubbio che la sua presenza risulti preziosa per l’ex premier, che l’ha fortemente volu-

ta al suo fianco, non solo per il valore simbolico, ma anche dal punto di vista politico. Una risposta alla presenza sul palco di piazza del Popolo di Renata Coloni, figlia di Eugenio, un altro degli ispiratori del federalismo europeo. E uno schiaffetto al Pd, che è andato in pellegrinaggio a Ventotene, malignando sull’assenza dei 5 stelle.

Da via di Campo Marzio non lo ammetteranno mai, anzi assicurano di aspettare a braccia aperte i colleghi dem. Ben sapendo che, sulla presenza di una loro delegazione sabato alla partenza del corteo da piazza Vittorio, al Nazareno si sono incartati. «Confido assolutamente che ci sia anche il Pd – dice Conte – che ci siano tutte le forze che ritengono questo piano di riarmo una prospettiva completamente folle, che farà malissimo all’Italia, ma distruggerà anche l’unità e l’integrazione dell’Europa». A maggior ragione con il via libera della Commissione europea all’uso dei Fondi di coesione per gli investimenti militari: «L’avevamo detto, questo piano di riarmo è una gran fregatura per l’Italia – attacca Conte –. Chi non prenderà i Fondi di coesione rimarrà completamente indietro. Per l’Italia è un dilemma: o indebitarsi sempre più con armi e munizioni, oppure utilizzare

quei fondi e toglierli alla sanità e alla scuola». Quanto alla frecciata di Meloni sulla «comunità hippie» che in Italia è contro il riarmo europeo: «Sono due anni e mezzo che la premier ci riempie di chiacchiere». Nella stessa, presunta, comunità hippie ci sono sicuramente Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, che sabato saranno nella piazza 5 stelle senza particolari patemi. Come hanno confermato la loro presenza Maurizio Acerbo di Rifondazione comunista e Michele Santoro, già candidato alle Europee con una lista pacifista e ambientalista. Salvo sorprese, non si farà vedere, invece, il grande ex Alessandro Di Battista e proprio ieri ha comunicato la sua assenza anche Virginia Raggi: «Sostengo la piazza, ma per motivi familiari non potrò esserci», ha fatto sapere l’ex sindaca di Roma.

Nelle strade della Capitale ieri sono comparsi i primi cartelloni per pubblicizzare la manifestazione, con lo slogan «No al riarmo. Fermiamoli». Il percorso del corteo dall’Esquilino ai Fori Imperiali è già disegnato sulle mappe, mentre è ancora in via di definizione la



scaletta degli interventi dal palco. Oltre a Spinelli, dalla squadra "amica" de *Il Fatto Quotidiano* arriveranno anche il direttore, Marco Travaglio, e lo storico dell'arte Tomaso Montanari. Previsti poi i contributi del direttore di Greenpeace, Giuseppe Onufrio, dello storico Alessandro Barbero e del missionario Alex Zanotelli. E un paio di ospiti stranieri, sempre dal mondo accademico, ancora in attesa di conferma. Di certo, la chiusura sarà di Conte, che tiene coperto anche un altro ospite a sorpresa,

da annunciare a ridosso dell'evento per spingere la partecipazione. Gli organizzatori si aspettano almeno diecimila persone, «stima molto prudente», spiegano, «perché arrivano tante adesioni e si stanno riempiendo più pullman del previsto, in particolare al Sud». A proposito, dal Movimento smentiscono qualsiasi legame con la nota tiktokker napoletana, Rita De Crescenzo, che ha invitato i suoi quasi due milioni di followers a partecipare alla manifestazione. —

Presenti Fratoianni,
Bonelli e Santoro
Assenti Raggi e l'ex
Di Battista

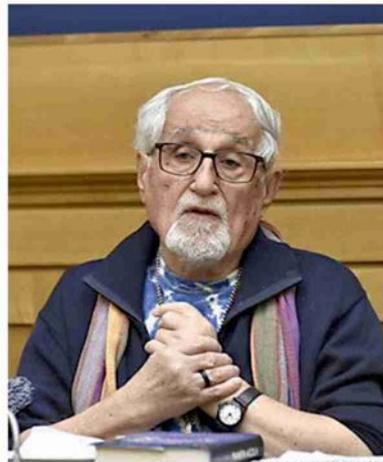
I protagonisti della piazza per la pace



La giornalista Barbara Spinelli



Lo storico Alessandro Barbero



Padre Alex Zanotelli



No war
Giuseppe Conte all'incontro nazionale dei costruttori di pace che precede la Marcia di Assisi contro ogni guerra



Peso: 1-1%,8-60%,9-10%

Ddl sicurezza, intesa nel governo Salvini cede alle modifiche del Colle

In cambio la Lega chiede una stretta su furti in casa e antisemitismo

FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sette mesi dopo il primo via libera alla Camera, il centrodestra riesce a trovare un accordo e inizia a soffiare via la polvere dal faldone del ddl Sicurezza. Impossibile non notare il sollievo nella voce degli sherpa di Fratelli d'Italia e di Forza Italia mentre confermano a *La Stampa* che «l'accordo con la Lega è chiuso: finalmente accetta di modificare il provvedimento» e di accogliere le obiezioni di costituzionalità mosse dal Capo dello Stato.

È stato necessario intensificare in queste ultime settimane – come raccontato su questo giornale – l'opera di tessitura tra il Colle e Palazzo Chigi (e un confronto tra i leader) per convincere Matteo Salvini che non c'era alternativa: si doveva andare incontro alle correzioni suggerite dal Quirinale, altrimenti il ddl Sicurezza non sarebbe mai approdato in Aula in Senato. E così, alla fine, il muro di Salvini è caduto. «Il nostro principale obiettivo è sempre stato fare presto – dice ora

uno dei leghisti che ha curato la trattativa –. Se l'unica strada per accelerare è quella di apportare piccoli cambiamenti che non stravolgono il ddl, a noi va bene».

In cambio, la Lega chiede che vengano approvati alcuni suoi emendamenti. Il primo ricalca un disegno di legge del senatore Andrea Ostellari e prevede un inasprimento delle pene per chi commette furti nelle abitazioni private: si alzerebbe il minimo e il massimo della pena, in modo che si renda difficile, quasi impossibile, evitare il carcere. Il secondo emendamento tocca invece la «formazione» delle forze dell'ordine per prepararle a riconoscere con tempestività i reati d'odio di matrice antisemita. Su questi due interventi le trattative si discute ancora, ma è una questione di dettagli.

Trovata la quadra politica, a Palazzo Madama mostrano una certa fretta. Entro il 7 aprile dovranno arrivare gli emendamenti e prima di Pasqua, tra il 15 e il 16 aprile, il Senato voterà il ddl, anche se

il programma della maggio-

ranza potrebbero incidere gli emendamenti delle opposizioni, che saranno centinaia. Poi la parola passerà nuovamente alla Camera per la cosiddetta «terza lettura»: un

passo comunque indispensabile perché le tabelle con le coperture finanziarie, a sette mesi di distanza dalla prima approvazione, devono essere aggiornate. Ma il passaggio più delicato resta quello della modifica di quei punti particolarmente controversi indicati dal Colle.

Il primo riguarda le detenute, quando siano incinte o con bambini neonati fino a 1 anno. Attualmente – e ciò vi-ge dai tempi del Codice Rocco del 1931 – la detenzione di queste donne è impossibile. Non ci sono scappatoie. La civiltà giuridica ritiene infatti incompatibile rinchiudere una donna in stato interessante o che abbia appena partorito in una cella, con tutti i limiti igienici che comporta. Con l'intento dichiarato di colpire

le giovani borseggiatrici rom, invece, questo ddl apriva loro le porte del carcere, sia pure potenzialmente. Sarebbe stato un giudice a decidere se la custodia doveva essere in carcere o no, con il prevedibile effetto di sommergere di polemiche il primo magistrato che avesse lasciato libera una rom incinta o con un neonato, se questa avesse reiterato il reato. Seconda questione sollevata dal Quirinale, il divieto di vendere una scheda Sim ad un migrante appena sbarcato. L'obiettivo è palesemente punitivo, ma oltremisura quando si pensa che ne sarebbero stati colpiti persino gli stranieri minori non accompagnati, che non avrebbero potuto chiamare la famiglia per avvertirla di essere al sicuro. Infine, terza questione di probabile incostituzionalità, il nuovo reato di «rivolta carceraria» che colpirebbe non soltanto il detenuto che adopera violenza, ma anche quello che si limita alla resistenza passiva e non obbedisce agli ordini ricevuti. Su questi punti, adesso, si attendono modifiche. —

Così su La Stampa



Su «La Stampa» in edicola lunedì 31 marzo il retroscena intitolato «Quel faro del Colle sul ddl sicurezza» raccontava l'attenzione del Quirinale per alcune norme a rischio incostituzionalità presenti nel testo (su tutte, le madri in carcere e il divieto di sim per i migranti irregolari detenuti) nonché la determinazione della Lega ad opporsi a qualsiasi modifica.



Peso: 8-26%, 9-5%

L'ex premier che vuole ricandidarsi

MARCELLO SORGI

Al di là di possibili nuovi "incidenti" nelle prossime votazioni dell'Europarlamento, dove i parlamentari, eletti con sistema proporzionale e sulla base di preferenze raccolte personalmente, hanno più libertà di manovra, l'intenzione di Schlein di partecipare alla manifestazione pacifista di sabato organizzata da Conte lascia intendere che la leader del Pd non ha alcuna intenzione di farsi intimidire dalle mosse della minoranza interna del partito. In un certo sen-

so è la risposta alla divisione, con dieci eurodeputati contro undici che a Strasburgo non hanno accettato la linea della segretaria, e invece di astenersi hanno votato a favore del piano "Rearm Europe" proposto da Von der Leyen (schierandosi con la posizione del gruppo eurosocialista). E alla partecipazione dei più autorevoli membri della stessa minoranza - dall'ex-commissario europeo ed ex-premier Gentiloni in giù - al congresso di "Azione", il partito di Calenda, a cui prendeva parte anche Meloni. A loro, anche prima di sabato, Schlein ha detto chiaramente che la linea "testardamente unitaria" con i 5 stelle non cambia. Ma di qui ad andare nella piazza di

Conte ne corre. E infatti sarà interessante vedere se la leader, chiaramente preoccupata di vedersi portare via dall'ex-premier voti della galassia pacifista che considera suoi e ritiene abbiano contribuito alla ripresa elettorale del Pd, andrà di persona o ripiegherà sul classico invio di delegazione, che tuttavia si traduce in prova di buon vicinato. Perché si tratta di fare i conti con il rischio che Conte attacchi di nuovo frontalmente il Pd accusandolo di essere guerrafondaio e di aver condiviso fin qui tutti gli invii di armi in Ucraina proposti da Meloni in Parlamento. Un'eventualità imbarazzante, non essendo previsto il diritto di replica.

Inoltre non si tratta solo di

trovare un'intesa o una mezza intesa sul riarmo: Schlein sa bene di dover fare i conti, presto o tardi, con l'ambizione di Conte di riproporsi come candidato a Palazzo Chigi alle prossime elezioni politiche. Un obiettivo che spiega la linea "autonomista" e di attacco al Pd inaugurata dopo l'assemblea costituente del Movimento. E che cozza duramente con l'uguale aspirazione della Schlein, che si considera candidata naturale della coalizione all'appuntamento del 2027. —



Peso: 12%

Così l'America azzoppa la ricerca

Francesca Santolini

L'ANALISI

La scure di Donald sulla ricerca pubblica Così è nato il "maccartismo" climatico

I tagli alle agenzie federali e alle università impediscono l'accesso ai dati agli scienziati e ai cittadini
Si ignora la realtà per non contraddire la volontà del capo e la sua politica autoritaria

FRANCESCA SANTOLINI



Nel giro di poche settimane l'amministrazione Trump ha avviato uno smantellamento del sistema di ricerca pubblica degli Stati Uniti, con impatti che andranno ben oltre i confini del Paese.

Un assalto senza precedenti alla scienza e alla ricerca scientifica, tra tagli indiscriminati, parole censurate, migliaia di dati rimossi dai siti federali.

A essere prese di mira sono state agenzie federali come la National Science Foundation (Nsf), i Centers for Disease Control & Prevention (Cdc), i Centers for Medicare & Medicaid Services (Cmc), e la National Oceanic & Atmospheric Administration (Noaa). Quest'ultima, una delle più note agenzie federali di ricerca ambientale, è quella che sta subendo i maggiori tagli del governo: a oggi i licenziamenti sono stati 1300.

La conseguenza è che gran parte dei dati prodotti dall'amministrazione statunitense, è stata oscurata divenendo inaccessibile ai ricercatori e ai cittadini. Informazioni sul clima e sull'ambiente di agenzie come l'Epa o la Nasa, solo per

fare qualche esempio, sono state eliminate o comunque diventate impossibili da trovare online.

La perdita di accesso a dati pubblici indipendenti su temi come il cambiamento climatico e i suoi effetti - locuzione che l'amministrazione Trump ha vietato, rendendola impronunciabile senza il rischio di perdere fondi per la ricerca o addirittura il posto di lavoro - non è solo preoccupante ma anche inquietante.

Un nuovo maccartismo climatico che non risparmia neanche le università che dovranno fare i conti con sempre maggiori restrizioni. Gli slogan del vicepresidente J.D. Vance non lasciano troppo spazio agli equivoci quanto alle intenzioni dell'amministrazione americana: «Le università sono il nemico», «Dobbiamo attaccare aggressivamente le università».

La minaccia è già in atto. Un esempio è la questione dei cosiddetti costi indiretti, chiamati overheads, e cioè quella parte dei fondi per la ricerca che finanzia le infrastrutture universitarie, essenziali per svolgere qualsiasi progetto. Negli Stati Uniti, per circa 70 anni, questa quota è stata tra il 50% e il 70%, ma l'amministrazione Trump l'ha ridotta al 15%. Potrebbe sembrare un dettaglio, ma in realtà è un terremoto che mette a rischio la sopravvivenza stessa delle istituzioni universitarie americane.

Dunque, una guerra alla scienza come metodo di oggettivazione del reale: cancellare la realtà per non disturbare la volontà del capo, è esattamente quello che ci si aspetta da una politica autoritaria.

Gli scienziati, i professori, gli esperti, vengono screditati dalla propaganda, gli studi scientifici liquidati come bugie, i dati pubblici cancellati, rendendo manipolabile la realtà e la percezione di essa.

Ma c'è di più, perché questo sabotaggio della ricerca scientifica pubblica, è la premessa per scenari a dir poco distopici, come racconta molto bene il saggio «Scienza chiara, scienza oscura» (Il Mulino), di Gianfranco Pacchioni, professore di chimica dei materiali a Milano Bicocca.

Oggi le Big Tech muovono risorse superiori a quelle di interi stati nel campo della ricerca e sviluppo. Questo squilibrio rischia di ridurre drasticamente il ruolo della ricerca scientifica pubblica, che già ora fatica a competere con



Peso: 1-1%, 13-59%

le capacità economiche e tecnologiche delle grandi aziende. Se da un lato il settore privato accelera l'innovazione, dall'altro solleva interrogativi cruciali: chi controlla le tecnologie del futuro? La conoscenza può diventare un bene esclusivo nelle mani di pochi?

Il rapporto tra ricerca pubblica e privata è sempre più complesso. Esistono sinergie positive, ma anche il rischio che alcune conoscenze fondamentali, anziché essere patrimonio collettivo, diventino strumenti di potere nelle mani di pochi ultra miliardari, come Elon Musk. Grazie a flussi enormi di denaro, questi colossi hanno con-

quistato un potere senza precedenti, espandendosi in settori chiave come la crittografia, il calcolo quantistico e le interfacce cervello-macchina. L'obiettivo non è solo creare nuove tecnologie, ma anche acquisire il monopolio della conoscenza necessaria per svilupparle, con conseguenze dirette sul controllo economico e politico della società futura. Mai prima d'ora così poche aziende private avevano avuto un'influenza tanto determinante sulla ricerca scientifica, né l'avevano esercitata in modo tanto opaco.

Questo scenario genera infatti un paradosso: mentre la ricerca pubblica ten-

de a diffondere le proprie scoperte, molte delle più grandi innovazioni oggi nascono nel segreto dei laboratori aziendali, protette da brevetti e accordi di riservatezza. Alla scienza pubblica, aperta e orientata al bene comune, si contrappone a una ricerca privata sempre più chiusa, segreta e inaccessibile.

Visto da questa prospettiva l'oscurantismo antiscientifico dell'Amministrazione Trump è, se possibile, ancora più preoccupante: si smantella la ricerca pubblica, per favorire quella privata. Oggi la sfida è il controllo della conoscenza, e il futuro dipenderà da come sapremo bilanciare innova-

zione e trasparenza e da quanto investiremo nella ricerca pubblica, aperta e accessibile a tutti. —



“
 JD Vance
 Le università
 sono il nemico
 Le dobbiamo
 attaccare
 aggressivamente

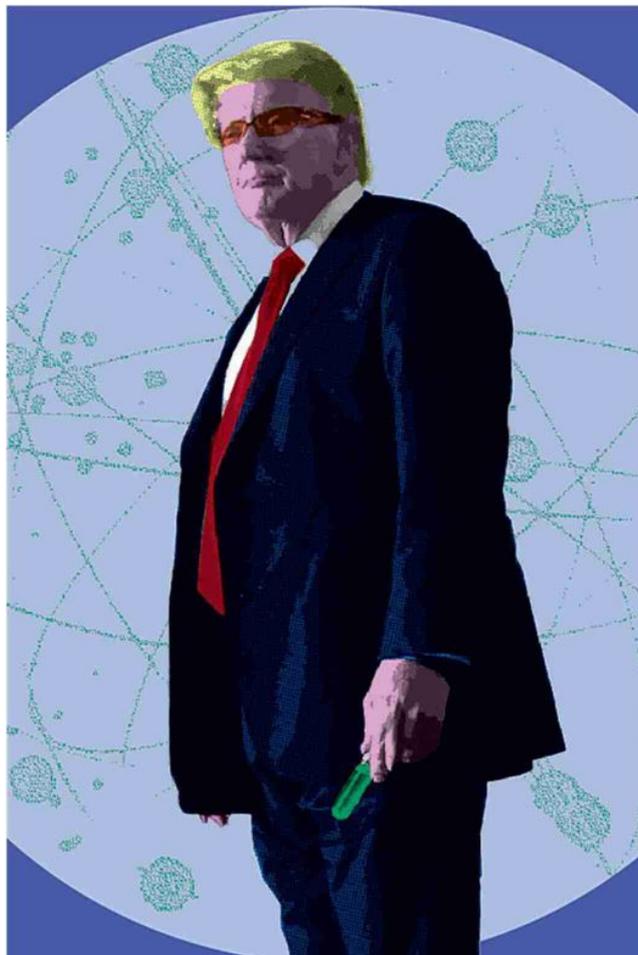


ILLUSTRAZIONE DI ANDREA CALOGERO



Peso:1-1%,13-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INCHIESTA

Stipendi dei giovani in calo del 17 per cento si allarga la forbice con i cinquantenni

PAOLO RUSSO, CATERINA STAMIN

Per la generazione Z che ha fatto le valige per trovare fortuna all'estero la ricerca di una retribuzione più alta è solo al quarto posto tra le priorità. Certo è che tra i giovani espatriati la molla principale era e resta avere un lavoro migliore. Quello che ha spinto ad andarsene il 26,2% di loro. - Pagine 18 e 19



Traditi dal lavoro

Stipendi bassi, precariato, scarse possibilità di crescita professionale
Ecco perché i giovani lasciano l'Italia: in 4 anni paghe ridotte del 23%

PAOLO RUSSO
ROMA

Per la generazione Z che ha fatto le valige per trovare fortuna all'estero la ricerca di una retribuzione più alta viene indicata solo al quarto posto tra le priorità. Ma certo è che tra i giovani espatriati la molla principale era e resta avere un lavoro migliore.

Quello che ha spinto ad andarsene il 26,2% di loro, mentre secondo un'indagine della Fondazione Nord Est la ricerca di una più alta qualità della vita è al secondo posto con il 23,2%. Seguono la migliore opportunità di studio e formazione con il 15,6% in fuga da un Paese tra quelli che investe meno in istruzione e ricerca in Europa. Poi con l'11,4% dei ca-

si c'è l'aspettativa di un salario più elevato.

Resta il fatto che incrociando i dati Eurostat l'Italia risulta il Paese meno accogliente per i giovani, insieme al Porto-



gallo paradiso dei pensionati, anche italiani, e al piccolo Lussemburgo, accogliente con i nababbi assai meno con gli altri. E a fare la differenza resta sempre e comunque il lavoro. Che prima di tutto bisogna avere la fortuna di avere. Cosa che non capita al 21,3% degli under 35 italiani contro il 14,1% della media europea. Che siamo un Paese per vecchi lo raccontano anche un altro paio di dati: quello di una spesa per le pensioni che assorbe il 58,3% di tutta quella per il welfare, mentre per contrastare la disoccupazione investiamo appena lo 0,2% del Pil di fronte a un valore medio che nell'Ue è dello 0,6%.

Chi già se ne è andato dice che le migliori retribuzioni oltre confine non sono poi così determinanti ai fini della scelta. Ma per chi resta è dura dover mandar giù il fatto che, sempre dati Eurostat alla mano, a parità di inquadramento un over 50 guadagna quasi il doppio di un giovane.

Ma se poi andiamo a mettere le mani in tasca ai nostri ragazzi in età da lavoro scopriamo che la "generazione mille euro" appartiene oramai a un

passato migliore del presente. Dal 2019 pre-pandemia al 2023 secondo il rapporto "Giovani 2024" condotto dall'agenzia italiana per la gioventù, mentre la retribuzione media dei boomers è salita del 23% quella dei giovani è andata giù del 17%. Ma questo dice ancora poco perché bisogna usare la lente di ingrandimento per cogliere la realtà lavorativa di chi non ha varcato i 35 anni. Già a osservare i salari dei dipendenti nel settore privato si scopre che contro una media già di per se modesta del settore, ferma a 22.839 euro lordi l'anno, quella dei giovani scende a 15.616 euro. Ma ad avercelo un posto fisso. Lo stesso rapporto svela infatti che il 40,9% degli under 35 ha un contratto precario, a tempo determinato o stagionale. E le cose vanno di male in peggio, perché i dati relativi ai nuovi contratti stipulati nel 2023 vedono salire la quota dei lavori precari tra gli under 30 addirittura al 79,8% dei casi. Contrattini spesso dal muso cortissimo. Quelli con una durata che spazia tra una settimana e un mese dal pre-pandemia sono saliti da 50 a 80 mila.

Ma questo è quello che emerge dal mare del lavoro nero, che secondo gli esperti conta almeno un numero dieci volte tanto di lavoretti di durata mini. Ovviamente quanto si racimola poi a fine anno sono briciole: 9.038 euro lordi per chi ha un contratto a termine e 6.433 per gli stagionali. Altro che mille euro al mese. E con queste cifre, sommate a un sistema bancario che non conce-

de né prestiti e né mutui, con "740" così poveri parlare poi di "bambacioni" che a trent'anni non vorrebbero muoversi dal divano di casa sia per lo meno di ipocrisia.

Poi è anche vero che ad incidere sulla scelta di emigrare influiscono anche altri fattori, come quello della maggiore prospettiva di crescita professionale, indicata dall'86,5% degli espatriati e la possibilità di lavorare in settori innovativi indicati dall'88,2% di loro.

Il problema è che per fare carriera e ottenere un lavoro qualificato serve avere alle spalle una buona preparazione. «ma a causa di un sistema

scolastico deficitario e che non premia il merito abbiamo giovani impreparati ad affrontare un mercato del lavoro con poco spazio e sempre più competitivo. Così il 20% di chi ha tra i 18 e i 34 anni finisce per ritrovarsi in una condizione di deprivazione sia lavorativa che di istruzione», spiega il sociologo e politologo, Luca Ricolfi.

«La promessa per cui i figli sarebbero stati migliori dei padri non vien più mantenuta. Un patto non scritto si è spezzato e l'ascensore sociale risulta inceppato», afferma a sua volta il direttore generale del Censis, Massimiliano Valerii.

Alla fine viene da chiedersi dove abbia girato lo sguardo la politica. Ma anche in questo caso i numeri del "Rapporto Giovani" aiutano a capire. Perché non sarà un caso se in 20 anni l'elettorato giovane è passato dal 30,4 al 21,9% delle ultime politiche. Che hanno visto crollare da 133 a 27 la rappresentanza giovanile in Parlamento. Conferma che no, l'Italia non è un Paese per giovani. —

Così su La Stampa



Ieri abbiamo raccolto le ragioni che spiegano il boom di espatri registrati negli ultimi anni. Un fenomeno che coinvolge soprattutto i giovani laureati in cerca di un futuro e di salari ragionevoli

Dopo la pandemia i contratti da 30 giorni sono passati da 50 a 80 mila



I NUMERI

Gli stipendi in Italia

Retribuzione media annua degli under 35 assunti nel privato

15.616

Media complessiva del settore
22.839

L'andamento dei redditi dal 2019 al 2023

+17%

under 35

over 50

-23%

Il welfare

Spesa pubblica per il contrasto alla disoccupazione

0,2% del Pil

Media di tutti i Paesi Ue

0,6% del Pil

Ripartizione spesa pubblica per le pensioni

58,3%

Il precariato

Lavoratori under 35 a tempo determinato

40,9%

Retribuzione media contratti a termine

9.038€

Retribuzione media impieghi stagionali

6.433€

Tasso di disoccupazione giovanile

21,3%

Media europea

14,1%

Fonte: studi Eures ed Eurostat

In politica

Under 35 eletti nelle elezioni nazionali

2018 133

2024 27

-79,7%

WITHU





Peso:1-5%,18-37%,19-4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Quelle donne indifese e senza rete

FABRIZIA GIULIANI

QUELLE DONNE INDIFESE E SENZA RETE

FABRIZIA GIULIANI

Pensiamo, ogni volta, che le parole sono finite. Sono stanche di dare conto dello stesso fatto, vogliono fermarsi. Si arrestano davanti all'immagine di Sara Campanella, pedinata e poi uccisa a colpi di coltello da Stefano Argentino, un collega che due anni la perseguitava. È accaduto in Via Gazzi, a Messina, poco lontano dal Policlinico dove entrambi frequentavano i corsi di Tecniche di laboratorio biomedico. Campanella aveva 22 anni: l'imperfetto stride con l'età, le lezioni, i messaggi di indipendenza sui social. Per descrivere il futuro serve il presente e invece questo presente deve misurarsi con l'inseguimento, il sangue sull'asfalto, la corsa in ospedale.

Le parole faticano registrare le ricorrenze: nella stessa città, nello stesso giorno, cinque anni prima era stata uccisa Lorena Quaranta dal compagno, anche lui studente in medicina. Lo ha ricordato il padre, descrivendo la solitudine e la lunghezza dell'iter processuale. Ma i fatti di Messina sono identici a tanti altri, la geografia non c'entra, per questo la lingua si ferma: vuole spezzare la ripetizione non descrivere un ricorso che sa di destino e ineluttabilità. Non c'è niente di ineluttabile nelle morti di Campanella e Quaranta. Si può modificare la risposta violenta al rifiuto, il movente che è dietro ogni femminicidio. Si può perché le radici sono nella cultura, non nella natura: non c'è impeto, istinto o passione dietro i

femminicidi, ma secoli di storia. E la storia può cambiare, anche se i rapporti tra i sessi si fondano sulla libertà reciproca solo da poco. Solo da poco, per usare un'altra parola ricorrente nella cronaca di questo delitto, è necessaria la corrispondenza.

Perché le cose cambino serve il villaggio. Rubo la definizione dal dibattito su Adolescenza, la serie inglese al centro dell'attenzione in queste settimane. Anche lì c'è un ragazzo che uccide una coetanea, colpevole di averlo rifiutato e deriso. I genitori non credono che Jamie lo abbia fatto, ma il crimine incontra comprensione, solidarietà, come verifica il padre quando va nel negozio di ferramenta per ridipingere il furgone imbrattato da scritte di insulti e il commesso suggerisce una raccolta di fondi, garantendo il successo.

Come possiamo trasformare questa cultura, ha chiesto un giornalista agli autori della serie. Serve il villaggio, hanno risposto, che tradotto vuol dire serve il lavoro di tutti. Non bastano le leggi, sono necessarie ma non bastano, serve una azione educativa nelle scuole e nelle università. Ma nemmeno questa è sufficiente: se Campanella, come tante altre prima di lei, non ha pensato di chiedere aiuto o anche semplicemente di condividere quanto stava attraversando, vuol dire che intorno mancava una rete di sostegno. Non solo strutture d'aiuto, numeri verdi, associazioni, ma un senso comune largo e diffuso che le restituisse il rischio alla quale era esposta, istituzioni che fossero fino in fondo dalla sua parte. —



Peso:1-1%,23-17%

Da Donald a Marine il club anti-magistrati

FLAVIA PERINA

Il tema sarebbe: l'Italia di Silvio Berlusconi ha fatto scuola sulla lotta alla giustizia cosiddetta "politicizzata", quella dominata dalle correnti di sinistra, ritenuta troppo libera di scatenare le sue inchieste contro chi non gli piace. Ma, guardando

all'area che da ieri solidarizza con Marine Le Pen, la storia è andata ben oltre quel tipo di contestazione. Il mondo sovranista ormai attacca la giustizia anche quando porta il suo segno, quando è stata strutturata a sua misura, e davanti a una condanna non c'è organizzazione del terzo potere che accontenti i sostenitori della prevalenza assoluta degli "eletti dal popolo" sulla legge. - PAGINA 23



DA DONALD A MARINE IL CLUB ANTI-MAGISTRATI

FLAVIA PERINA

Il tema sarebbe: l'Italia di Silvio Berlusconi ha fatto scuola sulla lotta alla giustizia cosiddetta "politicizzata", quella dominata dalle correnti di sinistra, ritenuta troppo libera di scatenare le sue inchieste contro chi non gli piace. Ma, guardando all'area che da ieri solidarizza con Marine Le Pen, la storia è andata ben oltre quel tipo di contestazione. Il mondo sovranista ormai attacca la giustizia anche quando porta il suo segno, quando è stata strutturata a sua misura, e davanti a una condanna non c'è organizzazione del terzo potere - carriere divise, unite, parallele, pm liberi o soggetti all'esecutivo, azione penale obbligatoria o no - che accontenti i sostenitori della prevalenza assoluta degli "eletti dal popolo" sulla legge.

In Francia la separazione c'è, il pm è un funzionario che risponde direttamente al ministro della Giustizia, e in teoria i nostri dovrebbero adeguarsi alle decisioni di un modello che rispecchia le loro convinzioni e aspirazioni: ovviamente non succede, anzi raddoppiano i sospetti di una gestione politicamente orientata dei verdetti. Negli Usa la carica del pubblico accusatore è addirittura elettiva nei sistemi statali e di nomina governativa in quello federale, ma anche lì il sovranismo non è contento e si ribella: ogni freno della magistratura alle ordinanze di Donald Trump è contestato come un atto di malevolenza e insubordinazione al legittimo potere. Persino in Ungheria, dove il premier Viktor Orban controlla l'organo che di fatto decide le promozioni dei giudici, "l'attivismo giudiziario" è costantemente additato al popolo come il vero ostacolo da battere per promuovere il cambiamento e fermare l'immigrazione.

Per vent'anni ci siamo accapigliati (e ancora lo

facciamo) sulla necessità di una riforma che riequilibri il rapporto tra politica e magistratura,

salvo verificare, oggi, che nessuno schema è ritenuto adeguato, nessuna inchiesta accettabile, nessuna condanna condivisibile, qualunque sia il sistema che le produce. Pure le assoluzioni diventano elemento di polemica perché, come si è detto di Matteo Salvini al termine del processo Open

Arms, se uno è assolto vuol dire che si è esagerato a indagarlo e a rinviarlo a giudizio. E anche il popolo sovrano è elemento accessorio: in Israele le piazze si sono riempite contro Benjamin Netanyahu e la sua decisione di trasformare in organo politico l'ente che seleziona i giudici, apprezzata solo da una minoranza di israeliani, e tuttavia il premier è andato avanti e l'ha portata all'approvazione. Il popolo vale meno quando si mette di traverso.

Magari è vero che il "caso italiano" del conflitto frontale tra giustizia e politica è stato precursore di una tendenza più larga e preoccupante. E tuttavia sarebbe polemica di retroguardia fermarsi lì, al vecchio scontro tra giustizialismo e garantismo o alla ricerca di connessioni di singoli magistrati coi partiti, perché in tutta evidenza in Europa e in Occidente un pezzo della politica contesta il diritto stesso della magistratura ad occuparsi degli affari suoi. Lo fa in modo obliquo, senza di-



chiarare i suoi intenti, senza – ad esempio – invocare il ripristino di antiche garanzie come l'immunità o le autorizzazioni a procedere, perché non vuole perdere l'allure anti-casta. Vuole mostrarsi popolo tra il popolo, ma risultare pure *legibus solutus* come gli antichi imperatori. È un programma sconnesso ma di successo: per i suoi amici Marine Le Pen è già una vittima, tra i suoi nemici cresce il timore che il verdetto si trasformi in un boomerang elettorale, il merito della vicenda non interessa quasi nessuno. —



Peso:1-5%,23-20%

IL GOLPE GIUDIZIARIO IN FRANCIA

Di Pietro difende Le Pen «Con questo teorema arrestateci tutti» Bardella vola nei sondaggi

DI AUGUSTO
MINZOLINI

«Se la Le Pen è stata condannata per i motivi che ho letto allora siamo tutti colpevoli, allora arrestateci tutti»: Antonio Di Pietro, il simbolo di mani pulite è quasi sgomento per quanto è avvenuto in Francia. In una Monte-



citorio in cui la sentenza ha fatto scalpore e ha riproposto le ombre di una giustizia che interferisce con la politica al punto da far tornare (...) a pagina 5



Peso:1-9%,5-38%

Di Pietro difende Marine «Se questo è il reato arrestateci tutti»

«Sono stato europarlamentare ed è impossibile distinguere il lavoro che i tuoi fanno a Strasburgo e quello per il partito»

DI AUGUSTO MINZOLINI

«Se la Le Pen è stata condannata per i motivi che ho letto allora siamo tutti colpevoli, allora arrestateci tutti»: Antonio Di Pietro, il simbolo di mani pulite è quasi sgomento per quanto è avvenuto in Francia. In una Montecitorio in cui la sentenza ha fatto scalpore e ha riproposto le ombre di una giustizia che interferisce con la politica al punto da far tornare la nostalgia per l'immunità parlamentare, l'ex magistrato più famoso d'Italia non nasconde per usare un eufemismo le sue perplessità. «La storia dell'ineleggibilità decisa con il primo grado di giudizio - spiega - è allucinante. E poi per cosa?! Io sono stato parlamentare europeo ed è impossibile tracciare un confine sul lavoro che chiedi di fare ai tuoi collaboratori per il parlamento di Bruxelles e quello per l'attività politica nel Paese di provenienza. Alla fine quel giudice francese ha fatto un piacere alla Le Pen: se non potrà candidarsi questa sentenza farà vincere sicuramente uno dei suoi».

A sentirlo parlare Di Pietro sembra un'altra persona rispetto a quello che indossava la toga. Alla Camera gli avvenimenti francesi hanno rintrodotto il tema dell'immunità parlamentare e lui non si scandalizza. Anzi. «Ora, però, - è il suo consiglio - sarebbe meglio non creare casini. L'importante è portare a casa la separazione delle carriere tra giudici e Pm. Non tanto per la separazione in sé, di cui ai miei ex-colleghi in realtà frega niente, quanto per l'Alta Corte disciplinare e il sorteggio dei due Csm, cioè i punti della

riforma che gli danno davvero fastidio».

Era ovvio che il "caso francese" avrebbe rinfocolato temi come lo scontro tra politica e giustizia o come l'uso politico dei processi, capitoli che hanno cadenzato la Storia recente del nostro Paese. Tutta la maggioranza di governo ne ha parlato anche se con toni diversi: Salvini ha attaccato i burocrati di Bruxelles che secondo lui sarebbero i mandanti; mentre la Meloni e Tajani hanno rimarcato di "non aver gioito" per quella condanna.

Solo che quando parli di scontro tra politica e magistratura, direttamente o meno, finisci per demolire il tabù che per anni ha vietato di parlare di immunità parlamentare nei Palazzi. L'argomento irrompe nel dibattito quasi naturalmente. Anche perché nessuno rifiuta più a priori - a parte pezzi della sinistra e i 5stelle - il ritorno alle norme della vecchia Costituzione che la prevedevano (fu voluta da Palmiro Togliatti in persona). Quello che manca semmai è il coraggio. «Tutti vorrebbero l'immunità - confida il presidente della commissione affari istituzionali della Camera, Nazario Pagano - ma tutti hanno paura a tirarla fuori». «Con quello che è successo alla Le Pen come fai a non pensarci - si sfoga Manlio Messina di Fratelli d'Italia - solo che manca il coraggio. Io presenterei pure una

proposta del genere, sarebbe il momento visto che la magistratura ha toccato il suo punto più basso. ma se lo faccio mi cacciano.

Avrei bisogno di un'immunità di partito».

Ogni volta però che la cronaca riporta in auge lo scontro tra i due poteri - in Italia come all'estero - lo spettro o lo spirito, a seconda dei punti di vista, dell'immunità torna ad aleggiare sul Parlamento. «Certo che di fronte alla follia di una sentenza che condanna all'ineleggibilità la Le Pen in primo grado - si arrabbia il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro - viene spontaneo pensarci. Io sarei d'accordo. Se avessimo introdotto una norma simile non avremmo neppure dovuto fare la separazione delle carriere visto che la questione si pone soprattutto quando ci sono casi in cui la magistratura invade il terreno della politica. Ora però non si può aggiungere altra carne al fuoco. Si rischia di non fare niente. Se la separazione delle carriere è la battaglia finale, è la stangata che bisogna dargli, allora va condotta in porto».

Già, al punto cui sono giunte le cose non si può tornare indietro, né è il momento distrazioni. Il tema sarà tenuto in caldo e sarà tirato fuori ogni volta che lo scontro tra i due Poteri tornerà a farsi sentire per un'inchiesta che lambrirà le prerogative della politica in Italia o per un altro caso Le Pen. Sentiremo ancora il leghista Borghi riproporla, o il ministro della Difesa Crosetto dissertarne in to-



Peso: 1-9%, 5-38%

no accademico. E magari a qualcuno verrà in mente che sarebbe stato più semplice reintrodurre una norma della Costituzione cancellata negli anni di tangentopoli da una classe politica impaurita e ignava che non dar vita a mille riforme. «Le cose più semplici - ammette il vicepresidente della Camera Mulè - sono le più difficili quando non c'è coraggio».



Antonio Di Pietro Ex pubblico ministero



Peso:1-9%,5-38%

L'ebbrezza guerriera di Bruxelles oggi produce gli eurobalilla

di ALESSANDRO RICO



Dopo il kit per le emergenze della commissione Hadja Lahbib, il Parlamento Ue oggi

vota su una risoluzione che promuove l'indottrinamento bellico dei ragazzi, da attuare anche tramite le «organizzazioni giovanili». E Kaja Kallas rivendica pure la strategia basata sull'incutere timore nei cittadini.

a pagina 5



ESTONE Kaja Kallas guida gli Affari esteri della Ue

Dopo il kit per l'emergenza bellica l'Ue vuole plasmare gli eurobalilla

Bruxelles mira a indottrinare i giovani usando l'agenzia anti bufale. Kallas rivendica il metodo della paura e ricatta Madrid: «Ha avuto tanti aiuti col Covid, sostenga il riarmo». La stampa italiana denigra i pacifisti

di ALESSANDRO RICO

■ Nel presentare il kit per le emergenze con coltellini e scatole di tonno, **Hadja Lahbib** si era sbellicata dalle risate. Invece, il testo della

risoluzione sulla Difesa, che oggi il Parlamento europeo è chiamato a votare, fa piangere. Specie per la parte dedicata al programma di in-



Peso: 1-13%, 5-39%

dottrina bellica destinato ai cittadini, alle famiglie e soprattutto ai ragazzi, che andrà attuato tramite l'agenzia anti fake news e persino coinvolgendo le «organizzazioni giovanili». Primavera di bellezza: si forgiavano gli euroballa. Li faranno marciare mentre sventolano le bandiere dell'Ue? Insegneranno loro a smontare e rimontare i moschetti? Sommergeranno TikTok di video della commissaria belga che spiega come sopravvivere a un attacco nucleare?

ALLINEATI E COPERTI

Per Bruxelles, il riarmo è una proprietà. Ecco perché i vertici dell'Europa rivendicano anche la strategia del terrorismo psicologico.

Ieri, con i deputati a Strasburgo, **Kaja Kallas** è stata esplicita: «Molti di voi, soprattutto a sinistra», ha dichiarato in Aula, «dicono che non dovremmo parlare dei rischi che ci circondano, delle minacce russe, perché sono cose che fanno paura alla gente. Ma dobbiamo essere onesti con le persone. Se ascoltiamo quello che dicono i servizi segreti dei Paesi membri o gli Stati maggiori, la minaccia è vera». L'Alto rappresentante ha deciso di calare il jolly pure per vincere le resistenze del governo socialista iberico. Nei giorni scorsi, Madrid aveva riferito di non percepire in maniera drammatica il pericolo e, dunque, di non essere disposta a seguire la Commissione sulla corsa agli armamenti. Intervistata da *El País*, allora, l'estone ha scelto il ricatto (im)morale: poiché alcuni Paesi, tra cui la Spagna, durante il Covid hanno ricevuto «più aiuti di altri», oggi, a suo avviso, sono tenuti ad applicare lo stesso criterio di «solidarietà» e a garantire

che, «sulla spesa militare», l'Europa resti unita. A quale «solidarietà» alludeva la **Kallas**? A quella che beneficerebbe l'automotiv tedesco, messo in crisi dal Green deal e adesso aggrappato agli arsenali?

Nel Vecchio continente tria un'arietta di repressione e irreggimentazione. Ad esempio, salvo emendamenti, l'iniziativa sorta per contrastare la disinformazione di Mosca - lo Scudo per la democrazia - dovrebbe «individuare, tracciare e richiedere la rimozione dei contenuti online ingannevoli». La struttura, però, verrebbe pure arruolata nella campagna per favorire «una più ampia comprensione delle minacce per la sicurezza e dei rischi tra i cittadini Ue, allo scopo di sviluppare una visione condivisa e un allineamento nella percezione della minaccia in Europa, e di creare una nozione completa di Difesa europea». Avete capito bene: l'Ue ci vuole allineati e coperti. E per metterci in riga, è disposta a impiegare ogni mezzo. Compresi «programmi educativi, specialmente per i giovani, che mirino a migliorare la conoscenza e a facilitare i dibattiti sulla sicurezza, la Difesa e l'importanza delle forze armate, nonché a consolidare la resilienza e la preparazione delle società ad affrontare sfide alla sicurezza».

Per tener fede all'agenda Lgbt e femminista, l'Europa resiste alle sirene della «marchia gioventù» e propone che le politiche di Difesa riflettano «i principi dell'u-

guaglianza di genere e della diversità», con l'inserimento di «consiglieri di genere» nelle missioni e nelle operazioni condotte nel quadro della Politica di sicurezza e di Difesa comune. Ma a par-

te i pochi proiettili woke, la cartuccia dell'Europarlamento è piena di munizioni incendiarie: dai riferimenti alle infrastrutture per consentire la «mobilità militare», all'insistenza sull'adesione di Kiev alla Nato, all'ennesimo invito a «eliminare tutte le restrizioni che impediscono all'Ucraina di usare sistemi d'arma occidentali contro obiettivi militari legittimi all'interno della Russia».

Visto l'andazzo, non meraviglia l'estremo paradosso orwelliano del bellicismo europeo: l'idea di continuare a foraggiare il conflitto ricorrendo ai finanziamenti del Fondo per la pace. E se l'Ue prepara la guerra, in Italia non poteva mancare la claque impegnata a ridicolizzare l'opinione pubblica, refrattaria al coinvolgimento delle nostre truppe al fronte orientale.

GRAZIE PER LE BOMBE

Alessandra Ghisleri ha attribuito una maggioranza bulgara al blocco trasversale di chi è ostile all'invio di soldati in Ucraina. Commentando il suo sondaggio, **Marcello Sorgi**, sulla *Stampa* di ieri, ha dapprima ricostruito un bizzarro pedigree del pacifismo antiatlantista, che deriverebbe da un «immotivato risentimento» per i bombardamenti degli Alleati durante il nazifascismo: magari ebbero la mano pesante, ma non avremmo dovuto mica spaccare il capello... Dopodiché, l'editorialista ha messo in guardia i lettori rispetto al fascino della



Peso:1-13%,5-39%

«predicazione laica» contro la guerra, che va «nella direzione opposta di un'Italia che presto - nel momento in cui **Trump** e gli Usa si sfilano - sarà chiamata ad assumersi le sue responsabilità, a contribuire alla propria Difesa e a quella europea». È

giunta l'ora delle decisioni irrevocabili. All'armi, siamo europeisti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,5-39%

110 punti spread Btp-Bund

Spread tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni in ribasso a 110 punti base. Il rendimento dei titoli del Tesoro è sceso al 3,78%, con un calo di sette punti base.



Peso:4%

Piazza Affari

Spunta il piano del governo: soglia Opa alzata al 30%

Governo in manovra di nuovo sulla governance finanziaria dopo la legge Capitali. L'esecutivo Meloni starebbe valutando l'ipotesi di alzare le soglie di possesso azionario che fanno scattare l'obbligo di offerta pubblica d'acquisto sulle società quotate. A riferire l'indiscrezione è *Reuters* che ha parlato con tre fonti vicine al dossier e secondo cui sarebbe previsto di alzare oltre il 25% il limite di azioni e diritti di voto previsti per le società diverse da pmi ovvero a larga capitalizzazione e in assenza di un altro azionista che abbia una quota più alta. Per quelle

invece con una market cap inferiore al miliardo, la soglia rimarrebbe al 30%. Le due limitazioni sono contenute nell'articolo 106 del Tuf comma 1 e comma 1 bis. L'innalzamento della soglia avrebbe implicazioni per grandi quotate come Tim, nella quale Poste Italiane sta per diventare primo azionista con il 24,8%. Un limite più alto consentirebbe alla società guidata da Matteo Del Fante di acquistare ulteriori azioni Tim senza far scattare l'obbligo di offerta pubblica, rafforzando la sua presa sulla società nel caso di un qualsiasi deal M&A, avrebbe spiegato una delle fonti a *Reuters*. Da notare che le «barriere» del 25%

(eventualmente modificata) e del 30% devono essere rispettate anche dagli azionisti che si muovono di concerto e insieme con titoli e diritti arrivano a detenere quella quota di possesso (art. 109). Non è un mistero che l'obiettivo principale del governo Meloni sia quello di trovare nuovi modi per rilanciare il ruolo di Borsa Italiana e incoraggiare gli imprenditori italiani a quotare le proprie società a Milano senza il timore di perderne il controllo. Lo scorso anno il varo della legge Capitali ha reso più complicato l'iter di presentazione ed elezione di liste per il rinnovo dei

board da parte dei cda uscenti, sollevando però critiche e preoccupazioni.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

La governance

Tim corre a Piazza Affari Verso il riassetto del board Salvini: bene con le Poste

L'arrivo di Poste in Tim «è una buona notizia», dice Matteo Salvini. «Se potessimo tornare indietro — ha sottolineato ieri il ministro dei Trasporti e vicepremier — probabilmente qualche governo di sinistra precedente qualche errore lo ha fatto. Recuperare quello che rimane di Tim in mano pubblica per me è assolutamente positivo». Per il momento c'è stato il passaggio delle azioni da parte di Vivendi a Poste, ma è fuori di dubbio che la salita al 24,8% di Tim per il gruppo guidato da Matteo Del Fante è solo il primo passo. Dall'arrivo di Poste, Piazza Affari è tornata a puntare su Tim, che ieri ha chiuso in rialzo del 2,8% a 3,2 euro.

Poste è un azionista di riferimento «che vede la partecipazione in Tim come una partecipazione strategica — ha sottolineato il ceo di Tim, Pietro Labriola — e penso che sia importante per la nostra azienda e per il sistema Paese». Le

combinazioni possibili tra le attività di Poste e quelle di Tim sono molte. A cominciare dal lato commerciale, dove il gruppo telefonico può beneficiare degli oltre 13 mila sportelli di Poste nel Paese per vendere servizi. Inoltre dall'anno prossimo Tim sarà il provider di rete di Poste Mobile, che conta oltre 4,5 milioni di clienti. Altre sinergie arriveranno dal business Enterprise, area su cui Poste potrebbe focalizzare la sua strategia sfruttando le leve di crescita dei servizi digitali e le efficienze possibili sugli investimenti in tecnologia. Per i servizi consumer resta sempre aperta la pista di un'aggregazione con Iliad, ma non sarebbe nell'immediato.

Il percorso è ancora da costruire. La governance segnerà il primo passaggio del nuovo corso di Tim. Vivendi, che in passato tranne in un'occasione ha sempre l'amministratore delegato, ha scelto di restare

fuori dal consiglio quindi non ha posti da cedere al nuovo socio di riferimento. Nel board siede invece Giovanni Gorno Tempini, presidente di Cdp,

— che ha ceduto a Poste il suo 9,8% del capitale del gruppo telefonico — eletto nella lista dal board. Nelle prossime settimane la presidente di Tim, Alberta Figari e Labriola incontreranno i vertici di Poste in vista dell'assemblea, posticipata al 24 giugno dopo l'ingresso del nuovo azionista. È possibile che l'incontro possa avvenire prima del consiglio in agenda per il 14 aprile. Del Fante e il direttore generale di Poste, Giuseppe Lasco, stanno studiando il dossier per valutare quali profili inserire nel board. C'è tempo per decidere i nomi. La sostituzione potrebbe avvenire per cooptazione e poi essere confermata dall'assemblea. Labriola ieri ha frenato sull'ipotesi di un anticipo dell'assemblea: «Ci sono tempi tecnici per fare tutto» e al

momento «non sono attese decisioni in merito». Ieri il gruppo telefonico ha tenuto un consiglio per l'approvazione degli obiettivi previsti dal piano di Mbo per la prima linea di management, che verranno poi portati in approvazione in assemblea. La delibera è stata approvata.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Labriola, ceo di Tim



Peso: 21%

⚡ **Piazza Affari**

Acquisti su Unipol e Leonardo Saipem, Italgas e Iveco in calo

di **Marco Sabella**

Torna la calma sulle Borse europee dopo la pioggia di vendite della vigilia, con i listini che ieri hanno chiuso sui massimi di giornata. Oggi la Casa Bianca annuncerà un nuovo round di dazi, mentre diventeranno effettive le tariffe su acciaio, alluminio e auto. A sostenere i listini nella seduta di ieri ci ha pensato invece l'inflazione dell'Eurozona, a marzo stimata in calo al 2,2% dal 2,3% precedente. In questo contesto, il Ftse Mib di Milano ha terminato a +1,33%, con **Tim**

in rialzo del 2,8% e **Ferrari** su del 2,42% all'indomani delle rassicurazioni sull'impatto dei dazi. Prima della classe **Unipol** (+2,85%), ma promossa anche **Leonardo** (+2,70%). In trend negativo **Pirelli**, che perde l'1,35%, insieme a **Saipem** (-1,21%), **Italgas** (-0,90%) e **Iveco** che lascia sul terreno un altro 0,50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Protezionismo? Italia del Gusto tira dritto

«Dazi americani o no, il nostro obiettivo resta quello di rafforzare la presenza del made in Italy nel mondo, esplorando nuove opportunità e consolidando quelle esistenti. Qualità e innovazione sono parte integrante dello spirito che ci ha permesso di raggiungere risultati record nel 2024 e che ci consentirà di andare avanti»: così **Giacomo Ponti**, presidente del **Consorzio Italia del Gusto**, a poche ore dall'annuncio del governo Usa. Ponti sottolinea la vivacità del mercato americano, con l'export agroalimentare italiano balzato del 18%, ma con crescite a doppia cifra anche in Australia (+16%), Canada (+15%), Polonia (+19%) e Corea (+233% in dieci anni). Nel complesso l'export ha raggiunto 67 mld di euro, +8%. «Crescita più elevata di Spagna (+6%), Germania e Cina (+4%)», sottolinea **Denis Pantini**, di **Nomisma**. «Tuttavia concentrare il 50% dell'export in 5 mercati è un rischio. Effetto dazi? Nelle statistiche li vedremo non subito ma nella seconda parte dell'anno». **Italia del Gusto** è il primo consorzio privato di imprese dell'alimentare. Rappresenta

36 brand (tra cui **Amadori, Barilla, Colussi, Orogel, Parmalat, Rana, Terra Moretti**), con un fatturato aggregato di 25 mld. «La missione di Italia del Gusto», specifica il direttore **Alberto Volpe**, «è aiutare le aziende consorziate a migliorare la competitività sui mercati internazionali, attraverso marketing, promozione, comunicazione e sviluppo di partnership strategiche. Siamo partiti con 10 aziende e oggi siamo a 36 e c'è ancora spazio sufficiente per crescere sul mercato

internazionale». Italia del Gusto partecipa alle grandi fiere internazionali, come **Gulfood, Fancy Food, Foodex Japan, Anuga**. E quest'anno per la prima volta a una fiera italiana: **Tuttofood**. Inoltre il Consorzio con la vetrina «Ciao Gusto» opera sulla piattaforma **Okado**, big dell'e-commerce in Inghilterra, mentre **Italia del Gusto Servizi** si occupa di acquisti congiunti di servizi e materiali. Nel complesso il giro d'affare aggregato 2024 del Consorzio è stato di 4,3 mln.

Emanuele Scarci



Giacomo Ponti



Peso:23%

Oggi { *unci di Trump. Milano +1,33%. Spread giù a 110,500*

Borse, recupero pre-dazi

L'euro sotto 1,08 \$. Nuovo record dell'oro

DI MASSIMO GALLI

Rimbalzo dei mercati azionari dopo il tonfo di lunedì, in attesa degli annunci odierni sui dazi americani. È prevista una tariffa del 25% su tutte le automobili non prodotte negli Stati Uniti, oltre a un piano di dazi reciproci. La Casa Bianca sta anche valutando di imporre misure del 20% sulla maggior parte delle importazioni verso gli Usa. Diverse opzioni rimangono ancora sul tavolo, tra cui un'applicazione reciproca paese per paese.

A Milano il Ftse Mib ha guadagnato l'1,33% a 38.557 punti. Acquisti anche a Francoforte (+1,62%) e Parigi (+1,10%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,15% e dello 0,89%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 110,500.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Enav (+3,84% a 3,788 euro, articolo alla pagina seguente). Gli analisti di Equita sim, che sul titolo hanno la raccomandazione hold con prezzo obiettivo di 3,70 euro, ritengo-

no che l'aggiornamento della politica dei dividendi sia positivo, anche se «resta da valutare la sua sostenibilità nel medio termine, considerando una performance operativa più debole nel 2025 e un'accelerazione nei successivi anni che, a nostro avviso, appare ambiziosa».

Ben raccolta Ferrari (+2,42% a 401,70 euro): Equita ha confermato il giudizio hold. Somec ha guadagnato il 2,17% dopo che la controllata Oxin aveva ottenuto commesse per 33,7 milioni di euro. Buzzi è salita dell'1,81% a 45,02 euro. «Post risultati 2024 e recente performance del titolo (-17,5% nelle ultime due settimane), reinseriamo Buzzi nel nostro portafoglio principale», ha riferito Equita, aggiungendo che l'azienda «ha un'alta esposizione agli investimenti infrastrutturali sia in Europa sia negli Stati Uniti e la struttura finanziaria più solida del settore».

In progresso anche Tim (+2,80% a 0,319 euro), su cui Banca Akros ha confermato la valutazione buy e l'obiettivo a 0,36 euro. L'accordo tra Poste e

Vivendi per l'acquisto di un'ulteriore quota nella compagnia tlc include la rinuncia a tutte le cause tra i francesi e la stessa Tim: condizione che gli esperti considerano «un piccolo elemento positivo, anche se riteniamo che Vivendi avesse una bassa probabilità di successo».

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,08 dollari a 1,0788. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di circa lo 0,30% con il Brent a 74,95 dollari e il Wti a 71,69 dollari.

Non si arresta la corsa dell'oro, che ha raggiunto il nuovo massimo storico a quota 3.177 dollari.



Pasqualino Monti, amministratore delegato di Enav (+3,84%)



Peso: 29%

ORDINI BOOM

Ibl colloca 390 milioni asset-backed

Ibl banca ha completato il primo collocamento dell'anno di titoli asset-backed sul mercato dei capitali nell'ambito del programma Marzio Finance, giunto alla Serie 16 che ha registrato ordini superiori al miliardo di euro. L'istituto ha collocato il titolo coprendo per 2,9 volte l'ammontare offerto, pari a 390 milioni. Gli ordini sono arrivati da un gruppo di investitori istituzionali con una presenza internazionale

dell'81%.

La forte richiesta ha permesso di fissare il livello finale di rendimento dei titoli a Euribor un mese +72 punti base, con una riduzione di 11 punti base rispetto alla precedente emissione pubblica. Il collocamento della tranche senior sul mercato è stato finalizzato con il supporto di Intesa Sanpaolo (divisione Imi Cib), Société Générale e Unicredit. Il portafoglio cartolarizzato è formato da prestiti ga-

rantiti da cessione del quinto dello stipendio e della pensione.

© Riproduzione riservata



Peso:7%

Generali

ha reso noto che le liste di candidati per il rinnovo del cda (Mediobanca, Vm 2006 di Caltagirone e Assogestioni) sono state depositate e rispettano le normative e le indicazioni rappresentate nella convocazione dell'assemblea in termini di candidati indipendenti e quote di genere.



Peso:2%

Axa

ha completato l'acquisizione di Nobis. Il corrispettivo iniziale ammonterà a 423 milioni di euro.



Peso: 1%

Bene Unipol e Leonardo In calo Iveco e Saipem

Rimbalzo per Piazza Affari che, dopo la maglia nera di lunedì, ha chiuso la seduta di ieri con un +1,33% nonostante le tensioni legate all'imminente arrivo dei dazi Usa. A trainare il listino milanese sono Unipol (+2,8%), Tim (+2,8%), Leonardo (+2,7%) e Ferrari (+2,4, nella foto l'ad Benedetto Vigna). Sul fronte opposto, Iveco ha ceduto lo 0,5%, seguita da Saipem (-1,2%) e Italgas (-0,9%). Particolarmente toniche le banche: in testa, dopo Unipol, si piazzano Popolare di Sondrio e Bper (+2,3%), Unicredit (+2,2%) e Bpm (+2,1%). Riduce i guadagni Stm (+0,7%) che ieri ha ufficializzato la

firma di un accordo con la cinese Innoscience per lo sviluppo e la produzione di tecnologia nell'elettronica di potenza per data center di intelligenza artificiale. In calo lo spread Btp-Bund, che chiude a 110 punti col rendimento del decennale italiano in calo al 3,78%.



Peso: 5%

Enav, ricavi sopra quota 1 miliardo

IL PIANO

ROMA Enav chiude il 2024 con risultati da in crescita e approva un nuovo piano industriale che guarda al 2029, con investimenti per 570 milioni di euro. La strategia punta sull'innovazione, una maggiore presenza a livello mondiale, un'accelerazione sui droni e una crescita anche con le acquisizioni. Il 2024 è stato un «anno record: il piano industriale rappresenta un punto di svolta per Enav», afferma l'amministratore delegato Pasqualino Monti. I conti dell'anno scorso

si sono chiusi con ricavi totali consolidati a 1,037 miliardi, in aumento del 3,7% rispetto al 2023. L'utile netto è pari a 125,7 milioni e il margine operativo lordo si attesta a un valore mai raggiunto prima, pari a 310,9 milioni.

LA STRATEGIA

Enav sullo spazio aereo italiano, ha gestito oltre 2,2 milioni di voli, con un aumento delle unità di servizio del 10,5%. Il volume di traffico aereo sull'Italia, la «performance sui mercati esteri e una gestione finanziaria attenta ci hanno fatto raggiungere i risultati più alti della nostra storia», aggiunge Monti. Ora la società guarda al futuro con ottimismo. La società, nell'arco del piano prevede di completare il processo di trasformazione dei centri di controllo di Brindisi e Pa-

dova in hub per gestire da remoto le torri di controllo di 16 aeroporti a basso traffico, per arrivare a 26 torri di controllo remotizzate entro il 2033. Enav aprirà poi entro il 2026 sedi in India, Brasile e Arabia Saudita. Sul mercato dei droni «stiamo trattando per un'acquisizione: è un mercato in forte crescita e a breve ci sarà un'operazione che ci vedrà interessati a una realtà più piccola», annuncia Monti.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasqualino Monti, ad di Enav



Peso: 12%

Tim apre il consiglio a Poste Vertice Labriola-Del Fante

► Ieri nel cda dell'ex monopolista si è accennato ai posti per il nuovo socio forte
L'ad: «Siamo contenti di avere un nuovo azionista che si considera strategico»

STRATEGIE

ROMA Tim pronta ad aprire le porte del suo consiglio ai rappresentanti del nuovo azionista forte Poste Italiane, salito venerdì scorso al 24,81%: all'ente dei recapiti dovrebbero spettare subito almeno un paio di consiglieri, tra cui probabilmente il presidente e comunque una quota rosa. Ieri nel cda riunito per discutere della retribuzione di Pietro Labriola e di altri top manager, tra le comunicazioni, sarebbe stato fatto il punto sull'evoluzione azionaria che ha portato Poste, con il sostegno del governo, a diventare il primo socio. Sarebbe scaturito che nei prossimi giorni, sul tema della governance, Alberta Figari e Labriola dovrebbero incontrarsi con Matteo Del Fante e Giuseppe Lasco per avviare il confronto in relazione ai ritocchi da fare al consiglio: l'idea sarebbe, nella fase iniziale, di riservare a Poste un paio

di posti. Il confronto tra i due vertici servirà a definire con chiarezza la strada, sul presupposto che non si crei tensioni all'interno del

board. La prossima riunione del cda di Tim è in calendario il 7 maggio e l'assemblea per il bilancio 2024 e la politica di remunerazione è stata rinviata al 24 giugno. Se dovessero esserci cooptazioni a seguito di dimissioni, la riunione dei soci servirà per ratificare le nomine.

«Ci sono dei tempi tecnici per fare tutto», ha detto ieri Labriola, rispondendo a una domanda dei giornalisti se fosse possibile anticipare l'assemblea del 24 giugno posticipata in vista del riassetto di Tim con Poste già avvenuto. L'assise era stata inizialmente convocata per il 10 aprile. Alla domanda se oggi (ieri, ndr) in cda ci fossero decisioni in merito, Labriola ha chiarito: «No, nessuna decisione».

L'ad ha espresso apprezzamento per l'ingresso di Poste. «Siamo contenti di avere un azionista di riferimento che vede la partecipazione in Tim come una partecipazione strategica e penso che sia importante per la nostra azienda e per il sistema Paese», ha spiegato, a margine di un evento. Riguardo il consolidamento, «abbiamo avviato il primo passo. Quindi c'è ancora da fare» ha aggiunto. Quanto ai prezzi, in Italia molto bassi «siamo saliti come primi in classifica a livello mondiale per le tariffe più basse. Israele

era il primo paese, ci ha superato, sono diventati secondi, siamo il primo paese».

ESEMPIO FRANCESE

Quanto all'ipotesi di un consolidamento di Tim che coinvolga Iliad, Labriola ha commentato: «In Europa tutti quanti stanno dibattendo riguardo alla possibilità di aggregazioni. Guardate in Francia, si parla di andare da 4 a 3 operatori. Quindi io auspico che a livello europeo il consolidamento venga accelerato».

Sull'arrivo di Poste nel capitale dell'ex monopolista si è espresso anche Matteo Salvini. «È una buona notizia. Se potessimo tornare indietro probabilmente qualche governo di sinistra precedente qualche errore lo ha fatto. Recuperare quello che rimane di Tim in mano pubblica per me è assolutamente positivo».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TOP MANAGER:
PRIMO PASSO
DEL CONSOLIDAMENTO
C'È ANCORA MOLTA
STRADA DA FARE
SALVINI: BELLA NOTIZIA**



La torre di Tim nella sede di Rozzano (Milano)



Peso: 28%

Ftse Mib +1,3%, oro ancora record, giù i rendimenti dei titoli di Stato. Oggi l'introduzione delle tariffe americane

Le borse europee recuperano terreno in attesa dei dazi

DI SARA BICHICCHI

Oggi è il «Liberation Day» di Donald Trump, il giorno in cui il presidente degli Stati Uniti dovrebbe fornire i dettagli sui dazi «reciproci» che intende imporre a «tutti» gli altri Paesi. Domani, invece, è attesa la risposta dell'Europa. I mercati arrivano all'appuntamento con le temute tariffe con alle spalle una serie di sedute caratterizzate da debolezza e forte volatilità. Ieri le borse europee hanno tentato il riscatto, incoraggiate dal calo dell'inflazione (+2,2% l'aumento dei prezzi a marzo nell'area euro contro il precedente +2,3%), chiudendo tutte in territorio positivo. Il Ftse Mib, nello specifico, ha chiuso a 38.557 punti (+1,3%), trainato da Unipol (+2,85%), Tim (+2,8%) e Leonardo (+2,7%). La migliore, Francoforte, è cresciuta dell'1,7%. Ma anche Wall Street, dopo un avvio debole, ha ripreso quota nonostante una contrazione - registrata dall'indice Pmi - dell'attività manifatturiera a marzo.

«L'amministrazione statunitense sta dimostrando una sensibilità inferiore alle aspettative rispetto all'andamento della borsa americana, che in passato veniva considerata un indicatore chiave per le decisioni del governo», osserva Antonio Cavarero, head of investments di Generali Asset Management. «Fino a quando non sarà chiaro il livello di disponibilità del governo americano a mitigare alcune delle sue decisioni, è probabile che incertezza e volatilità rimangano elevate. Questo è particolarmente importante poiché, con una crescita europea molto moderata e un'economia cinese che affronta ancora difficoltà strutturali, l'economia americana resta il motore di consumo e di investimento principale». Ancora prima di essere applicati e dettagliati, i dazi di Trump hanno già avuto un impatto ampio sui mercati. L'incertezza, infatti, ha spinto i listini sulle montagne russe. Lunedì l'S&P 500 ha toccato il minimo da

sei mesi prima di risollevarsi e da gennaio a marzo l'indice ha perso il 4,6%. Per il Nasdaq Composite il bilancio è ancora più pesante con un ribasso del 10% nel primo trimestre. Per entrambi si tratta della peggiore performance trimestrale dal 2022. È andata meglio al Dow Jones che è sceso «solo» dell'1,3% durante i primi tre mesi dell'anno.

Il clima di instabilità ha sostenuto i prezzi dell'oro che si mantiene su livelli record. Ieri i contratti futures con scadenza a giugno hanno superato il record di 3.175 dollari l'oncia prima di scendere verso i 3.140 dollari. Hanno, invece, ripiegato i rendimenti con il Treasury decennale intorno al 4,16% (era sopra il 4,2% lunedì) e il Btp al 3,79% (riproduzione riservata)

BORSE INTERNAZIONALI

Indice	Chiusura 01-apr-25	Perf.% 31-mar-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	42.101,6	0,24	27,07	-1,04
Nasdaq Comp. - Usa*	17.476,4	1,02	34,05	-9,50
FTSE MIB	38.557,4	1,33	48,55	12,79
Ftse 100 - Londra	8.634,8	0,61	15,16	5,65
Dax Francoforte Xetra	22.540,0	1,70	54,05	13,21
Cac 40 - Parigi	7.876,4	1,10	16,16	6,72
Swiss Mkt - Zurigo	12.686,6	0,55	6,24	9,36
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.887,7	0,01	-15,91	-2,79
Nikkei - Tokyo	35.624,5	0,02	34,69	-10,70

Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:31%

Opa obbligatoria, il Mef non modifica la soglia del 25%

di Anna Di Rocco

Non cambia la soglia per far scattare l'obbligo di offerta pubblica d'acquisto sulle società quotate. È quanto hanno riferito a *MF-Milano Finanza* autorevoli fonti governative, sottolineando l'accantonamento dell'ipotesi, che pure è stata vagliata all'interno della Commissione per la riforma del Tuf.

Alla riforma del Testo unico della finanza sta lavorando il ministero dell'Economia e delle Finanze, nell'ambito della Legge Capitali, e si avvale del contributo tecnico di una commissione istituita ad hoc. Il testo finale, su cui è impegnato un gruppo di tecnici presieduto dal sottosegretario Federico Freni, sarà pronto entro giugno, dunque in tempo per le prossime ops che stanno agitando il mondo della finanza italiana.

Al suo interno, però, non ci saranno modifiche in termini di soglia d'opa, come invece ipotizzato da alcune indiscrezioni di stampa secondo cui l'esecutivo sarebbe intenzionato a rivedere al rial-

zo la soglia per l'obbligo al 30%. Allo stato attuale, nelle società diverse dalle Pmi (secondo quanto stabilisce l'ultimo aggiornamento del Tuf del 2024) un azionista che superi il 25%, in assenza di un altro azionista che abbia una quota più alta, deve lanciare un'offerta obbligatoria. In quelle più piccole la soglia è invece pari al 30%. Quest'ultimo livello, che in passato valeva per tutte le società quotate, è stato ridotto al 25% nel 2014 per le società maggiori proprio per aumentarne la contendibilità a Piazza Affari.

La materia della soglia d'ora è molto delicata da maneggiare, essendo in corso un profondo rimescolamento degli assetti proprietari delle principali istituzioni finanziarie italiane. Uno degli aspetti di attenzione è sicuramente la partita Mediobanca, perché qualora venisse riscontrata l'ipotesi di concerto tra i due azionisti Delfin e Caltagirone sollevata dalla stessa Mediobanca (e anche da Generali per quanto riguarda l'influenza sulla compagnia, di cui Delfin e Caltagirone sono a loro volta azionisti), una soglia d'opa superiore al 25% escluderebbe le due famiglie imprenditoriali.

Ma più in generale la modifica avrebbe forti implicazioni per le grandi società quotate come per esempio Telecom Italia, nella quale

le Poste Italiane sta per diventare primo azionista con il 24,8%. Una soglia più alta consentirebbe alla società guidata da Matteo Del Fante di acquistare ulteriori azioni Tim senza far scattare l'obbligo di scalare la società, rafforzando così la presa sul gruppo di tlc anche nell'ottica di una futura aggregazione con un competitor come la francese Iliad di cui si parla da tempo sul mercato: una Poste più forte nel capitale Tim comporterebbe una diluizione meno pesante in caso di fusione. (riproduzione riservata)



Federico Freni



Peso: 26%

PER QUESTI PRODOTTI EURONEXT VUOLE UNA BORSA UNICA CON MENO COSTI PER GLI EMITTENTI

Piattaforma europea per gli Etf

L'Italia, primo Paese per numero di strumenti, rischia di perdere il listing perché in Olanda i contributi di vigilanza non si pagano. Una grana per la Consob

DI ELENA DAL MASO

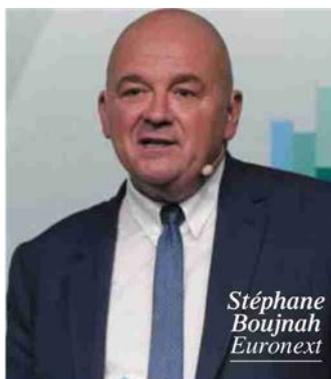
Ein arrivo la piattaforma armonizzata degli Etf all'interno del gruppo Euronext. Lo scopo è quello di avere un unico codice Isin per gli investitori, mentre gli emittenti di fondi passivi potranno evitare di chiedere l'autorizzazione a essere quotati in ognuno dei sette Paesi dove è operativa la holding dei listini guidata dall'ad Stéphane Boujnah. Come ha messo in evidenza qualche giorno fa Paul Young, head of Etf capital markets del colosso Vanguard, in Europa il numero di quotazioni di Etf è quasi quattro volte superiore rispetto agli Stati Uniti, con 11.925 strumenti,

nonostante il numero complessivo sia quasi uguale (2.967 contro 3.040) e nonostante il fatto che il volume di scambi in Europa risulti nettamente più basso rispetto a quello Usa (2.400 miliardi di dollari contro 38.000 miliardi). Questo accade perché nel Vecchio Continente le piattaforme sono molte. Di qui la necessità, lato emittenti e lato investitori, di poter operare su una struttura tecnologica unica che a quel punto ha anche il vantaggio di una maggiore liquidità. Nel piano strategico *Innovate for Growth 2027* di Euronext, il gruppo ha dichiarato di voler contrastare la frammentazione del mercato «per sbloccarne il potenziale di crescita». In base alla roadmap è prevista l'introduzione di una «soluzione consolidata

a livello europeo per la quotazione, il trading e il post trading degli Etf». Nello specifico, di spostare tutto il segmento del settlement del gruppo da settembre 2026 in Italia (sono le attività di post trading) di cui beneficerà Borsa Spa, grazie alle commissioni ad hoc pagate dagli operatori di mercato. Il clearing di gruppo ha già luogo in Italia.

A cambiare saranno anche i costi di quotazione pagati oggi dagli emittenti per ogni Paese e quindi per ogni Authority coinvolta, che scenderanno a una sola. In Italia la Consob chiede 3.555 euro per ogni veicolo quotato e 270 euro ad ogni aggiornamento di prospetto informativo. Essendo gli Etf quotati in Italia 2.037 (655 ad Amsterdam, 719 a Parigi), si tratta di ri-

cavi stimati attorno a 7-8 milioni di euro. Tuttavia se gli emittenti, col pool unico, preferiranno andare dove non pagano nulla (Olanda), potrebbe sorgere in prospettiva un dilemma per l'Italia, quanto meno per la Consob. Che nel frattempo ha mandato gli ispettori nella sede di Borsa spa a Piazza Affari e chiesto a Banca d'Italia di inviare i suoi negli uffici di Euronext Securities (ex Monte Titoli) per verificare se sussiste una vera autonomia gestionale dell'Italia, ovvero di Borsa spa, dentro al gruppo Euronext, come previsto dal Tuf. I numeri che girano attorno agli exchange traded fund sono importanti: nel 2023 Amsterdam ha registrato scambi per 21,28 miliardi, Parigi per 35,77 miliardi, Borsa spa da sola 85,49 miliardi. (riproduzione riservata)



Stéphane
Boujnah
Euronext



Peso: 30%

INTERVISTA AD ANTONIO TAJANI

Giù le mani da Borsa spa

Il vicepremier: dobbiamo difendere l'Italia all'interno di Euronext, non escludo il golden power. Piazza Affari diventi il polo europeo degli Etf e delle ipo delle pmi
EUROZONA, INFLAZIONE ANCORA GIÙ. LE BORSE RECUPERANO IN ATTESA DEI DAZI

Bichicchi, Dal Maso e Ninfolo alle pagine 2 e 7

È QUANTO PROPONE IL MINISTRO PER DIFENDERE L'ITALIA DENTRO AL GRUPPO EURONEXT

Tajani: golden power su Borsa

Centrale il ruolo degli Etf, che valgono 85 mld. Piazza Affari deve diventare polo europeo dei fondi-indice e della quotazione di pmi fino a 2 miliardi di stazza. No alla fuga in Olanda, sempre più paradiso fiscale

DI ELENA DAL MASO

Antonio Tajani ha preso a cuore le sorti di Borsa spa, forte di una lunga esperienza politica sia in Italia che in Europa. Da ex commissario Ue ai trasporti e all'industria, ex presidente del Parlamento europeo e oggi vicepresidente del Consiglio, nonché segretario di Forza Italia, Tajani chiede che Borsa giochi il ruolo fondamentale che le deve competere all'interno del gruppo Euronext. Ovvero la holding con sede legale in Olanda, guidata dall'ad Stéphane Boujnah, che raccoglie sette listini del Vecchio continente.

In Euronext l'Italia rappresenta il primo azionista di riferimento: Cdp che detiene l'8,04% delle quote e Intesa Sanpaolo l'1,5%, mentre la Francia segue con la Cassa depositi locale, che ha in portafoglio a sua volta l'8,04%. Quello che ha colpito Tajani, dopo aver letto su *MF-Milano Finanza* di ieri, è la doppia ispezione in corso di Consob negli uffici di Borsa Spa e di Banca d'Italia (sempre su richiesta dell'Authority) in quelli dell'ex Monte Titoli. Una doppia ispezione per capire se Borsa di fatto gode di autonomia gestionale rispetto al gruppo, come previsto dal Tuf, o se invece sia stata man mano esautorata di potere effettivo dal 2021. Se chiede lo stesso Tajani, tanto da chiamare in causa il golden power, un insieme di poteri speciali che il governo può esercitare in settori o asset

strategici dell'economia, come è sempre stata considerata Borsa Italiana. Lo scopo è tutelare l'interesse nazionale.

Domanda. Ministro, chiedete allora il golden power su Borsa?

Risposta. Come segretario di Forza Italia sono pronto a proporre a Giorgetti l'applicazione della norma sul golden power in Euronext. Milano è un centro finanziario e industriale europeo, l'Italia non può avere aziende proprie quotate ad Amsterdam e Parigi. Borsa Spa non può essere solo formalmente la piazza finanziaria del Paese e poi essere svuotata di fatto perché le imprese e gli Etf emigrano in altre piazze europee. Ho già sollevato il tema problema in consiglio dei ministri.

D. Che cosa chiede allora a Euronext?

R. L'obiettivo minimo è che Milano diventi il mercato di riferimento per gli Etf, è già da sola la prima piazza per importanza dentro al gruppo Euronext in questo senso. E poi, secondo punto, deve diventare il listino di riferimento del gruppo per le quotazioni delle Pmi fino a 1 o 2 miliardi di euro. Non solo. Poi voglio proporre un progetto quanto mai attuale a Borsa Spa...

D. Ovvero?

R. Intendo coinvolgere Borsa sul tema molto attuale dell'ex-

port, considerato il problema dei dazi Usa, per cercare una strategia alternativa che permetta al mercato di trovare altri Paesi si sbocco rispetto agli Stati Uniti. Sarebbe importante coinvolgere anche Poste nel sistema Italia, passando da un export di 623,5 miliardi di oggi ai 700 miliardi fine legislatura.

D. Resta il tema della Capital Markets Union invocato da Von der Leyen e Draghi per rendere l'Ue finanziariamente più forte e competitiva.

R. La mia, si badi bene, è una battaglia europeista, ma Europa significa creare un vero mercato interno in cui tutti i Paesi hanno gli stessi diritti, significa prima di tutto avere un'unione bancaria vera e completa, un vero e unico mercato dell'energia, non tanti interessi singoli aggregati. Applicare quindi regole omogenee evitando la creazione di paradisi fiscali o di aree fiscalmente vantaggiose come l'Olanda. Non si possono spostare i capita-

li dove non vengono prodotti.



Peso: 1-13%, 7-46%

D. E quindi?

R. Milano possiede finanza e industria: la prima deve lavorare al servizio della seconda e obiettivo comune è la crescita dell'economia reale. Come Paese fondatore dell'Unione europea, secondi per manifattura comunitaria e quarta potenza commerciale mondiale, non possiamo non farci sentire e valere all'interno di Euronext, dove siamo azionisti di riferimento. Ho lottato a suo tempo perché le banche non dovessero svendere in tempi brevissimi i crediti deteriorati in portafoglio mettendo sotto pressione i bilanci. E ora mi bat-

to avere una vera borsa europea in un vero mercato unico. Gli oltre 85 miliardi di euro di transazioni annuali sugli Etf in Italia sono gli investimenti e i risparmi degli italiani, perché dovrebbero essere indirizzati all'estero? Milano non può quindi essere declassata a succursale finanziaria di altri Paesi perché ha requisiti per essere una grande piazza di economia reale e finanziaria. Mi sono battuto a Bruxelles e ho ottenuto la modifica del Listing Act per ottenere maggiore ricerca sui titoli azionari. Una modifica che apre alla possibilità di veicolare idee in tutto il mondo di Sim e broker italiani

sui titoli a capitalizzazione fino 1/2 miliardi. Ora propongo che Milano diventi l'hub europeo per la quotazione delle pmi, anche per sfruttare i benefici della Legge capitali. (riproduzione riservata)



Antonio Tajani



L'articolo di MF di ieri sulle indagini avviate su Euronext



Peso: 1-13%, 7-46%

SI CHIUDE VENERDÌ

**Opa su Anima
 al rush finale
 Bpm mira almeno
 al 66% della sgr**

Gualtieri a pagina 9



Giuseppe Castagna

VENERDÌ TERMINAL L'OPA LANCIATA DA PIAZZA MEDA SULLA SGR: CACCIA ALLE ULTIME ADESIONI

Bpm punta al 66% di Anima

Il risultato finale definirà la quota di assorbimento di capitale, che potrebbe scoraggiare l'offerta di Unicredit

DI LUCA GUALTIERI

Volata finale per l'opa che Banco Bpm ha lanciato su Anima. Venerdì 4 aprile si chiuderà l'offerta con Piazza Meda che punta a raggiungere una soglia di adesioni vicina al 66,6%. Nel frattempo cresce l'attesa per il verdetto del Golden Power sull'ops di Unicredit che dovrebbe arrivare a fine mese.

Ieri l'opa del Banco ha ufficialmente sfiorato il 52% del capitale, percentuale a cui andrà aggiunto il 5,84% che il gruppo Caltagirone ha già dichiarato di voler consegnare. Da Piazza Meda si confida anche in un'accelerazione delle adesioni da parte del retail e di alcuni investitori istituzionali che potrebbero spingere in alto l'asticella.

La soglia target? Nelle ambizioni del ceo Giuseppe Castagna e dei suoi advisor Citi e La-

zard è quel 66,7% che era stato indicato nel documento di offerta di novembre e che consentirebbe il controllo dell'assemblea straordinaria.

Il livello delle adesioni sarà rilevante anche alla luce del mancato ottenimento del Danish Compromise. Una volta consolidata la partecipazione, il beneficio regolamentare avrebbe permesso al Banco di dedurre dal capitale l'avviamento, cioè il prezzo in eccesso pagato rispetto al valore delle attività di Anima, altrimenti noto come goodwill. Per ottenere questo sconto Piazza Meda aveva proposto un'interpretazione specifica del regolamento Crr che però sia Bce che Eba hanno respinto. A questo punto maggiore sarà la partecipazione finale acquisita, maggiore sarà l'assorbimento di capitale. Non per caso Unicredit ha vincolato la conferma della sua ops sul Banco all'analisi dei risultati dell'opa Anima e dei suoi effetti patrimoniali.

Il ceo Andrea Orzel ha inoltre chiesto a Castagna di fare chia-

rezza sulle misure di mitigazione patrimoniale annunciate per riportare il coefficiente Cet1 al 13% da giugno. Secondo fonti finanziarie Bpm potrebbe mettere in capo un mix di interventi che comprendano cessioni di attivi e cartolarizzazioni sintetiche, anche se non c'è ancora nulla di ufficiale.

L'altra scadenza cui Unicredit guarda con attenzione è la fine di aprile, quando potrebbe essere formalizzato il verdetto del Golden Power. Una data già segnata su qualche agenda è quella del 30 aprile, anche se non si escludono slittamenti.

Tre gli esiti possibili: il primo è il cosiddetto No Golden Power, cioè un provvedimento del Dica (Dipartimento per il Coordinamento Amministrativo) che escluda l'operazione Unicredit-Banco Bpm dall'ambito di applicazione della nor-



Peso: 1-3%, 9-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

mativa.

Il secondo scenario è un esercizio dei poteri speciali da parte della presidenza del Consiglio, con prescrizioni specifiche che possono prevedere clausole di salvaguardia per i livelli occupazionali e per le sedi del nuovo gruppo, un ribilanciamento della governance e limiti alle cessioni di sportelli. Come documentato dall'Osservatorio Golden Power, non esiste un numero chiuso di possibili prescrizioni, fermo restan-

do che i paletti dovranno rispondere ai requisiti di necessità e proporzionalità ai fini della difesa della sicurezza nazionale.

Un terzo possibile esito dell'istruttoria potrebbe un veto all'acquisizione, che però viene considerato altamente improbabile. Il 30 aprile come termine dell'istruttoria non sembra casuale a qualche osservatore: il 24 aprile si terrà l'assemblea di Generali dove Uni-

credit, con una quota accreditata vicina al 10%, giocherà un ruolo decisivo nella sfida tra Mediobanca e il tandem Caltagiorno-Delfin. (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna
 Banco Bpm



Peso:1-3%,9-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

A BREVE APRIRÀ IN INDIA

Enav, conti record E nel nuovo piano crescita all'estero e spinta sui droni

Carosielli a pagina 11



Pasqualino Monti

QUEST'ANNO APRIRÀ UNA SEDE IN INDIA E NEL 2026 TOCCHERÀ A BRASILE E ARABIA SAUDITA

Per Enav più estero e droni

Nel piano 2025-2029 previsti 570 milioni di investimenti e 350 per acquisizioni. In arrivo un deal nei velivoli radiocomandati. Nel 2024 margini record a 311 milioni e oltre un miliardo di ricavi

DI NICOLA CAROSIELLI

Enav alza il velo sul nuovo piano industriale 2025-2029, periodo in cui prevede di aumentare la presenza internazionale e di consolidare il know how sui droni. Il gruppo guidato dall'ad Pasqualino Monti ha previsto nel periodo investimenti per 570 milioni, ricavi in crescita del 4,3% a 1,2 miliardi e un utile netto in aumento del 26,7%, a 165 milioni. Di conseguenza aumenterà la remunerazione per gli azionisti, con la cedola destinata a crescere di un centesimo di euro all'anno, per raggiungere 0,32 euro nel 2029. Il punto di partenza della nuova strategia sono i conti del 2024, anno chiuso con ebitda record a 311 milioni, in aumento del 3,6%, a cui si unisce anche un aumento dei ricavi consolidati a quota 1,037 miliardi (+3,7%) e un utile netto in crescita dell'11,5% a 125,7 milioni. Il cda ha deliberato la distribuzione di un dividendo per azione di 0,27 euro (+17%). Il bilancio 2024 è stato caratterizzato da nuovi record «sia per quanto riguarda i volumi di traffico aereo sia per il fatturato relativo all'atti-

vità sul mercato non regolamentato», hanno spiegato dal gruppo. In particolare, i ricavi da attività operativa si sono attestati a 1,05 miliardi di euro, in crescita del 6,5%, e includono la componente di balance negativa per 55,7 milioni, mentre i ricavi da mercato non regolamentato sono stati di 49,3 milioni, in aumento del 14,4%.

Ritornando al piano al 2029, la strategia delineata da Monti si fonda su linee guida strategiche «fondamentali per la creazione di valore nel lungo periodo», spiega la società. Il focus si avrà principalmente su alcuni punti come la modernizzazione delle infrastrutture di controllo del traffico aereo e la remotizzazione delle torri di controllo; nuove piattaforme digitali per la gestione del traffico aereo; Ict e sistemi operativi. Il piano prevede poi una maggiore presenza di Enav nel contesto internazionale e l'ingresso in nuovi business, oltre al rafforzamento dell'offerta commerciale anche attraverso m&a (per cui sono stanziati 350 milioni). L'espansione geografica avverrà tra-

mite l'apertura, entro il 2026, di tre sedi in India (già nel 2025), Brasile e Arabia Saudita. Su questo fronte, durante la conferenza, Monti ha sottolineato: «L'azienda ha un livello di tecnologia, conoscenze e valore davvero straordinari, dobbiamo immettere nell'organizzazione aziendale la convinzione che non si vive solo di mercato regolato, per quanto sia il nostro core business; in azienda c'è una tecnologia importante da utilizzare anche all'estero». Un altro passo importante sarà la crescita tramite m&a per supportare l'ottimizzazione e lo

sviluppo non solo del core business ma anche del mercato non regolato. In particolare, sono in corso di valutazione, tra le diverse opzioni, alcune realtà che operano nel settore droni con servizi



Peso: 1-3%, 11-36%

verticali e altre nel settore della tecnologia utilizzata nel controllo del traffico aereo. «Quello dei droni è un mercato che sta esplodendo» e il vantaggio in questo settore per Enav è di «essere un'azienda quotata, ma anche pubblica. Abbiamo accesso a infrastrutture strategiche e possiamo garantire con D-Flight (la jv con Leonardo, ndr) un livello di servizi ampio e ricco di grandi marginalità». Insomma, a breve arriverà un'operazione nei droni, anche se Monti ha tenuto a

chiarire che «stiamo ancora trattando. Siamo interessati a una realtà più piccola, che può integrarsi con la nostra e svolgere funzioni per garantire servizi ad alto valore aggiunto, che presentano marginalità incredibili». (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,11-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il ceo Monti: gettata una base per essere efficaci sui mercati mondiali

di Gualtiero Lugli

«Il piano industriale è ambizioso, mettiamo molte risorse sulla tecnologia». Non ha dubbi l'ad di Enav Pasqualino Monti, intervistato da *ClassCnbc* a margine della presentazione del piano industriale al 2029 a Piazza Affari: «Stiamo gettando una base concreta per portare Enav a essere efficace sui mercati mondiali».

Domanda. Enav ha presentato un piano industriale ambizioso. Lo scenario sfidante a livello internazionale tra rischi geopolitici e pressioni inflazionistiche potrebbe cambiare i vostri piani?

Riposta. Assolutamente no. Avere un piano che si basa fundamentalmente sul core business della nostra azienda, la quale vive di mercato regolato, è un elemento molto positivo che ci consente di avere stabilità. I conti del 2024 sono da record e rappresentano un riferimento per i prossimi anni.

D. In termini di m&a cosa dobbiamo aspettarci da Enav?

R. Siamo in una fase avanzata di negoziazione su alcune operazioni e credo ci saranno notizie a breve.

D. Qual è il suo messaggio al

mercato?

R. Abbiamo numeri in costante crescita e quindi raccontiamo al mercato che l'RP4 (il nuovo periodo regolatorio di riferimento 2025-2029, ndr) sarà decisamente migliore, in termini di fondamentali, rispetto al periodo regolatorio che lo ha preceduto. Il piano industriale è ambizioso ed esaltante sotto certi punti di vista, soprattutto riguardo il volume di investimenti previsto. Mettiamo molte risorse sulla tecnologia, non vivia-

mo di soltanto mercato regolato, stiamo gettando una base concreta per portare Enav a essere efficace sui mercati mondiali.

D. Quindi è prevista anche una crescita all'estero?

R. Apriremo tre sedi internazionali entro il 2026, una in Arabia Saudita, una in India e una in Brasile. Lo faremo anche grazie al backlog di commesse importanti registrato nel 2024, che ci dà fiducia rispetto ai 106 milioni di ricavi da mercato non regolamentato che abbiamo inserito nel piano industriale e potremmo arrivare all'obiettivo anche prima del 2029. Oggi siamo in grado, con le torri digitali, il free route, di vendere prodotti altamente tecnologici in giro per il mondo. Una volta tanto possiamo raccontare di un'azienda che sui mercati internazionali, in termini tecnologici, dà dei risultati davvero straordinari.

D. Quanta AI c'è nel futuro di Enav?

R. Il nostro lavoro si basa sugli uomini. L'AI sarà uno strumento per aiutare i nostri controllori, ingegneri, tecnici a ridurre i tempi di lavoro. Ci stiamo investendo e ci investiremo, ma mai sostituiremo il capitale umano. (riproduzione riservata)



Peso:28%

Axa completa l'acquisizione di Nobis per 423 milioni

di Alberto Stella

Axa ha completato ieri l'acquisizione del gruppo Nobis dopo gli accordi preliminari annunciati lo scorso agosto e l'approvazione delle autorità competenti. Il corrispettivo iniziale per l'acquisizione ammonterà a 423 milioni di euro, con un potenziale rappel fino a 55 milioni di euro, in linea con quanto annunciato al momento della firma dell'accordo. L'operazione segna un ulteriore momento chiave nella crescita di Axa Italia, dopo un 2024 chiuso con una raccolta premi salita del 22%, a 6,2 miliardi di euro, grazie anche al contributo delle rete di agenzie, e un risultato operativo di 0,2 miliardi di euro. Con l'acquisizione di Nobis, che ha terminato il 2024 con premi lordi pari a 600 milioni di euro e un utile netto di 34 milioni, Axa Italia raggiunge un giro d'affari di 6,8 miliardi di euro, consolidando la quarta posizione nel settore Danni e guadagnando un punto di quota di mercato. «Nobis ha saputo tracciare un'importante storia di successo im-

prenditoriale in Italia e i nostri rispettivi punti di forza ci consentiranno di diventare un player sempre più rilevante in questo Paese e di portare ulteriore valore ai nostri clienti», ha commentato Chiara Soldano, ceo di Axa Italia. Pietro Cazzola, già membro del management committee di Axa Italia, è stato nominato amministratore delegato di Nobis. (riproduzione riservata)



Peso:10%

Al fondo di Invimit un portafoglio di immobili dell'Inps

di *Rossella Savojardo*

Inps e Invimit avviano un piano triennale per la valorizzazione del mattone pubblico. I due istituti hanno dato il via all'operazione di conferimento nel Fondo i3 Inps (istituto da Invimit) di tre immobili cielo-terra a uso direzionale, attualmente locati alla pubblica amministrazione, e 53 unità immobiliari libere destinate a uso commerciale e a uffici. «Con questa operazione prende il via il progetto di razionalizzazione e valorizzazione del grande patrimonio immobiliare dell'Istituto, che è uno de-

gli obiettivi di mandato della nuova governance», ha spiegato il presidente dell'Inps Gabriele Fava. «Dopo aver condotto un'analisi delle unità di proprietà dell'Istituto, con il cda stiamo valutando i progetti e le opportunità migliori per capitalizzare al massimo gli edifici in nostro possesso anche in collaborazione con altre istituzioni ed enti pubblici». L'operazione, deliberata nei giorni scorsi, segna l'inizio di un programma di conferimenti previsto dall'Istituto per il triennio 2024-2026, mirato alla dismissione del patrimonio immobiliare dell'Inps non utilizzato per fini strumentali. L'obiettivo principale del fondo è valorizzare il portafoglio immobiliare conferito ottimizzando le caratteristiche. (riproduzione riservata)



Peso:9%

NONOSTANTE IL RECUPERO DELLE UTILITY SI È INTERROTTA LA CORSA DELL'INDICE FTSE MIB

Supporto chiave a 37.500 punti

Alcuni indicatori segnalano un rafforzamento della pressione ribassista. L'euro-dollaro ha arrestato la discesa a 1,0735, mentre il Btp future non è riuscito a superare quota 118,1

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano si è indebolita. L'indice Ftse Mib, complice la marcata debolezza del comparto industriale, ha infatti subito una brusca correzione ed è sceso fin sotto i 37.900 punti. L'analisi quantitativa registra un pericoloso rafforzamento della pressione ribassista: un ulteriore cedimento può spingere i prezzi verso l'importante sostegno grafico posto in area 37.580-37.530 punti. Una discesa sotto i 37.500 punti potrebbe innescare un'ulteriore flessione, con un primo target in area 37.150-37.050 e un secondo obiettivo a ridosso dei 36.750 punti. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il ritorno sopra i 39.200 potrebbe fornire un segnale di forza. Anche il quadro tecnico

delle altre borse europee si è indebolito, con l'Eurostoxx50 che è stato respinto dalla soglia psicologica dei 5.500 punti e ha subito una rapida correzione. Un'ulteriore flessione può spingere i prezzi verso l'importante supporto statico posto in area 5.200-5.185 punti.

Il quadro tecnico del Btp future. Il Btp future (scadenza giugno 2025) ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare i 118,10 punti. La situazione tecnica di breve termine rimane ancora precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria una fase riaccumulativa al di sopra del sostegno grafico posto in area 116,70-116,60 punti. Soltanto il cedimento del supporto grafico situato in area 115,85-115,75, tuttavia, potrebbe provocare una nuova inversione ribassista di tendenza. Solo il breakout di quota 118,10 potrebbe fornire un segnale positivo e innescare un allungo di una certa consi-

stenza.

La struttura tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro è sceso verso 1,0735 prima di tentare un recupero. La situazione tecnica di breve termine rimane costruttiva: positivo il superamento della resistenza posta a 1,086 anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 1,091-1,092. Da un punto di vista grafico, poi, solo il breakout della resistenza posta a 1,0950 potrebbe fornire un segnale rialzista di tipo direzionale. Pericolosa invece una discesa sotto i 1,0730 in quanto potrebbe innescare una rapida correzione verso 1,07-1,0695 prima e attorno a 1,0670 in un secondo momento.

La situazione tecnica del bitcoin. La cripto è scesa fin sotto 81.500 dollari prima di iniziare un veloce recupero intraday che ha spinto i prezzi a ridosso degli 84.000. La situazione tecnica di breve periodo rimane contrastata: prima di poter iniziare una risalita di una

certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un primo segnale di forza arriverà con il superamento della resistenza posta in area 88.000-88.500\$ anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 94.500-95.000 dollari. Pericolosa invece una discesa sotto gli 80.000 dollari anche se, da un punto di vista grafico, solo il cedimento del sostegno posto in area 77.400-76.500 dollari potrebbe fornire un segnale ribassista e innescare una flessione di una certa consistenza (con un primo target a quota 71.500-70.700). (riproduzione riservata)



Peso:56%

TITOLO DELLA SETTIMANA

La risalita di Terna in borsa

■ La situazione tecnica di Terna rimane costruttiva. Il titolo, dopo essersi appoggiato al sostegno grafico posto in area 7,97-7,90 euro, ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito fino a quota 8,42. L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si sono girati in posizione long. Solo il forte ipercomprato di breve termine può impedire un ulteriore allungo (che avrà un primo target in area 8,48-8,50 e un secondo obiettivo a quota 8,58 euro) e innescare una fisiologica pausa di consolidamento.

Difficile per adesso ipotizzare un'inversione rialzista di tendenza. Segnali positivi sono arrivati anche dagli altri titoli che appartengono al settore delle utilities, con Enel che è salita fino ad un picco di 7,6180 euro e Italgas che, confermando la tendenza rialzista nella quale si trova inserita, ha raggiunto quota 6,70. (riproduzione riservata)



Peso:15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

Lo scudo del centrodestra alzerà la soglia dell'Opa in Borsa

L'obbligo di offerta pubblica che scatta al superamento del 25% del capitale salirà al 30%. A beneficiarne la società di Del Fante e anche altre quotate partecipate di Stato come Enel

di SARA BENNEWITZ
e GIUSEPPE COLOMBO

La maggioranza prepara uno scudo per le società quotate. Una mossa che punta a rendere più difficili le scalate anche ai colossi di Stato. L'idea sarebbe quella di alzare la soglia di possesso azionario che fa scattare l'obbligo di Opa dal 25 al 30%, allineandola agli standard europei per rafforzare anche il ruolo di Borsa Spa, incentivando le Ipo e proteggendo gli azionisti stabili. La riforma potrebbe essere sfruttata da Poste Italiane, che dopo essere appena salita al 24,81% di Tim, in teoria potrebbe arrivare fino al 30% senza lanciare l'Opa.

I tempi non sono immediati, ma il disegno è stato già delineato. I partiti che sostengono il governo puntano a intervenire con una modifica a uno dei decreti attuativi della riforma del Testo unico della finanza (Tuf), atteso in Parlamento entro l'estate. Secondo quanto si apprende in ambienti di maggioranza, il governo sta valutando il nuovo testo, anche sulle soglie dell'Opa, ora al 25%. Alla fine a intervenire potrebbero essere le commis-

sioni parlamentari chiamate a esprimere un parere sul testo. Un passaggio importante perché le indicazioni delle Camere, vincolanti e non, sono solitamente assorbite nel testo definitivo che deve essere approvato dal Consiglio dei ministri. I precedenti non mancano: molti dei decreti attuativi della riforma fiscale hanno registrato integrazioni e modifiche durante l'iter parlamentare.

Curiosamente, la modifica delle soglie rispetto agli standard europei fu introdotta nel 2014 per arginare l'ascesa di Vivendi nel capitale di Tim, e ora che il colosso francese è stato sostituito da Poste (primo azionista di Telecom), si parla di alzarla di nuovo al 30%. Va detto che lo sbarramento al 30% esiste già in Italia per le aziende di piccole e medie dimensioni (fino a 1 miliardo di capitalizzazione), ed è largamente adottato in Europa, dove peraltro esistono meccanismi per moltiplicare il diritto di voto più potenti di quelli tricolori.

Detto questo sono tante le aziende quotate che potrebbero approfittarne. Poste-Tim è solo l'ultimo caso, ma non quello più urgente dato che la quota di Vivendi è stata in vendita per mesi, e alla fine solo il gruppo guidato da Matteo Del Fante è riuscito a trovare un accor-

do sul prezzo e la remissione delle cause. Cassa depositi e prestiti, ad esempio, potrebbe aumentare la sua quota in Nexi, oggi pari al 18,25%, favorendo la discesa dei fondi di private equity. Oppure il ministero dell'Economia potrebbe arrotondare la sua partecipazione in Enel (pari al 23,6%), che all'assemblea per il rinnovo del cda della primavera 2023 fu attaccata aspramente dal fondo Covalis.

In ambienti politici e finanziari si parla anche di possibili ricadute su uno dei dossier attenzionati in questi giorni dalle varie autorità: Mps-Mediobanca-Generali. Le voci, però, non trovano al momento riscontri ufficiali. Inoltre le partecipazioni potrebbero salire sia con acquisti sul mercato, con un esborso da parte degli azionisti di riferimento, sia indirettamente con il buy back (e la successiva cancellazione) delle aziende quotate, che in certi casi preferiscono non cancellare i titoli riacquistati, per non far scattare gli obblighi di Opa.

L'esecutivo valuta il nuovo testo del decreto Tuf ma la decisione potrebbe passare dal parere espresso dalle commissioni parlamentari

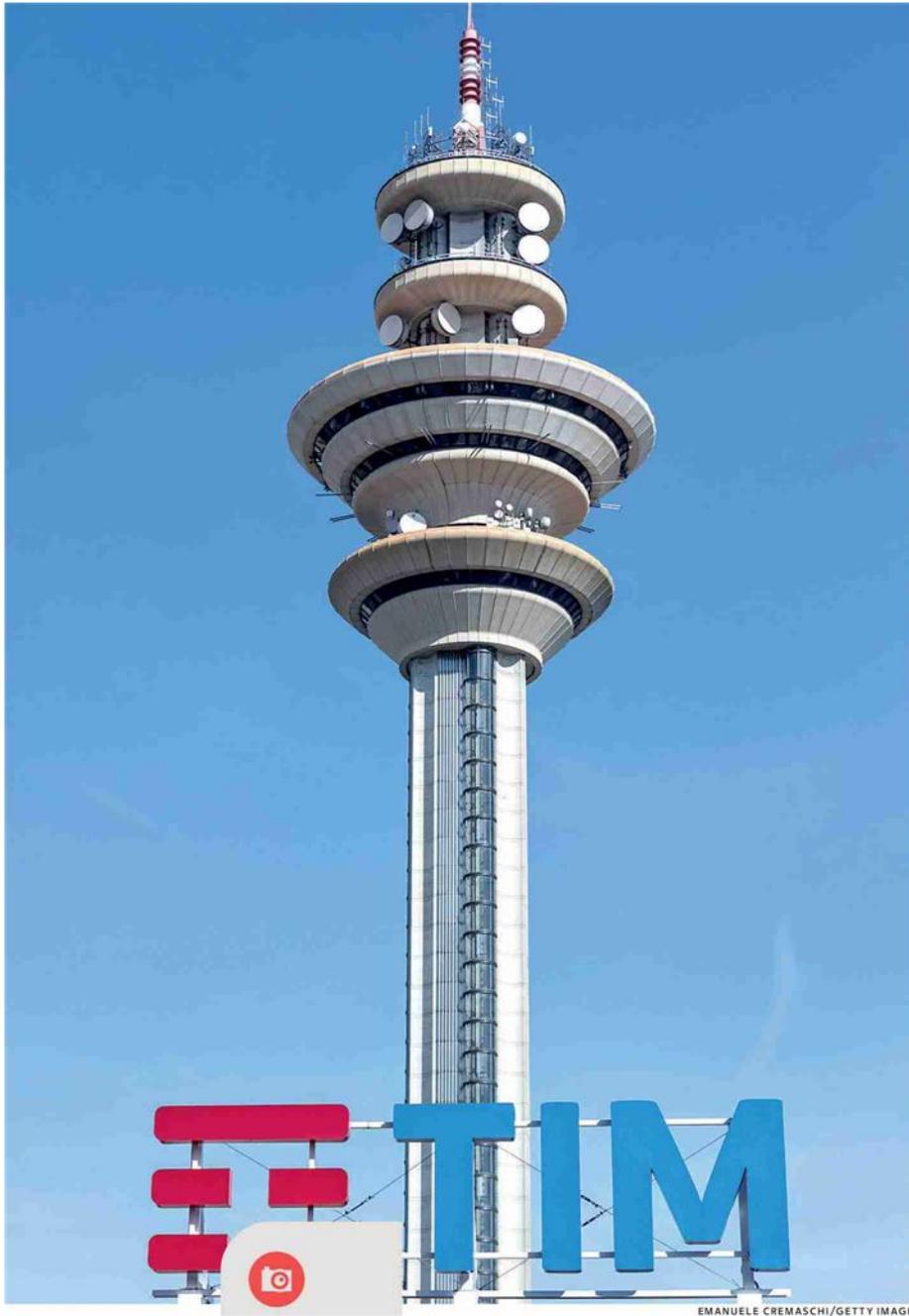
I PUNTI

Con l'innalzamento dell'asticella l'Italia si allinea al resto d'Europa

- 1 Il governo ha allo studio una riforma del Tuf, che dovrebbe mantenere la soglia per le Opa delle grandi aziende al 25%
- 2 Le commissioni Parlamentari dovrebbero emendare il testo del Tuf alzando la soglia al 30%, come nel resto d'Europa
- 3 Originariamente era al 30% e nel 2014 venne abbassata al 25% per difendere Telecom dalla scalata Vivendi



Peso: 28-36%, 29-22%



Poste Italiane
è salita in Tim
fino a
detenere il
24,81% delle
azioni. Sopra
il 25%
scatterebbe
l'obbligo di
Opa



Peso:28-36%,29-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Generali, botta e risposta tra Mediobanca e Caltagirone sul concerto con Delfin

di **FRANCESCO MANACORDA**

MILANO

Il giorno dopo la notizia delle mosse di Mediobanca e Generali per sottoporre alle autorità di vigilanza la possibile azione di concerto tra il gruppo Caltagirone e la Delfin della famiglia Del Vecchio, il confronto si scalda. Mediobanca, che ha scritto alla Bce e alla Consob, sostiene in pratica che la presenza simultanea dei due grandi soci nel loro capitale, in quello delle Generali (dove la stessa Mediobanca è primo azionista con il 13,1% del capitale) e in Mps, che ha di recente lanciato un'offerta pubblica di scambio proprio su piazzetta Cuccia, porti a disallineare i loro interessi con quelli degli altri soci. Inoltre, nei documenti presentati, l'istituto fa notare che in caso di successo dell'Ops di Mps su Mediobanca Caltagirone e Delfin sarebbero in una posizione di forza sulla catena di controllo della compagnia assicurativa. Non diverse le considerazioni di Generali, che le ha indirizzate alla Consob e all'Ivass.

Ieri, fonti vicine al gruppo Caltagirone hanno rimarcato che già a inizio 2022 simili segnalazioni, in cui Mediobanca e Generali chiedevano

a Consob e Ivass di accertare se ci fosse un'azione di concerto tra lo stesso gruppo Caltagirone, Delfin e la Fondazione Crt, erano finite in un nulla di fatto perché nessuna delle due autorità aveva trovato elementi per suffragare questa tesi. All'epoca l'assemblea delle Generali con il rinnovo del consiglio era stato un terreno di sfida. Alla lista presentata dallo stesso cda era stata contrapposta un'altra presentata da Caltagirone e votata anche da Delfin, che non ottenne però la maggioranza dei voti. Adesso le schermaglie sono da inquadrare nell'avvicinarsi dell'assemblea di Trieste, il 24 aprile, dove Caltagirone, che ha proposto di ridurre del 15% i compensi del cda, presenta una lista "corta" di soli sei esponenti e senza ad designato, che sarà presumibilmente votata anche da Delfin. Riproporre gli stessi dubbi di tre anni fa, sostengono le stesse fonti, rischia di essere una turbativa del mercato, specie per quel che riguarda le azioni Mps e il "concerto" pare emergere più dalle azioni coordinate di Mediobanca e Generali.

In piazzetta Cuccia, ovviamente, le opinioni sono molto diverse. La situazione di tre anni fa, secondo ambienti vicini all'istituto, non è paragonabile a quella odierna sia perché

Caltagirone e Delfin hanno acquistato praticamente in contemporanea le azioni di Mps messe in vendita dall'azionista pubblico, - e la stessa Mps appena cessato il divieto di operazioni straordinarie ha lanciato l'Ops su Mediobanca - sia perché ci sono stati altri casi di comportamenti in sintonia dei due grandi soci. Ad esempio, quando, all'assemblea di Mediobanca dello scorso ottobre, con i migliori risultati della sua storia, Caltagirone non partecipò nemmeno e Delfin non votò per l'approvazione del bilancio. O quando, nel 2023, Delfin presentò una lista di minoranza per il cda di Mediobanca che fu votata anche da Caltagirone. Sarà molto difficile, in ogni caso, che le autorità italiane trovino un'azione di concerto, visto che sono necessarie prove documentali.

L'imprenditore chiede il taglio del 15% dei compensi dei vertici del Leone



Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 28-20%, 29-5%



IL RETROSCENA

di GIOVANNI PONS
MILANO

Da Crédit Agricole mano tesa al governo sul risiko bancario

Il gruppo francese, azionista di Bpm con il 15%, ha tante opzioni davanti a sé. A consigliarlo Gerardo Braggiotti

Sono stati l'inesco dell'Ops lanciata da Unicredit su Banco Bpm, il 26 novembre scorso. Andrea Orcel, infatti, aveva raccolto elementi che mostravano come il Crédit Agricole, attraverso intermediari finanziari, stava raccogliendo azioni del Banco e decise di rompere gli indugi andando all'attacco per primo. La circostanza trovò una conferma il 9 dicembre successivo quando la banca francese guidata da Philippe Bressac ha dichiarato alla Consob di avere potenzialmente un 5,2% di azioni Banco Bpm in più, rispetto al precedente 9,9%, che la portavano al 15,1%. E informalmente era trapelato attraverso le agenzie di stampa che l'operazione di rafforzamento dei francesi aveva avuto un via libera preventivo da parte del governo italiano. Un governo molto diffidente verso controparti francesi.

Da lì in poi i rapporti tra la banca francese e Orcel sono andati via via peggiorando, tanto che i presunti contatti che avrebbero dovuto esserci per discutere il prolungamento del contratto di Amundi sulla rete di sportelli Unicredit sono naufragati. Ma il Crédit Agricole non è uscito di scena e, anzi, potrebbe avere un ruolo importante nella sistemazione del risiko bancario in corso. La strategia di Bressac è infatti quella di schierarsi al fianco del gover-

no nel momento in cui i rapporti di Orcel con l'esecutivo Meloni si sono mostrati difficili fin dall'inizio. Negli incontri avuti a Roma dal presidente di CA Italia Giampiero Maioli e dal nuovo ad Hugues Brasseur, al Mef e a Palazzo Chigi, la strategia francese è stata ribadita con forza. In pratica il Crédit Agricole si è messo a disposizione del governo per qualsiasi soluzione istituzionale delle partite bancarie si voglia trovare. Soprattutto se Orcel non voterà la lista Caltagirone all'assemblea Generali del 24 aprile, cioè quella sostenuta anche dal governo. A quel punto sarà cruciale vedere quali prescrizioni palazzo Chigi metterà nero su bianco nel provvedimento golden power riguardante l'Ops di Unicredit su Banco Bpm. E Crédit Agricole sarà pronto ad agire di conseguenza.

La banca francese ci tiene a essere considerata sempre molto rispettosa dei propri stakeholder. In passato fece un passo indietro dal capitale di Banca Intesa quando questa si fuse con il Sanpaolo Imi di Torino, e in cambio Intesa le cedette il controllo di Cariparma e Friuladria. Con la successiva acquisizione di 173 sportelli ex Intesa, il gruppo francese assunse una dimensione nazionale, diventando il nono gruppo in Italia per numero di sportelli e masse amministrative. La crescita sul territorio è proseguita con Carispezia nel 2010 e poi nel 2017 con l'acquisizione di Cassa di Risparmio di Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena e Cassa di Risparmio di San Miniato. Nel 2021 un altro salto in avanti con l'Opa lanciata sul Credito Valtellinese.

Con questo track record alle

spalle, facilitato anche dalle buone relazioni di un banchiere di grande esperienza come Gerardo Braggiotti, la cui famiglia è azionista di lunga data del Crédit Agricole, ora il gruppo ha tante opzioni davanti a sé. Sempre in accordo con il governo, potrebbe non consegnare le proprie azioni Banco Bpm (il 15,1% potrebbe diventare presto un 19,9%) all'Ops di Unicredit. Potrebbe proporsi per una fusione con Banco Bpm se Unicredit si tirasse indietro, rimanendo in una posizione di non controllo. Oppure potrebbe anche inserirsi nell'altra operazione sul campo, l'Ops del Monte dei Paschi su Mediobanca, facilitandone il successo anche comprando azioni e poi partecipando, in prima persona, al nuovo terzo polo bancario. Oppure ancora, se Unicredit battersse in ritirata, indirizzare il Banco Bpm su Mediobanca in alternativa a Mps. Insomma tutte le opzioni sono ancora aperte e sul tavolo del Mef e di palazzo Chigi c'è la carta Crédit Agricole che può essere giocata all'occorrenza, se le pedine Unicredit e Generali non si incastrassero al posto giusto.



L'ad di Crédit Agricole Hugues Brasseur



Peso: 34%

Brillano Unipol e Leonardo Pirelli va giù

Dopo la pioggia di vendite della vigilia, le Borse Ue imboccano la via del rialzo in attesa dell'avvio dei dazi Usa. Piazza Affari ha guadagnato l'1,33% mentre lo spread è sceso a quota 110 punti. Le migliori sono state le aziende italiane non impattate dalle tariffe di Trump, come Unipol (+2,85%) e Tim (+2,8%, che opera solo in Italia e Brasile), o quelle che operano in settori più protetti come

Leonardo (+2,7%) e Ferrari (+2,42%).

Rimbalzano anche le banche a iniziare da Pop Sondrio (+2,34%) e proseguendo con Bper (+2,3%), Unicredit (+2,21%), Bpm (+2,12%), Mediobanca (+2,09%) e Mps (+1,84%). Realizzi invece su Pirelli (-1,35%), Saipem (-1,21%) e sui titoli delle reti (Italgas -0,9%), Terna (-0,12%). Fra i titoli minori, Enav (+3,84%) festeggia conti e nuovo Piano.

I MIGLIORI

UNIPOL	↑
+2,85%	
TELECOM ITALIA	↑
+2,80%	
LEONARDO	↑
+2,70%	
FERRARI	↑
+2,42%	
B.P. SONDRIO	↑
+2,34%	

I PEGGIORI

PIRELLI & C.	↓
-1,35%	
SAIPEM	↓
-1,21%	
ITALGAS	↓
-0,91%	
IVECO GROUP	↓
-0,50%	
TERNA	↓
-0,12%	



Peso: 10%

Acquisti sulle Borse europee, Wall Street manca il rimbalzo

Mercati. I nuovi segnali di rallentamento dell'inflazione nell'Eurozona a marzo (2,2%) rilanciano le attese su ulteriori mosse espansive da parte della Bce. Calo dei tassi sui titoli di Stato europei

Maximilian Cellino

Una boccata d'ossigeno per i mercati azionari europei, proprio alla vigilia di quello che ormai da settimane è l'appuntamento annunciato e più temuto: il «giorno della liberazione», così come è stato ribattezzato direttamente dal presidente Donald Trump, quello cioè a partire dal quale dovrebbero scattare i dazi sulle importazioni negli Stati Uniti. Piazza Affari ha chiuso infatti in rialzo dell'1,33% la prima seduta di aprile, offrendo quindi segnali di ripresa dopo la parziale battuta d'arresto complessiva del mese precedente, al pari di Francoforte (+1,67%), Parigi (+1,10%) e Madrid (+1,23%).

A fornire un pretesto per la buona intonazione è stata anche la possibilità di tornare a parlare di dati macroeconomici, oltre che delle schermaglie legate alle guerre commerciali che hanno condizionato in larga misura le ultime sedute. L'ulteriore raffreddamento dell'inflazione che sembra essersi consumato nell'Eurozona a marzo, periodo per il quale le stime preliminari indicano un incremento dell'indice dei prezzi al consumo del 2,2% rispetto al 2,3% del mese precedente, contribuisce infatti ad aumentare le aspettative per ulteriori mosse espansive da parte della Banca centrale europea (Bce).

L'idea contribuisce anche alla riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato,

con il decennale tedesco ai minimi da quasi un mese al 2,68% e il BTp pari scadenza di conseguenza in calo al 3,79% (spread Italia-Germania a 111 punti base), mentre l'euro/dollaro si è mantenuto più o meno ancorato a 1,08. Ma se la direzione di marcia dell'Eurotower resta ben definita, come il presidente Christine Lagarde non ha del resto mai nascosto, sulla velocità con cui si procederà gli analisti restano invece

piuttosto divisi.

Pur ricordando il calo oltre le attese dal 2,6% al 2,4% del tasso di inflazione di base, che esclude l'andamento dei generi più volatili, e ammettendo che «un ulteriore allentamento dei prezzi dei servizi rappresenta una premessa fondamentale per raggiungere l'obiettivo del 2%» Ulrike Kastens, *Senior Economist* di Dws ritiene per esempio che l'inflazione sia destinata a rimanere sopra questa soglia nei prossimi mesi e che «questo, insieme a un miglioramento delle prospettive economiche, limiti la possibilità della Bce di ridurre i tassi». In modo simile Richard Flax, responsabile degli investimenti di Moneyfarm, tira in ballo la questione delle politiche commerciali per mettere in guardia sul fatto che l'istituto centrale «ha ancora alcune settimane a disposizione per valutare la situazione prima della prossima riunione di politica monetaria» e che «con così tante incertez-

ze in gioco, potrebbe optare per mantenere i tassi invariati il 17 aprile e riconsiderare eventuali interventi più avanti nel corso dell'anno».

Più possibilista appare invece Filippo Diodovich, *Senior Market Strategist* di Ig Italia, che non esclude a priori una sforbiciata immediata perché crede che «sia difficile constatare gli effetti dei dazi sull'economia europea in così poco tempo», pur mantenendo come gran parte degli analisti le aspettative per una riduzione dei tassi di interesse nell'Eurozona di ulteriori 50 base nel corso del 2025. A ricordare a tutti come i giochi non siano certo fatti, né le tensioni sparite del tutto, ci pensa del resto l'andamento incerto di Wall Street. E soprattutto l'oro, sempre più «bene rifugio» di questi tempi visto che ieri ha aggiornato i nuovi massimi storici a 3.150 dollari l'oncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa ai beni rifugio sostiene ancora l'oro, che ieri ha aggiornato i massimi storici a 3.150 dollari l'oncia

+1,3%

PIAZZA AFFARI

La Borsa migliore in Europa è stata ieri quella di Francoforte, che ha chiuso con un aumento dell'1,5%, seguita da Milano con l'indice Ftse Mib in crescita

dell'1,3% a 38.557 punti. Bene anche Madrid in rialzo dell'1,2% e Parigi (+1,1%) mentre si sono mossi più cauti i listini di Amsterdam e Londra, saliti rispettivamente dello 0,7% e dello 0,5%.



Peso: 23%

L'INTERVISTA

«Banche, sulle
regole servono
semplificazione
e nuovi equilibri»

di **Isabella Bufacchi**

— a pagina 22



Isabelle Vaillant.
Director of
Prudential
Regulation,
Supervisory
Policy EBA

«Banche, sulle regole serve semplificazione e un nuovo equilibrio»

L'intervista

Isabelle Vaillant

*Director of Prudential Regulation
and Supervisory Policy dell'EBA*

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Semplificare senza deregolamentare. E trovare un nuovo equilibrio delle regole per le banche europee in un periodo di transizione verso nuovi rischi. A distanza di 15 anni dalla Grande Crisi Finanziaria, l'obiettivo principale non cambia: preservare la stabilità finanziaria. A dirlo in questa intervista esclusiva che spazia da Basilea III alle cartolarizzazioni, dai rischi operativi ai rischi climatici è Isabelle Vaillant, direttrice della regolamentazione prudenziale e delle politiche di supervisione dell'Autorità bancaria europea.

A 15 anni dalla Grande Crisi Finanziaria, la regolamentazione bancaria è sotto attacco: è troppo severa e complessa al punto da

danneggiare la competitività delle banche e la loro capacità di erogare credito? Aumenta la richiesta di deregolamentazione: cosa farà l'Eba?

Non dobbiamo dimenticare che se non ci fosse l'Eba, ci sarebbero 27 volte le regole che abbiamo oggi. Ora abbiamo un unico Rule Book, un unico testo di regole invece di 27. Possiamo ridefinirne i confini, la lunghezza, ma è stata una conquista importante. Semplificare non significa deregolamentare, la deregolamentazione non è sul nostro tavolo, ma abbiamo semplificato già molto e continuiamo a farlo. L'Eba è stata istituita 15 anni fa e l'Ssm 10 anni fa. Dobbiamo cogliere questa opportunità e sfruttare al meglio questi due pilastri della stabilità finanziaria. Non dimentichiamo

che la Grande Crisi Finanziaria è costata all'Europa 400 miliardi di euro, che sono la metà dei nuovi investimenti destinati alla spesa per la difesa europea. Dobbiamo tuttavia trovare un nuovo equilibrio, siamo in un periodo di transizione e i nuovi rischi vanno ridefiniti in maniera semplice. E un nuovo equilibrio anche tra ciò che deve essere regolato a livello europeo e a



Peso: 1-2%, 22-60%

livello locale. Non dico a livello nazionale, ma a livello locale: serve un'armonizzazione più estesa senza però danneggiare il livello locale.

Come si sta adeguando la regolamentazione bancaria alle grandi sfide del momento?

Stiamo vivendo tempi molto interessanti e questo periodo offre opportunità positive, per due motivi. In primo luogo, stiamo attraversando un ciclo economico e finanziario. Abbiamo creato normative specifiche per far fronte ai rischi emersi durante la grande crisi finanziaria, abbiamo dovuto porvi rimedio. Ora, dopo un certo numero di anni, possiamo fare un passo indietro e valutare se possiamo semplificare alcune regole: questo è un ciclo regolare, non c'è niente di drammatico in questa revisione. In secondo luogo, l'ordine del mondo internazionale sta cambiando, Stati Uniti e Regno Unito potrebbero modificare le regole bancarie, e questo non può che stimolare la UE a ridefinire il nostro contributo alla stabilità finanziaria nel mondo, a valutare cosa è più adatto al nostro sistema e come possiamo farcela da soli. Ecco dove ci troviamo ora nel ciclo della regolamentazione bancaria.

Il mondo sta cambiando e l'Europa dovrà cambiare finanziando enormi piani di difesa, digitalizzazione, cambiamento climatico in un sistema banco-centrico: le banche europee saranno all'altezza? Nel quarto trimestre del 2024, il rapporto prestiti/depositi è stato il più basso dal 2015: non è un buon segnale, le imprese si lamentano perché le condizioni del credito sono ancora troppo strette e onerose. Sono d'accordo sul fatto che siamo a un punto di svolta economico per l'Europa. Ma da quello che osserviamo non c'è stata una forte contrazione del credito, non c'è credit crunch, le banche sono resilienti, hanno liquidità da impiegare, hanno i profitti. Possono finanziare qualsiasi cosa sarà necessaria. Le banche non sono il punto debole. Il punto debole è la mancanza di investimenti. Ma c'è anche bisogno di una maggiore

armonizzazione delle regole, questo sì: per esempio, quello che è stato fatto per le cartolarizzazioni funziona, la nuova regolamentazione per la securitisation sarà semplice, trasparente, standardizzata. E dobbiamo continuare così, dovremmo fare lo stesso per i covered bond, le obbligazioni garantite, che aiutano le banche a spostare i rischi fuori dal bilancio.

L'Eba può svolgere un ruolo nel processo di armonizzazione? Siete pronti a intervenire nell'armonizzazione delle regole sui covered bond, per esempio?

Sì, potremmo avere un ruolo, ma dobbiamo ottenere un mandato per farlo: ci sono alcuni mandati chiave che meritano più attenzione.

La crisi dei subprime ha spazzato via tutte le cartolarizzazioni, anche quelle con solidi rating AAA: è difficile ora riconquistare una piena fiducia nella securitisation?

Sì può fare, con la standardizzazione, l'armonizzazione delle regole e con una solida due diligence. La crisi subprime ha lasciato una cicatrice, indubbiamente. Ma non dobbiamo dimenticare che la crisi dei subprime non è stata innescata da asset dell'UE, ma dagli Stati Uniti. Quei subprime non erano regolamentati, non erano standardizzati in alcun modo.

I rischi geopolitici intanto sono in aumento, entrano nei rischi di credito, operativi, di mercato. Le banche devono gestirli meglio, ma come?

I rischi geopolitici hanno un impatto sui clienti delle banche, sulle imprese e sugli Stati e si estendono su tutte le tipologie di rischio, in tutti i portafogli di prestiti nei bilanci bancari. Alle banche viene chiesto di scomporre i rischi geopolitici, per esempio le sanzioni o i dazi, analizzandone l'impatto prestito per prestito.

Anche i rischi climatici salgono. E se non ridurremo le emissioni di CO2, i rischi fisici aumenteranno. Su questo fronte la regolamentazione prudenziale potrà essere ridotta? È ovvio che non si può rompere il termometro prima di aver controllato la temperatura. Il

mese scorso abbiamo pubblicato un rapporto che indica alle banche come definire la gestione del rischio in relazione ai rischi climatici. Abbiamo aumentato la trasparenza, spiegato le metriche e quali dati sono richiesti. È molto importante che le banche qualificino il rischio climatico nei loro portafogli: e lo stanno facendo sempre più.

Sui rischi operativi c'è una stretta? L'approccio dell'Eba è più esigente?

Questo è un punto interessante. Il rischio operativo c'è sempre stato, ma lo stiamo misurando ora nella misura in cui la banca dipende maggiormente dai sistemi digitali e dalle tecnologie informatiche. Il rischio informatico è una priorità assoluta per supervisor e regolatori nei prossimi tre anni. Stiamo incoraggiando le banche a sviluppare sistemi di gestione del rischio informatico, e piani di continuità in caso di attacchi informatici. Siamo all'avanguardia in questo: quando abbiamo lanciato la consultazione sui rischi informatici e sulla necessità di una tassonomia armonizzata, abbiamo ricevuto moltissime richieste da parte delle banche, ma anche da parte dei providers internazionali, ci è stato chiesto di guidare un'iniziativa globale basata su quello che stiamo facendo. Ma i tempi non sono maturi per questo.

A proposito di regole su scala mondiale, la "globalizzazione" non si vede nell'ultima tappa di Basilea III, gli Stati Uniti frenano. Ci saranno ulteriori ritardi in Europa sulla nuova regolamentazione del portafoglio di trading? Abbiamo deliberatamente lasciato in sospeso una parte della legislazione di Basilea III, poiché non eravamo sicuri,



Peso: 1-2%, 22-60%

nemmeno nel momento in cui abbiamo scritto le nostre leggi, cosa avrebbero fatto il Regno Unito e gli Stati Uniti. Per quanto riguarda il portafoglio di trading, e quindi le transazioni sui mercati e le relative commissioni, va detto che i margini di questo business e i costi immediati sono più sensibili all'arrivo di nuove regole di qualsiasi altra attività nel portafoglio bancario. Noi all'Eba abbiamo fatto la nostra parte, le banche conoscono le nuove regole sul trading. La Commissione ha deciso di avviare una consultazione su alcune opzioni: un altro rinvio o alcuni nuovi emendamenti su disposizioni specifiche. Se le regole di Basilea III sui portafogli di trading dovessero essere applicate così come sono ora, le banche europee avrebbero costi

più elevati e questi costi maggiorati avrebbero un impatto sui margini: se le banche europee trasferissero questi costi più elevati ai clienti, le banche statunitensi avrebbero un vantaggio competitivo. Ma resta il fatto che Basilea III mira a rendere le banche più sicure.

Il trading book delle banche europee è tuttavia molto piccolo, è in media il 10% dell'intero portafoglio e solo in alcuni istituti arriva fino al 20%, quindi l'80% e più è costituito da prestiti classici: negli Stati Uniti è il contrario. Se il progetto dell'unione dei mercati dei capitali andrà avanti, riequilibreremo questo divario.

I crediti deteriorati sono calati enormemente dalla Grande Crisi. Perché si avverte ancora da parte vostra una preoccupazione che possano tornare a salire?

E' vero, il rapporto NPLs/totale attivi è molto basso, ma ci sono segnali che questo livello sia fragile. I crediti deteriorati salgono in maniera esponenziale, si avvitano in circoli viziosi e quando iniziano ad aumentare è difficile fermarne l'ascesa. Quindi è importante cogliere qualsiasi segnale premonitore, ed è quello che stiamo facendo ora: gli stress test che faremo questa estate sono uno strumento eccellente per misurare proprio questo, l'andamento dei crediti deteriorati e il rischio che possano tornare a salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

La carriera

Isabelle Vaillant, è direttrice della Regolamentazione prudenziale e della Politica di vigilanza dell'Eba (l'Autorità bancaria europea) e responsabile della realizzazione del lavoro in materia di politica prudenziale e di risoluzione delle crisi, nonché della supervisione dell'attuazione degli standard al fine di garantire un insieme di approcci armonizzati in materia di vigilanza e risoluzione delle crisi in tutta l'Ue. Dal 2011 al 2018, è stata responsabile della produzione del lavoro normativo dell'Eba. In precedenza aveva ricoperto incarichi presso l'Autorità francese per i mercati finanziari e presso la banca centrale francese.

RETROMARCIA

«Abbiamo creato norme specifiche per i rischi della grande crisi finanziaria. Ora possiamo fare un passo indietro»

L'ORDINE GLOBALE

«Usa e Uk potrebbero modificare le regole: uno stimolo a ridefinire il contributo Ue alla stabilità finanziaria»

Eba.

Isabelle Vaillant, direttrice della regolamentazione prudenziale e delle politiche di supervisione dell'Autorità bancaria europea



Peso: 1-2%, 22-60%

Il rischio bancario arriva in provincia Parte la gara per aggregare Cassa Asti

Banche

Dalla Fondazione, azionista con il 31,8, mandato a Equita per valutare gli scenari

La scarsa redditività (Roe ai minimi del sistema al 4,7%) apre ad aggregazioni

MILANO

Il rischio bancario si estende dai grandi e medi istituti anche a quelli regionali. La Cassa di Risparmio di Asti da ieri entra ufficialmente nel riassetto del sistema dopo che il maggiore azionista, la Fondazione Cr Asti, ha dato mandato all'advisor finanziario Equita di «svolgere le analisi preliminari sui possibili scenari» di valorizzazione della partecipazione del 31,8% nella banca locale. La strategia del presidente dell'ente Livio Negro è quella di valutare un'alleanza bancaria che, ridimensionando la quota in adempimento al protocollo Acri-Mef, porti a un incremento della redditività del gruppo e quindi a un più alto flusso di dividendi nelle casse della Fondazione da poter destinare alle erogazioni sul territorio. L'esempio virtuoso citato più volte da Negro nelle ultime settimane è quello della Fondazione Cassa Cuneo che, dopo aver conferito la propria quota di Ubi Banca all'Ops di Intesa Sanpaolo, ha sensibilmente aumentato le cedole incassate ed aumentato di conseguenza il raggio di azione dei suoi interventi a beneficio del territorio.

Il gruppo Cassa di Risparmio di Asti, che vanta un totale attivo di circa 13 miliardi di euro, non brilla per redditività. Pur avendo beneficiato come tutti gli istituti del rialzo dei tassi di interesse, nel 2024 l'utile netto è arrivato a 51,2 miliardi di euro con un Return on Equity (Roe) che è solo al 4,7%, ai livelli minimi del sistema bancario domestico. Da poche settimane alla Cr Asti è arrivato il verbale di un'ispe-

zione della Banca d'Italia che ha rilevato alcune criticità sull'applicazione di commissioni più alte del dovuto nei confronti della clientela ma che, stando alle prime indicazioni, non ha riscontrato carenze patrimoniali.

Il tema, dunque, non è quello di "accasare" una banca pericolante ma di trovare un'alleanza con un partner più grande che possa valorizzare al meglio un istituto che opera in una ricca zona del nord-ovest dell'Italia.

Se il presidente della Fondazione Cr Asti sembra disponibile a valutare tutte le opzioni migliori per la banca e il territorio, a livello locale da mesi è partita una battaglia a difesa dell'autonomia e indipendenza della Banca di Asti per cercare di opporsi alla "vendita" della banca. L'esito della sortita del primo azionista andrà verificato nelle prossime settimane, anche alla luce delle reazioni degli altri azionisti: Fondazione Cassa di Risparmio di Biella (12,91%), BancoBpm (9,9%), Fondazione Crt (6%), Fondazione Cassa Vercelli (4,2%). Il restante 35% del capitale fa capo a piccoli investitori e risparmiatori privati, per la gran parte clienti della Banca.

Chi potrebbe essere interessato ad un'aggregazione con Cassa Asti? Non l'ingombrante socio BancoBpm che, oltre ad essere attualmente sotto Ops da parte di UniCredit, ha sempre ritenuto la sua partecipazione come puramente finanziaria. Essendo Cr Asti una delle poche banche private rimaste, lo sguardo delle banche d'affari punta sulle medie quotate in Borsa, come Credem e Banco Desio che certamente potrebbero valutare il dossier.

Ma data la struttura del loro azionariato si pongono più come acquirenti che come aggregatori. Se davvero, come pare, l'obiettivo della Fondazione Cr Asti non è quello di vendere ma di restare azionista della banca collocandola in un gruppo più ampio i due suddetti possibili partnership dovrebbero modificare la governance "padronale". Tutto è possibile in un mercato che va verso la concentrazione. Asti poteva essere (e forse lo è ancora, malgrado la passivity rule) un buon partner per Popolare Sondrio che però è sotto Ops da parte di Bper. Ma anche la stessa ex popolare emiliana potrebbe essere della partita per aggiungere un tassello alla sua presenza geografica in Piemonte. Né si può escludere un interesse di Credit Agricole Italia, che nel suo azionariato vanta già una serie di Fondazioni che incassano lauti dividendi.

—ALG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BancoBpm (9,9%) non interessato anche prima dell'Ops di UniCredit. Le ipotesi sui possibili candidati a un'alleanza

33,7 milioni

SOMEC, NUOVE COMMESSE

Oxin, controllata di Somec ha ottenuto commesse per 33,7 milioni. I contratti riguardano l'allestimento di tre navi, di cui una in opzione, destinate a Crystal

SIRTI DIGITAL SOLUTIONS

Massimiliano De Carolis è il nuovo amministratore delegato di Sirti Digital Solutions, società di servizi Ict controllata da Sirti



Peso: 29%



Risiko bancario. La Fondazione Cr Asti valuta le opzioni per la controllata



Peso: 29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Generali, l'alleanza con Natixis finisce sotto la lente della vigilanza Ivass

Governance

La replica: denuncia alle autorità armi spuntate di Mediobanca

Patti occulti tra i grandi soci del Leone già esclusi in passato dalla vigilanza

Sale la tensione in vista delle assemblee di Mps e di Generali, mentre l'Ivass chiede chiarimenti e dettagli sul sistema di governance della futura Natixis-Generali.

Mps è chiamata il 17 aprile ad approvare l'aumento di capitale per l'offerta pubblica di scambio su Mediobanca, e il gruppo assicurativo di Trieste il 24 aprile dovrà nominare il nuovo cda. Uno scenario in evoluzione nel corso del quale Piazzetta Cuccia ha provato a giocare in modo offensivo e nel dialogo aperto con la Bce, che entro fine giugno dovrebbe autorizzare l'ops del Monte dei Paschi su Mediobanca, ha sottolineato gli incroci azionari di Caltagirone e Delfin e il rischio che raggiungano il controllo di tre delle maggiori istituzioni finanziarie italiane senza l'approvazione delle autorità regolamentari.

La tesi è che la cassaforte lussemburghese degli eredi di Leonardo Del Vecchio e il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone potrebbero aggirare le regole che impongono di notificare alle authority se stanno agendo in modo coordinato. E dunque, in estrema sintesi, si denuncia l'esistenza di patti occulti e di un'azione di concerto. Su questo tema Mediobanca ha presentato un esposto alla Consob e sullo stesso argomento Generali si è mossa con semplici segnalazioni all'Ivass e alla Consob. Secca la replica. Fonti vicine al

gruppo Caltagirone rispediscono ai mittenti le accuse, osservando che già in passato, sempre in occasione del rinnovo dei vertici della compagnia assicurativa, l'asse Mediobanca-Generali tentò di rilevare patti occulti tra l'imprenditore romano e la cassaforte della famiglia Del Vecchio. Ma senza successo. In proposito, osservano, ci si ritrova oggi, come due anni fa, di fronte a una "legittima comunanza di visioni strategiche e industriali". Non solo. Si ricorda, in proposito, che quando un coordinamento effettivo c'è stato - il riferimento è il patto di consultazione stipulato nel settembre 2021 e rimasto in piedi sino all'inverno 2022 - Del Vecchio e Caltagirone lo formalizzarono e ne resero nota la successiva cessazione.

I fatti portati in evidenza dagli ambienti vicini all'imprenditore romano si riferiscono all'ultima elezione del consiglio delle Generali del 2022, quando Mediobanca e il Leone avevano fatto esposti e denunce dello stesso tipo. Sia Ivass, sia Consob, respinsero le denunce, riconoscendo l'insussistenza di elementi sufficienti a giustificare alcuna iniziativa di vigilanza.

Fonti vicino a Delfin, invece, ribadiscono di aver operato sempre con trasparenza e correttezza, nel rispetto dei limiti imposti dalla Bce, ricoprendo il ruolo di investitore finanziario di lungo periodo in Mediobanca.

Nel frattempo, secondo quanto

riportato da Reuters, l'IVASS avrebbe richiesto maggiori dettagli sui sistemi di controllo interno e governance nell'ambito dell'esame dell'operazione Natixis-Generali. L'ente di vigilanza sulle assicurazioni avrebbe bisogno di più tempo per completare la sua revisione, hanno affermato alcune fonti, e di maggiore chiarezza sulla nuova entità, dal sistema di remunerazione del portafoglio fino alla governance della joint venture allo studio. La società che nascerà dalla joint venture al 50% tra i due gruppi avrà 1.900 miliardi di masse e sarà leader in Europa con 4,1 miliardi di ricavi.

Sia IVASS che Generali hanno rifiutato di commentare.

Infine, Generali ha confermato che sono state presentate 3 liste di candidati e che il gruppo Caltagirone ha anche proposto che il compenso annuo spettante a ciascun componente del cda per il triennio 2025-2027 preveda una riduzione in misura pari al 15% rispetto a quanto proposto dal board.

—Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Già nel 2022 gli esposti di Mediobanca su un'azione di concerto sono stati respinti sia da Ivass sia da Consob



Peso:27%



Verso l'assemblea. Il gruppo Generali al voto per il rinnovo dei vertici



Peso: 27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Banche, Italia al centro del risiko

Resta l'ostacolo regolamentare

Focus credito

Paolo Paronetto

Per il mercato bancario italiano «è senza dubbio una fase eccezionale» e «molto favorevole», che dovrebbe essere sfruttata per consolidare le posizioni a livello europeo: missione tuttavia complicata dai dubbi della politica e dagli ostacoli regolamentari. È l'analisi presentata da Ignazio Angeloni, economista ed ex componente del consiglio di sorveglianza della Bce, ieri alla quinta edizione del Merger & Acquisition Summit organizzato da «Il Sole 24 Ore». Con cinque offerte presentate o in arrivo sul mercato, tra Opa, Ops e Opas, senza contare l'allungo tedesco di UniCredit su Commerzbank, il settore di casa nostra «dà segni di vitalità in una misura sicuramente senza precedenti», coronando un lungo percorso di risanamento e rilancio.

«C'è stata una lunga traversata nel deserto negli ultimi 10-15 anni - ha spiegato Angeloni -, in cui il sistema italiano, partito in condizioni molto critiche, destava grandissime preoccupazioni». Situazione che «è stata gestita molto bene dalla Vigilanza», grazie anche alla collaborazione degli istituti di credito che «hanno reagito positivamente». Le banche italiane hanno così «riacquistato credibilità e solidità: è il momento per utilizzare questa posizione di forza per posizionarsi meglio» nel contesto continentale. Un «salto europeo» per cui «il sistema bancario e la sua classe dirigente sembrano pronti», a differenze

degli «establishment politici», come dimostrano le «resistenze eclatanti» opposte in Germania all'avanzata di UniCredit.

Secondo Angeloni si tratta comunque di ostacoli «superabili», mentre il vero nodo dolente sta nella regolamentazione. «Questa legislazione comporta vincoli al libero movimento dei capitali all'interno dei gruppi transfrontalieri - ha rimarcato -. Residui di vecchia legislazione che non hanno più senso nell'unione bancaria». «Anche il rapporto Draghi giustamente richiama la necessità di rimuovere questi vincoli», ha ricordato, sottolineando che farlo «è urgente per sfruttare questo momento di grande dinamicità del settore». Un primo segnale potrebbe arrivare proprio dall'operazione UniCredit-Commerzbank, su cui Angeloni nutre «una certa fiducia e una certa speranza che il nuovo governo» tedesco «sarà più aperto del precedente». La Bce, ha notato ancora, «ha fatto un passo importantissimo nell'autorizzarla», anche in vista di «altre operazioni future»: «Ha tolto un potenziale alibi» e ora «la palla è nel campo» di Berlino.

Auspici incoraggianti per la banca guidata dall'Ad Andrea Orcel sono arrivati anche da un suo predecessore, nonché principale architetto dell'UniCredit che conosciamo oggi, costruita a colpi di operazioni di M&A, spesso portate a termine con la consulenza dello stesso Orcel, allora investment banker: Alessandro Profumo.

«Penso che alla fine sarà un'operazione che si chiuderà» perché è «molto interessante anche per la Germania», ha previsto Profumo, che a sua volta aveva tentato l'acquisizione di Commerzbank («Ci chiedeva delle condizioni per noi inaccettabili e decidemmo con serenità di chiudere le trattative»).

Più freddo invece il giudizio sull'operazione che vede coinvolta, sul fronte domestico, l'altra grande banca da lui guidata in passato, ovvero il Monte dei Paschi di Siena. Mps «aveva problemi abbastanza seri e io e» Fabrizio «Viola l'abbiamo salvata», ha scandito Profumo. Oggi, anche con l'Ops su Mediobanca, «da essere un oggetto è tornata a essere un soggetto, ma temo che qua si chiuda la visione più positiva che ho di questa vicenda». L'ad di Rocca Salimbeni, «Luigi» Lovaglio «è convinto della componente industriale e strategica di questa operazione: io faccio un po' più di fatica a vederla - ha ammesso Profumo -, poi altri elementi collaterali mi generano un po' di perplessità». Anche se, ha concluso, «sono profondamente convinto che sia un bene che in Italia si crei un altro polo bancario rilevante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IGNAZIO ANGELONI
Economista ed ex componente del Consiglio di sorveglianza della Bce



ALESSANDRO PROFUMO
Ex Ceo di UniCredit ed ex presidente di Mps



Peso: 19%

Nel 2022 tutte le authority avevano respinto i sospetti di concerto con Delfin, ma non c'era Mps
Sempre più in salita l'operazione tra il Leone e i francesi per creare un big nel risparmio gestito

Generali, Caltagirone va al contrattacco Faro dell'Ivass sull'accordo con Natixis

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

La battaglia per il controllo di Generali e Mediobanca, al cuore del risparmio e della finanza tricolore, si infiamma. Anche se per certi versi sembra un déjà vu del 2022. A distanza di tre anni, Mediobanca e Generali hanno nuovamente chiamato in causa le autorità di controllo, dalla Consob all'Ivass - fino alla Bce - per dimostrare il concerto tra Caltagirone (azionista al 6,9% di Generali e al 7,6 di Mediobanca) e Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio con in pancia il 9,9% di Generali e il 19,8% di Mediobanca.

Tre anni fa, Ivass e Consob non rilevarono alcun tipo di illecito, ma Piazzetta Cuccia e il Leone sono convinti che la situazione sia cambiata. A cominciare dal rinnovo del cda di Mediobanca, quando, nell'ottobre 2023, Del-

fin ha presentato una lista di minoranza lunga sostenuta da Caltagirone; fino all'ingresso congiunto nel capitale di Mps quando il Mef ha ridotto la propria partecipazione. Nel ricorso alla Bce, Mediobanca sostiene che l'Ops di Siena sia strumentale a prendere il controllo di Generali. Una visione condivisa da molti addetti ai lavori, ma che l'ad di Siena, Luigi Lovaglio, ha smentito. Prima spiegando che l'idea di scalare Piazzetta Cuccia risale alla fine del 2022, dopo il salvataggio di Siena, poi spiegando che la quota del 13,1% nella compagnia di Trieste «è interessante, ma non centrale nello sviluppo del piano industriale», se la scalata a Milano avesse successo. Tradotto: la partecipazione potrebbe essere dismessa.

Fonti vicine al costruttore romano, però, sottolineano come denunciando patti occulti e «presunte» azioni

di concerto con Delfin porta a «confondere la legittima comunanza di visioni strategiche e industriali tra due società con accordi e collaborazioni di cui però non vi è traccia». Anche perché un coordinamento effettivo c'è stato con il patto di consultazione stipulato nel settembre 2021 e rimasto in piedi sino all'inverno 2022: allora Del Vecchio e Caltagirone lo resero noto pubblicamente così come ne resero la cessazione. Motivo per cui le stesse fonti criticano la scelta di Generali nel muovere «pesantissime accuse» e sollevando «denunce contro alcuni soci», a tutela di Mediobanca. Arrivando a sostenere che ci possa essere «un'azione di concerto tra l'emittente e il socio» alla luce del fatto che la lista del consiglio di tre anni fa è stata ripresentata da Mediobanca.

Insomma nessuno esclude che la battaglia finanziaria per il controllo del Leone

possa finire in tribunale a colpi di denunce tra manipolazioni di mercato, concerti e patti occulti.

Intanto, il percorso della joint venture tra Natixis e Generali - ostacolata da Caltagirone e invisa al governo - scricchiola sempre di più. L'Ivass, secondo Reuters, ha chiesto al Leone maggiori informazioni sui sistemi di controllo interno, sulla governance e sulla remunerazione del portafoglio della nuova entità che, come già annunciato, avrà un controllo paritetico da parte di Generali e della società di gestione che fa capo al gruppo bancario transalpino Bpce.

Generali, intanto, ha fatto sapere che la lista Caltagirone propone di votare in assemblea un taglio del 15% del compenso annuo dei componenti del cda. —

13,1%

La quota posseduta da Mediobanca in Generali, vale circa 280 milioni di dividendi

6,9%

La quota di Caltagirone nel Leone
l'imprenditore ha anche il 7,6% di Mediobanca



Peso: 25%

Dopo la legge "Capitali" l'esecutivo mette mano alla soglia: "Troppe aziende vanno via da Milano"

Regole delle offerte in Borsa il governo vuole aumentare il tetto per l'Opa obbligatoria

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Al culmine del più complesso e radicale riassetto della finanza italiana, dopo la legge "Capitali" il governo si prepara a modificare nuovamente una delle più importanti regole del gioco: la soglia azionaria oltre la quale far scattare l'obbligo di offerta pubblica di acquisto delle società quotate. La ragione ufficiale che filtra da Palazzo Chigi e Tesoro è che troppe aziende hanno lasciato o stanno lasciando la Borsa di Milano, e dunque è necessario incoraggiare gli imprenditori a tornarvi senza correre il rischio di perdere il controllo delle rispettive società. La realtà che emerge dalle conversazioni riservate con esponenti della politica e della finanza, e la coincidenza temporale della notizia è diversa: l'aumento della soglia dell'opa avrebbe riflessi decisivi in due grandi operazioni sostenute dal governo, ovvero il ritorno in Italia del controllo di Tim ma soprattutto l'affare Mediobanca-Generali. Vediamo perché.

Oggi le regole dicono che nelle società più grandi scatta l'obbligo dell'offerta

totalitaria oltre il 25 per cento. Oltre quella soglia, l'azionista di controllo è obbligato a fare un'offerta sull'intero capitale. Per le aziende più piccole - quelle con una capitalizzazione inferiore al miliardo di euro - l'obbligo scatta al 30 per cento. Nelle intenzioni del governo - anticipate dalla *Reuters* e confermate a questo giornale da fonti del Tesoro - le due soglie saliranno. Quella «politicamente» più sensibile è ovviamente quella che riguarda le grandi aziende e che potrebbe salire al 30 per cento.

La forchetta dentro la quale si gioca la decisione del governo interessa anzitutto Poste. Con l'avallo del governo, sabato scorso il numero uno Matteo Del Fante ha trovato un accordo con i francesi di Vivendi per acquistare il 15 per cento delle azioni di Tim. Poche settimane prima, la società controllata ancora dallo Stato aveva ottenuto un primo 9,8 per cento della stessa Tim da Cassa Depositi e Prestiti, la cassaforte pubblica che possiede moltissime partecipazioni per conto dello Stato. Ebbene, con la somma delle due acquisizioni Poste si appressa a raggiungere la soglia limite dell'Opa al 24,8 per cento, oltre la

quale Del Fante sarebbe costretto a chiedere al mercato l'acquisto del controllo della ex società telefonica pubblica. Una ipotesi che Del Fante - lo ha detto pubblicamente - non ha intenzione di avallare, anche perché troppo onerosa per un'azienda gravata da obblighi di servizio universale.

Gli altri protagonisti che si avvantaggerebbero della decisione del governo sono Francesco Gaetano Caltagirone e la finanziaria della famiglia Del Vecchio guidata da Francesco Milleri. Qui la faccenda è ancora più complicata. L'altro ieri, nel corso del processo autorizzativo aperto davanti alla Banca centrale europea sull'offerta pubblica del Monte dei Paschi per il controllo di Mediobanca (entrambe partecipate da Caltagirone e Del Vecchio), i vertici di Mediobanca - che osteggiano l'operazione - hanno denunciato il «concerto» fra i due soci e la prospettiva - in caso di vittoria - di una concentrazione che permetterebbe ai due di controllare contestualmente Monte dei Paschi, Mediobanca e in prospettiva le Generali, la cui assemblea si svolgerà il 24 aprile. Sulla loro strada c'è dunque un ostacolo: se la Bce dovesse accertare il con-



Peso: 49%

certo, i due - complessivamente azionisti al 27 per cento di Mediobanca - sarebbero costretti dalla Consob ad una costosissima offerta totalitaria sull'istituto milanese, quasi 15 miliardi di euro. Non è la prima volta che il governo interviene sulle regole del gioco con il retropensiero di singole grosse operazioni. L'ultima

modifica risale al 2014, quando l'allora governo Renzi ridusse la soglia dell'offerta obbligatoria dal 29,9 per cento al 25 per cento. Allora la ragione fu uguale e opposta a quella di oggi a favore di Poste e di Caltagirone-Del Vecchio su Mediobanca: mettere in sicu-

rezza la scatola di controllo dell'allora Telecom da un'eventuale scalata degli spagnoli di Telefonica. —

I possibili riflessi sulle operazioni in corso, da Tim al risiko bancario



Piazza Affari
 Regole nuove per le offerte pubbliche di acquisto



Peso: 49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

La giornata a Piazza Affari



La spinta di Leonardo e Ferrari Banche su con Intesa e Unicredit

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib sale del +1,33%. Sul listino in evidenza Tim a +2,80%, Leonardo a +2,70%, Ferrari +2,42% e Unipol +2,85%. Guadagni anche per il settore bancario con Unicredit +2,21%, Mps +1,84% e Intesa +1,20%.



La frenata dei big dell'energia In rosso Italgas e Saipem

Nel settore dell'automotive a tirare il freno sono Iveco e Pirelli che in Borsa perdono rispettivamente lo 0,50% e 1,35%. Nell'energia deboli Terna -0,12% e Italgas -0,90%. Tra i titoli petroliferi è Saipem -1,21% a cedere terreno.



Peso:4%

Italia e Francia alla guerra su Piazza Affari

Mentre Boujnah, il presidente transalpino di Euronext (controlla Milano e Parigi) chiede listini ad hoc sulla Difesa in scia all'Eliseo, Consob e Bankitalia completano un'ispezione sull'autonomia di Borsa spa. Verifiche sul rispetto del Golden power

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Mentre il presidente di Euronext, **Stéphane Boujnah**, invocava la nascita di listini ad hoc per finanziare le società della Difesa e faceva capire che l'acronimo Esg era pronto per cambiar pelle - non più attenzione all'ambiente, al sociale e alla governance, ma ad energia, sicurezza e geostrategia - Bankitalia e Consob, come riportato dal quotidiano *Milano Finanza*, chiudevano un'ispezione su Piazza Affari. L'obiettivo è capire se il listino milanese, dove vengono scambiate azioni, obbligazioni, etf, certificati ecc, abbia una reale autonomia decisionale rispetto alla società che ha sede a Parigi e dalla quale è stata inglobata quattro anni fa.

Le due notizie si legano perché da settimane, ma potremmo dire che la contesa non si è mai placata dal 29 aprile del 2021, il giorno in cui Borsa Italiana è entrata ufficialmente a far parte di Euronext, è in corso una polemica sui reali poteri della società italiana dei mercati. E sul fatto che nonostante Euronext (gestisce oltre a Parigi e Milano anche le Borse di Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Dublino, Oslo) abbia un azionariato composito con una partecipazione importante della nostra Cassa Depositi e Prestiti, poi alla fine sempre sugli interessi di Parigi (vedi la smania bellica di Macron) vada a cadere.

A tenere alta l'attenzione sulla vicenda è stato soprattutto il responsabile economico di Forza Italia **Maurizio Casasco** che ha anche

presentato un'interpellanza «per porre la questione della centralità della Borsa di Piazza Affari a sostegno dello sviluppo del Paese». Dietro questo titolo si nasconde l'analisi del piano strategico 2025-2027 «Innovate for Growth 2027», che, secondo il deputato azzurro, potrebbe accentrare alcune funzioni fondamentali in altre piazze finanziarie europee, a discapito di quella italiana.

E qui arriviamo alle ispezioni di Consob e Bankitalia che secondo le indiscrezioni riportate dal giornale finanziario sono rivolte anche ad appurare il rischio di delisting degli Etf, che generano transazioni per un valore di 85,5 miliardi di euro. La Borsa Italiana è stata e continua a essere il maggior mercato degli strumenti che replicano l'andamento di un indice azionario, obbligazionario o di un paniere di asset, ma negli ultimi anni l'incremento di costi e commissioni ha portato al delisting verso altre piazze finanziarie. E sembra che la tendenza stia continuando.

Da ricordare anche che nella sua interpellanza **Casasco** evidenziava proprio il problema della vigilanza. «La progressiva migrazione delle funzioni lontano dai territori di riferimento sta ponendo per l'Italia anche un eventuale problema nell'esercizio dei poteri di vigilanza da parte dell'Autorità preposta». Cioè proprio l'attività di Consob e Bankitalia che probabilmente per non trovarsi tagliate fuori hanno accelerato il processo di verifica.

E qui va sottolineato che

anche i lavoratori di Borsa si erano fatti sentire. Al punto da arrivare al primo sciopero nel giugno del 2024. Per due ore il personale di Borsa italiana e di tutte le società del gruppo - Mts, Cassa di compensazione e garanzia, Montetitoli - aveva incrociato le braccia. Motivo? Lo svuotamento delle competenze di Borsa all'interno di Euronext. Poi la situazione è rientrata.

L'accordo sindacale fissa un impegno per la tutela dell'occupazione e raccoglieva molte delle istanze sindacali (Fabi in testa) che chiedevano una struttura dettagliata degli orari di lavoro (tesa a facilitare l'equilibrio con la vita privata) e un aumento medio della retribuzione per le prestazioni svolte oltre l'orario standard. Non solo. Perché era stato concordato un bonus una tantum di 2.000 euro, suddiviso in 1.000 euro in contanti e 1.000 euro in servizi di welfare, e la conferma dell'assistenza sanitaria integrativa con gli stessi importi per i prossimi quattro anni. Placati i lavoratori è evidente però che il tema resta. Tant'è che il governo sta facendo delle verifiche per appurare se le prescrizioni del Golden power siano state rispettate. Anche se secondo il sottosegretario al Mef **Sandra Savino** a una prima analisi «non



Peso:33%

emergono evidenze riguardo il trasferimento di funzioni rilevanti da Milano verso altri mercati del gruppo Euronext».

A maggio scadono i mandati dei due italiani nel consiglio di amministrazione della holding. Si tratta di **Piero Novelli e Alessandra**

Ferone (ex Cdp ora Open Fiber). E **Casasco** spinge sul ricambio: «I prossimi nomi devono essere persone competenti e far crescere l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%

Cresce dell'11,5% l'utile di Enav e il dividendo tocca quota 0,27 euro

Più 14,5% per il traffico internazionale. Nel piano previsti 570 milioni di investimenti

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Nel 2024, Enav ha messo a segno ricavi consolidati per un miliardo di euro, con un aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente, e un margine operativo lordo di 310,9 milioni di euro, in crescita del 3,6%, fattore che ha portato a raggiungere un margine Ebitda del 30%. L'utile netto consolidato ha così toccato quota 125,7 milioni di euro, registrando un incremento dell'11,5%, mentre il Free cash flow ha raggiunto 199,1 milioni di euro, migliorando di 60,1 milioni rispetto al 2023. In conseguenza di tali risultati, il cda ha proposto la distribuzione di un dividendo pari a 0,27 euro per azione, con un incremento di circa il 17% rispetto all'anno precedente. Secondo quanto dichiarato dal ceo **Pasqualino Monti**, il 2024 si è rivelato un anno storico. «L'incremento del traffico aereo in Italia, le solide performance sui mercati internazionali e una gestione finanziaria prudente hanno permesso alla società di raggiungere risultati senza precedenti», ha affermato il numero uno del gruppo. «Inoltre, le nuove capacità operative nella gestione delle rotte hanno consentito alle compagnie aeree di risparmiare 90 milioni di kg di carburante».

Il traffico di rotta, espresso in unità di servizio, è cresciuto del 10,5% rispetto al 2023. Nello specifico, il traffi-

co internazionale - che comprende i voli in partenza o in arrivo in uno scalo italiano - ha registrato un incremento del 14,5%, mentre il traffico di sorvolo, relativo ai voli che attraversano lo spazio aereo senza fermarsi, è aumentato dell'11,1%. Il traffico nazionale, riguardante i voli con partenza e arrivo sul territorio italiano, ha mostrato una crescita contenuta dell'1,3%.

Anche il traffico terminale ha registrato un miglioramento, con un aumento del 9,8% nel 2024 rispetto all'anno precedente, distribuito uniformemente su tutto il territorio nazionale. Nella charging zone 1, che comprende interamente lo scalo di Roma Fiumicino, si è osservato un incremento del 20,8%; nella charging zone 2 che include gli aeroporti di Milano Malpensa, Milano Linate, Venezia Tessera e Bergamo Orio al Serio - le unità di servizio sono cresciute del 7,4%; mentre nella charging zone 3, che raggruppa tutti gli altri aeroporti italiani, il traffico è aumentato del 6,5%.

L'azienda ha varato anche il nuovo Piano industriale 2025-2029, approvato dal cda. Il gruppo prevede investimenti complessivi per circa 570 milioni di euro entro il 2029, con l'obiettivo di far salire l'Ebitda a 361 milioni di euro, corrispondente a un tasso di crescita annuale composto del 12,5%.

In dettaglio, i 570 milioni di euro previsti dal Piano saranno destinati principalmente alla modernizzazione

delle infrastrutture di controllo del traffico aereo. In particolare, il progetto prevede la razionalizzazione dei centri di controllo d'area, passando da quattro a due, e la remotizzazione delle torri di controllo, oltre all'adozione di nuove piattaforme digitali per la gestione del traffico. Particolare attenzione sarà riservata anche ai sistemi Ict e operativi, al fine di facilitare la transizione verso soluzioni cloud e l'integrazione dell'intelligenza artificiale.

Le previsioni per il 2029 stimano ricavi totali pari a 1,2 miliardi di euro (tasso composto di crescita annuale del 4,3%), ricavi da mercato terzo pari a 106 milioni di euro (+19,3%), un margine operativo lordo che raggiungerà i 361 milioni di euro (+12,5%) e un utile netto previsto di 165 milioni di euro (in crescita del 26,7%).

Infine, per quanto riguarda la remunerazione degli azionisti, a partire dal dividendo di 0,27 euro per azione fissato per il 2024, si prevede un aumento progressivo fino a 0,32 euro per azione entro il 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%



ALLA GUIDA L'ad di Enav Pasqualino Monti

[Ansa]



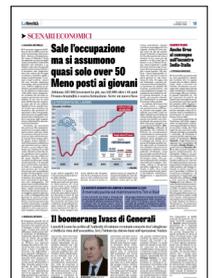
Peso:31%

LA SOCIETÀ GUIDATA DA LABRIOLA GUADAGNA IL 2,8%

Il mercato punta sul matrimonio tra Tim e Iliad

■ Con l'accordo tra Poste e Vivendi che porta il gruppo guidato da Matteo Del Fante a diventare il primo azionista di Tim si è realizzato solo «il primo passo» verso il consolidamento del mercato. A ricordarlo è Pietro Labriola amministratore delegato del gruppo telefonico durante il suo intervento all'inaugurazione delle stazioni 5G

nella metro A di Roma a piazza Vittorio. Secondo gli analisti il matrimonio ideale sarebbe quello con Iliad. A Piazza Affari il titolo Tim è salito del 2,8%.



Peso:4%

Il boomerang Ivass di Generali

Lunedì il Leone ha scritto all'Authority di valutare eventuale concerto tra Caltagirone e Delfin in vista dell'assemblea. Ieri, l'istituto ha chiesto lumi sull'operazione Natixis

di **GIANLUCA DE MAIO**

■ Attenzione perché chi di Ivass ferisce di Ivass potrebbe perire. E in questo caso la cronologia è molto interessante. Lunedì poco dopo la diffusione della notizia della richiesta di Mediobanca indirizzata alla Bce di verificare le mosse del gruppo Caltagirone e di Delfin, viene diffusa una agenzia stampa che recita così: «Generali ha fatto una segnalazione a Ivass e Consob sul concerto che legherebbe i suoi azionisti Caltagirone e Delfin nelle partita che non riguarda solo il gruppo assicurativo ma coinvolge a monte anche Mediobanca e Mps. Secondo quanto si apprende da fonti finanziarie», prosegue l'agenzia, «si tratta di una segnalazione non di un esposto: non obbliga quindi le due autorità a intervenire». Non proprio

una novità. Visto che Generali già nel 2022 si era rivolta allo sceriffo delle assicurazioni segnalando un potenziale concerto tra i medesimi soci. L'Ivass il 3 febbraio del 2022 rispose con una nota pubblica che «nell'ambito della collaborazione tra Autorità, non si riscontrano, allo stato, utili elementi per l'avvio di un procedimento amministrativo volto ad accertare la

fattispecie di cui all'articolo 68, comma 2-bis, del codice delle assicurazioni». Insomma, nessun concerto. La situazione è cambiata? Sì. **Caltagirone** ha deciso di

presentare una lista corta e non concorrere alla nomina del presidente e dell'ad. Quindi mire diverse a quanto avvenuto allora. Certamente adesso la situazione è più fluida. Tanto più che a questo giro, in occasione dell'assemblea del Leone che si terrà il prossimo 24 aprile, Assogestioni ha deciso di presentare una propria lista con la forte spinta del gruppo Intesa. Inoltre, Unicredit è entrata nella partita. Detiene almeno il 5,2% delle quote di Generali. Potrebbe astenersi o decidere di aderire alla compagine di Assogestioni. Insomma, partita al fulmicotone. Generali ha deciso però di bussare alla Consob e soprattutto all'Ivass. La quale però ieri stando a una notizia riportata da Reuters avrebbe preso carta e penna e chiesto al Leone di Trieste chiarimenti sull'operazione Natixis, annunciata dal ceo **Philippe Donnet** lo scorso gennaio. Secondo le indiscrezioni la richiesta di in-



Peso: 25%

formazioni verterebbe sulla governance, la remunerazione del portafoglio e il sistema di controllo della partnership tra la società italiana e quella francese. Un faro che in un certo senso sembra rispondere ai dubbi avanzati dal governo che ritiene l'accordo annunciato da **Donnet** potenzialmente pericoloso per i risparmi degli italiani. Le questioni tecniche sono numerose, ma anche fermandosi a

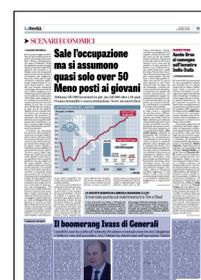
quelle politiche di carne al fuoco ne rimane tanta. Vale la pena ricordare che la decisione finale (portare avanti il deal oppure interromperlo con 50 milioni di penale) avverrà proprio in occasione dell'assemblea del 24 aprile. Da qui alla data è chiaro che i tempi sono troppo stretti perché Ivass possa ricevere le informazioni e rispondere con una valutazione. Ecco perché, se la notizia fosse confermata,

la sua importanza si coglie proprio nelle tempistiche e nella volontà di rendere la richiesta di dominio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Philippe Donnet



Peso:25%

INCONTRO al Mimit il 16 aprile; parti chiedono di anticipare

Jabil: lavoratori e sindacati contro cessione azienda

Lavoratori e sindacati proprio non ci stanno alla soluzione paventata mesi fa dalla multinazionale americana, e poi confermata, di cedere lo stabilimento di Marcianise con i 408 addetti alla Tme Assembly Engineering Srl, nuova società costituita dalla Tme di Portico di Caserta e da Invitalia. E in attesa del tavolo presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy previsto per il 16 aprile, ma c'è una richiesta di anticiparlo, il pressing su istituzioni e politica si fa sempre più incombente per giungere ad una risoluzione della crisi a fronte della conclusione della procedura di licenziamento collettivo il 25 marzo scorso. La conferma di Jabil di voler cedere l'azienda alla società casertana fa sì che i sindacati e lavoratori non abbiano un diritto di veto, ma possono solo sedersi al tavolo per trattare eventuali condizioni economiche. Una bocciatura che ha i suoi buoni motivi, perché ai lavoratori fuoriusciti dall'azienda e confluiti in altre realtà produttive non è andata certo meglio, sempre alle prese tra cassa integrazione e stipendi arretrati come quelli confluiti in Softlab, azienda di informatica, che nonostante si fosse impegnata

ta davanti alle istituzioni, Ministero dello Sviluppo Economico oggi Mimit e Regione Campania ad avviare progetti per i lavoratori ricollocati, ciò non è avvenuto. E così le segreterie provinciali dei sindacati metalmeccanici Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil e Failms, in una nota congiunta affermano che "la Jabil tenta nuovamente di aggirare l'ostacolo e buttare ulteriore provocazione e sconcerto tra lavoratori e lavoratrici già visibilmente provati. Il tavolo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy deve essere funzionale a garantire il ritiro immediato della procedura di licenziamento collettivo e le modalità necessarie a trovare e valutare un soggetto serio e credibile, che presenti un piano a vocazione industriale utile alla salvaguardia di tutti posti di lavoro" e ancora "l'arroganza dell'azienda mostrata in questi mesi conferma la disarmante vulnerabilità delle istituzioni che lasciano scappare dal territorio italiano l'ennesima multinazionale" dato che tutto questo sta accadendo è "sotto gli occhi del Governo e della Regione Campania che assistono inerti allo scempio che si sta realizzando". I sindacati quindi pun-

tano l'indice, contro le istituzioni colpevoli di non aver fatto la loro parte fino in fondo, non impedendo alla Jabil di lasciare l'Italia e il sito di Marcianise. "Come Fim, Fiom, Uilm e Failms lo stiamo ribadendo da maggio 2024: in un mondo dove l'elettronica è un riferimento di mercato importantissimo, dall'automotive all'intelligenza artificiale, passando attraverso i prodotti ad uso civile e ad uso militare, vedere una multinazionale del calibro di Jabil lasciare l'Italia con le istituzioni che ne sono complici è veramente assurdo. La Jabil sta da tempo giocando con il futuro dei lavoratori". Per questo chiedono di anticipare la data della discussione ministeriale "per consentire il ritiro definitivo della procedura di licenziamento e valutare opportunità di mercato che possano far recedere la multinazionale dall'abbandonare il territorio casertano".

Raffaella Cetta



Peso: 37%

Niente spinta alle start up Il governo corre ai ripari

Fondi pensione e Casse

La spinta del governo agli investimenti in start up per ora non produce risultati. Una serie di dubbi sulle norme dell'ultima legge per la concorrenza sta infatti frenando fondi pensione e casse di previdenza. La legge entrata in vigore a dicembre stabilisce che l'esenzione fiscale sugli investimenti in casse e fondi pensione sia condizionata all'obbligo di investire in Fondi per il venture capital almeno il 5% del-

l'ammontare dell'anno precedente. In assenza di decreti attuativi che chiariscano vari aspetti gli operatori però non si sono mossi.

Carmine Fotina — a pag. 7

Venture capital, piano in stallo Correzione allo studio

Start up. Investimenti di fondi pensione e casse previdenziali fermi per i troppi dubbi sulle norme della legge concorrenza. Il governo corre ai ripari

Carmine Fotina

ROMA

La spinta del governo agli investimenti in start-up innovative per ora resta sulla carta. Una serie di dubbi applicativi sulle norme inserite nell'ultima legge per la concorrenza sta infatti frenando fondi pensione e casse di previdenza private che, secondo il piano del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), dovrebbero essere i grandi protagonisti di questa nuova fase del sistema, fortemente orientata al salto delle start-up verso la dimensione di scale-up.

Una lunga sequenza di dubbi è contenuta in una lettera inviata al Mimit da Italian Tech Alliance e InnovUp, le associazioni più rappresentative del mondo delle start-up, e a quanto risulta al Sole 24 Ore i

tecnici del governo valutano ora una correzione con una nuova norma primaria.

Ricapitolando, con la legge concorrenza entrata in vigore lo scorso 18 dicembre viene stabilito che l'attuale esenzione fiscale sui redditi finanziari da investimenti qualificati a favore di casse e fondi pensione sia condizionata all'obbligo per questi soggetti di investire in fondi per il venture capital almeno il 5% dell'ammontare dell'anno precedente, quota che dovrà salire al 10% dal 2026. Non sono stati previsti decreti attuativi e queste norme sono diventate quindi subito operative, eppure nessun soggetto istituzionale finora si è mosso per aumentare la quota di operazioni in

start-up: il principale dubbio è relativo ai meccanismi di calcolo

degli investimenti in fondi di venture capital, se cioè si debbano considerare gli importi effettivamente richiamati e versati ovvero quelli sottoscritti. Sul punto il ministero starebbe effettivamente studiando una correzione, per chiarire che l'investimento qualificato può essere calcolato sulla base degli impegni vincolanti a realizzare investimenti qualificati e non sugli investimenti effettivi



Peso: 1-4%, 7-46%

vamente già effettuati. Senza una modifica, per fondi pensione e casse sarebbe molto difficile selezionare, secondo i tempi stretti della legge, un paniere di fondi di venture capital su cui raggiungere le soglie fissate.

Un ulteriore correttivo allo studio, anche questo sollecitato dalle due associazioni, riguarda la definizione stessa di fondo di venture capital, e quindi quella di Pmi ammissibile, che dovrebbe essere aggiornata facendo riferimento agli ultimi cambiamenti della normativa Ue. Sotto osservazione ci sono poi altri aspetti, compreso il metodo di calcolo del plafond agevolabile.

Il governo punta con decisione su questo capitolo di quello che ha definito Scale-Up act, convinto che possa mobilitare 1,5-2 miliardi nell'ipotesi più conservativa, e fino a 3 miliardi in quella più ottimistica, smuovendo dalle sabbie mobili investitori che oggi esprimono solo tra 200 e 300 milioni (stime Mef) di investimento nel settore.

Eppure, i problemi interpreta-

tivi non finiscono qui. La lettera inviata al Mimit da Italian Tech Alliance e InnovUp cita diverse altre criticità, oggetto anche – al pari delle norme su fondi e casse – di un'interrogazione parlamentare del deputato della Lega Giulio Centemero. Vengono evidenziati ad esempio dubbi sul divieto di iscrizione al registro delle start-up innovative per le imprese con «attività prevalente di agenzia e di consulenza», non trovando questa definizione una corrispondenza univoca in un codice Ateco. Altre incertezze, secondo le associazioni, sono legate ai nuovi riferimenti temporali per la permanenza nel registro, alla normativa transitoria per chi è già iscritto da più di quattro anni, al requisito dell'«ottenimento di un brevetto», ai limiti di accesso alle agevolazioni fiscali nei casi di investimenti che generano una partecipazione qualificata superiore al 25% del capitale sociale, alla disciplina delle detrazioni per il “work for equity”, alla mancanza di documentazione

aggiornata per la certificazione a carico di incubatori e acceleratori. Una selva di rilievi tecnici che tuttavia, a differenza dei punti relativi agli investimenti di fondi pensione e casse previdenziali, al momento il Mimit ritiene meno fondati e in larga parte risolvibili, se dovesse rivelarsi effettivamente necessario, semplicemente con delle Faq (frequently asked questions) da pubblicare online senza ricorrere a emendamenti della normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera di Italian Tech Alliance e InnovUp al Mimit da chiarire il meccanismo di calcolo degli investimenti

Incertezza anche su altri punti, come Registro e incentivi, ma in questo caso potrebbero bastare delle Faq

Regole e mercato

1

IL MECCANISMO DI CALCOLO I dubbi

Il principale dubbio espresso dalle associazioni delle start-up è relativo ai meccanismi di calcolo degli investimenti in fondi di venture capital.

2

POSSIBILE MODIFICA Impegni vincolanti

Il ministero studia una correzione, per chiarire che l'investimento qualificato può essere calcolato sulla base degli impegni vincolanti a realizzare investimenti qualificati assunti e non sugli investimenti effettivamente già effettuati.

1

GLI ALTRI PUNTI CRITICI Lo stop ai consulenti

La lettera inviata al Mimit da Italian Tech Alliance e InnovUp evidenzia altri dubbi: sugli incentivi e sul divieto di iscrizione al registro delle start-up innovative per le imprese con «attività prevalente di agenzia e di consulenza».

2

CHIARIMENTI Faq se risulterà necessario

In questi casi il Mimit ritiene i dubbi meno fondati e in larga parte risolvibili, se dovesse rivelarsi effettivamente necessario, semplicemente con delle Faq.

1

RITARDO VENTURE CAPITAL In Italia allo 0,1% del Pil

La relazione illustrativa della legge concorrenza sottolinea il ritardo del venture capital italiano, in cui il rapporto tra prodotto interno lordo e investimenti si attesta sullo 0,1 (la Francia ad esempio è allo 0,4%).

2

LE NUOVE NORME Stimati fino a 3 miliardi

Con le nuove norme si stima di poter mobilitare 1,5-2 miliardi nell'ipotesi più conservativa, e fino a 3 miliardi in quella più ottimistica.



Peso: 1-4%, 7-46%



Peso:1-4%,7-46%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Lavoro 24

Contrattazione

Tpl, dopo il rinnovo partita sugli orari

Giorgio Pogliotti — a pag. 20

Nel Tpl si apre la partita su orari, inquadramenti e bilateralità

Contrattazione. Dopo il rinnovo della parte economica del contratto dei 120mila autoferrotranvieri con un aumento complessivo medio di 240 euro, confronto sulla parte normativa da definire entro il 2026

Giorgio Pogliotti

L'accordo dello scorso 20 marzo per il rinnovo del contratto che interessa 120mila autoferrotranvieri prevede un aumento tabellare di 200 euro ed un'indennità integrativa di ulteriori 20-40 euro. Lo sblocco della trattativa è servito anche a scongiurare il quarto sciopero nazionale indetto a sostegno del rinnovo per il prossimo 1° aprile (preceduto da tre scioperi effettuati a luglio, settembre e novembre), poi revocato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl, Ugl-Fna.

L'accordo per il rinnovo del Ccnl Autoferrotranvieri - Internavigatori scaduto il 31 dicembre 2023 è stato preceduto da due intese, la prima dell'11 dicembre scorso tra sindacati e associazioni datoriali e la seconda il 18 dicembre con il Governo che per voce del viceministro ai Trasporti, Edoardo Rixi, si era impegnato al reperimento delle risorse a sostegno del rinnovo, ma la norma con la copertura è arrivata soltanto lo scorso 13 marzo. Vediamo i contenuti nell'intesa raggiunta tra Agens, Anav, Asstra e Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl, Ugl-Fna per il rinnovo del Ccnl con validità dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026. A copertura del periodo di vacanza contrattuale dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024, al personale viene riconosciuta la somma una tantum di 500 euro lordi (al parametro 175, da riparametrare secondo la scala parametrica 100-250), che sarà erogata con le spettanze del mese di marzo 2025. Per il personale impiegato nei servizi commerciali non soggetti a obblighi di servizio pubblico, l'una tantum di 500 euro lordi sarà erogata con la

retribuzione del mese di ottobre 2025. L'importo dell'una tantum verrà riportata ai mesi di effettiva prestazione (computando come mese intero la frazione superiore ai 15 giorni e non tenendo conto delle frazioni inferiori) svolta nel periodo dall'1° gennaio al 31 dicembre 2024, e sarà riproporzionata nei casi di lavoro part-time sulla base dell'orario stabilito nel contratto individuale. L'una tantum verrà erogata anche al personale a tempo determinato in servizio, riportata ai mesi di effettiva prestazione nel periodo dall'1° gennaio al 31 dicembre 2024 (comprese le proroghe). L'una tantum non ha alcun effetto su tutti gli istituti contrattuali e di legge e non rientra nella base di computo del TFR e della contribuzione al Fondo Priamo.

Aumenti tabellari

Le retribuzioni tabellari aumentano di 200 euro lordi al parametro 175 (da riparametrare secondo la scala parametrica) da erogare in due tranches: i primi 100 euro, visti i tempi ristretti saranno pagati al massimo con le spettanze di aprile (in tal caso sarà erogata anche la prima mensilità di marzo) e comprendono un nuovo Elemento Distinto della Retribuzione (Edr) di 40 euro lordi mensili al parametro 175 (da riparametrare secondo la scala parametrica) erogato per 14 mensilità (non è utile ai fini del Tfr e della contribuzione del Fondo Priamo). Dunque poichè l'aumento dei tabellari ha validità da marzo, con la busta paga di aprile i lavoratori avranno corrisposte due mensilità, pari a 200 euro medi di aumento. La seconda tranche di 100 euro di aumento del tabellare sarà invece erogata con la

retribuzione di agosto 2026. Gli aumenti delle retribuzioni tabellari incidono sulla rivalutazione del lavoro straordinario, festivo e notturno e Tfr.

Indennità integrativa

Entro sei mesi dall'accordo di rinnovo - dunque entro il 20 settembre -, si prevede che le parti a livello aziendale raggiungano un accordo per la rivisitazione della regolamentazione dell'articolazione dell'orario di lavoro con l'obiettivo di temperare le esigenze di produttività aziendale con quelle relative alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Al raggiungimento degli accordi è condizionata l'erogazione di una quota del trattamento economico complessivo di 40 euro mensili lordi per 12 mensilità (non utile ai fini del Tfr). In caso di mancato accordo, con decorrenza 1° gennaio 2026 saranno riconosciuti 20 euro ai lavoratori, o in alternativa a livello aziendale si potrà convertire l'importo in 2 giornate di permesso retribuito.

Parti normative

Rinnovata la parte economica, per la parte normativa aziende e sindacati hanno condiviso la necessità di definire,



Peso: 1-1%, 20-60%

entro la scadenza del Ccnl (2026), soluzioni contrattuali su tre tematiche: la prima è il nastro giornaliero in grado di realizzare una più adeguata conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Anche se l'orario di lavoro settimanale è di 39 ore da Ccnl, l'impegno lavorativo diventa maggiore perché i "nastri", ovvero le turnazioni spezzate, arrivano ad un massimo di 15 ore di presenza in turno. La seconda tematica riguarda la revisione dell'inquadramento del personale allo scopo di adeguare e modernizzare la disciplina, anche attraverso l'inserimento di nuovi profili professionali e l'eliminazione dei profili professionali non più attuali. Va considerato che dalla redazione del precedente Ccnl il settore è cambiato, sono una realtà diffusa le metro automatiche, così come l'introduzione di nuove tecnologie che fanno sorgere nuove figure professionali. Terzo tema, la revisione del sistema della bilateralità, in particolare sui temi della

formazione professionale, della disciplina del personale inidoneo, definendo struttura, competenze e risorse. A questo proposito va ricordato che la malattia professionale può rendere inidoneo alla guida un autista che va ricollocato, in alcuni casi diventano definitive le inidoneità e si perde l'abilitazione alla guida. Nelle realtà industriali più grandi è più facile ricollocare il lavoratore in altre mansioni. Un ruolo più forte della bilateralità può offrire un sostegno alla formazione ad esempio per il mantenimento dei titoli abilitanti che per la guida vanno rinnovati ogni 5 anni ed hanno costi rilevanti, o anche per il supporto legale dopo le aggressioni.

condo imprese e sindacati che da mesi chiedevano un'erogazione di 1,6 miliardi di euro, di cui 900 milioni a copertura del costo del nuovo contratto. Decisivo per lo sblocco della vertenza, dopo un paio di mesi di stop and go, è stato il via libera del consiglio dei ministri del 13 marzo al decreto legislativo attuativo della delega fiscale che «allinea» le accise di benzina e gasolio destinando le maggiori risorse derivanti dalle variazioni delle aliquote a regime circa 500 milioni (quasi la metà delle entrate complessive) al Fondo di settore per la copertura del rinnovo contrattuale. L'obiettivo di aziende e sindacati è quello di stabilizzare quelle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo dei fondi

In legge di Bilancio è previsto un aumento di 120 milioni di euro a valere sul Fondo nazionale di settore, ma si tratta di uno stanziamento insufficiente se-

Rimane il nodo risorse per assicurare il finanziamento strutturale al Fondo di settore



LAVORO24 IN VIDEO

L'Italia è tra i Paesi con il più alto numero di Neet, ma ci sono progetti e iniziative che mirano a intercettarli e inserirli nel mondo del lavoro. Ne parliamo con Benedetta Angiari di

Fondazione Cariplo. Con Giorgio Pogliotti e l'avvocato Francesco Rotondi parliamo di licenziamenti e obbligo di "repechage" e con Elena Panzera, Presidente di AIDP Lombardia di fringe benefit e welfare.



ARRIGO GIANA
È amministratore delegato di Atm

Come cambia la busta paga del trasporto pubblico locale

Le retribuzioni tabellari dopo il rinnovo del contratto. Valori in euro

AUMENTI RETRIBUTIVI/RINNOVO CCNL MOBILITÀ TPL 2024 - 2026	PARAM.	RETRIBUZIONE TABELLARE SETTEMBRE 2023	AUMENTO A REGIME TABELLARE	AUMENTO REGIME IDR 2024	TOTALE AUMENTO REGIME	100 € PAR.175 1ª TRANCHE MARZO 2025	100 € PAR.175 2ª TRANCHE AGOSTO 2025	UNA TANTUM MARZO 2025
Resp. Unità amm.va / tecnica complessa	250	1.711,10	228,57	57,14	285,71	1.853,96	1.996,81	714,29
Professional	230	1.574,21	210,29	52,57	262,86	1.705,64	1.837,07	657,14
Capo unità organ.va amm.va / tecnica	230	1.574,22	210,29	52,57	262,86	1.705,65	1.837,08	657,14
Coordinatore di esercizio	210	1.437,33	192,00	48,00	240,00	1.557,33	1.677,33	600,00
Coordinatore	210	1.437,33	192,00	48,00	240,00	1.557,33	1.677,33	600,00
Coordinatore ferroviario (pos.2)	210	1.437,33	192,00	48,00	240,00	1.557,33	1.677,33	600,00
Capo unità tecnica	205	1.403,11	187,43	46,86	234,29	1.520,25	1.637,40	585,71
Coordinatore di ufficio	205	1.403,11	187,43	46,86	234,29	1.520,25	1.637,40	585,71
Coordinatore ferroviario (pos.1)	202	1.382,58	184,69	46,17	230,86	1.498,01	1.613,44	577,14
Specialista tecnico/amministrativo	193	1.320,98	176,46	44,11	220,57	1.431,27	1.541,55	551,43
Addetto all'esercizio	193	1.320,98	176,46	44,11	220,57	1.431,27	1.541,55	551,43
Capo stazione	193	1.320,98	176,46	44,11	220,57	1.431,27	1.541,55	551,43
Collaboratore di ufficio	175	1.197,77	160,00	40,00	200,00	1.297,77	1.397,77	500,00
Operatore di esercizio (pos.3)	175	1.197,77	160,00	40,00	200,00	1.297,77	1.397,77	500,00
Operatore di stazione (pos.1)	139	951,38	127,09	31,77	158,86	1.030,81	1.110,24	397,14
Operatore della mobilità	138	944,53	126,17	31,54	157,71	1.023,39	1.102,24	394,29
Capo squadra operatori di manovra	135	924,00	123,43	30,86	154,29	1.001,14	1.078,29	385,71
Operatore di scambi cabina	135	924,00	123,43	30,86	154,29	1.001,14	1.078,29	385,71
Operatore di ufficio	130	889,78	118,86	29,71	148,57	964,07	1.038,35	371,43
Operatore di manutenzione	130	889,78	118,86	29,71	148,57	964,07	1.038,35	371,43
Collaboratore di esercizio	129	882,93	117,94	29,49	147,43	956,64	1.030,36	368,57
Operatore di manovra	123	841,87	112,46	28,11	140,57	912,16	982,44	351,43
Capo squadra ausiliari	121	828,18	110,63	27,66	138,29	897,32	966,47	345,71
Operatore generico	116	793,96	106,06	26,51	132,57	860,25	926,53	331,43
Ausiliario	110	752,88	100,57	25,14	125,71	815,74	878,59	314,29
Ausiliario generico	100	684,44	91,43	22,86	114,29	741,58	798,73	285,71

Fonte: elaborazioni di Filt-Ccnl, Filt-Ccnl Ultracortti, Faies, Cical, Hif Fna



Peso: 1-1%, 20-60%

Mini contratti di sviluppo per le tecnologie strategiche

Il calendario

In scadenza le misure previste dal Fondo transizione industriale

Riaperti i bandi Simest per investimenti in Africa e America Latina

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

In aprile si chiude la possibilità di presentare domanda su alcune misure di particolare rilevanza. Nel contempo sono operativi i bandi Simest che hanno visto un'impennata delle richieste dal 25 marzo. In scadenza, e in alcuni casi le risorse sono già al limite dell'esaurimento, il Fondo transizione industriale, il Fondo nuove competenze e i Contratti di sviluppo su tecnologie strategiche.

Fondo transizione industriale

Le imprese possono presentare progetti per investimenti relativi all'introduzione di misure tese al miglioramento dell'efficienza energetica o per uso efficiente delle risorse. Nel primo caso le percentuali dei contributi a fondo perduto cambiano a seconda del metodo di calcolo. L'incentivo di base è pari al 30% delle spese ammissibili se il calcolo è fatto confrontando i costi del programma di investimento con quelli relativi a uno scenario controfattuale che tenga conto degli investimenti che verrebbero effettuati in assenza di aiuto. Nel secondo caso, che prevede l'introduzione di misure tese all'uso efficiente delle risorse e/o la circolarità del processo produttivo, il contributo a fondo perduto è pari al 40% dei costi agevolabili. Tale intensità può essere aumentata di 20 punti per gli aiuti alle piccole imprese e di 10 punti per quelli alle medie imprese. Può salire di 15 punti per investimenti effettuati nelle zone «a» e di 5 punti nelle zone «c».

Fondo nuove competenze

L'intervento sostiene le imprese che realizzano progetti per adeguarsi ai nuovi modelli organizzativi e produttivi, in risposta alle transizioni ecologiche e digitali. Una spinta sulle competenze dei lavoratori in seguito alla sottoscrizione di accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico o in seguito al ricorso al Fondo per il sostegno alla transizione industriale. Permette alle imprese di coinvolgere disoccupati già selezionati per la loro assunzione a conclusione del percorso formativo. L'incentivo a fondo perduto può arrivare al 60% o 80 per cento. Il bando è aperto, ma le risorse sono presumibilmente esaurite, salvo eventuali rifinanziamenti.

Mini contratti di sviluppo

Le agevolazioni sono aperte a piccole, medie e grandi imprese che investono in uno stabilimento nel Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia). Il mini contratto di sviluppo finanzia progetti tra 5 e 20 milioni di euro. Sostiene la realizzazione di programmi di investimento rispondenti alle finalità e agli ambiti tecnologici definiti dalla piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa Step (tecnologie digitali e deep tech, tecnologie pulite e biotecnologie). Si tratta di contributi a fondo perduto e a copertura delle spese ammissibili con un 55% per le piccole imprese, 45% per le medie imprese, 35% per le grandi imprese.

Simest

Misura Africa estesa alle imprese italiane non esportatrici che intendano investire in Africa. Attraverso il finanziamento, che già consente di investire nel rafforzamento patrimoniale, l'impresa potrà realizzare anche incrementi di capitale sociale e finanziamenti soci alle proprie società controllate. Nell'ambito delle spese di formazione, finanziabili le spese per contratti di lavoro destinati all'inserimento in azienda del personale locale. Previsto un contributo a fondo perduto fino al 10%, elevato al 20% per le imprese del Mezzogiorno, e l'esenzione dalla prestazione delle garanzie. La misura «Transizione digitale o ecologica» è stata estesa alle imprese esportatrici energivore, e a tutte quelle imprese esportatrici che abbiano intrapreso percorsi certificati di efficientamento energetico. La misura prevede anche l'esenzione dalla prestazione delle garanzie.

È operativa anche la misura «Competitività delle filiere e delle imprese italiane in America centrale o meridionale» dedicata alle imprese italiane, anche non esportatrici, che intendono investire nell'area e alle imprese esportatrici che vi hanno già interessi, nonché alle imprese non esportatrici della loro filiera. È previsto un cofinanziamento



Peso: 67%

**mento a fondo perduto fino al 10%,
elevato al 20% per le imprese del
Mezzogiorno, e l'esenzione dalla
prestazione delle garanzie.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMAGECONOMICA

I bandi in scadenza

PARITÀ DI GENERE

Agevolazione
Contributi fino a 12.500 euro
Beneficiari
Mpmi e professionisti in possesso di partita Iva
Apertura
26 febbraio 2025
Scadenza
18 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
27 marzo 2025

CONTRATTI DI SVILUPPO PER LE FILIERE STRATEGICHE

Agevolazione
Finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, in conto impianti e diretto alla spesa
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
8 aprile 2025
Scadenza
10 giugno 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
20 marzo 2025

INVESTIMENTI NELLA FILIERA DELLE FIBRE TESSILI NATURALI E DELLA CONCIA

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 60% e finanziamento agevolato dell'80%
Beneficiari
Mpmi della filiera primaria di trasformazione di fibre tessili e concia
Apertura
3 aprile 2025
Scadenza
3 giugno 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
20 marzo 2025

AUTOPRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI NELLE PMI

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 50%
Beneficiari
PMI
Apertura
4 aprile 2025
Scadenza
17 giugno 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
20 marzo 2025

FONDO TRANSIZIONE INDUSTRIALE

Agevolazione
Contributo a fondo perduto nell'ambito di una dotazione di 400 milioni di euro
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
5 febbraio 2025
Scadenza
8 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
23 gennaio 2025

BANDO INAIL ISI 2024

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino del 65% fino a 130 mila euro
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
14 aprile 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
20 febbraio 2025

INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0

Agevolazione
Incentivi del 35% a fondo perduto e finanziamento del 40%
Beneficiari
Piccole e medie imprese del Mezzogiorno
Apertura
Da definire

Scadenza

Da definire
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
7 febbraio 2025

MINI CONTRATTI DI SVILUPPO PER TECNOLOGIE STRATEGICHE

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 55%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione per investimenti nelle regioni del Mezzogiorno
Apertura
5 febbraio 2025
Scadenza
8 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
31 gennaio 2025

FONDO NUOVE COMPETENZE

Agevolazione
Sistema di contributi a fondo perduto che possono coprire fino al 100% del costo del lavoro dedicato ai percorsi formativi
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
10 febbraio 2025
Scadenza
10 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
7 febbraio 2025

ZES UNICA 2025

Agevolazione
Credito Imposta fino al 60%
Beneficiari
Imprese in area ZES Unica Mezzogiorno
Apertura
31 marzo 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
28 dicembre 2024

ZES UNICA AGRICOLTURA 2025

Agevolazione
Credito d'imposta
Beneficiari
Imprese agricole nella Zes Unica del Mezzogiorno
Apertura
31 marzo 2025
Scadenza
30 maggio 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
13 febbraio 2025

INNOVATION FUND

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Entità legali pubbliche o private (imprese incluse)
Apertura
3 dicembre 2024
Scadenza
24 aprile 2025
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
19 dicembre 2024

CONTRATTI DI SVILUPPO - TRANSIZIONE ECOLOGICA

Agevolazione
Finanziamento agevolato, nei limiti del 75% delle spese ammissibili; contributo in conto interessi; contributo in conto impianti; contributo diretto alla spesa
Beneficiari
Piccole, medie e grandi imprese
Apertura
11 novembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
7 novembre 2024

TRANSIZIONE 5.0

Agevolazione
Credito d'imposta fino al 45%

Beneficiari

Imprese di tutte le dimensioni che effettuano investimenti per la Transizione 5.0

Apertura

Bando Operativo
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
20, 21 e 27 febbraio 2025

RESTO AL SUD 2.0

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 75%
Beneficiari
PMI e libero professionisti
Apertura
In attesa decreto attuativo
Scadenza
-
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

AUTOIMPIEGO CENTRO-NORD ITALIA

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 65%
Beneficiari
Under 35 in situazioni di marginalità, vulnerabilità sociale o discriminazione
Apertura
In attesa decreto attuativo
Scadenza
-
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

R&S SUD

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 40%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione Basilicata, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia
Apertura
10 settembre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
5 settembre 2024

SABATINI CAPITALIZZAZIONE

Agevolazione
Contributo in conto impianti
Beneficiari
Micro, piccole e medie imprese
Apertura
1° ottobre 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
25 luglio 2024

SIMEST AFRICA

Agevolazione
Contributo a fondo perduto fino al 20% e finanziamento agevolato
Beneficiari
imprese italiane che siano stabilmente presenti o esportino o si approvvigionino nel continente africano o che siano stabilmente fornitrici di tali imprese
Apertura
25 luglio 2024
Scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
18 luglio 2024

SIMEST AMERICA LATINA

Agevolazione
Finanziamento a tasso agevolato contributo a fondo perduto fino al 20%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Apertura
25 marzo 2025
Scadenza
Fino ad esaurimento fondi
Pubblicazione sul Sole 24 Ore
15 marzo 2025



Peso: 67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Cyber security: i numeri

Piccole imprese assediate dagli hacker

I mille volti delle cyber-truffe ai danni delle piccole imprese: sempre più difficili da smascherare in tempo utile e sempre più raffinate per l'impiego di strumenti digitali avanzati e precisi. PAGINA 12

Imprese assediate dagli hacker Boom di attacchi nel Mantovano

• Confartigianato:
«Aumentano i raggiri, truffe fino a 50mila euro»
La polizia postale:
«Sistemi sempre più raffinati»

NICOLA CORRADINI

I mille volti delle cyber-truffe ai danni delle piccole imprese: sempre più difficili da smascherare in tempo utile e sempre più raffinate per l'impiego di strumenti digitali avanzati e precisi. Intelligenza artificiale compresa. Ne sanno qualcosa la piccola negoziante mantovana che nelle scorse settimane ha creduto di pagare un fornitore senza accorgersi che l'iban su cui ha versato la somma era stato modificato da un estraneo che ha intascato tutto. Come pure ha imparato a sue spese l'importanza della cura con cui si scelgono le password, un concessionario della provincia che ha pagato ingenti somme a fornitori stranieri senza rendersi conto che stava invece arricchendo un truffatore che era riuscito ad entrare nel sistema informatico dell'azienda

tramite la password di un dipendente. Il quale, per proteggere i programmi lavorativi, aveva usato la stessa parola d'ordine impiegata nei suoi profili social.

Sotto attacco

«Ormai ogni impresa deve rendersi conto che prima o poi subirà un tentativo di frode digitale, sia per carpire soldi ma soprattutto per rubare la banca dati da mettere poi in vendita nel dark web. E con l'impiego dell'Intelligenza artificiale sarà ancora più complicato difendersi. Per questo motivo è necessario dotarsi di precauzioni, a volte semplici a volte specializzate, e investire sulla formazione e l'aggiornamento del personale» hanno spiegato Juri Putzu e Saverio Bitetti, rispettivamente sovrintendente e assistente capo coordinatore della polizia postale guidata dal sostituto commissario Alessandro Lionetti, e Lu-

ca Filippucci, amministratore delegato di Noratech, società di consulenza informatica, rivolgendosi agli artigiani presenti all'incontro sulla cyber sicurezza organizzato da Confartigianato nella sede di Porto Mantovano. Presenti il presidente Lorenzo Capelli e la direttrice Francesca Chizzolini. «L'incontro è stato organizzato su richiesta di molti artigiani - hanno spiegato i vertici dell'associazione - perché le truffe sono in costante aumento anche nel mantovano. Basta pensare che ne 2023, a Mantova so-



Peso: 1-5%, 12-53%

no stati registrati oltre 2.300 reati informatici». La stessa Confartigianato cita le disavventure recenti capitate a due imprenditori mantovani. In un caso il titolare ha ricevuto un'e-mail apparentemente inviata da un fornitore, con l'indicazione di un nuovo iban per il pagamento di una fattura pendente da 50mila euro. Solo dopo aver pagato si è scoperto che l'e-mail, pur provenendo dall'indirizzo autentico del fornitore, era stata hackerata. Il denaro era finito sul conto corrente di un truffatore. Un altro caso riguarda il versamento di 30mila euro su un iban indicato in una mail apparentemente affidabile. In quest'occasione il conto corrente dei truffatori

era già stato bloccato.

Truffatori sempre più abili

«Gli hacker sono sempre molto aggiornati- hanno avvertito Putzu e Bitetti - uno degli obiettivi è di convincere la vittima a rivelare dati come le password o i numeri delle carte di credito attraverso email o pec che sembrano arrivare da istituti bancari e aziende realmente esistenti o da colleghi. C'è anche la truffa Man in the middle, dove il cybercriminale intercetta conversazioni con clienti o fornitori». Un'altra trappola insidiosa è la fattura intercettata, modificata nell'iban, e rispedita al destinatario che penserà di aver pagato il vero fornitore. «Basterebbe avere in un foglio

excel l'elenco di fornitori con iban e numeri di telefono per poter verificare ogni volta eventuali anomalie - spiega Putzu - come pure è da evitare di pagare con bonifici immediati o nel week-end, quando è più complicato bloccare il versamento». Ma queste sono solo alcune accortezze: utili ma non sufficienti. «Occorre rivolgersi a ditte specializzate, aggiornare i sistemi di difesa e le conoscenze tecniche dei dipendenti - insiste Filippucci - Fondamentale mettere in backup esterno o in un cloud i dati, per poterli recuperare in caso di sottrazione da parte di hacker».

Cacciatori di dati

Se ottenere grosse somme ri-

mane uno degli obiettivi più frequenti dei criminali, il furto di dati è quello più redditizio. Una volta acquisiti scatta il ricatto o il trasferimento di queste informazioni personali (di clienti, fornitori e utenti) nel dark web per essere messi in vendita. Un mercato più redditizio del narcotraffico.

Trappole per soldi e dati
 Gli esperti della questura
 «Fate attenzione agli Iban anche quando le fatture provengono in apparenza da fornitori conosciuti»
Il pozzo del dark web
 Il furto di dati è il colpo più ambito: il bottino finisce nel mercato nero virtuale
 Il tecnico: «Necessario formare i dipendenti»



Esperti L'incontro con la polizia postale e una società d'informatica organizzato da Confartigianato



Peso:1-5%,12-53%

Telecamere spente: mancano i cartelli del Garante privacy

• **Botta e risposta tra le minoranze consiliari e il sindaco Rossi**
«Le carte sono in regola presto li posizioneremo»

RONCOFERRARO La sicurezza passa da uno o più cartelli. Che non ci sono. Una vicenda al limite del paradosso ma figlia delle leggi e della burocrazia.

Se le 14 telecamere, da tempo installate, non sono ancora in funzione sul territorio comunale è perché non sono ancora stati posizionati i cartelli d'avviso della presenza delle stesse. Una procedura d'obbligo, come previsto dal Garante della privacy. Cartelli che hanno il dovere di segnala-

re la presenza di telecamere di sorveglianza.

«È passato più di un mese dall'incontro con i cittadini di Governolo sulla sicurezza - afferma il consigliere di minoranza Armando Trazzi - In quella sede il sindaco Rossi aveva dichiarato che a breve sarebbero state rese operative le telecamere installate quasi un anno fa. Ad oggi i cartelli di avviso, - in quell'incontro si era detto che era il passaggio necessario per attivare la videosorveglianza, non sono ancora stati attaccati. Se il problema è solo quello di piazzarli siamo pronti a farlo, anche domani mattina, noi consiglieri di opposizione. Se i problemi sono altri allora alziamo

le mani. Dopo un anno di ritardo i cittadini meritano che le telecamere entrino in funzione» conclude Trazzi.

Sulla stessa lunghezza

d'onda il collega Paolo Braganza: «Purtroppo tutto tace. Non è bastato l'incontro di Governolo, che ha evidenziato le lacune nella gestione sicura del territorio anche per l'assenza del funzionamento delle telecamere di sorveglianza comunali, per dare un'accelerata. Peccato», sottolinea Braganza. pronto però ad un plauso alle forze dell'ordine «sempre presenti nel presidiare il territorio».

Sulla vicenda il sindaco Sergio Rossi non si nascon-

de. «È vero - dice - mancano per il semplice fatto che non ci sono ancora stati consegnati. La ditta incaricata ha fatto l'ordine d'acquisto. Stiamo aspettando l'arrivo. Rassicuro però la minoranza: l'iter per avere i cartelli a norma, secondo la linea del garante della privacy, è stato da tempo espletato. Prendo atto del senso civico dei consiglieri d'opposizione e della loro operosità nell'attaccare i cartelli», conclude ironicamente il primo cittadino aggiungendo: «Peccato non li abbia visti nel corso della giornata di Puliminio». **S. Jop.**



Cartelli e telecamere



Peso: 19%

Gli esperti Fondamentale l'adozione del «Patentino»

» 11

Rischi e opportunità Gli esperti a confronto sul tema «Istituzioni, diritto e responsabilità

«I reati nel web sono in aumento: educiamoci tutti al rispetto»

» È l'altro lato dei social. Quello sommerso, spesso oscuro. Che poi riemerge con forza, prepotenza, spesso disumanità. È il web dei reati, del cyberbullismo, del revenge porn, degli insulti. Visto dall'osservatorio delle autorità, di chi si occupa ogni giorno di tutelare i diritti dei giovani utenti della rete.

Se ne è parlato durante la prima tavola rotonda «Istituzioni, diritto e responsabilità», in cui si sono confrontati Giuseppe Di Giorgio, procuratore capo del Tribunale dei minori di Bologna, Agostino Ghiglia, giornalista e membro dell'Authority privacy e Massimiliano Capitanio, giornalista e commissario Agcom, mediati dal direttore scientifico Ruben Razzante.

«Reati in aumento»

Il quadro «digitale» è questo: «C'è un trend in crescita, da qualche anno, del numero di reati - afferma Di Giorgio -. E anche nel 2024 abbiamo registrato un 20% di reati in più che abbiamo iscritto e su cui stiamo procedendo». Aumenti che vengono registrati in tutti i settori dei reati legati al web: «Dall'hacking, alla pedopornografia - informa il procuratore capo -, fino ai reati originati da motivazioni di odio razziale». I numeri aumentano - «di poco, ma aumentano» - e segnano il trend. Un esempio: «Nel 2023 sono stati

due i casi di accesso non autorizzato al registro elettronico, nel 2024 sono stati dieci - riflette Di Giorgio -. Oppure, per quanto riguarda l'accesso a materiale pedopornografico, sono stati registrati una trentina di casi nel 2023, e ben 55 nel 2024: quasi il doppio». I numeri permettono di avere un'idea oggettiva e concreta dei pericoli della rete. Anche se «c'è un sommerso enorme - specifica il procuratore capo - perchè ancora tanti non denunciano o presentano querele». Sulle piattaforme, «riparati» dagli schermi e quindi dalla lontananza fisica, «per molti diventa facile commentare e colpire la persona - dice -: stiamo molto attenti sia a non diventare vittime, ma anche a non ferire: educiamo ed educiamoci al rispetto».

«Oltre 18mila truffe»

Partendo proprio dalle giovani generazioni, dalle scuole (ecco che ritorna l'importanza del Patentino digitale). «Oggi abitiamo con il nostro avatar digitale, la nostra figura nel web - afferma Capitanio -: l'educazione digitale diventa quindi fondamentale anche nel quotidiano perché ciò che accade nei nostri telefoni si ripercuote anche nella realtà». Il digitale diventa un prolungamento del reale. Come riportato dal commissario Agcom, i dati di Save The Children

del 2023 rivelano come almeno un ragazzo su due passi 5 ore sul cellulare, «senza contare play station, videogiochi, televisione». Un mondo «pieno di opportunità», che però è anche pieno di rischi: «La polizia postale si è occupata di 18714 truffe digitali solo nel 2023 - fa sapere Capitanio - e sono 2775 i siti finiti nella "black list" per aver diffuso immagini di abusi sui minori. Senza contare tutti i fenomeni di bullismo e cyberbullismo». Si parla tanto di consapevolezza, ma «il 33% dei bambini - rivela l'esperto - non è in grado di capire se un sito sia affidabile o contenga notizie fasulle».

Serve, dunque, un impegno concreto e condiviso da parte di istituzioni, scuole, famiglie, giovani per tutelare tutti gli utenti della rete. Uno strumento valido per navigare con consapevolezza - e quindi con maggiore sicurezza - «sarebbe il Patentino digitale - prosegue Capitanio -: un passo necessario per uniformare la formazione e le iniziative legate alla



Peso: 1-1%, 11-60%

tutela in rete». Un appello diretto alla Regione. «In Emilia Romagna non è ancora stato attivato alcun percorso per il patentino digitale - fa notare il commissario Agcom -: è fondamentale dare ai giovani gli strumenti per muoversi sicuri nel mondo digitale». Perché la prima tutela arriva «dalla consapevolezza e dalla trasparenza - riflette Capitanio -: ragazzi, divertitevi, sbagliate, ma non siate consumatori passivi, bensì soggetti attivi».

«La rete non è neutra»

Allora, perché non chiedere direttamente ai giovani protagonisti quale sia il loro rapporto con i social? È quello che ha fatto Agostino Ghiglia, dell'Authority pri-

vacy, che ha chiesto al pubblico da quanto fosse su TikTok o se conoscesse Fedez e altri influencer. Tutto per mettere i presenti davanti, grazie all'esperienza in prima persona, all'importanza della responsabilità e del pensiero critico. «Ormai abbiamo la sensazione, quando prendiamo in mano un tablet, un pc, uno smartphone che la rete non faccia nulla - dice Ghiglia - che sia un semplice strumento da usare, senza renderci conto che ciò che noi mettiamo in rete spesso sono dati personali». Il nostro nome, indirizzo, il nostro volto finiscono nel mondo digitale «senza capire che dietro quello schermo ci sono società, hacker per rubarci identità, soldi o per

profilarci e venderci prodotti, contratti». Per questo motivo, «la rete non è neutra - aggiunge Ghiglia -. Perché cristallizza tutto ciò che noi postiamo: non solo fotografie o frasi, ma parte della nostra vita, dei segreti. E tutto rimane conservato per anni, non si cancella con un clic». Ecco, dunque, l'appello rivolto alle istituzioni: «È necessario che l'educazione civica - chiosa Ghiglia - diventi materia obbligatoria nelle scuole».

Anna Pinazzi

18.714

Truffe digitali
 di cui si è occupata la polizia postale nel 2023.

Di Giorgio
 Dobbiamo stare molto attenti a non diventare vittime, ma anche a non ferire gli altri

Capitanio
 Il «patentino»? Un passo necessario per uniformare la formazione legata al digitale

Ghiglia
 È necessario che l'educazione digitale diventi una materia obbligatoria nelle scuole

Esperti
 Da sinistra, Massimiliano Capitanio, Giuseppe Di Giorgio, Ruben Razzante e Agostino Ghiglia.

2.775

I nuovi siti
 che sono finiti nella «black list» per aver diffuso immagini di abusi su minori.



Peso:1-1%,11-60%

Cybersecurity Le Pmi nostrane «bocciate» sulla gestione



Le Pmi italiane «bocciate» in materia di gestione dei rischi cyber: raggiungono complessivamente un livello di consapevolezza in materia di sicurezza digitale di 52 su 100, rispetto a una sufficienza di 60 su 100, in crescita di un solo punto percentuale rispetto al

2023. Emerge dal secondo Rapporto Cyber Index Pmi, realizzato da Generali e Confindustria. Nello specifico il 44% delle 1.005 Pmi intervistate riconosce il rischio cyber, ma solo il 15% ha un approccio strategico e la capacità di valutare questo rischio e mitigarlo. Il 56% è poco consapevole, con un 18% che si può definire principiante.



Peso:8%

■ SAN LUCIDO In fase di ripristino

Il sito del Comune obiettivo di hacker

SAN LUCIDO - Il sito istituzionale del comune di San Lucido è stato colpito probabilmente da un attacco informatico, che ha compromesso alcuni "plugin" di WordPress utilizzati per la gestione della piattaforma.

Il portale, realizzato nell'ambito della misura 1.4.1 del Pnrr "Esperienza del cittadino nei servizi pubblici", è attualmente oggetto di un intervento straordinario di manutenzione per garantire la sicurezza dei dati degli utenti. Secondo quanto comunicato dall'ufficio relazioni con il pubblico del comune, l'attacco ha preso di mira specificatamente i plugin, praticamente i componenti ag-

giuntivi, forniti dal progetto Designer Italia, rilasciati da Agid e dal Team per la trasformazione digitale. Per limitare i danni e rafforzare le misure di sicurezza, a partire dalle ore 9:00 di giovedì 27 marzo, è stata avviata un'operazione di "sanitizzazione" e ripristino dei server web. I responsabili assicurano che l'intervento in corso mira a innalzare il livello di protezione del portale e garantire la tutela dei dati sensibili della cittadinanza. Nel frattempo, gli utenti potrebbero riscontrare difficoltà nell'accesso ai servizi online del comune. Una serie di problemi che in qualche modo coinvolgono anche i cittadini.

L'amministrazione comunale si scusa per i disservizi e assicura che fornirà ulteriori aggiornamenti non appena il sito tornerà pienamente operativo in base agli interventi di chi gestisce il servizio.



Peso: 11%

Il 4% delle piccole e medie imprese del Lazio ha subito attacchi cyber

Cyber Index PMI
Ieri a Roma la prima tappa del roadshow dedicato alla sicurezza delle Pmi

Andrea Marini

Il 60% delle piccole e medie imprese del Lazio fa ricorso a strumenti digitali per supportare la propria attività produttiva (86% la media italiana) e il 4% ha subito violazioni negli ultimi quattro anni (9% in Italia). I dati emergono dal Rapporto Cyber Index PMI Lazio, presentato ieri nella sede di Unindustria a Roma. Il Cyber Index PMI, realizzato da Generali e Confindustria, con il supporto scientifico dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection della School of Management del Politecnico di Milano e con la partecipazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, evidenzia e monitora nel tempo il livello di conoscenza dei rischi cyber all'interno delle organizzazioni aziendali e le modalità di approccio adottate dalle stesse per la gestione di tali rischi. Ieri a Roma c'è stata la prima tappa dell'anno del roadshow dedicato al territorio per diffondere e promuovere la cultura della gestione del cyber risk tra le aziende di piccole e medie dimensioni. Prima tappa che fa seguito alla presentazione del Rapporto Cyber Index PMI 2024 del 27 marzo scorso.

Il Cyber Index Pmi Lazio evidenzia come le Pmi laziali dimo-

strano uno scarso livello di consapevolezza e preparazione con un punteggio medio di 47 su 100, superiore alla media del Centro Italia (41 su 100) ma inferiore alla media nazionale (52 su 100).

«La cybersecurity deve essere vista come uno strumento che protegge la competitività e, a volte, persino la continuità delle nostre imprese, in modo particolare quelle piccole e medie. Un cyber attacco non porta solo a una perdita di dati, ma può significare danni economici, interruzione del business e perdita di fiducia da parte dei clienti», ha detto Lorenzo Benigni, vicepresidente di Unindustria con delega alla Cybersecurity.

«Il nostro obiettivo è rendere consapevoli le piccole e medie imprese dell'esigenza di adottare strumenti di cybersecurity, anticipando l'applicazione della Direttiva NIS 2. Per questo, con PMI Academy e altre iniziative di formazione e sensibilizzazione, proviamo ad offrire supporto concreto alle imprese», ha spiegato Cristiano Dionisi, Presidente della Piccola Industria di Unindustria.

Luca Del Vecchio, direttore Area Politiche per il Digitale e Filiere, Scienze della Vita e Ricerca di Con-

findustria, ha sottolineato come «in tema di cybersicurezza spesso le aziende si trovino in difficoltà nel reperire le competenze necessarie. Per questo stiamo sensibilizzando il mondo della formazione».

Barbara Lucini, Country Sustainability & Social Responsibility di Generali Italia, ha ricordato: «La intelligenza artificiale aumenta la vulnerabilità delle imprese. Nel Lazio, poi, le Pmi sono più radicate in filiere sensibili. Come Generali vogliamo mettere a disposizione le nostre competenze per promuovere tra le Pmi la cultura del rischio cyber e sensibilizzare sulla diffusione di adeguati sistemi di protezione, anche di tipo assicurativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

UNINDUSTRIA

Un roadshow con Generali per la cyber della Pmi

••• Nella sede di Unindustria, si è tenuta ieri, la prima tappa del roadshow dedicato al territorio promuovere la cultura della gestione del rischio informatico tra le aziende Pmi, con la presentazione del rapporto «Cyber index Pmi Lazio», realizzato da Generali e Confindustria e monitora nel tempo il livello di conoscenza dei rischi all'interno delle organizzazioni aziendali e le modalità di approccio adottate.



Peso:3%

Imprese mantovane nella morsa degli hacker: cosa fare per prevenire

MANTOVA Una provincia assediata dagli hacker. Non è una novità che Mantova sia ai primissimi posti per frodi informatiche e truffe online, e se queste ultime possono riguardare i privati cittadini, le prime sono soprattutto un problema per le attività commerciali. Un concetto che è stato ribadito ieri durante l'incontro Cybersecurity: strumenti e strategie per proteggersi dalle truffe online, organizzato da Confartigianato in collaborazione con la Polizia Postale, che si è tenuto ieri nell'aula corsi dell'associazione a Porto

Mantovano. A presentare le varie problematiche in materia di cybersecurity e come affrontarle, sono stati i relatori, **Juri Putzu**, sovrintendente della Polizia di Stato; **Saverio Bitetti**, assistente capo coordinatore della Polizia di Stato e **Luca Filippucci**, amministratore delegato di Noratech. Nel 2023, a Mantova sono stati registrati oltre 2.300 reati informatici, mentre in Lombardia il numero ha superato le 61.500 unità. Le tecniche utilizzate dai truffatori sono sempre più sofisticate e insidiose. Anche a Mantova nu-

merosi imprenditori sono caduti nella trappola o hanno rischiato di farlo. Le testimonianze raccolte da Confartigianato raccontano episodi costati decine di migliaia di euro a imprenditori vittime di queste frodi. «La situazione è seria e richiede un'azione tempestiva. Fondamentale non abbassare la guardia» ha commentato qal riguardo **Francesca Chizzolini**, direttrice di Confartigianato Imprese Mantova.



Francesca Chizzolini



Peso:11%

Le aziende ancora in ritardo «È necessario colmare il gap»

IL FOCUS

ROMA Bisogna colmare il gap, recuperare terreno, andare all'attacco. Perché l'investimento in reti private 5G è un fattore decisivo per modernizzare l'industria e spingere sulla competitività. Che può far aumentare del 30% l'efficienza operativa, consentendo di ridurre i costi di gestione, aumentare la produzione, ottimizzare la manutenzione predittiva e migliorare la gestione energetica, con un ritorno sugli investimenti superiore al 100% in circa cinque anni.

A fare il punto e ad illustrare i vantaggi delle reti super veloci è il Centro Studi Tim, nel Rapporto 'Il 5G per un'industria moderna e sostenibile', realizzato in collaborazione con NetConsulting cube e Bi-Rex. Il dato più rilevante dell'impatto del 5G sul Pil è stimato tra 3,7 e 4,3 miliardi di euro l'anno. Inoltre, il potenziale di crescita aumenta quando si considera il suo effetto sistemico su tutti gli altri sviluppi tecnologici connessi (ad esempio cloud, robotica, Intelligenza Artificiale, IoT, realtà virtuale), amplificandone i benefici con un vero e proprio effetto di accelerazione.

IL BENEFICIO

Non solo. Se si considera questo ulteriore contributo indiretto, il beneficio del 5G e delle altre tecnologie

digitali può arrivare fino a 16,8 miliardi nel 2030, pari al 4% del valore aggiunto totale prodotto dal settore manifatturiero previsto quell'anno, e 61 miliardi di euro cumulati nel periodo 2025-2030. Va sottolineato che nel periodo 2025-2030, con l'adozione massiva del 5G nell'industria manifatturiera italiana saranno rilevanti anche gli impatti positivi sull'ambiente. I costi di smaltimento dei rifiuti industriali potranno infatti diminuire di oltre 450 milioni, mentre le emissioni del settore potranno ridursi di oltre 33 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti, con un beneficio economico di 3,7 miliardi complessivi.

I costi di smaltimento variano, come noto, in base al tipo di rifiuto (speciali pericolosi e non pericolosi) e alle normative ambientali. Proprio l'uso delle tecnologie digitali abilitate dal 5G grazie al tracciamento della qualità e quantità aiuta a ridurre la produzione di rifiuti, incrementando il riuso di materiali scartati. Tutti gli studi confermano che queste innovazioni danno impulso alla produttività e all'automazione avanzata delle fabbriche, facendo risparmiare energia.

LA SVOLTA

Secondo i dati dell'Associazione mondiale degli operatori di telecomunicazione mobili (Gsm) si tratta di una svolta epocale in un momento in cui la manifattura, pur incidendo per circa il 20% sul Pil nazionale, sta attraversando una fase

di contrazione: dall'aumento del costo dell'energia e delle materie prime fino ai possibili dazi americani. Purtroppo non tutte le aziende si sono adeguate. Solo il 10,3% delle aziende italiane ha finora investito nel 5G, con un altro 7,7% che prevede di farlo a breve, mentre quasi una impresa su due non sembra ancora aver compreso le potenzialità di questa soluzione (dati Cio Survey NetConsulting).

Va aggiunto poi che mentre il nostro Paese procede spedito sul piano dell'offerta (nonostante l'elevato costo per i diritti d'uso delle frequenze), ci sono criticità sul versante della domanda. Criticità, soprattutto nel Vecchio Continente, legate alla gestione delle frequenze non tempestiva e uniforme, all'alto costo delle aste delle frequenze che limita gli investimenti e, infine, alla mancanza di una strategia armonizzata a livello europeo.

U.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INVESTIMENTO
NELLE RETI FA SALIRE
DEL 30% L'EFFICIENZA
OPERATIVA, MA FINORA
SI È MOSSO SOLO IL 10%
DELLE SOCIETÀ**



Antonio Morabito (Tim Enterprise) e Stefano Cattorini (dg di Bi-Rex)



Peso: 23%

Le nuove tecnologie accelerano la produttività della manifattura, con un contributo potenziale sul Pil di 16,8 miliardi al 2030. Il gruppo guidato dall'ad Pietro Labriola presenta la strategia per la 'smart factory' del futuro con robot e assistenti virtuali

5G, la spinta di Tim volano per l'industria

LA STRATEGIA

ROMA L'obiettivo è quello di dare sprint alla produttività dell'industria manifatturiera, spingendo sull'innovazione del 5G, volano che Tim vuole rafforzare ulteriormente con nuove iniziative. E proprio al Bi-Rex di Bologna, il gruppo guidato da Pietro Labriola ha presentato soluzioni avanzate per il settore che aprono la nuova era della 'smart factory' senza fili (wireless), all'insegna dell'automazione, dell'efficienza e della sostenibilità. Va detto subito che l'investimento nelle reti private 5G aumenta, secondo gli ultimi studi, fino al 30% l'efficienza operativa delle imprese manifatturiere italiane.

Si genererà così un contributo al Pil che arriverà fino a 16,8 miliardi nel 2030, pari al 4% del valore aggiunto totale prodotto dal settore manifatturiero. Insomma, il 5G apre un nuovo paradigma: l'alta velocità e la bassissima latenza, unite alle tecnologie più all'avanguardia come IoT, cloud e Intelligenza artificiale, creano una piattaforma che abilita servizi innovativi per il settore, capace di collegare macchine industriali, robot e sensori.

LA TRASFORMAZIONE

Nel corso del '5G Industrial Experience Hub', l'evento realizzato da Tim Enterprise in collaborazione con Bi-Rex Competence Center, in partnership con Qualcomm Technologies Inc, è stato Antonio Morabito, responsabile Business Development e Marketing di Tim Enterprise, ad illustrare gli scenari futuri e la strategia. «Il 5G - ha detto - è un acceleratore chiave per l'innovazione dell'industria manifatturiera.

Integrato con tecnologie come IoT, AI, Cloud, Edge Computing e Cybersecurity, abilita use case avanzati come il monitoraggio

in tempo reale, la manutenzione predittiva e la robotica collaborativa, trasformando gli impianti in vere e proprie smart factory, più efficienti e sostenibili». Sul territorio Tim Enterprise mette a disposizione tecnologie d'avanguardia e asset strategici per accompagnare la digitalizzazione di imprese e Pa, per garantire la sicurezza dei dati, grazie anche alla rete di Data Center in Italia. «La nostra piattaforma Ict - aggiunge Morabito - è la più completa del Paese e si evolve anche attraverso le collaborazioni con i Competence Center nazionali. Per Stefano Cattorini, direttore Generale Bi-Rex, sono sotto gli occhi di tutti i vantaggi derivanti dall'utilizzo di una rete privata 5G, formidabile driver di sviluppo per l'intero tessuto industriale nazionale. Tutto ciò conferma come il nostro Competence Center sia in grado di mettere a disposizione delle imprese il know-how tecnologico indispensabile per stimolare i processi di innovazione e incrementare la competitività». In sostanza, Tim Enterprise in collaborazione con Qualcomm, ha potenziato la rete 5G privata, creando un ambiente digitalmente interconnesso per favorire i processi di innovazione tecnologica e digitale delle imprese, avvalendosi anche delle capacità trasmissive - a bassissima latenza e massima affidabilità - delle onde millimetriche. Il Competence Center

Bi-Rex è diventato così un esempio di fabbrica wireless digitale del futuro, dove le aziende possono sperimentare i benefici dell'adozione del 5G.

GLI ESEMPI

Tra gli esempi di tecnologie robotiche integrate con il 5G, la piattaforma software 'Tim MultiRobot Orchestrator', che consente di gestire diverse tipologie di robot (terrestri e droni), integrando servizi cloud per l'analisi dei flussi video con l'Intelligenza Artificiale e l'analisi dei dati in tempo reale, migliorando le prestazioni e la sicurezza di queste soluzioni in settori come la logistica e la produzione.

Inoltre, grazie alla soluzione di Extended Reality di Tim Enterprise, progettata per ottimizzare le operazioni aziendali, i tecnici potranno accedere direttamente dai propri smartphone a informazioni in Realtà Aumentata, ricevendo istruzioni interattive e contestualizzate. Ciò consente di migliorare l'efficacia degli interventi e di ridurre notevolmente i tempi di fermo macchina. Con i visori in realtà virtuale, è inoltre possibile simulare scenari operativi in un ambiente immersivo, offrendo un'esperienza di apprendimento e formazione più coinvolgente, sicura ed efficace, con un impatto diretto sull'ottimizzazione dei processi formativi. Non solo. Rafforzata anche la partnership



Peso: 51%

tra Tim e Ducati con l'evoluzione del robot NTB-01 - sviluppato da Ducati Corse e Lenovo - per l'analisi e la mappatura dei circuiti di gara. A bordo del robot viene integrata la connettività 5G di Tim per la trasmissione dei dati in tempo reale, con il vantaggio di connettersi da remoto alla workstation Lenovo integrata nel robot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORABITO (TIM ENTERPRISE): «ADESSO POSSIAMO TRASFORMARE LE FABBRICHE PER RENDERLE PIU' EFFICIENTI E SOSTENIBILI»

Umberto Mancini

4%

La possibile crescita del valore aggiunto totale prodotto dal settore manifatturiero al 2030 con il 5G e le nuove tecnologie digitali e di automazione

4,3

In miliardi di euro il possibile impatto del 5G sul Pil ogni anno secondo le stime degli esperti, grazie a una maggiore produttività ed efficienza



Un modello di smart factory: la fabbrica intelligente del futuro integrata con il 5G, i robot e gli assistenti virtuali



Peso:51%

LA SOCIETÀ DI CHATGPT

**OpenAI ottiene
altri 40 miliardi
e ora vale quasi
come SpaceX**

Bichicchi a pagina 13

LA SOCIETÀ DI CHATGPT RACCOGLIE ALTRI 40 MLDE SI AVVICINA ALLA VALUTAZIONE DI SPACEX

OpenAI ora vale 300 miliardi

*I capitali serviranno ad aumentare
la potenza dell'intelligenza artificiale
e a diventare un ente a scopo di lucro*

DI SARA BICHICCHI

OpenAI ha raccolto altri 40 miliardi di dollari, scalando la classifica delle società più valutate al mondo. Con questo round la casa-madre di ChatGpt è salita al secondo posto e ha ridotto il gap con SpaceX al vertice del ranking: la valutazione di OpenAI è ora di 300 miliardi contro i 350 dell'azienda di Elon Musk.

Il round è stato guidato dalla holding giapponese Softbank che controlla anche Arm, società specializzata nel design di chip avanzati e quotata in borsa negli Stati Uniti. Da Softbank, si apprende da una nota, arriveranno 10 miliardi di dollari ad aprile e altri 30 miliardi entro la fine dell'anno. La seconda tranche è vincolata alla trasformazione di OpenAI da ente no profit a società a scopo di lucro. Se la ri-

strutturazione aziendale non dovesse andare a buon fine, Softbank decurerà 10 miliardi dal secondo pagamento, riducendolo a 20 miliardi.

Un quarto dell'investimento, pari a 10 miliardi, dovrebbe essere condiviso da Softbank con almeno un co-investitore, il cui nome non è stato reso pubblico. Secondo

Reuters potrebbe trattarsi di una cordata composta da Microsoft - che ha già finanziato OpenAI con circa 13 miliardi negli anni passati - e dai fondi Coatue Management, Altimeter Capital e Thrive Capital.

I capitali, ha dichiarato l'azienda di ChatGpt, serviranno per proseguire l'attività di ricerca sull'intelligenza artificiale, espandere la potenza di calcolo e gli strumenti a disposizione della società. Con l'aumentare degli utenti di ChatGpt, arrivati a 500 milioni a settimana secondo OpenAI, cresce, infatti, anche la potenza computazionale necessaria. OpenAI ha rilasciato alcuni

aggiornamenti e diverse nuove funzionalità nei primi tre mesi dell'anno. Tra questi, la possibilità di creare o modificare immagini attraverso la dashboard del chatbot. Questa funzione è diventata subito popolare e ha fatto sì che nei giorni scorsi i social network si riempissero di fotografie trasformate in fumetti nello stile di Studio Ghibli. Al punto che OpenAI ha rilevato dei rallentamenti nelle sue gpu (le complesse unità di calcolo che stanno alla base dei modelli di AI) a causa delle troppe richieste di elaborazione e ha dovuto limitare la funzione. La nuova opzione non ha mancato di sollevare polemiche sul rispetto del diritto d'autore da parte del chatbot. Tema che si ripresenta ciclicamente e che, dal lancio di ChatGpt nel novembre 2022, si è tradotto anche in alcune cause intentate da scrittori e autori contro OpenAI. Tra queste c'è quella promossa dal *New York Times*, che accusa la società (e

Microsoft) di aver usato senza consenso gli articoli del giornale, danneggiando la società editoriale. Qualche giorno fa la giudice federale degli Stati Uniti Sidney Stein ha rigettato la richiesta di archiviazione di OpenAI, consentendo alla causa, avviata nel dicembre 2023, di proseguire. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 13-36%

L'Europa deve investire in ricerca e competenze per l'Intelligenza artificiale

Intelligenza artificiale/1

Maria Chiara Carrozza e Oreste Pollicino

L'intelligenza artificiale è sempre più il baricentro delle strategie geopolitiche e industriali globali, e il divario regolamentare tra le due sponde dell'Atlantico appare destinato ad approfondirsi. L'Unione europea ha adottato

un approccio volto a regolamentare l'AI in modo sistematico e vincolante, cercando di bilanciare innovazione e tutela dei diritti fondamentali. Gli Stati Uniti, al contrario, sembrano privilegiare una logica più permissiva, volta a favorire la competitività industriale e l'attrattività degli investimenti. Nelle ultime settimane, OpenAI ha avanzato una proposta al governo federale statunitense per influenzare il prossimo Piano d'azione sull'intelligenza artificiale. Il documento, redatto dall'Office of Science and Technology Policy e atteso per l'estate, potrebbe rappresentare il fulcro della strategia americana in materia di AI. La posizione di OpenAI è chiara: regolamentazione minima, sostegno istituzionale e un approccio volontario per la governance dell'AI. La società ha sottolineato che norme troppo restrittive potrebbero ostacolare l'innovazione, rallentare il progresso e compromettere la leadership tecnologica degli Stati Uniti nei confronti della Cina.

L'Europa, invece, si muove su binari opposti. Con l'AI Act, ha definito un quadro regolatorio articolato che classifica i sistemi di intelligenza artificiale in base al loro livello di rischio, imponendo obblighi specifici a seconda della criticità dell'applicazione. L'obiettivo è prevenire possibili distorsioni e garantire trasparenza, protezione dei dati e rispetto dei diritti fondamentali.

L'AI Act è solo una parte della strategia europea. Bruxelles sta lavorando anche a un Codice di Condotta per l'Intelligenza artificiale, uno strumento di co-regolamentazione che anticipa le disposizioni dell'AI Act e offre linee guida condivise per aziende e sviluppatori. Questo approccio mira a creare una fase di adattamento prima dell'entrata in vigore delle normative, garantendo un coinvolgimento del settore privato senza penalizzare l'innovazione. La co-regolamentazione rappresenta un modello ibrido, in cui le istituzioni pubbliche definiscono i principi generali e le aziende collaborano per sviluppare pratiche di conformità efficaci. L'Europa punta così a costruire un framework normativo flessibile ma vincolante, in cui i soggetti economici siano incentivati a rispettare standard di sicurezza e affidabilità, senza rinunciare alla crescita tecnologica.

Consapevole del rischio di rimanere indietro nella corsa globale all'AI, l'Unione europea non si è limi-

tata alla regolamentazione ma ha avviato una serie di iniziative per rafforzare l'industria continentale dell'intelligenza artificiale. Tra queste, spicca l'AI Summit, un evento che riunisce policy maker, aziende tecnologiche e ricercatori per delineare un'agenda comune sullo sviluppo dell'AI in Europa. Durante l'AI Summit, è emersa con forza la necessità di incrementare gli investimenti in ricerca, migliorare l'accesso ai dati e incentivare partenariati pubblico-privati. L'Europa è consapevole che l'innovazione non può dipendere solo dalle regolamentazioni e sta cercando di colmare il gap rispetto ai colossi statunitensi e cinesi attraverso programmi di finanziamento mirati.

Per sostenere un'intelligenza artificiale sviluppata in Europa, Bruxelles ha attivato programmi di finanziamento strategico come Horizon Europe e Digital Europe. Si tratta di iniziative pensate per mobilitare capitali pubblici e privati a favore di progetti AI, stimolando la creazione di ecosistemi tecnologici capaci di competere a livello globale. Horizon Europe, ad esempio, finanzia la ricerca avanzata su AI affidabile ed etica, mentre Digital Europe mira a favorire lo sviluppo di infrastrutture digitali critiche, come data center e supercomputer, e a formare nuove competenze per il mercato del lavoro del futuro.

Tuttavia, questi sforzi si scontrano con alcune difficoltà strutturali. La frammentazione del mercato europeo e il minor accesso a capitali di rischio rispetto agli Stati Uniti pongono sfide significative. Mentre in Silicon Valley le startup possono

contare su ingenti investimenti privati, l'Europa fatica ad attrarre talenti e risorse, limitando le possibilità di crescita delle sue aziende AI-native.

- * Questa differenza di approccio tra Europa e Stati Uniti solleva interrogativi sul futuro della governance dell'AI. Se da un lato la Ue punta a regolamentare per proteggere i
- * diritti fondamentali e garantire un



Peso:36%

uso responsabile dell'intelligenza artificiale, dall'altro gli Stati Uniti vogliono preservare la loro leadership tecnologica limitando il più possibile le restrizioni normative.

Se la frattura dovesse ampliarsi, le conseguenze sarebbero rilevanti: le aziende che operano su entrambi i mercati dovrebbero conformarsi a normative divergenti, con un rischio concreto di frammentazione del mercato globale dell'AI. Inoltre, il modello europeo potrebbe diventare un punto di riferimento per altre economie emergenti, spingendo verso una regolamentazione più rigida anche al di fuori dei confini dell'UE.

Di fronte a questo scenario, la sfida sarà quella di trovare un compromesso tra innovazione e responsabilità. La co-regolamentazione europea potrebbe rappresentare una via di mezzo capace di armonizzare le esigenze del settore con la necessità di regole chiare, evitando al contempo di soffocare

lo sviluppo tecnologico.

Mentre Bruxelles cerca di definire un modello di governance replicabile, gli Stati Uniti restano ancorati a una visione più pragmatica, fondata sulla supremazia tecnologica e sulla libertà d'impresa. La vera incognita sarà capire se, nei prossimi anni, queste due visioni potranno avvicinarsi o se la competizione per il primato nell'intelligenza artificiale renderà le divergenze ancora più marcate. In definitiva, l'Europa si trova di fronte a una sfida cruciale: coniugare regolamentazione e competitività per evitare di rimanere schiacciata tra le due superpotenze tecnologiche. Il successo della sua strategia dipenderà dalla capacità di trasformare il proprio modello normativo in un vantaggio competitivo, dimostrando che un'AI regolamentata può essere anche innovativa e sostenibile. Attenzione, perché il successo sia reale è cruciale per il polo europeo investire in ricerca e competenze perché si possa finanziare e accelerare il processo di innovazione, attraendo competenze e talenti e favorendo l'investimento privato con maggiore apertura e flessibilità. Su questo, pochi dubbi.

IL REGOLAMENTO

L'AI Act è un regolamento europeo, approvato nel 2024, che stabilisce le linee guida per l'uso dell'intelligenza artificiale. Ha definito un quadro

regolatorio articolato che classifica i sistemi di intelligenza artificiale in base al loro livello di rischio, imponendo obblighi specifici a seconda della criticità dell'applicazione.



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Negli investimenti, equilibrio tra intelligenza artificiale e umana

Intelligenza artificiale/3
 Stefano Gatti e Marco Ghilotti

È già stato diffusamente argomentato, anche su queste pagine, l'impatto della intelligenza artificiale (Ai-artificial intelligence) sulla nostra vita privata ma soprattutto sul futuro di alcuni processi e profili lavorativi.

Senza dubbio negli ultimi decenni, Ai ha rivoluzionato diversi settori, impattando sulla vita quotidiana di ciascuno di noi, in modo diretto o indiretto ma significativo. L'evoluzione esponenziale del suo utilizzo ma anche l'affinamento della relativa "tecnologia" crea un flusso continuo di innovazioni e applicazioni ad ogni livello.

Il termine Ai è stato coniato nel 1956 da John McCarthy. È stata definita «la teoria e lo sviluppo di sistemi informatici in grado di svolgere compiti che normalmente richiedono l'intelligenza umana, come la percezione visiva, il riconoscimento vocale, il processo decisionale e la traduzione tra lingue».

C'è da chiedersi se sia tutto finito per l'uomo. L'evoluzione esponenziale a cui stiamo assistendo e il cosiddetto *machine learning* sono processi irreversibili e distruttivi? La nostra convinzione è che per quanto il suo contenimento non sia più possibile, tuttavia pensiamo non sia solo Ai ma debba sempre accompagnarsi all'Hi (human intelligence).

Analizziamo un settore in particolare, quello degli investimenti.

Il crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale nella costruzione dei portafogli anche da parte degli investitori istituzionali pone sicuramente domande sul bilancio della combinazione tra effetti positivi e negativi.

L'analisi di big data tramite intelligenza artificiale e la loro rielaborazione a fini decisionali comporta anzitutto simmetrie informative. In altre parole, la diffusione di conoscenza non permette, a prima vista, vantaggi competitivi se non grazie alla successiva rivalutazione (o intuito) da parte del *decision making*. Certo forse non ricordiamo più il numero di telefono di un nostro familiare ma decidiamo noi quando chiamare e cosa dire. L'utilizzo di "supporti" che ci permettono una azione più tempestiva non influenza la decisione relativa alla azione stessa se non solo parzialmente; non la modifica, non la interrompe, al limite la accelera o la ritarda.

Analizziamo alcune delle opportunità offerte dall'Hi nel settore dell'asset management:

- Analisi estensiva dei dati storici al fine di individuare traiettorie, trend, oltre ad integrare ed affinare modelli predittivi, con l'obiettivo di migliorare i rendimenti di portafoglio. È come avere a disposizione non 1 o 10 ma migliaia di analisti che sezionano le possibili soluzioni

offrendo risposte molteplici e, teoricamente, di livello quantitativamente più elevato;

- Standardizzazione di procedure e profili. Definendo profili di investimento, la creazione di economie di scala permette una miglior rappresentazione e una più veloce esecuzione;

- Automazione dei processi con particolare riferimento alla operatività quotidiana, per concentrarsi su scelte strategiche e valutazioni macro, di maggior valore aggiunto;

- Simulazione di differenti profili di rischio e conseguente ottimizzazione dei portafogli secondo le linee guida degli investitori;

- Monitoraggio dei rischi attraverso scenari di mercato, back test e stress test al fine di ricalibrare le componenti di rischio. È uno dei fattori più importanti, ma che deve essere aggiornato con riferimento, ad esempio, ai cambiamenti di correlazioni o all'emergere di nuovi componenti non presenti in passato (geopolitica, biodiversità, Dei).

In questo quadro, il ruolo del regolatore è cruciale e dovrà combinare tilt cognitivi (soggettivi) adattando la normativa generale a un terreno inesplorato, conscio di dover tener presente fattori sociali sempre più caldi (si veda a titolo di esempio lo Uk Ai opportunities action plan).

Un ulteriore aspetto da non trascurare è forte il rischio che applicazioni di *trading intraday* trasformino l'attività di investimento in un gioco d'azzardo. Qui, ancora, ritorna la necessità della HI, ma diventa necessario per gli investitori continuare a mantenere un approccio prudentiale.

Da ultimo resta aperto il crescente fabbisogno energetico legato all'utilizzo di computer e database sempre più energivori, ma soprattutto la necessità di definire fonti alternative di approvvigionamento, che a loro volta tuttavia diventano nuove opportunità di investimento.

Nonostante i recenti ripensamenti, non solo dell'industria, la strada verso la integrazione delle evoluzioni tecnologiche è tracciata, sta a noi posizionare i giusti paletti.

Antin IP Professor of Infrastructure Finance – Università Bocconi;
 Deputy Head of Institutional Clients - Southern Europe
 at Pictet Asset Management

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Open AI, la valutazione sale a 300 miliardi

Trecento miliardi di dollari. È la nuova quotazione di OpenAI, dopo che l'ormai ex start up ha annunciato un nuovo round di finanziamenti (40 miliardi da parte di Softbank). — a pagina 26

OpenAi, rally senza fine: nuovo finanziamento, valutazione a 300 miliardi

Intelligenza artificiale

SoftBank capofila di un nuovo round di 40 miliardi per il gruppo di Altman

Biagio Simonetta

Trecento miliardi di dollari. È la nuova quotazione di OpenAI, dopo che l'ormai ex start up ha annunciato l'ennesimo round multimiliardario. Stavolta il capitale fresco in arrivo nelle casse dell'azienda guidata da Sam Altman è pari a 40 miliardi di dollari. Una cifra enorme, che rappresenta uno degli investimenti più significativi nel settore tecnologico privato, sottolineando l'importanza crescente dell'intelligenza artificiale nel panorama globale. Ma anche la golosità di OpenAI, sempre più fiore all'occhiello del nuovo boom tecnologico: l'intelligenza artificiale generativa.

I dettagli di questo nuovo round dicono che la protagonista sarà il colosso nipponico SoftBank, che contribuirà con 10 miliardi di dollari iniziali a metà aprile, seguiti da ulteriori 30 miliardi di dollari a dicembre, a condizione che OpenAI completi la sua trasformazione in una società a scopo di lucro entro la fine dell'anno. Se questa ristrutturazione non dovesse avvenire, l'investimento totale di SoftBank sarà ridotto a 20 miliardi di dollari.

OpenAI - dal canto suo - ha invece affermato che mira a fornire strumenti sempre più potenti per

1500 milioni di persone che utilizzano ChatGPT ogni settimana.

E questo non è un dettaglio. Perché la fragilità del ChatBot si è manifestata nei giorni scorsi, col boom del fotoritocco in stile Studio Ghibli che ha riempito le timeline dei social di foto riviste proprio con ChatGPT. Lo stesso Altman ha ironizzato sull'accaduto, scherzando sulla tenuta della Cpu. Un modo come un altro per dire: serve potenziare l'infrastruttura per gestire picchi del genere.

Tornando al round annunciato da OpenAI, oltre a SoftBank, altri investitori partecipano al finanziamento, tra cui Microsoft, Coatue Management, Altimeter Capital e Thrive Capital. Nel complesso, il round dovrebbe essere coperto per il 75% da SoftBank e per il rimanente 25% dagli altri investitori in pista.

Di certo, questi fondi saranno utilizzati per avanzare nella ricerca sull'AI, espandere l'infrastruttura computazionale e migliorare gli strumenti offerti da OpenAI, come ChatGPT, che conta 500 milioni di utenti settimanali.

Giova ricordare che questo round di investimenti arriva in un momento chiave per il futuro di OpenAI. L'azienda con sede a San Francisco, infatti, sta cercando di

trasformarsi da una complessa struttura senza scopo di lucro in una società a scopo di lucro più convenzionale. Questa conversione, come già detto, dovrà essere completata entro la fine di quest'anno, o SoftBank ha la possibilità di ridurre il suo contributo. Segno evidente che Altman e i suoi non hanno più dubbi sul fatto che OpenAI debba abbandonare l'idea iniziale di creare un'AI, senza lucro, per il bene dell'umanità. E proprio questo cambio di paradigma, lo ricordiamo, è fra le cause dell'allontanamento di Elon Musk dalla società che lui stesso aveva aiutato a fondare.

In tutto questo, va ricordato che proprio OpenAI e SoftBank (insieme anche ad Oracle e MGX) sono le colonne portanti del "Progetto Stargate", una joint venture voluta da Donald Trump che prevede un



Peso: 1-1%, 26-21%

investimento fino a 500 miliardi di dollari entro il 2029 per costruire infrastrutture dedicate all'AI negli Stati Uniti. Un progetto mira a creare oltre 100.000 posti di lavoro e a consolidare la posizione degli Stati Uniti come leader nell'innovazione dell'AI generativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La condizione è che la start up completi la trasformazione in società a scopo di lucro entro la fine dell'anno



Intelligenza artificiale. Sam Altman, ceo di OpenAI



Peso:1-1%,26-21%

Le imprese italiane puntano su innovazione sostenibile e nuove fonti di energia

Realtà all'avanguardia e pronte al cambiamento, protagoniste delle nuove sfide della green economy e della transizione energetica

La transizione eco-sostenibile rappresenta una delle sfide più rilevanti per gli scenari sia dell'economia che della tutela ambientale. L'obiettivo è della massima importanza: ridurre l'impatto dei processi produttivi e favorire un'evoluzione sostenibile. Le imprese del settore green ed energia giocano un ruolo cruciale: la loro capacità di guidare la trasformazione non solo tutela l'ambiente ma stimola anche la crescita economica, generando valore e promuovendo l'affermarsi di modelli di sviluppo circolari. Un impegno volto a un futuro più responsabile, che rende la transizione energetica una vera e propria strategia sistemica per il progresso del Paese.



www.ideameteo.com

Ideam, previsioni meteorologiche al servizio dell'energia, per ottimizzare i consumi massimizzando la redditività

Gli impianti fotovoltaici, eolici e idroelettrici sono una risorsa strategica per la produzione di energia pulita, ma il loro rendimento è strettamente legato alle condizioni meteorologiche. Ideam mette a disposizione servizi innovativi di previsione e analisi meteo-climatica, pensati per ottimizzare la produzione energetica, ridurre i rischi e massimizzare la redditività degli impianti: il risultato? Previsioni affidabili, che integrano modelli meteorologici ad alta risoluzione con tecniche avanzate di statistical learning, supportando le imprese nell'ottimizzazione della produzione e nell'individuazione di eventuali anomalie in anticipo. Grazie al servizio proprietario I-Solar, Ideam fornisce un'analisi dettagliata dell'irraggiamento solare e della resa energetica

dell'impianto, anche in assenza di dati in loco. Per l'eolico, l'azienda utilizza sofisticati modelli previsionali che, sfruttando le curve di potenza delle turbine, permettono di stimare con precisione l'energia prodotta. Fondata nel 2014 come spin-off del Centro Epson Meteo, oggi Ideam è il punto di riferimento per le aziende che operano nei settori energia, trasporti, logistica e assicurazioni, fornendo dati meteo-climatici strategici per ottimizzare le decisioni operative e migliorare le performance aziendali. Con tecnologie predittive di ultima generazione e un team di esperti altamente qualificati, Ideam trasforma le informazioni meteorologiche in un vantaggio competitivo concreto e affidabile. Info: www.ideameteo.com

Novaresine: una realtà che si distingue nel panorama industriale italiano per l'attenzione alla sostenibilità ambientale, all'innovazione e alla sicurezza sul lavoro

Novaresine si distingue come un esempio d'impresa che coniuga innovazione e sostenibilità. L'azienda, specializzata nella produzione di resine, ha saputo trasformare la propria attività in un modello di sviluppo sostenibile, ponendo al centro del proprio operato la tutela della biodiversità e la responsabilità sociale d'impresa, caratteristiche



Panoramica dello stabilimento

che hanno permesso di ottenere e mantenere negli anni il certificato Ecovadis platinum. A nuova proprietà subentrata nel 2010 ha saputo farla rinascere e creare una visione sul lungo periodo. In 14 anni le produzioni sono quadruplicate, il numero di dipendenti raddoppiato e sono stati spesi circa 20 mln di euro in un progetto di revamping aziendale: efficienza, nuove tecnologie e importanti investimenti su sicurezza, ambiente e qualità dell'ambiente lavorativo. Novaresine ha investito in progetti di economia circolare; un traguardo significativo è stata l'acquisizione della certificazione ISO 50001:2018, attestando l'impegno dell'azienda nell'efficienza energetica e nell'applicazione concreta

delle politiche di sostenibilità. La società ha avviato un ambizioso progetto di Life Cycle Assessment (LCA) dei propri prodotti, finalizzato alla progressiva riduzione degli impatti ambientali generati lungo il loro intero ciclo di vita: la sfida sarà coniugare il know-how umano al dato derivante dalla produzione e dalla vita della fabbrica in generale, andando a sviluppare sistemi di AI personalizzati e integrati. Novaresine ha inoltre adottato le misure previste dalla Direttiva europea NIS2 per rafforzare la sicurezza informatica, prevenendo potenziali minacce come malware e ransomware. Un esempio significativo di armonia tra sviluppo industriale e ambiente è rappresentato dal-



L'area dello stabilimento

presentato un sistema di gestione integrato secondo le norme ISO 9001:2015; ISO 14001:2015; 45001:2023; ISO 50001:2018, che garantisce un controllo rigoroso su qualità dei prodotti, sicurezza dei lavoratori, gestione dell'energia e protezione ambientale: questo approccio strategico è stato allineato agli standard internazionali, come gli ESRS (European Sustainability Reporting Standards). L'azienda cura anche un'importante politica di responsabilità sociale d'impresa, che annovera come temi centrali il benessere dei dipendenti, la sicurezza sul lavoro e lo sviluppo delle competenze professionali. Info: www.novaresine.com

Verso un modello di sviluppo sostenibile

Novaresine, tra ambiziosi progetti, importanti certificazioni e approcci strategici, si impegna per vincere le sfide del futuro



NOVA by Cefla

NOVA by Cefla: la nuova tecnologia consente importanti passi in avanti verso le zero emissioni di carbonio

Visa Cash App Racing Bulls (VCARB) ha avviato una collaborazione con Cefla, azienda italiana con oltre 90 anni di esperienza nell'engineering civile e industriale, per realizzare un progetto innovativo nello stabilimento di Faenza. L'obiettivo è rendere la struttura energeticamente autosufficiente, contribuendo al percorso di neutralità carbonica di Red Bull GmbH e della Formula Uno. Il fulcro dell'iniziativa è NOVA by Cefla, una fuel cell a ossido solido alimentata da combustibile sostenibile, capace di produrre elettricità e recuperare energia termica senza emissioni. Questa tecnologia si integra con l'impianto fotovoltaico già installato, coprendo fino all'80% del fabbisogno dello stabilimento. Enrico Fastelli, Facility Management & HSE Direc-

tor di VCARB, ha sottolineato come questa soluzione si inserisca in un percorso iniziato nel 2015 con la costruzione di uno stabilimento sostenibile, ulteriormente potenziato da iniziative come il divieto di plastica monouso e la promozione della mobilità sostenibile. Mario Gargano, Sales Director della Energy Business Line di Cefla, ha espresso grande soddisfazione per la collaborazione con un partner di prestigio come Visa Cash App Racing Bulls. Cefla, fondata a Imola nel 1932, è leader globale nella progettazione e gestione di impianti tecnologici. La sinergia con VCARB riflette una visione comune orientata a un futuro sostenibile, consolidando l'impegno di entrambe le aziende per l'innovazione e l'efficienza energetica. Info: cefla.com



Peso:45%